at iuuat pauca legere, et multa
retinere, et hoc est verum

HISTORIA
DELLA
CITTA DI CHIETI
METROPOLI DELLE PROVINCIE D'ABRVZZO.
DIVISA IN TRE LIBRI.

Ne' quali si fà mentione della sua antichità, e fundatione, de' suoi Huomini Illustri in santità di vita, nelle lettere, e nell'armi, della sua Religione, delle vite de' suoi Vescoui, & Arciuescoui, delle sue Chiese, e Monasterij con l'inscrittioni, & epitaffi, che vi sono, & altre opere pie, che vi si fanno.

Scritta dal Dottor
GIROLAMO NICOLINO.
della Città predetta.

IN NAP. Per gl'Heredi d'Honofrio Sauio. MDCLVII.

at iuuat pauca scribere, et multa retinere, et ibi est lectio. [illegible]

HISTORIA
DELLA
CITTA DI CHIETI
METROPOLI DELLE PROVINCIE D'ABRVZZO.

DIVISA IN TRE LIBRI.

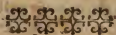
Ne' quali si fà mentione della sua antichità, e fundatione, de' suoi Huomini Illustri in santità di vita, nelle lettere, e nell'armi, della sua Religione, delle vite de' suoi Vescoui, & Arciuescoui, delle sue Chiese, e Monasterij con l'inscrittioni, & epitaffi, che vi sono, & altre opere pie, che vi si fanno.

Scritta dal Dottor

GIROLAMO NICOLINO

della Città predetta.

IN NAP. Per gl'Heredi d'Honofrio Sauio. MDCLVII.

All'Illustrissima Città Metropolitana DI CHIETI.

GIROLAMO NICOLINO.

SOno cosi grãdi,& innumerabili i beneficii,che ciascjun'di noi riceue dalla sua *Patria*, che nel primo precetto della seconda tauola del Decalogo, quando ci è comandato l'amore de' genitori, viene sotto di esso compreso ancora l'amor della Patria,poiche se la sola ragione,& il lume naturale persuade,anzi spinge con grate lusinghe l'animo humano, che riuerisca,ami,& osserui chi gli diede l'essere,la vita,c'l nutrimento;non è dubbio alcuno,che cõ molta maggior tenerezza d'affetto,douerà egli amare la patria sua,hauẽdo ella tenuto nel proprio seno,custodito,& alimentato non solo la di lui persona; ma i progenitori ancora, e tutti i passati suoi maggiori, e di ciò chiara testimonianza ne rende quell'interno natural instinto, che nella più intima parte del cuore (se altri non è più duro, che macigno) porta ciascun'impresso fin'dalle fasce; Onde marauiglia non sia, se l'Amor della patria spinse Horatio Coclite ad opporsi, benche solo, contra il numeroso esercito del Rè Persenna sù'l ponte, se M. Curtio Romano à gittarsi in vna gran voragine per salute del popolo, se i tre Decij, & i Fabii nobilissimi Romani,e Codro Rè de gl'Atenicsi ad eliggersi volontaria morte s'indussero,e cento, e mill'altri, che vò-

lentieri s'eſpoſero ad euidenti riſchi della propria vita, per quel natural'affetto, che impreſſo dalla madre natura fin dentro l'interne viſcere, non gli fè ſtimare i diſagi, dolce gli fè parere ogni fatica, e lieti, finalmente ſofferire la morte iſteſſa: Onde quella nobil maeſtra, quella pietoſa gratitudine, che inſegnò alle nationi antiche render e gratie, e premii à i loro eccellenti benefattori, col perpetuo teſtimonio delle Statue, degli Altari, e delle Piramidi, ſi come fece Tracia à Marte, Creta à Gioue, Delfo ad Apollo, Thebe ad Hercole, Roma à Romulo, Latio à Saturno, e Sparta à Licurgo; inſegna hoggi à me gratamente riconoſcere i riceuuti beneficij dalla mia Patria, de' quali rammentandomi ſempre in guiſa, che niun'acqua di Lethe, ne forza d'oblio potrà vantarſi già mai di ſcancellarle dalla mia mente, moſtrerò al mondo, cō che affetto li riceuei, e con che memoria li conſeruo, e per far ciò noto, e paleſe in parte, mi sforzai nella mia giouenil'età di anni 26. col martello della fatica cauar dalla dura ſelce del mio intelletto qualche ſcintilla di fuoco, e ridurre in breue compendio la preſente Hiſtoria dell'Antichità di Chieti, delle Chieſe de' Religioſi, & anche de' Veſcoui, & Arciueſcoui dell'iſteſſa Città, coſa che fin'hoggi giorno niuno haue hauuto penſiero di fare, & à lei medeſima dedicarlo; che ſe gl'Antichi rendeuano à gl'Idii loro le primitie de' frutti, delle ſpiche à Cerere, dell'Vue à Bacco, dell'oliue à Minerua, de' fiori à Flora, e delle poma a Pomona; così anche è parſo à me render con douuta gratitudine all'amata Patria, prima mia deſtatrice, & vnica promotrice, le primitie del mio ingegno; il che fò tanto più volentieri, quanto che ſon certo di procacciar fama al mio nome, con accoppiarlo col ſuo, poiche il ſuo nome ſarà a guiſa d'albero, & il mio à guiſa d'inneſto, e mi fido, che sì picciol'inneſto à ſi grand'

grand'albero aggiunto, sia per viuere vna vita pareggiata alla vita del tempo, e per crescer eternamente. A voi dunque Patria mia cara, Reina dell'vna, e l'altra prouincia dell'Abruzzo, nobil seggio della terra, bellezza della natura, madre feconda d'Heroi, in ogni parte mirabile. Di sito vaga, di virtù fiorita, d'ogni bene abbondante; à voi, che frà l'altre Città sembrate come frà i metalli l'oro, tra le gemme il piropo, tra i fiori la rosa, tra le stelle la Luna, e frà i pianeti il Sole, che splē-de, e fiammeggia senz'altro lume, à voi dico, che dalle vetuste ceneri di Theti prendeste, & ancora ritenete il venerãdo nome; Offero, e consacro questa mia presente opera, qualunque ella si sia, e riceuetela vi priego, con quella cortese benignità, che constringe l'ampio Oceano à riceuer il pouero tributo, che riuerenti vengono à renderli i piccioli ruscelletti, e con quella benigna cortesia, che sforza il lucide Sole, e la limpida Luna à mirar le più pargolette piante delle profonde valli; che se Febo gradì sommamente il bastone offertogli da Bruto in Delfo, di fuori ruuido, e dentro pieno d'oro, metallo proprio di Febo; così voi qual amante genitrice, prendete con lieta faccia, e con ridente volto, questa mia qual si sia opera, nel di fuori (ben lo cõfesso) ruuida di parole, e d'ogni bell'ornamento ignuda, mà nel di dentro ripiena d'oro d'affettuoso desiderio, & in questa guisa son sicuro di procacciar à me titolo di grato, & all'opera scudo d'inespugnabil difesa, & io in tanto con felici auspicij vi auguro fauoreuole quel fonte perenne d'ogni bene Iddio, il quale cõ caldi prieghi humile supplico, & supplicherò sempre, finche il mio corpo si goderà di quest'aure vitali, che con larga mano sparga sopra di voi quei propitii influssi di doni, e quelle dolci rugiade di gratie, che desiate.

AI

Al Benigno Lettore.

L'Intention mia nello stampar quest'opera è stata l'affettione, che alla mia Madre, dico la Patria, si doueua: non è però, che dall'amor materno abbagliato ritorca punto gli sguardi dalla verità dell'Historia. Cõfesso esser l'opera da giouane, da spiriti giouanili nata; ella non è canuta, non è vecchia, in verde età, benigno Lettore, ti s'appresenta, Non la tacciar di gratia, se non comparisce si adorna, quale la solleuatezza del tuo ingegno richiederebbe. Compatisci à gli anni del padre, che per volerla partorir troppo presto, semplice la manda in luce; gradisci le sue fatiche, nelle quali à pena lucina, dico la memoria degli annali, hà voluto recar le facelle natali trà la caligine obliuiosa del tempo. Non isdegnar l'opera alla sua prima sembianza, mirala, e rimirala, se non v'è che ammirarui; almeno vi trouerai di Chieti qualche cosa, che non ti dispiacerà; della sua Antichità non v'è chi sin'hora habbia in questo stile scritto; io sono il primo à stamparne, contentissimo però esser inferiore à tutti in lodarla, sorgendo scrittori più letterati, e versati nell'historie, che pongano in effetto la Patria meriteuolissima al Cielo, come io ve l'inalzo con l'affetto, correggano q̃lli gli errori miei, quelli al mio imperfetto suppliscano, verghino le carte cõ istile più sublime. In tanto che maggiori cose s'apprestano, prendi questo abozzo delle lodi Chietine, & informe parto d'Orsa da perfettionarsi da'più saui di me, Dio ti salui.

Del M. R. P. M. Fr. Francesco Tomei de' Min. Conu. di Chieti in lode dell'Autore.

QVal hor nel miglior tempo il nouo Sole
Fà de le pompe sue superba mostra,
Ogni Rosa di porpora s'inostra,
E dolce impallidiscon le viole.

Così à i rai del tuo stil, che ferir suole
Con la morte l'Oblio, sue glorie mostra
Chieti stãza de' Numi, hor patria nostra,
Ne più de le sue tenebre si duole.

E già plaudendo à i graui studij tuoi
L'ali dorate al vol la Fama impenna,
Per eternar di Chieti i grandi Heroi;

E te fra lor (s'il vero il cor m'accenna)
Poich' ornan Chieti, e i chiari figli suoi,
Non men l'imprese lor, che la tua penna.

Del

Del Sig:
Dottor Gio: Battiſta Lupo di Chieti.

ꝯꝯ

VEgli con occhi cento Argo nouello,
A ſchiarar de la Patria il priſco lume,
Ch'à te cura ne diè l'Eterno Nume,
Per indorar de la tua Chieti il bello.

Di audaci ſpirti ſciogli alto drappello
Per ſuperar d'obliuione il fiume,
Col tuo ſplẽdor auuien Theti s'allume,
Onde chiaro ſi rende il ſecol fello.

Ne fia ch'vnqua dal Tempo à te s'inuoli
Aſtrea fedel, ò ſpẽte ſian le luci, (guardi.
Che fan guardia al tuo honor con mille

Tra le nubi degli anni ardito voli,
Che la Fama, e la Gloria ti ſon Duci,
Anche nel cener freddo auuãpi, ed ardi.

Del

Del Sig.ʳ

D. Gio: Battista de Puteō di Chieti.

MEntre de la gran Chieti la memoria,
Col tuo dotto ſcalpello intagli, e ſcriui;
Nel Tempio de la Gloria,
Inſieme auuien, che à noi
Sembrin ſpiranti, e viui
Con gli honori di Chieti i pregi tuoi;
Pregi illuſtri, & eterni,
Poiche morir giamai non può colui,
Da cui naſce immortal la vita altrui.

Del Sig.

Antonio Maccarone della Terra di Bucchianico.

MEntre che de l'Apruzzo al Capo altero,
Qual è di Teti la Città famosa,
Con la tua penna al mõdo hor sì fastosa
Aggiũgi maggior pregio, e fregio vero,
Ogni Città de l'Aprutino impero
Lieta viepiù ne sorge e baldanzosa;
Se scopri à Chieti la sua gloria ascosa,
Se n'illustra l'Apruzzo hor tutto intero;
Gratie perciò ten rendo almo Scrittore,
Et in mio nome, e de la mia gradita
Patria, mentre le dai tanto splendore.
Al capo dai sostegno, e à i membri vita,
Da l'vna, che tu esalti, almo vigore,
L'altra prende viepiù fatta hor gradita.

Del

Del Sig.
D.Gioſeppe Caporni di Chieti.

Mentre ſeguace auuènta
Il Tempo arcier ver te mille ſaette,
Che le piume, e le punte di fiammette
Arman sì,che tal hora
Han l'altrui gloria incenerita, e ſpenta;
Theti al tuo pregio intenta
Al ſuo focoſo ſdegno ſi framette,
Con Ambroſia auualora
Il tuo viuace ſtil, perche non mora.
Che ſe d' Ambroſia tinge
Serbato de l'incendij,e de fauille,
Il ſuo figliolo Achille,
Ben è ragion s'ad eternar s'accinge
Tè,per cui fatta eterna al Ciel ſi ſpinge.

In Congregatione habita coram Reuerendissimo Domino Generali Vicario Neapolitano fuit dictum, quod P. Placidus à Paterno reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi habite sub die 28. Maii 1655.

Gregorius Peccerillus.

Opus hoc, cui titulus, *Historia della Città Metropoli di Chieti*, Geographicè, ac chronologicè à Magnif. V.I.D. Hieronymo Nicolino Theatino loculēter elaboratum perlegi, nihilque in eo reperi, quod bonis moribus aduersetur, vel orthodoxiam historiarum varietate refertam non redoleat. Quapropter vtpotè Teatinæ posteritati proficuum, Typis demandari posse censeo. Datum Neap. ex Regali Conuentu Sancti Ludouici die 22. Iulii 1655.

Fr. Placidus Paternus à Neap. Ord. Minimor.
S.T.L. Definit. & Collega Prouincialis Dep.

Potest imprimi si videbitur Reuerendiss. Dom. Vic. Gen. iuxta Relationem.

D. I. de Ianuario.

IMPRIMATVR. Gregorius Peccerillus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Iussu Excellentiæ Vestræ legi Historiam Ciuit. Theatinæ ab V.I.D. Hieronymo Nicolino compositā, ac omni eruditione, & methodo repletam, cumq; in ea nihil reperi, quod Regali iurisdictione aduersetur, imprimi posse diiudico, si aliter Excellentiæ Vestræ non videbitur. Neap. die 24. Maii 1654.

E.V. Deditissimus seruus
Michael Angelus Gizzius.

Visa supradicta relatione IMPRIMATVR.
Capyc. Latro R. De Soto R. Burgos R. Martinez R.

In-

Indice de' capitoli del primo libro.

Indice del secondo Libro, oue si tratta della sua Chiesa, e delle vite de' Vescoui, & Arciuescoui di essa Città.

Theu-

MA-

Seguitano gli Arciuescoui della Città Metropoli di Chieti.

Indice de' Vescoui, & Arciuesco-ui di Chieti secondo l'ordine dell'Alfabeto

Lan-

In-

Indice delle Chiese, & altri luoghi sacri, Libro terzo.

Della

HISTORIA

Della Città Metropoli di Chieti.

Scritta dal Dottor

GIROLAMO NICOLINO

della Città predetta.

LIBRO PRIMO.

Dell'origine, & antichità della Città di Chieti. CAP. I.

Oncordano tutti gli Scrittori intorno all'origine,& edificatione dell'antichissima Città di Chieti,nel dire esser ella stata edificata da'Greci doppo la destruttion di Troia, fra quali sono il Gabinio nella Parografia dell'Italia ne i Marruccini,parlādo di Chieti,il qual volle, che fusse stata edificata 18. anni dopò la guerra Troiana. Alessio Gelandio nel lib. primo,ch'egli fà *de origine Vrbium totius Orbis*, & altri, ch'appresso contaremo;Poiche alcuni vollero, che dal famoso Achille fusse stata edificata,ch'in veneratione della sua madre Teti così nomolla,come si legge nella Cronica de' PP.Cher.Regol.ministri de gl'Infermi,fatta dal P.Cosmo Lenzo;nella descrittion

del Regno di Napoli, fatta da Scipione Mazzella, & appresso d'altri Autori. Altri furon d'opinione, chè dall'istessa Teti Regina de' Pelasghi, e madre d'Achille edificata fusse, e che dal nome della sua edificatrice così ne venisse appellata, come il disse Cristofaro Cieco da Forlì nella sua Cronica, ò ver compendio dell'antica regione dell'Abruzzo. Et altri da' compagni del grande Achille stimarono, ch'eretta ne venisse, che dal nome della madre del lor glorioso compagno, così chiamar la vollero, come ci lasciò scritto Gabinio sopra citato: tutti però concordando insieme, ch'opera ella sia de' Greci, e ch'il nome assumesse da Teti, genitrice d'Achille, onde deprauatamente da alcuni viene scritta Tegete, volendo dir Theate da Teti già detta; in corroboratione del che s'adduce l'antichissima, e continuata traditione stata sempre fra Chietini, testificata da Facio degli Vberti nel suo dittamondo con questi versi.

Viddi Theate doue già fù il Seggio
De la madre d'Achille, e solo questo
Per testimon di quel paese chieggio.

Et in questa medesima Città vedeuasi gli anni à dietro nella piazza maggiore di essa, vicino la porta della Chiesa di S. Giustino suo principal Protettore, sopra d'vna colonna, eretta la Statua à mezzo busto d'Achille, di finissimo marmo, e d'esquisitissima architettura, sotto della quale stauano incisi i seguenti versi.

Sum caput Achillis quondam dominantis in Vrbe
Thetis, & in Villis hominum me publico turbe
Achillem magnum testatur imago fuisse,
Quem Thetis genuit Troianos edomuisse.
Achillis magni si vis cognoscere vultum,
Quem Thetis genuit, videas hoc marmore sculptum.

La qual Statua essendo fatta, come si disse, con esquisitissimo magistero, ch'al viuo ne dimostraua l'effigie d'esso Achille, fù perciò nel 1559. presa da D. Diego d'Alarcone, e Mendozza, Preside all'hora delle Prouincie d'Abruzzo, per ordine del Duca d'Alcalà Vicerè del Regno, il qual vago di simili cose se la condusse nel suo ritorno in Ispagna, e la collocò nel cortile del suo palazzo in Seuiglia, insieme con altre statue dal medesimo Signore nell'istesso luogo situate, come mi fù poi

ri-

riferito da D. Antonio d'Acosta, che fù Regio Giustitiere di questa Città, come testimonio di veduta.

L'Epitaffio della Testa d'Achille, ridotto in Sonetto Toscano.

La Testa io son del glorioso Achille,
Che regnai già sù questo aprico monte,
Ch'erge à le nubi l'animosa fronte,
E signoreggia le sogette Ville.
Da miei lumi sepolto ardon fauille
Di sdegno, e splendon proue illustri, e conte:
Spiran nel fier sembiante acerbe l'onte,
Onde è, che Troia in cenere sfauille.
Theti Ninfa del mar mi scosse, e Theti
Ribellata dal mar m'accoglie, e serra
In lieto grembo de l'amata terra.
Quì lucon l'Armi, e le famose Insegne,
Raggia l'Honor, che Tempo unqua non spegne,
Marmo non copre, Oblio non è ch'accheti.

Chieti si lagna della Testa d'Achille riportata in Seuiglia.

Ahi madre, ahi non più madre, orba, e dolente
Del gran Achille: à me l'Aquila Ibera,
Del Cattolico Rege inuitta Arciera,
Inuolò il Teschio del figliuol possente.
Il Teschio, ohimè, ch'in marmo anco languente,
In sembianza magnanima, e guerriera,
Me Fenice immortal spiegaua altiera
Là vè la Fama il corso ardito allente.
Ah rendi à me, rendi quel fido marmo
Spagna, se marmo, i son d'immobil fede,
E ribella del mar tuo scettro adoro.
Se di costante Amor m'accingo, ed armo,
Questa de l'amor mio sia la mercede:
Così mai secchi il tuo viuace Alloro.

E gli anni adietro cauandosi sotterra, ritrouossi dentro di quella Città vn lapide, ch'al presente si ritroua in mio potere, oue con mirabile artificio vi si scorge la pugna, ch'hebbe Ercole con Acheloo,figliuolo di Teti, trasformato in Toro siluestre,hauendo prima, come fingono i Poeti, riceuuto dalla madre facoltà di potersi trasformare in quelle figure, che più le fussero state à grado; haueua Acheloo dimandata per moglie Dianira figliuola d'Enei,Rè de gli Etoli, e le fù promessa, quando giungendo Ercole nel paese Calidonio, domandò ancor lui la medesima,e le fù ancor promessa, quindi nacque la pugna per diffinire à chi di loro haueua à cedere Dianira, prese perciò Acheloo la forma di siluestre Toro,facendo così empito cōtro Ercole,il quale presogli vn corno glie lo suelse, e per lo dolore cedè ad Ercole la sposa, e dimandogli il suo corno, che diede alla Dea Copia,ch'accompagnata da molte donzelle si scorge in esso lapide,ò sia la sudetta Dianira, così fauolosamente si riferisce da Albricio Filosofo *de Imaginibus deorũ,verbo de Hercole*, ma la vera historia vien riferita da Strabone nel lib.10. ch'hauendo Ercole preso per moglie Dianira, come benefico di tutti, restrinse,& estenuò con argini, e condotti il fiume Toante, che nascendo dal monte Pindo,diuideua l'Etolia dall'Acarnania, in questo, essendo stato gettato Acheloo Rè dell'Etolia figliuolo della Regina Teti,come n'accēna Strabone nell'istesso lib. 10.diede il nome Acheloo al fiume,che troppo temerario, & impetuoso infestaua il paese, e col toglierli vn corno si dice hauerlo dato alla Dea Copia, perche rese abondante quel paese troppo sommerso dalle sue acque.Hor questa historia, sotto velo poetico espressa, vien à darne occasione di penetrare la comunicanza, che questa nostra Metropoli haueua con le genti dell'Etolia,non più diuisa dalla nostra regione,che per il mare Ionico, e per consequenza l'antichità d'essa,e la certezza della sua fondatrice Teti tāto celebrata da Greci.

Se dūque Chieti fù edificata da Greci doppò la destruttion di Troia, ilche auuenne negli anni del mondo 2821. & auanti della venuta di Christo Signor Nostro 1163. come scriue Roberto Bellarmino nel libro, ch'egli fà *de scriptoribus Ecclesiasticis, & breui chronologia ab orbe condito*, e secondo Gabinio fù

edifi-

edificata 18 anni doppò la ruuina di Troia; Verrà dunque Chieti ad esser stata edificata negli anni del mondo 2803. e prima della venuta di Christo Signor Nostro 1181. & essendo la Città di Roma stata edificata negli anni del mondo 2233. agli vndeci di Maggio, si come scriue lo stesso Bellarmino nel luogo citato,& innazi alla venuta di Christo 751. per conseguenza ne seguita,che Chieti sia stata edificata auanti la Città di Roma anni 430.

Chieti dominata da Romani.
CAP. II.

ASpirando al dominio dell'vniuerso la Romana Republica,peruenne alla fine la Città di Chieti sotto del lor dominio, essendosi prima in forma di ben regolata Republica per lungo tẽpo anch'essa mantenuta. Fù però da' Romani dedotta loro Colonia,e tenuta in sommo pregio,e costituita Capo di quelle Regioni,delche ne fan fede molte inscrittioni incise in marmo riposte in molti luoghi publici della Città,le quali noi riportaremo primieramente abbreuiate come si ritrouano, e poscia distese con le loro interpetrationi per maggior intelligenza del lettore.

Nel palazzo del Tribunale, oue regge giustitia il Cammerlengo,e Giudice d'essa Città, in vn marmo si legge.

L. Mamilius.
L.L. Faustus. Seu. Aug. Mamiliæ. Acte.
Vxori. L. Mamilio. L.L. Erminodes. Selecto. Et.
Decurioni. Viuos. Sibi. Et Libertis. Suis. Fecit.
L. Mamilio Epinico. Seuir. Aug. L. Mamilio. Actio. Callitycheni
L. Mamilio Fausto
L. Mamilio Eutycho
Mamiliæ Pyrallidi.

Che s'interpetrra nel modo seguente,

Lucius Mamilius
Lucij Libertus Faustus Seuir Augustalis Mamiliæ Acta
Vxori. Lucio Mamilio. Lucij Liberto Erminodes Selecto Et
Decu-

Decurioni, Vinos, cioè *Viuus,* modo vsitato degli anchi, & massimamente ne' lapidi, *Sibi, & Libertis suis fecit.*

Lucio Mamilio Fausto
Lucio Mamilio Eutycho
Mamiliæ Tyrallidi.

Il seuirato, ò sestuuirato, ò sexuirato, che indifferentemente si ritroua ne' lapidi antichi, era vn tale magistrato deputato nelle Colonie, e ne Municipii di sei huomini, come appunto hoggidì è il Magistrato di sei Antiani, ò Priori, che vsano la Città d'Ascoli, e di tal Magistrato si fà mentione in molte publiche inscrittioni, come si vede in Manutio nel suo trattato *de Orthografiæ ratione* à car. 337. che comincia. *Patri Reatino sacrum;* & à car. 189. che comincia, *T. Peudio T. F.*

Nel medesimo palazzo del Tribunale, oltre il sopradetto si leggono le sequenti due altre inscrittioni.

Criobolium. Et
Aemobolium. Mouit
De *Suo. Petronius.* Mar
cellus. Sacerdos. Viral.
Dec. IIII. Vir. Primo. Et Iusto.

Pro. Salute
Imp. . . . . Aug. Et
M. . . . . *Caes.*
Aurobolium Mo
uit Petronius. Mar
cellus. sacerdos de suo

In vn dittionario anonimo hò trouato, che *Criobolium* si deduce dalla parola greca *Crio*, idest, *Aries, & bolium*, idest *deicere*, & significa sacrificio d'Arieti, *quod securi, uel claua deicerentur*, e mi pare la dichiaratione cōforme l'inscrittione *Sacerdos mouit*, idest *admouit*, cōseguentemēte *Aurobolium* significarebbe sacrificio di Tori, e vi è errore nella prima lettera scritta con vn semplice .A. douendosi stendere con due virgolette cōtinente vn. T. idest *Taurobolium*; *Aemobolium* poi sarebbe sacrificio di sāgue, dedotto dal greco *Aemo*, che significa *sanguis*.

Del Criobolio, e del Taurobolio come sacrificii vsitati da Romani, si ritrouano molte inscrittioni in Roma, riferite da Manu-

Manutio nella car.391.da Suetio nel lib. inscript. pag.20.n.p. & pag.19.n.p.& pag.30.n.4.& pag. 154. delche vedasi anche il Baronio negli anni di Cristo 376.

E de seiuiri Augustali è da vedersi Vulfango Latio ne' comētarii della Republica Romana nel lib.3.nel cap.6.e de' Giudici seletti,e della quinta decuria,l'istesso Latio lib.3. cap.9.

Dentro il palazzo Arciuescouale della stessa Città in vn lapide sepulcrale si legge la seguente inscrittione.

D. M. S.
L. *Caesio.* L. *F. Marcello. Lau*
renti. Lauinatium. P. C. *Teatin*
orum. L. *Caesius. Proculus*
Sen. Filio. Dulcissimo B. M. P.

Cioè

Dis Siue Dijs Manibus Sacrū,modo vsitatissimo appresso gli antichi nelle inscrittioni sepulcrali,
Lucio Caesio Lucij Filio Marcello Lau
renti Lauinatium Patrono Colonia Teatin
orum Lucius Caesius Proculus
Senes Filio *Dulcicissimo Benemerenti Posuit.*

Le due lettere della seconda riga. P. C. che si debbiano interpetrare *Patrono Coloniæ*, non vi trouo difficultà, poiche sono infiniti gli esēpi,che si trouano sù' lapidi antichi,e D.Sebastiano Antonelli nella sua historia d'Ascoli ne riporta vno ritrouato in Pisa,riportato da Francesco Robostelli,e da altri, nel quale distesamente si legge, *Patrono Coloniæ Asculanorum*, così interpetra molte inscrittioni , che si trouano in Osimo Gio:Francesco Gallo.Onde resto merauigliato , ch'Honofrio Panuinio, il quale raccolse tutte le Colonie d'Italia, non facesse mentione della nostraTeatina,e pure Sesto Giulio Frontino *de Colonijs* così scrisse di essa Colonia nel foglio 190.

Teate, Qui Aternus. Ager eius lege Augustea est
Assignatus, Finitur, Sicut Consuetudo est in
Regione Piceni.

Vi è anche in Chieti la seguente inscrittione , posta sopra la porta della Chiesa di S.Paolo

M. *Vettius* Marcellus *Proc. Augustorum*
Et Heluidia, C. F. Priscilla Marcelli. *S. P. F.*

Cioè

Cioè

Marcus Vettius Marcellus *Procurator Augustorũ, Et Helvidia Cai filia Priscilla* Marcelli *Sua Pecunia Fecit.*

Questa Chiesa era anticamente Tempio profano, che da' Cristiani fù poi eretto Tempio di Dio, dedicãdolo ad honore di S.Paulo, nel cui luogo vi è vna bellissima grotta di Saracinesco, e poco distãte da essa nel cauar che fù fatto gli anni à dietro il fundamento alla casa d'Horatio Lanuti, fù iui ritrouata vna statua di marmo, e si crede comunemente, che sia dell'istesso Marco Vettio.

Nella sudetta inscrittione si fà mentione, che Vettio Marcello era procuratore degli Augusti, e come tale era conueneuole, che nella Città di Chieti, e non in altra inferiore facesse residenza, come Metropoli, e Colonia de'Romani, e della facoltà, ch'haueuano essi procuratori, e sin doue si distendeua la loro autorità, veggasi l'vltimo cap. di Lucio Fenestella *de magistrat.*

Di Vettio Marcello fà mentione il Baronio nel primo tomo degli annali sotto l'anno di Cristo *69.* e riporta due luoghi di Plinio, l'vno al lib.17. al c.25. l'altro al lib.2. al c. 33. se bene vi è errore dello stesso Baronio sul margine douẽdo dire c.85.

La famiglia de Vettii prima, e doppo la guerra sociale fù sempre nobilissima nell'Abruzzo. Io intendo l'Abruzzo per li Marsi, Marruccini, Peligni, Precutini, e parte de Piceni.

Di Vettio Cato si hà notitia appresso Appiano lib. p. *bellorum Ciuilium*, e prima d'esso Appiano, fece mẽtione dello stesso Vettio Cato, Capitano de'Marsi, Cicerone nella 12. filippica.

Di. Q. Vettio Vrtiano di natione parimente Marso, grande oratore, fà degna mentione lo stesso Cicerone nel Bruto.

Di Vettio Picento parla Salustio ne' fragmenti nel lib.p. era familiarissimo di Lucio Silla, contro il quale orò Emilio Lepido Console.

Di Vettio Rufino diuisore de'Campi Ascolani, fà mentione Sesto Giulio Frontino *de Colonijs.*

Di.C. Vettio Peligno si fà memoria in vn lapide ritrouato da Vulfango Latio sopra citato.

Di Vettio Marcello Marruccino vi è la memoria di Plinio, e del lapide da me sopra riportato.

Data

Data la Cittadinanza à i popoli d'Italia,fù questa famiglia annouerata fra l'Equestri Romani,e si leggono infiniti Eroi sotto il cognome di Vettio nell'historie,e ne' lapidi,che troppo lungo sarei se le volessi tutte rapportare, bastandomi d'hauer' additati quei,che furono paesani.

La famiglia Heluidia fù similmente nobilissima in questi medesimi tempi in Abruzzo , veggasi Cicerone nel fine dell'Oratione *pro Aulo Cluentio*, doue si trouerà vn Publio Heluidio Rufo Caualier Romano, però di natione Abruzzese ; hò trouato anche nell'historie di Cornelio Tacito lib. 4. & in Suetonio Tranquillo nella vita dell'Imperator Domitiano il nome d'Heluidio Prisco,huomo Senatorio, e di molta bontà, che viueua vicino à i tempi di Nerone, onde sono venuto in cognitione,che Heluidia Prisca, di cui si fà mentione nel lapide sudetto di. M. Vettio,facilmente fusse figliuola di questo Heluidio Prisco.

Fuor della Città di Chieti non molto discosto,nel territorio del Dottor Giuseppe de Letto,in vna colonna di marmo si legge questa inscrittione.

Tib. Claudius
Caesar
Aug. Ger. Pon. Max.
Trib. Pot. VIIII. Imp. XVI.
Cons. IIII. P. P. Censor

Cioè . . . .

Tiberius Claudius
Caesar
Augustus Germanicus Pontifex Maximus
Tribunitia Potestatis Nonium, Vel Nouies
Imperij Decies Et Septies
Consul Quartum Pater Patriae.

Il resto dell'inscrittione è corroso dall'antichità.

Fù anche in Chieti, à similitudine della Città di Roma, il Teatro,ch'era in quel luogo, ch'hoggi si chiama la Torre del Bottino,e fin ad hoggi se ne veggono i vestigi,e la sua forma con le scalate,se bene è in gran parte ruuinato,& è tanto alto, che giunge all'altezza delle muraglie della Città, nel cui Teatro si faceuano i giuochi,si recitauano le comedie, & altre si-

mili rappresentationi, e sotto di esso Teatro si veggono grotte di muraglie grandissime di saracinesco, e simili grotte vi sono ancora sotto terra, dentro dell'istessa Città, in più, e diuersi luoghi, e particolarmente in quella parte doue si dice il pozzo, che però alcuni discendendoui con le torcie accese, e riuscendone, doppò d'hauerui caminato per vn quarto di miglio, sono restati ripieni di stupore, e merauiglia.

Chieti presa, e distrutta da' Goti, ricuperata da Narsete, occupata poscia da' Longobardi, indi da Pipino distrutta, e d'altri da quali fù signoreggiata.

C. A. P. III.

COminciando à declinar la potenza del Romano Imperio, fù l'istessa Città di Roma presa, saccheggiata, e bruggiata da' Goti, venuti à depredar l'Italia sotto Alarico lor Capitano l'anno 410. di Cristo, imperãdo Honorio, & Arcadio, dalla qual Città passando in questa parte, d'Italia, ch'hora Regno di Napoli s'appella, e scorrẽdola tutta, posero à sacco, & à ruuina tutte quelle Città, e luoghi per li quali passauano, e fra questi fù la Città di Chieti, che da quei popoli barbari, e di natura feroci, non solamente fù presa, e saccheggiata; ma creder si deue, ch'in gran parte fusse anche distrutta, come narra Cristofaro da Forlì da noi citato, e Tomaso Costa nella sua historia lib. 2. fol. 47.

Fù Chieti dominata da' Goti fin à tanto, che socceduto nell'Imperio Giustiniano di tal nome il primo, desiderando costui di liberar l'Italia tutta dalla crudeltà, e tirannide d'essi Goti, elesse per suo Capitano Narsete di tanto gran valore, che doppò di molte battaglie nel 560. di Cristo distrusse, e discacciò totalmente i Goti d'Italia, e conseguentemente da

Chie-

Chieti; Mà morto Giustiniano , e soccedutogli all'Imperio Giustino minore suo nipote, di natura assai dissimile all'Auolo, datosi costui in preda di Sofia sua moglie, dalla quale veniuano le cose tutte dell'Imperio administrate, indotta costei dalla sua leggerezza , e dalle false suggestioni de gli Emoli della grandezza di Narsete, che cō molta prudēza gouernaua l'Italia, il richiamò con molto disprezzo in Costantinopoli , oue li dicea, che ritornasse à filar lana, & ordir tele con l'altre damigelle della sua Corte, dalla qual ingiuriosa proposta sdegnato Narsete, e rispōdendole, ch'egli haueria tessuto vna tela, ch'ella non haueria potuto distesserla giamai, chiamò Alboino Rè de'Longobardi suo grande amico all'acquisto d'Italia, il quale con vn grosso esercito nel 568. v'entrò, soggiogandola tutta al suo dominio, i cui soccessori per lungo tempo poscia la dominarono sotto d'vn Rè, e diuersi Duchi , fra quali vno fù il Duca di Beneuēto, che sotto di se conteneua quasi tutta quella Regione , della quale il nostro Regno di Napoli fù constituito, comprendendosi anche in esso la Città di Chieti, la quale per la sua grandezza , & eccellenza, in diuersi tempi da medesimi Duchi fù constituita Marchesato, Castaldato, e Contado, come il testifica Camillo Pellegrino nella sua Historia de' Longobardi, ma diuenuti , alla fine i Longobardi assai molesti a' Sommi Pontefici, a' quali cercauano d'occupar i beni della Chiesa, non contenti de' proprii, se n'hebbe da Adriano primo Pontefice ricorso al Re Carlo di Francia, detto il magno, il quale in defension della Chiesa calato in Italia, distrusse, & ammazzò Desiderio Rè de' Longobardi, indi cercando di scacciar anche dal Ducato Beneuentano i Longobardi, mandò Pipino suo figliuolo contro di Grimoaldo Duca di Beneuento , il quale anch'egli s'era reso molto infesto alla Romana Chiesa, ne potendo Pipino così di leggieri quella Città ottenere, virilmente da Grimoaldo difesa, per isdegno volse l'esercito cōtro dell'altre Città soggette à quel Ducato, e fedeli de' Longobardi, e particolarmenre contro della Città di Chieti, nella quale per lo valore de' suoi Cittadini, hauendo ritrouato resistenza, prendendola alla fine, la saccheggiò, e ruuinò fin da' fondamenti, con morte di trentaduemila, e ducento suoi cittadini , e ciò auuenne negli anni del Signore 800.

come riferisce il Platina nella vita di Papa Leone terzo, Scipione Mazzella nella discrittione del Regno di Napoli fol. 139.& altri Autori. Continuarono con tutto ciò à dominare in Beneuento i Duchi di sangue Longobardo, giamai da Francesi all'intutto soggiogati, & in Chieti i Conti da essi Duchi cōstituiti, da' quali dir si deue, che fusse stata la Città ristorata, e riedificata, mentre si legge, ch'essendo stato nel *991*. ammazzato in Capua da' proprii sudditi Lādolfo Principe di Capua, e di Beneuento, dice l'Ammirato, trattando le vite d'essi Principi, che non restò la morte del Principe impunita, percioche Transmondo Conte di Chieti suo parente chiamato hauendo in sua compagnia Rinaldo, & Odorisio Conti di Marsi, posto l'assedio à Capua, in quindeci giorni diedero il guasto à tutto il paese, e che poscia vi vennero di nuouo col Marchese Vgo, mandatoui dall'Imperadore Ottone terzo, nè mai dall'assedio si leuarono fino che non furono dati loro gli occiditori, sei de quali furono impiccati alle forche, e gli altri con diuersi tormenti stratiati, e morti; per lo che non sò come possa esser vero quelche racconta il più volte da noi citato Cristofaro Cieco da Forlì, che distrutta Chieti da Pipino fin da' fondamenti, fu poi rifatta da Roberto Guiscardo Duca de' Normāni, e che da essi Normanni fù talmente magnificata, & ingrandita, che vi posero il seggio sopra tutte l'altre Città dell'Abruzzo, se dir non vogliamo, ch'hauēdole Roberto Guiscardo constituito gran augumento di nuoue fabriche, e non ordinarie magnificenze, dir si possa hauerla quasi da principio riedificata.

Fù questa Città, mentre era posseduta da' Longobardi, assediata da' Saraceni, che dell'Isola di Sicilia, e di buona parte del nostro Regno diuennero Signori, e per miracolo di S. Giustino principal Protettore d'essa, fù liberata dalla crudeltà di così empia natione, come nella vita d'esso Santo osseruaremo.

Fù poscia questa Città, come à tutte l'altre Città del Regno, occupata da Normanni nel 1008. popoli della prouicia di Normandia di Francia, da' quali fu grandemente ristorata, & abellita, e constituita lor seggio, e capo dell'Abruzzo, come detto habbiamo, da Normanni peruenne à i Re Sueui, e da questi à gli Angioini, il primo de' quali fu Carlo Conte di Prouenza, che diuenuto Re di Napoli, creò Ridolfo di Corciniaco

nobi-

nobilissimo signor Fräcese,e parente d'esso Re,Conte di Chieti;nel che prende errore Francesco de Petris nel discorso,che fè della famiglia Caracciola,che volse, che in questi stessi tẽpi Landolfo Caracciolo fusse Conte di Chieti, pigliando Landolfo per Ridolfo, e Corciniaco per Caracciolo; soccedette à Ridolfo Margarita,ch'essendo nel 1272.Contessa di Chieti,di lei si legge nel Regal Archiuio della Zecca di Napoli, che querelasse auanti del Re Odorisio di Sangro figliuol di Sinaballo Signor di grosso Stato nell'Abruzzo, che con gente armata à pie,& à cauallo mouendo publica guerra nel Regno, haueua fatto molti graui danni, & ingiurie alla sua Contea, laonde constretto Odorisio di venir alla presenza del Rè, si scorge di prometter sotto pena di 500. oncie d'oro di gire ad acquetar la Contessa,sì che cessasse di querelarlo, il che viene anche riferito da Filiberto Campanile nell'historia particolare,che scrisse della famiglia di Sangro. Dagli Angioini peruenne Chieti sotto il dominio de i Rè Durazzeschi, indi degli Aragonesi,e poscia degli Austriaci, ch'hoggi felicemente possedono il nostro Regno,come da gli Storici del Regno potrà la serie d'essi Rè più pienamente osseruarsi.

Chieti capo, e Metropoli de' Marruccini, indi delle Prouincie d'Abruzzo,e residenza del Preside,& Regia Audienza dell'istesse Prouincie.

CAP. IV.

LA Città di Chieti fin dal tempo della sua edificatione fù capo, e Metropoli, anzi dominatrice de' popoli Marruccini, che per lungo tratto di territorio à lei d'intorno si distendeuano,ripieno di molte Città, Terre,e Ville,ch'à Chieti,come à Metropoli, e capo di esse obediuano.Indi da' Romani dominata fu constituita loro Colonia, e residenza di quei Magistrati, che l'Abruzzo tutto gouernar doue-

doueuano ; e le cose appartenenti alla Romana Republica doueuano administrare, come nelle inscrittioni di sopra addotte habbiamo osseruato, posseduta poscia da' Longobardi, e ristretta sotto il Ducato di Beneuento, fù da quei Duchi in uarii tempi hor in Casdaldia, hor in Marchesato, & hor in Contado eretta, à Cauelieri del proprio sangue conceduta; da' Normanni poscia fù à sommo grado inalzata, costituendola non solamente capo, e Metropoli dell'Abruzzo, ma lor seggio, & habitatione, come anche si conseruò ne' tempi de' Re Sueui, & Angioni, e nell'vltima diuision del Regno in dodoci Prouincie, come al presente si vede, fatta da i Re Aragonesi, fù Chieti fatta capo, e Metropoli di tutte le due Prouincie dell'Abruzzo, cioè citra, & vltra, che vuol dire di quà, e di là del fiume della Pescara, oue riseder douesse il Vicerè, ò sia Preside d'esse Prouincie, con l'Audienza, e tutti gli altri Regii ministri deputati, e da deputarsi per l'administratione della giustitia, e del patrimonio Regale, benche ne' tempi del Duca di Medina Vicerè del Regno nel 1642. per maggior comodità di quei popoli prouinciali, fussero state queste due prouincie diuise, e constituito vn altro Preside con l'Audienza nella Prouincia d'Abruzzo vltra, residente nella Città dell'Aquila, con la qual occasione non mi hà parso fuor di proposito riferir quì tutti i Gouernadori, e Presidi, ch'han gouernato le prouincie d'Abruzzo, de' quali hò hauuto cognitione, cioè dall'anno 1600. fino al presente, e sono i seguenti.

D. Francesco Carafa Marchese di Bitetto l'anno 1600. Preside, e Gouernador Generale delle prouincie d'Abruzzo.

Baldassarre Caracciolo l'anno 1604. con l'istesso titolo.

D. Giouanni de Vrries l'anno 1605. con lo stesso titolo.

D. Pietro de Bazan Caualier di S. Giacomo nel 1607. con carica di Luogotenente Generale.

D. Pietro de Viuero, y Tasis l'anno 1610. cô lo stesso titolo.

Francesco Pignatello Marchese di Spinazzola soccedette al Presidato, e ne prese il possesso à 19. di Decembre 1612. con priuilegio di Sua Maestà spedito à 10. di Settembre dell'anno predetto con lo stesso titolo.

D. Michel d'Afflitto Duca di Barrea pigliò il possesso à 16. di Maggio 1615. con patente del Conte di Lemos spedita

à. 20.

à.20. di Febraro 1615. e morì in questa Città nel mese di Settembre 1620.

Gio:Battista della Marra Duca di Macchia pigliò il possesso à 19.di Decembre 1620. con patente del Cardinal Borgia sotto la data delli 30.di Ottobre 1620.con l'istesso titolo.

. . . . Barionouo Marchese di Cusano pigliò il possesso à 13.di Nouembre. 1621. con priuilegio di Sua Maestà con la data delli 26.di Luglio 1521.con l'istesso titolo.

D.Francesco della Riua,y Herrera pigliò il possesso à 19. di Giugno 1624. con priuilegio di Sua Maestà, spedito à 7. di Marzo 1624.con lo stesto titolo.

Adriano Brancaccio Conte di Castiglione pigliò il possesso à 21.di Giugno 1627. con patente spedita a 15. di Giugno 1627.dal Duca d'Alua con l'istesso titolo.

D. Giouanni Osorio de Figueròa pigliò il possesso a 18. d'Aprile 1628.con patente dell'istesso,spedita a 16. di Marzo. 1628.con l'istesso titolo.

D.Carlo Sanseuerino Conte di Chiaromonte pigliò il possesso a 13.di Maggio 1630.con patente dell'istesso con l'istesso titolo.

D.Alonzo Fernãdez de Leyua,Principe d'Ascoli pigliò il possesso a 7.di Giugno 1632.con patente del Conte di Monterey, spedita a 22.di Maggio dello stesso anno,con carica di Vicario generale.

Anibale Macedonio Marchese di Ruggiano pigliò il possesso a 13.d'Agosto 1632.con patente dell'istesso spedita a 27. di Luglio l'anno predetto,con l'istessa carica, il quale morì in Chieti à.6.di Febraro 1633.

D.Pietro Bazan pigliò il possesso a 9.d'Aprile 1633.con patente dell'istesso,spedita a 27.di Marzo,con lo stesso titolo.

D. Giouanni d'Auolos Principe di Montesarchio pigliò il possesso a gli otto di Maggio 1633.con patente dell'istesso,spedita all'vltimo di Marzo dell'istesso anno,con carica di Luogotenente generale.

Lucio Caracciolo Duca di Santo Vito pigliò il possesso alli 18.di Decembre,con priuilegio spedito da Sua Maestà.

Gio: Vincenzo Macedonio Marchese di Ruggiano pigliò il possesso a 22.di Maggio 1636.con patente del Conte di Mon-

terey

tery delli 17.di Maggio con carica di Luogotenente generale.

D.Ferdinando Muñoz Regio Consigliere pigliò il possesso all'vltimo di Ottobre 1638.con l'istesso titolo.

D.Diego de Chiroga pigliò il possesso a 12. di Decembre 1638.con l'istesso titolo.

D.Frãcesco Boccapianola Duca di Ripa Candida pigliò il possesso a 12.di Maggio 1639.con l'istesso titolo.

D.Ferdinando Muñoz pigliò il possesso alli 24. di Gennaro. 1641.con l'istesso titolo.

Achille Minutolo Duca del Sasso pigliò il possesso a 13. di Luglio 1641.

D.Ferdinando Muñoz pigliò il possesso la terza volta a 12. di Luglio 1642.con l'istesso titolo.

D. Fuluio di Costanzo Principe di Colledanchise pigliò il possesso a 4.di Luglio 1644.con l'istesso titolo.

D.Fabritio Acquauia fratello del Duca d'Atri pigliò il possesso alli 10.d'Aprile 1646.con l'istesso titolo.

D. Giouanni Carafa Duca di Noia pigliò il possesso a 25. d'Aprile 1646.con l'istesso titolo.

D.Michele Pignatello Marchese di San Marco pigliò il possesso a' 25.d'Aprile 1648.con l'istesso titolo.

. . . . . , Sauelli Principe d'Albano, e Duca della Riccia pigliò il possesso alli 7.d'Agosto l'anno predetto 1648. con l'istesso titolo.

D.Michele Pignatello Marchese di San Marco pigliò il possesso alli 16.d'Aprile 1649.con titolo di Preside, e Gouernador dell'arme dell'vna, e l'altra prouincia.

D.Consaluo di Mendozza pigliò il possesso a' 27.di Decembre 1650.con titolo di Preside, e Commissario *ad modum belli* contro delinquenti.

D. Berardino de Quiñones Duca di Santo Mango pigliò il possesso al 1.di Giugno 1651.con l'istesso titolo.

D.Giouanni d'Orossayn, y Torres pigliò il possesso alli 15. di Giugno 1652. con l'istesso titolo.

D. Diego de Chiroga pigliò il possosso alli 30. d'Aprile 1653.con titolo di Preside, Gouernador dell'Arme, e Commissario *ad modum belli.*

D. Cristofaro Caualero Castellano del Castel dell'Ouo di Napo-

Napoli pigliò il possesso a' 7. di Febraro 1654. con l'istesso titolo.

D. Francesco Ortiz Cortes Regio Consigliere, pigliò il possesso alli 15. di Febraro 1655. cō titolo di Preside, e Visitatore.

Chieti mantenuta sempre nel Regio Demanio, e ripostaui di nuouo nel 1647. e suoi accidenti.

C A P. V.

Per la grandezza, e magnificenza della Città di Chieti, per la qualità del suo sito, e nobiltà, & eccellenza de' suoi Cittadini, come appresso si dirà, fù sempre da i Rè Angioini, e Durazzeschi, Aragonesi, & Austriaci non ad altri Baroni sottoposta, ma solamente sotto il loro Regio dominio immediatamēte ritenuta; del che i Cittadini dell'istessa Città per i seruigi fatti, e fedeltà dimostrata verso de' loro Rè, e particolarmente de i Rè Aragonesi n'ottennero dagl'istessi amplissimi priuilegij, (quali sono da me registrati nel summario de' Priuilegi, nel trattato *de Authoritate Camerarij Theatini*) di modo che fin dall'anno 1615. sotto il regnar di Filippo III. essendosi preteso per il Regio Fisco d'alienar Chieti, essendo essa Città comparsa, e proposte le sue ragioni, si desistì dal medesimo Fisco dalla sua pretensione, come il testifica il Consiglier Filippo Pascale nel trattato *de Viribus patriæ potestatis* par.p.cap.1.n.104. all'hora Auocato della Città: in progresso poi di tempo per soccorrere alle continue guerre, che teneua la M.C. del Rè Filippo IV. fù di nuouo trattato nella Regia Camera d'alienarla, poiche è impossibile opporsi a gli eserciti nimici, & imprender nuoue guerre senza denari: così lo disse Tacito lib. 4. Histor.

Neq; quies gentium sine armis, neq; arma sine stipendijs,
Neq; stipendia sine tributis haberi queunt.

Onde sotto li 7. di Luglio 1644 fù a lume di candela venduta, e rimasta ad Alonzo Perez per persona nominanda per docati 81. il fuoco, che per ragione di 2000. fuochi, & altre

spese veniua detta Città ad essere venduta per docati cento settantamila in circa, e fattasi per lo detto la nomina in persona del Duca di Castel di Sangro D.Ferdinando Carracciolo, gli si ferono per la Regia Corte le debite speditioni.

Comparue sù le due in tre hore di notte delli 26.di Decēbre 1646.nella publica piazza d'essa Città vn postiglione, in tempo tanto piouoso, e tempestoso,ch'imperuersaua il Cielo a' danni de' mortali. Era costui mandato dall'Eccellenza del Regno,diretto alla Regia Audienza prouinciale,acciò che partisse da essa Città, dando prima il possesso di quella a i ministri del Duca nuouo patrone.All'arriuo,a pena sonò la cornetta,che quasi,che quel suono fusse presagio di assai più infelici auuenimenti, rouinò parte d'vna camera principale del Regio Palazzo, onde le guardie de' soldati,ch'in quello erano di sentinella per custodia de' carcerati, soprafatti, e storditi da'folgori, da i tuoni, dalle continue piogge, dall'vlular de' venti, e dal suono della cornetta,dubitando di tradimento, si diero à tirar dell'archibugiate, ponendo il tutto in maggior confusione, e scompiglio.

Si publicò la mattina l'ordine sudetto, seguitandō viè più le pioggie,e le tempeste,& il giorno poi sù le 23. hore da'Regij Auditori D.Filippo della Peña,e Vicenzo Mezzara,&Auocato Fiscale Antonio Capobianco, hoggi Regio Consigliere dignissimo,vistosi gli ordini precisi del Vicerè,fù risoluto mādarli in esecutione,e si diede la possessione della Città, e del Regio Palazzo a Gio: Battista Fontino procurator d'esso Duca,con molto concorso di popolo,& applauso dell'instabil plebe, preso il possesso, e stabilito l'Erario, con gl'altri officij Baronali, furono ordinati fuochi, e lumi per la Città in segno d'allegrezza,ma la moltitudine dell'acque continue estingueua il tutto, e rendeua vano ogni sforzo, in modo tale, che se bene per postiglioni diuersi fussero stati mandati più rigorosi ordini per la partēza della Regia Audienza, non fù però per lo spatio d'vn mese, e più,a quelli permesso partire, per le continue pioggie, vedendosi in tanto resi stupidi i sentimenti degli animi de' Cittadini conspicui,per l'estremo dolore di sì gran perdita, e predisse tutto ciò vna con le future miserie l'Euāgelo intonato la mattina seguēte nella Cattedral Chiesa d'essa Città.*Tunc impletū est,quod dictū est per Hieremiā Prophetā,*

dicen-

dicentem: Vox in rama audita est, ploratus, & vlulatus multus, Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt.

Partita la Regia Audienza, si cominciò da alcuno ministro Baronale a procedere cō tanto rigore in cause leggierissime, ch'in breue si viddero le carceri ripiene di gente plebea sopra al numero di 80. le carcerationi de fatto, i mali trattamenti nel procedere, l'vsurparsi la giurisdittione d'essa Città, furon cagione, che i ministri predetti si rendessero esosi non che a' Cittadini, ma a' vicini, e stranieri, onde alli 4. del mese d'Aprile dell'anno 1645. essendo Gouernador della Città Nicolò Villani, e nel Magistrato di quella Nicolò, Giulio, e Scipione Valignani, mētre tuttauia si suscitauano nuoui romori in oppressione dell'autorità d'esso Magistrato, & vsurpatione delle giurisdittioni d'essa Città, & in particolare nel vēdere il pesce, fù necessario carcerarsi vn famiglio del Gouernadore, il quale tirando vn'archibugiata al Magistrato nel vedersi carcerato, si sollenò la Città tutta in arme a suon di campane, e prouocando a libertà sotto il Regio demanio, corsero nelle case de' ministri Baronali per vcciderli, nulla mancando, che non vi fussero stati ammazzati il Gouernadore, e l'Erario: Tolsero via da' luoghi publici tutte le armi del Duca, e portati alcuni pezzi di bronzo sù i capi delle strade, e poste le guardie alle porte cercarono di difendersi da gl'insulti di qualunque oppor si volesse alla loro libertà; e se per opera dell'Arciuescouo d'essa Città Stefano Sauli, e d'altri Religiosi non si fusse esortato il popolo alla quiete, vi fariano succedute assai più violenti risolutioni.

Inteso questo rumore dal Vicerè del Regno, si commise al Preside della Prouincia D. Fabritio Aquauiua, & all'Auditor Mezzara l'information di esso, con la venuta de' quali fù dato qualche quiete ad essi romori, ma molto più con l'arriuo del Giudice di Vicaria D. Blasio di Boliaga, hoggi Regio Consigliero meritissimo, mandatoui appresso per l'information sudetta dal Duca d'Arcos nuouo Vicerè: Fù in questo mentre risoluto dalla Città inuiar in Napoli diuersi gentil'huomini a supplicar il Vicerè per il Regio Demanio, & a rappresentarli, che i rumori non erano succeduti per delitto de' Cittadini, ma p colpa de' ministri Baronali, che cercauano, per ingrādirsi appresso il nuouo Barone, d'opprimer la Città, & vsurparsi

le ſue giuriſdittioni ciuili,furono queſti D. Antonio Valignani Arcidiacono,Gio:Vincenzo Vrſino, con altri dieci,i quali furono graditi molto dal Vicerè, e Regij miniſtri,e data loro quaſi certa ſperanza del bramato demanio, quādo alcuni diſcoli Cittadini Chietini vccidēdo vno sbirro del Gouernadore, & vn'altro ferendone, ſuſcitarono nuoui romori, per lo che mutò faccia il cominciato trattato,tāto più,quanto ch'in aſſenza dell'Arciueſcouo, e del ſuo Vicario eſercitando la carica del Vicariato vn de' Canonici, per cauſe non ſoſſiſtenti, ſcommunicò coſtui,per via di cedoloni,il Giudice di Vicaria: per lo che ſdegnati i Regij, per tali nouità, vi furono inuiate a caſtigo due compagnie di caualli,& ordinato il rimetterſi il Duca nel ſuo poſſeſſo, e proceduroſi con maggior rigore all'informatione de gli eccessi commeſſi, per lo che altri ne furono carcerati, & altri citati, e fatti fuori giudicati, onde de' Cittadini chi fuggendo, e chi ritirandoſi dentro le Chieſe, la Città reſtò quaſi che ſpopolata, e priua del ſuo ſolito ſplēdore, & il Duca a'22. d'Aprile dell'anno 1647. giornata di Lunedì doppo la Domenica di Paſqua, inſieme col Principe di Santo Buono, e col Prior Caracciolo ſuoi fratelli accompagnato da più di 200. altri ſuoi vaſſalli armati, vi fè la ſolenne entrata, riceuuto, & accolto con molta feſta, & allegrezza, e nel giorno ſeguente ſi conferì nel Domo, precedendoli vna numeroſa nobiltà di più di cento perſone, oue vſcitoli all'incontro il Capitolo, e Clero con le cotte, vi ſi cantò il *Te Deum laudamus*, con la meſſa ſolenne; indi per lo ſpatio di vn meſe, ch'in Chieti dimorò, non mancò con finte accoglienze fatte a' principali Cittadini, e con orpellate ragioni di perſuader loro l'impoſſibilità della loro pretenſione al Regio Demanio, ma partitoſi egli,e continuando i ſuoi miniſtri lo ſteſſo modo di procedere rigoroſo, ſucceduti i tumulti della Città di Napoli, e del Regno, e dubitando il Duca d'Arcos Vicerè della riuolta anche di Chieti, ordinò al Preſide della prouincia D. Michel Pignatelli, acciòche conferitoſi in Chieti, haueſse a quei Cittadini promeſso il Regio Demanio,quando da eſſi ſi fuſse dimandato,e veduto così di placare ſotto la Regia promeſsa ogni futuro diſordine. Cōferitoſi il Preſide in Chieti, & oſseruata la loro intētione di nō voler viuere ſoggetti ad altri ch'al loro Rè, com'erano sēpre viſsuti p lo paſsato, auiſatone

di ciò

di ciò il Preſide S.E. venne la bramata gratia, ma per via di compoſitione con la Regia Corte.

Si cominciarono i trattati, e cō l'aiuto di Monſignor Arciueſcouo, che per tal'effetto nel medeſimo giorno ſi conferì nel palazzo del Preſide, ſi cōchiuſe, che la Città pagaſse a Sua Maeſtà docati ventimila in ſei anni, e datoſi a far le minute del contratto, quando la mattina ſeguente primo d'Agoſto s'andò in palazzo per ſtipularſi, nataui vna differenza, che nō poteua riſoluerſi da' deputati ſenza il Conſiglio, mentre che queſto ſi voleua vnire, la plebe voltata tutta l'allegrezza in minaccie, corſe all'arme, fece toccar la campana, ſi diuiſe in ſquadre, e con diſcorteſe modo di vendetta, in poche hore riduſse in cenere ſopra vēti ſei caſe de' Cittadini a loro ſoſpetti d'hauer aderito al nuouo Barone, fra le quali fù la caſa del ſudetto Erario, al quale di più tagliarono gli arbori delle ſue poſseſſioni, e poco mancò, che non vi reſtaſse ammazzato il Gouernador Baronale, Gioſeppe Capece Scondito con Tomaſo ſuo fratello, che con la ſua fuga ſcamparon la vita. Fù dalla ſteſsa plebe ripigliato il palazzo Regio, & ancorche iui ſi fuſse cōferito il Preſide con la nobiltà della Città, & attualmente ſtipulato il cōtratto del Demanio prometteſse a tutti il perdono generale in nome di S. E. nō fù poſſibil frenar il furor della plebe armata, che nō cōmetteſse più eſecrandi eccesſi di molti homicidij, di tutti coloro, ch'a loro ſoſpetti poterono hauer nelle mani, fino al leuar i moribondi feriti dalle mani de' Confeſsori, e finirli d'occidere dentro delle Chieſe, & auanti gli altari del Sātiſſimo, benche il detto Preſide vſcito doppò di perſona per le piazze, hor con piaceuoli parole, hor con comandi ſotto rigoroſe pene, trattenuto haueſse il lor furore.

Si diede in tanto dal Pignatello per corriero a poſta auiſo a S.E. del contratto ſtipulato, e dell'indulto generale conceduto alla Città, & in pochi giorni ſe n'hebbe la gratiſſima riſpoſta di confirma, onde publicatoſi banno dal Preſide, che ſi deponeſsero l'armi ſotto pena della vita, fù ſubito obedito, e ridottaſi la Città in vna notabile quiete, ſi diede principio a far feſta con ſuoni d'allegrezza, che ſeguitarono per più giorni con fuochi artificiali, e lumi per le fineſtre de' Cittadini, celebrandoſi non molto doppo con ſtraordinaria ſontuoſità la

festa del glorioso S. Giustino principal Protettore d'essa, da chi riconosceua vn così grande, e segnalato beneficio, con vna solenne processione de' Religiosi, e de' Cherici, accompagnata anche dall'Arciuescouo, e dal Preside, con l'Audienza, che caminò per tutta la Città, la quale giunta nel Domo vi si cantò solennemente il *Te Deum laudamus*.

Priuilegio della confirmatione del Demanio, & altre gratie, concesse da S. E. in nome di S. M. C. alla Città Metropoli di Chieti.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX, &c.

DOn Rodericus Ponze de Leon, Dux Ciuitatis de Arcos, Marchio de Zaora, Comes de Baylen, & Cesares, Dominus Domus Villæ de Marcheria, & Garzia, & in præsenti Regno Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis, &c. A tutti, e singuli Officiali, e Tribunali maggiori, e minori del presente Regno, così Regij, come de' Baroni, & signantèr alla Regia Audienza d'Abruzzo citra, e Giustitiero della Città di Chieti, & altri qualsiuogliano Ministri, & Officiali a chi la presente spetta, presenti, e futuri, significamo, qualmente per parte della detta fidelissima Città di Chieti ci è stato presentato l'infrascritto memoriale, v3. Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. La Fidelissima Città di Chieti, e per essa li suoi Deputati, & Eletti nel publico Parlamento, supplicando espongono a V. E. come essendo rimasta seruita di concedere il Regio Demanio, & ammetterla ad altre gratie, mediãte viglietto delli 27. di Luglio prossimo passato, diretto allo Spettabile Mastro di Campo D. Michele Pignatello Duca di San Marco, e Preside d'Abruzzo citra, Essa supplicante al primo d'Agosto presente, con la maggior breuità possibile, acciò se fossero presto quietati li rumori del Popolo, stipulato instrumento, con il detto Spettabile Preside, il quale in risguardo delle gratie riceuute, nõ ha possuto far maggior sforzo, e dimostra-

mostratione in seruitio di S.M.(che Dio guardi) con obligarsi al pagamento di docati ventimila fra sei anni, a ragione di docati 3333. 1. 13. ogni primo d'Agosto, da pagarseli alla Regia Corte, ò altri à chi parerà a V.E. causato il tutto dall' estrema necessità, e strettezza vniuersale di essa supplicante, la quale haurebbe voluto far maggiore dimostratione. E perche in detto istrumento, detto Spettabile Preside hà promesso la ratificatione di V.E. e suo Collateral Consiglio fra vno mese, con la promessa della ratificatione di S.M. fra sei mesi, come il tutto costa dal detto instrumento inuiato a V.E. con vna sua relatione. Per tanto la supplica assentire, e ratificare detto contratto, come di sopra, e dar ordine, che se li spedisca Priuilagio in forma Regiæ Cancellariæ, non solo per l'ottenuto in detto contratto; ma anco per la confirma di tutte le gratie, e priuilegij concessi a detta supplicante, e per il passato, & aggratiare il Popolo di detta fidelissima Città per causa delli delitti succeduti nelle reuolutioni, & incendij seguiti, che per la quiete publica l'incendiati non habbino nè voce attiua, nè passiua in detta Città, essendo gente odiosa, e nemica della pace, e quiete publica, & in consequenza del seruitio di S.M. & in oltre si supplica V. E. che per il buon gouerno, e quiete d'essa supplicãte si gouerni per Magistrato di duę Nobili, e dui del Popolo, da eligersi in publico parlamẽto, & eseguire quello, che concludono la maggior parte di essi, per la grassa, e seruitio d'essa Città. E finalmente supplicano V.E. che li Officiali Regij, & altri di qualsiuoglia stato, grado, e conditione, che siano, che dimorino, & eserciteranno giurisdittione in detta Città supplicante, debbiano godere le franchitie in robbe, che comprano in vso delle proprie case, e non in denari, osseruandosi l'ordini dati, e tassa fatta dalla Regia Camera in questo particolare, e del tutto ottenere ratificatione di S.M. il che sarà il total complimento delle gratie, che si otteneranno, con eterna memoria di V.E. e della quiete publica, vt Deus, &c. Io Giustino Pauluccio Procuratore, & vno delli Deputati supplico, vt supra. Con il qual preinserto memoriale ci è stato anco presentata l'infrascritta relatione fattaci per l'Illustre Mastro di Cãpo D. Michele Pignatello Preside in quella Prouincia, e con essa copia autentica del mentionato contratto del Regio Demanio, stipulato per detto Illust. Preside, con quello

del Gouerno della Città predetta, del tenor seguente, videlicet. Excelentissimo Señor, llegò à quì el Mercoles pasado el hombre, que hauea enuiado esta Ciudad a V.E. por causa de supplicarlo el Demanio, el qual hauiendo traido nueua, que V.E. se lo hauia concedido, y remitido a mi el modo de ajustar la cantidad del dinero de la transaction, sollenò esta Ciudad toda de vn regozito general, y increyble, rogãdo todos a Nuestro Señor diesse a V.E los años de vida, que personas obligadas de vna tan grã grazia le pueden desear, ellos hauian ofrecido a V.E. quince mil ducados de pagar en cinco años, y pagar el interos hasta el efectiuo pagamento a razon de cinco por ciento, però aunque la Ciudad se halle en estremo pobre, por los muchos, y diuersos interesses, que ha padecido, no obstante todo esto, por el mucho zelo, que tiene demonstrar en parte la gratitud, que deue, se reduzierõ las minutas, y la mañana del Iuues primo de Agosto, quando yo vi las minutas, vi que no hauia lo de pagar el interes de los cinco por ciento, por el tiempo, que hauiessen tardado a pagar la rata, y hauiẽdolo dicho a los Deputados de la Ciudad, ellos se escusaron con su imposibilidad, però despues de hauerle echo veer la razõ, que yo tenian, hauian venido en dar otros dos mil ducados, y yo dixe, que fuessen tres, y siendose vasado los Deputados por determinarlo en el Consejo, el Pueblo, que estaua vnido en la plaza, esperando, che vasassenros iuntos, quando vio, que yo no vasaua, pidieron la causa, y hauiẽdo algun mal entencionado dicho, que el todo estaua desconferrado, y que el Gouerno hauia dicho, que era por causa, che esperauan por horas vna orden de V.E. en que reuocaua la merced echa del Demanio, entraren en tal desconfianza, que fueron a tomar el Gouierno, como el que dezian, que no lo era mas, pues ya V.E. los hauia echo de Demanio, y sin hazerla ningun mal lo sacaron fuera de la Tierra, con esto alborato, sinque nayde lo hauiese mandado vnos muchachos, que estauã en el Campanario, se pusieron a sonar la campana ad arma, lo que fuè causa de alborotar toda la Ciudad, aunque los toques fuerõ muy pocos, por hauerles grittado todos, que no lo hiziessen, me vase en esto en la plaza, donde fui recebido con muchas demonstraciones de alegria, y de respeto, y me fuè a la casa de la Ciudad, donde es la recidencia de los Presides, y Tribunal,

donde

donde se stipulò por los veynte mil ducados, conforme V.E. verá por el istrumento, que el inuio, paraque V. E. le ratifigue en tiempo de vn mes, y entre seis, les haga mercè de hazerle venir la ratificacion de Su Mageſtad, y no oſtante, que dos, ò tres desgraciados hauiendose publicado, que V.E. hauia hech o mercè a los Caſales de Nola de darle el demanio de balde gritaſſen, que no se pagaſe nada, todo el pueblo dixo, que nò, y que si no baſtauan los veynte mil prometidos a falta de dinero, haurian vendido hijos, y mujeres, y dar el dinero, que ſacaſsen dellos por socorrer a Su Mageſtad, todo eſtaua con mucho recozifo, y quietud, y mientras queria vaſar con toda la nobleza de la Ciudad, que en todo se hà portado ſiempre, como la que es, y como me podia prometter della, vino en la plaza vn tal Caxero de la Ciudad, perſona por diuerſos reſpe-ctos muy odioſa à todo el pueblo, lo que el lo ſabia por boca del proprio pueblo, y hauiendolo empenzado a llamar traydor de la Patria, y otras palabras ſemejantes, hauiendo el querido reſponder al pueblo, ſe le puſo de tras, el ſe eſcapò, con que ſe alborotò de modo el pueblo, que deuidido en quadrillas, vna della fuè a poner fuego en ſu caſa, y otras diuerſas à otras de diuerſos miniſtros, que hauian ſido del Duque de Caſtel, los quales nó puedo dexar de no dezir à V. E. que hauian dado no poca cauſa à que el pueblo los abborrecieſſe de la manera, que los abborrecia, fuè luego por la Ciudad accudido da toda la nobleza, y de todo el pueblo, que no ſe hallaua embarazado à mal hazer, que era la mayor parte, y ſe remediò todo lo que fuè poſſible, y remediable, porque los miſmos incendiarios en viendome, no ſolo ſe apartauan de hazer mal, mas con mucha prontezza ſe obrauan à eſtutar el fuego, que hauian encendido; con que ſe eſcusò mucho daño, y hauiendoſe ſoſſegada toda la Ciudad, y dejados todo las armas, vino en a quel punto vn tal hombre de Napoles, el qual hauia poco dias, que ſe hauia partido, con opinion, que haurieſſe venido a dar à V.E. memorial firmado da ſeis, ò ocho perſonas mal affectos ala Ciudad, en el qual pedian à V. E. que nò haurieſſe hecho voluer en eſta Ciudad l'Audientia, y algunos añadieron, que lleuaua deſpachos del Duque de Caſtello contrarios a la Ciudad, algunos ſoldados del Battalon trouaron pa-

labras con el,el qual tirò vn archibuzazo a vn dello, y lo matò, y a otro le diò vna cuchillada en la caueza muy grande, con que de nueuo se volueron a alborottar, pensandose que fuessen gente venida de fuera, de los que se le hauian quemadas las casas, al hombre le mataron, y quemaronle las ropas de la casa, y con este nueuo alboroto sucedieron diuersos insultos, fueron estos gentilhombres de nueuo, sossegando el rumor, como en efecto se sossegò, y a peticion de los dichos gentilhombres, y a los ruegos, que me hizo el pueblo, con mucha humilidad, hombres, mujeres, y niños, que les hauiese perdonado, les perdonè, en virtud de la carta, que tenia de V. E. de los 18. de Iulio, y mandè publicar dicha carta de V. E. en la qual perdonaua los alborottos populares, indultandolos a todos, con que el todo se sossegò, aunque ellos, como personas muy timidas, y osseruantes de la justicia, para mayor su satisfacion desean, que V.E. con otra carta suia le confirmase dicho indulto, como yo ne lo suplico a V.E. porque con esto no solo quietarian los animos timidos del miedo de la justicia, però se obligarian a que tanto mayormente quedassen obligados a rogar N.S. para la salud de V.E. y acrecimiento de toda su casa, en todos estos alborotos, siempre el respecto de los Ministros de Su Magestad, no solo no se hà diminuido, antes ha crecido, porque en qualquiera parte, que llegauan, aunque hauiessen hallado el ruido muy trauado, se appartauan todos, y lo reuerenciauan de modo, que si se hauiessen podido hallar por todos las partes, es cierto, que no huuiera sucedido mal. Dios guarde à V.E. los años, que yo su criado le deseo, y tengo menester. Chieti a 2. de Agosto 1647. de V.E. su, mas humilde criado. D. Miguel Pignatello.

Copia. In Dei nomine, Amen. Die primo mensis Augusti 1747. 15. indictione in Ciuitate Theatina, & proprie in Palatio prædictæ Ciuitatis Residentiæ Regiæ Audientiæ, &c. Regēte, &c. Nos Fabius Iuuenis Theatinus Regius Iudex ad contractus, &c. Cæsar Memmius Terræ Vacri Regia authoritate Notarius, & infrascripti litterati testes, videlicèt, D. Fabritius Scortiatus V.I.D. Thomas de Lettis Ciuitatis Ortonæ, Antonius Mezzanotte Consul nationis Mercatorum Veneti, Antonius Torres Nucerinus, Franciscus Bisconte Neapolitanus,

Ioan-

Ioannes Andreas Simeon de Castiglione Piscariæ,&c.Omnes, &c.Constituti in nostri præsentia Illustrissimus Dominus Tribunus militum Don Michael Pignatellus Marchio S. Marci, Præses Prouintiæ Aprutii citra, & Gubernator armorũ vtriusque Prouinciæ citra, & vltra,parte ex vna, & Dominus Baro Valerius Valignanus,Chrystopharus Taultinus,Camillus de Fuluio Ramignano Deputati per nobiles Ciuitatis prædictæ, nec non Magnifici Notarius Franciscus Antonius Nonnas, Franciscus Orla,Carolus Sansonus,Iustinus Paulutius,& Marcus Antonius Santorus omnes Ciues Theatini, & Deputati per Populum dictæ Ciuitatis parte ex altera,&c.Qui quidem Domini Camerarii,& Deputati,vt supra asseruerunt, qualiter sub die decima quinta mensis Iulii proximi præteriti fuit in dicta Ciuitate emanatum bannum de ordinẽ dicti Illustrissimi Domini Præsidis cum insertione ordinis Excellentissimi Domini Regni Proregis tenoris, videlicèt. PHILIPPVS DEI GRATIA REX, &c. Il Mastro di Campo D. Michele Pignatello, Marchese di San Marco, del Consiglio Collaterale di S.M.Preside d'Abruzzo citra,e Gouernatore dell'Armi delle Prouincie d'Abruzzo citra,& vltra,&c. Magnifici Mastrogiurati,Sindici, Eletti, & altri qualsiuogliano à chi spetta delle Città,e Terre di questa Prouincia significamo, come hauemo riceuuto à questo punto lettera di S.E.del tenor seguente, videlicèt. Illustre Señor,estando encaminado el ajustamento de las materias deste fidelissimo pueblo para la concession de las gratias, que me hà pedido, y deseando tambien el aliuio, y contado de las vniuersidades del Reyno,que quesido auisarlo a V.S.con de esta Prouincia, paraque me representar por medio,con Correr expresso,paraque lo signifique a toda las Ciudades, y Vniuersidades de la Prouincia, ò por el quales parecier mas conuenientes,lo particular, que se les ofreciere en sus mayores combenencias,aque yo con todo el efecto, y volundad deuida a todos fieles vasallos accudirè sin ningun dilacion,y me auiserà V.S.del riciuo de este despacho, y embiarà luego en toda diligencia copia de el a los Presides combizinos para assegurar mas,que vegne esta orden a todos, Nuestro Señor,&c.Nap.y de Iulio 1647.El Duque de Arcos, con el fabor de Dios se hà ajustado enteramente este negocio con

ſatisfacion de todas,y grande demoſtraciones de la fidelidad del Pueblo,que hà venido con ſu Electo a darme muchas gracias por las mercedes, que les echo en nombre de Su Mageſtad;Al Marques D.Miguel Piñatello, &c. Per tanto ſiamo inteſi di quanto S. E. ci auiſa, e ſia noto anco la ſua buona intentione intorno all'alliuio, e ſodisfatione, che deſidera di queſte Città, e Terre, ci hà parſo in eſecutione di quanto ci viene incaricato ſignificaruelo con la preſente, acciòche occorrendoli alcun patticolare toccante à loro maggiori conueniẽze, e beneficio,poſſa ciaſcheduno rappreſentar all'Eccellenza ſua,qual ſe l'offeriſce,ò per mezzo voſtro,ò per altro camino,che più à propoſito li parerà, poiche al tutto accodirà con l'affetto, & voluntà, che ſi deue a'fedeli vaſſalli di S. M. come ſi vede per il tenore della preinſerta lettera, la preſente ſe notifichi, e con la relatione reſti al preſentante per riportarſi da noi,Ortona li 13.di Luglio 1647. Michael Pignatello, Sigillum,Santorus pro Secretario, Al Corriero ſi dia il ſolito carlino per ciaſcheduna Terra, fuit notificatum Magnifico Camerario Theatino ſub die 15.Iulii 1647.&c.concordat,&c. meliori collatione ſemper ſalua,&c.& ad fidem,&c.Franciſcus Maria Varacotilus Cancellarius, &c. virtute cuius banni per Ciuitatem prædictam fuit conuocatum generale Conſilium,& in eo per Ciues dictæ Ciuitatis cum aſſiſtentia Domini Regii Auditoris Petri d'Amore ſub die decima octaua prædicti mẽſis Iulii præſentis anni 1647.præcedente generali concluſione, & reformantia fuerunt deputati ſupradicti particulares Ciues pro reſolutione facienda,& ſupplicatione porrigenda pro gratiis conſequendis à dicto Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Domino Regni Prorege tenoris ſequentis,videlicèt; Die decimo octauo menſis Iulii 1647.Theate, &c. Congregato publico,& generali Conſilio in publica platea Ciuitatis Theatinæ, detto *la piazza grande*,de ordine Magnifici Baronis Valerii Valignani Petrutii Camerarii eiuſdem Ciuitatis ad ſonum campanæ, præcedente nunciorum vocatione, ac publicatione publici banni per ſexterios eiuſdem Ciuitatis alta,& intelligibili voce,more pręconis,vt moris eſt,& præcedente ordine Illuſtriſſimi Domini Præſidis D.Michaelis Pignatelli,cum aſſiſtentia Magnifici Domini V.I.D.Petri d'Amore Regii Auditoris, & in-

interuentu infrascriptorum Ciuium, &c. omissis nominibus Ciuium numero sexcentum, vltra aliud numerum infinitum, quod pro breuitate non fuit descriptum per extensum, &c. Adest propositio tenoris sequentis, videlicèt. Signori, hò fatto chiamare le SS. VV. in questo luogo, per farli intendere il tenore del Banno publicato d'ordine di detto Illustrissimo Sig. Preside, cō insertione del viglietto di S.E. nel particolare delle gratie, che l'Eccellenza sua resta seruita fare à questa Città, nel che dalla Città predetta se supplicarà l'Eccellenza Sua; Hò voluto proponere il tutto alle SS. VV. acciò risoluino quello li parerà più espediente, &c. Et inteso per li detti Cittadini la sopradetta proposta, banni dell'Illustrissimo Sig. Preside, & viglietti di S.E. è stato da tutti vnanimitèr concluso, e reformato, che si faccino otto Deputati, sicome attualmente vnanimitèr da detto Consiglio sono stati nominati, per l'effetto predetto l'infrascritti Cittadini, videlicèt. Il Barone Giulio Valignano, Barone Christofaro Taultini, Camillo di Fuluio Ramignani, Eletti dalla Nobiltà, e Notar Francesco Antonio Nonna, Carlo Sansone, Francesco Orla, Giustino Paulucci, e Marco Antonio Santoro, Eletti dal Popolo, &c. Alli quali si dà, e concede, sicome con questa vi damo, e concedemo tutta l'autorità bastante di sentire, e considerare il detto Banno, & viglietti, risoluere tutto quello, che sarà necessario per seruitio di Dio, di S.M. Cattolica Nostro Signore, e beneficio di detta Città, e così da tutti vnanimitèr è stato concluso, e reformato, &c. Et per dictos Dominos Camerarium, & Deputatos fuit formatum memoriale S.E. & porrectum dicto Illustrisimo Domino Præsidi tenoris sequentis. La Città di Chieti in Apruzzo espone à V.E. come in conformità del Banno publicato in essa Città dal Sig. Preside di detta Prouincia, con insertione del viglietto di V.E. dalli Deputati d'essa è stato concluso, si supplica V.E. delle seguenti gratie, videlicèt. Primo, che V. E. resti seruita riponerla, e conseruarla in Demanio. Secondo, che se degni ordinare, che il Regio Tribunale della Regia Audientia torni à fare residentia ordinaria in detta Città, come capo di Prouincia. Terzo, che V. E. resti seruita fare gratia à tutti li processati, e contumaci dal Sig. Giodice Boliaga Commissario di V.E. nella solleuatione del popolo dell'anno 1646. e morte

con

con archibugiata in persona del quond.Gio.Cola d'Ayello, e ferite in persona di Francesco Maria Adriano, aliàs Mazzatenta, Supplica però V.E.come Principe benigno, à restar seruita aggratiare essa Città di tutte le cose predette, e l'haurà à gratia, vt Deus,&c. Io Valerio Valignano Petrucci Camerario supplico, vt supra. Io Giulio Valignani Deputato supplico, vt supra. Io Christofaro Taultino Deputato supplico, vt supra. Io Camillo Ramignani Deputato supplico, vt supra. Io Notar Francesco Antonio Nonna Deputato supplico, vt supra. Io Francesco Orla Deputato supplico, vt supra. Io Carlo Sansone Deputato supplico, vt supra. Io Iustino Paulucci Deputato supplico, vt supra. Io Marco Antonio Santoro Deputato supplico, vt supra,&c.Locus sigilli,&c.Nec non per dictos Magnificos Camerarium, & Deputatos fuit facta inter eos conclusio,& in ea Deputatus Magnificus Notarius Franciscus Antonius Nonna ad accedendum in ipsa Ciuitate Neapolis, & personalitèr supplicando S. E. nomine dictæ Ciuitatis pro Regio Demanio,& gratiis, vt in dicta conclusione, tenoris sequentis, videlicèt. Die decima octaua mensis Iulii 1647. Theate,&c. Essendosi congregati nella Cappella di S.Tomaso Apostolo della Chiesa Catredale di detta Città l'infrascritti Deputati per lo Consiglio generale della Città predetta, fatto hoggidì predetto, d'ordine dell'Illustrissimo Sig.Marchese di San Marco Preside di detta Prouincia, e Gouernatore dell'Armi delle Prouincie d'Abruzzo citra, & vltra, precedente special licenza di detto Illustrissimo Sig. in esso dal Sig. Valerio Valignani Camerlengo di questa Città è stata fatta la seguente proposta, videlicèt. Signori, hò fatto conuocare le SS.VV. in questo luogo per farli intendere il tenore del banno publicato d'ordine di detto Illustrissimo Sig.Preside con insertione di viglietto di S.E.nel particolare delle gratie, che S. E. resta seruita fare à questa Città, nel che dall'E.S.hò voluto il tutto proponere alle SS.VV. acciò risoluino quello, che più li parerà espediente,&c. Deputati sunt, videlicèt, Sig. Giulio Valig. Christofaro Taultino, Camillo di Fuluio Ramig. Magnifici Francesco Antonio Nonna, Carlo Sansone, Francesco Orla, Iustino Paluccio, Marc' Antonio Santoro. Et inteso per li detti Deputati la proposta predetta, come anco letto auanti di quelli

il

il predetto banno,& viglietto di S. E. è stato per li Deputati predetti vnanimitèr concluso,e reformato,conforme li seguẽti capi,videlicèt, Omissis aliis capitibus sequitur, videlicèt. Sesto,che se deputi, si come con la presente deputiamo Notar Francesco Antonio Nonna, vno delli nostri Deputati ad andare in Napoli,e supplicare S E.di dette gratie, con la plenaria autorità per l'effetto predetto,&c.& præcisè ad humilitèr supplicandum dictum Illustrissimum,& Excellentissimum Dom.Proregem de gratiis prædictis, de quibus Ciuitas ipsa humiliter supplicauit Excellentiam Suam in dicto præinserto memoriali,per quem Excellentissimum Dominum Proregem fuit rescriptum dicto Illustrissimo Tribuno militum Prouinciȩ Præsidi,pro dicto supplicato Demanio per sequentes litteras, videlicèt. Illustrissimo Señor,hauiendose presentado delante de mi la persona, que hà enbiada la Ciudad de Cheti para trattar de sus conbenencias,y en particular del Demanio,se hà resuelto, per lo que deseo condescender en todo lo que fuere justo,y beneficio de la dicha Ciudad, que se buelua en ella,y se presenta delante de V.S. a quien hà parecido remetter este negocio del Demanio,paraque la concierte,y concluya por la summa,que mejor le pareziere,que en virtud desta le concedo toda la autoridad,y comision bastante, N. S. &c. Nap.a 27.de Iulio 1647.Aloque V.S.mandares,&c. El Duque de Arcos,&c. A D.Miquel Piñatelli,&c. Ideo ipsi Camerarius, & Deputati inhærentes prædictis litteris Excellentissimi Domini Proregis, & attendentes plenariam auctoritatem concessam dicto Illustrissimo Tribuno milito, & Prȩside, fidem Domini Camerarius,& Deputati nomine, & pro parte ipsius Ciuitatis deliberauerunt supplicare, prout humilitèr supplicant eundem Illustrissimum Dominum Præsidem, vt pro executione dictarum litterarum, & amplissime authoritatis sibi concessæ,vt reintegret,& reponat ipsam Ciuitatem, eiusque Ciues,& commorantes in ea in pristinum perpetuum, & Regium Demanium,& in eo manuteneat,conseruet,& defendat, seruata forma,ac serie priuilegiorum memoriæ Regis Federici,sub dat. die septimo mensis Maii millesimo quatricentesimo nonagesimo septimo, ac Inuictissimo Imperatori Caroli Quinti sub dat. die vigesimo mensis Decembris millesimo quin-

quincenteſimo decimo nono,ſuper eodem perpetuo,& Regio Demanio,quorum tenor in omnibus in præſenti inſtrumento pro expreſſis habeatur,ac ſi de verbo ad verbum fuiſſet inſertas,& in recognitionem prædictæ reintegrationis in priſtinũ demanium obtulerunt ſponte,ac omni,&c.meliori modo,&c, ducatos viginti mille de carolenis,&c.ſoluendos infra terminum annorum ſex,ſcilicet anno quolibet ducatos termille tercentum triginta tres,& granas triginta tres,& obulos quatuor ad beneficium Regiæ Curiæ, ſiue alterius cuiuſcumque de mandato Excellentiſſimi Proregis huius Regni, &c. Ideo volentes tractatum prædictum ad debitum effectum perducere, ipſe Illuſtriſſimus Dominus Præſes ex authoritate qua ſupra reintegrauit,& repoſuit Ciuitatem prædictam,eiuſque Dominos Camerarium,& Deputatos nomine,& pro parte,vt ſupra in priſtinum perpetuum,& Regium Demanium,ſeruato tenore præcalendatorum priuilegiorum felicis memoriæ Regis Federici,& Inuictiſſimo Imperatori Caroli Quinti, admittens nomine Regiæ Curiæ, ſiue eiuſdem Excellentiſſimi Domini Proregis prædictam oblationem ducatorum viginti mille ſoluendorum,vt ſupra,& ipſi Domini Camerarius , & Deputati volentes nomine quo ſupra Regiam Curiam,ſiue Excellentiſſimum Dominum Proregem cautam,& cautum reddere, ſe ſe obligauerunt nomine Vniuerſitatis prædictæ in forma iuris valida ſoluere, & exborſare prædictos ducatos viginti mille eidem Regiæ Curiæ,Excellentiſsimo Domino Prorege , ſiue cui de ipſius mandato in terminis,& ſolutionibus,vt ſupra expreſsis,quos ducatos viginti mille,ſiue annuam ratam promiſerunt,prout promittunt ſoluere in prima die menſis Auguſti intrantis anni 1648.& ſic annuatim deinceps continuare in pace,&c.non obſtante quacumque exceptione , ſeu liquida præuentione,quibus expreſsè cum iuramento renunciauerũt, ac renunciant, &c. Et inſuper ſupradictus Illuſtriſsimus Tribunus militum , & Præſes nomine Excellentiſsimi Domini Proregis promiſit,& ſe ſollenniter obligauit prædictæ reintegrationis huius Ciuitatis in priſtinum, & perpetuum Demanium,ac ſupradictæ conuentionis , & oblationis omnimodam ratificationem omnium,& ſingulorum in præſenti inſtrumento contentorum reportare, & præſentare eiſdem Dominis

Ca-

Cameratio,& Deputatis ab eodem Excellentissimo Domino Prorege,eiusque Collaterali Consilio in forma Regię Cancellariæ infra mensem ab hodie,&c.nec non infra alios sex menses ipsa Excellentia,& Regiũ Collaterale Consilium supplicare habeant,et debeant suam Catholicam Maiestatem pro cõfirmatione prædicta reintegrationis, et repositionis prædicti perpetui Demanii, ac conuenctionis,& aliorum in præsenti instrumento contenctorũ, cũ inserta forma ipsius,quia sic,etc. quæ quidem partes promiserunt habere, &c. ratum, etc. sub pena dupli,etc.mediãte,etc. pro quibus omnibus obseruandis obligauerunt se se ipsos,etc.bona sua, et eorum omnia etiam feudalia,etc.saluo,et reseruato Regio assensu,etc.cũ Constitutione præcarii,pacto de capiẽdo,etc.renũciauerũt,etc.Iurauerunt,etc. Vnde, etc. extracta est præsens copia à suo proprio originali Protocollo mei Notarij Cæsaris Memmi de Vacro, cum quo facta collatione concordat,saluo, etc. et requisitus præsentem scripsi,et signaui,Laus Deo, Beatę Mariæ Virgini, et S.Antonio de Padua, adest signum,etc: Et inteso per Noi il tenore del preinserto memoriale,e relatione, e riconosciuto il sudetto contratto,e trattatosi del negotio predetto nel Regio Collaterale Consiglio appresso di Noi assistente, ci è parso per tenore della presente in nome della Cattolica Maestà,con voto,e parere del detto Regio Collaterale, non solo laudare, approbare,ratificare,e confirmare il contratto predetto,e le cose contenute, e promesse in esso, e tutte le gratie, e priuilegii,che si ritrouino concedute alla detta Città, e suoi Cittadini,et habitanti,li quali volemo,che s'habbino per inserti, et annotati nella presente, ma anco ci contentamo d'indultare, et aggratiare tutti del popolo della Città predetta di tutti li delitti successi in essa Città,suoi territorij, e distretti nelli tumulti,et incendij seguiti, et d'ogni pena in che fussero incorsi per detta causa, etc. ita che in nessun futuro tempo possano essere,ne siano molestati per essi,et volemo,et ordinamo, che l'incendiati da quà auanti non possino hauere, ne habbiano voci attiue, ne passiue in li parlamenti, e conclusioni, che si hauerranno à fare in detta Città,quale si debbia per l'auenire à gouernare per Magistrato composto di due delli nobili, et altri tanti del Popolo,eligendi in parlamento publico, e quel-

E lo

so, che si concluderà per la maggior parte d'essi per grascia, e seruitio della Città, si debbia esequire, e finalméte volemo, et ordinamo, che gli Officiali Regii, & altri di qualsiuoglia stato, grado, e conditione si siano, che dimoraranno, & esercitaranno giurisdittione in detta Città, habbiano, e debbiano godere le franchitie in le robbe, che compraranno per vso di loro proprie case, e non in denari, osseruandosi in ciò li ordini dati, & tassa fatta per la Regia Camera della Summaria, e così si debbia esequire, e non altriméte, che tale è nostra volontà. In quorum fidem, & testimonium has præsentes fieri iussimus magno prædictæ Maiestatis sigillo pendenti munitas, datum in Regio Palatio Neapoli die. 31. mensis Augusti 1647. &c. El Duque de Arcos, &c. Vidit Zufia Regens. Vidit Sanfelicius Regens. Vidit Capicius Latro Regens. Vidit Caracciolus Regens. F. V. Rex. Locumtenens, & Capitaneus Generalis mandauit mihi Donato Coppola, Ioannes Baptista Grimaldus Regius à mandatis Scriba, in Priuilegiorum 9. fol. 38. Locus sigilli, &c.

Subito stipulato il contratto del Regio Demanio, e ripreso il possesso del Regio palazzo, fù rimesso il Tribunale della Regia Audientia nel medesimo luogo, attaccate l'armi Regali su'l portone di quello, richiamati tutti i Regii ministri, di ciò publicatene banni, e restituito lo splendore, e decoro alla Città tutta, onde in vn instante si vidde ripopulata, e ripiena col solito concorso de' prouinciali, ch'à gara veniuano à congratularsi seco d'vn tanto beneficio, & à riuerirla come à lor capo, e Metropoli.

E benche dipoi venissero più nouelle nella Città, ch'il Duca haueua accapato ordine da S.E. d'esser riposto nel possesso di Chieti, sotto pretesto, che detta concessione di Demanio era inualida, come fatta per sedar noue riuolte, le quali tuttauia cresceuano in Napoli, oue il Duca era comparso con molto sforzo di gente da guerra di sua comitiua, mostrando grande ardire, e continui progressi, per li quali il Vicerè, è l'altezza di D. Gio: d'Austria gli ne mostrauano del continuo segni di molta gratitudine, e doppò la morte d'esso Duca socceduta à 25. di Decembre del detto anno 1647. il simile dicendosi hauer ottenuto i suoi figlioli per i seruigi paterni, perloche i

Cit-

Cittadini di Chieti ne stauano sconsolatissimi, & i ministri del morto Duca n'andauono baldanzosi, che minacciauano sacco, e ruuina à poueri Cittadini, non perciò si mossero mai costoro dalla solita fedeltà verso il loro Rè, di modo, che a 26. di Febrato 1648. venuto il popolo Napolitano in Abruzzo, fatto nella Città publico Consiglio, fù concluso, che segli douesse serrar le porte della Città, prender l'armi, & obedire al lor Capitano deputato da' Regii, e così fù eseguito.

Presidiaua in questa Città la compagnia di campagna, con il suo Gouernadore D. per opra di N. e del Magistrato di essa, si daua a i soldati l'alloggio in casa di cittadini, per lo che si solleuò il popolo, e fù vcciso, C. Y. nobile di questa Città alli 9. di Febraro 1648. innocentemente, e senza causa veruna da N. per la cui morte vi fù vno gran scisma tra cittadini, i quali si diuisero in fattioni, l'occisore, et i suoi cõplici pratticauano per la Città publicamente armati, i parenti dell'occiso se ne partirono, l'vnione de' Cittadini, che per prima vi era in difendere la Città, fù poi disunita, commettendosi da essi soldati, & altri di loro comitiua diuersi homicidii, & i Regii Auditori furono necessitati partirsi dalla Città per la volta della fortezza di Pescara.

Alli 16 dello stesso mese la matina a buon hora arriuarono lettere del Duca di Castel nouo, dirette al Magistrato, facendole intendere la sua venuta in queste prouincie per superiore, e Mastro di Campo in nome della Republica Napolitana, il quale entrò nell'istesso giorno à due hore di notte, chiamato dalli predetti D. & N. capo popoli, e non dalli Cittadini, conforme narra il Conte Gualdo nella sua historia lib. 7. fol. 464. che se vi fussero concorsi, non era bisogno al Duca di Castel nouo entrar di notte per la porta di S. Catherina, apertali secretamente dall'istessi D. & N.

Da' quali successi fù apertamente conosciuto, che D. capo della fattione contraria à i Regii Ministri haueua dal principio intelligenza secretamente con la fattione del Popolo Napolitano, e che N. suo amico in queste fattioni più uolte s'era partito della Città per concludere questo trattato, & vnire questa Città con il popolo, fù conuocato più volte il Consiglio di suo ordine in diuersi luoghi, per iscoprire la volontà de' Cit-

tadini,contracauarli con più facilità,si come fù seguito, per lo che fù procurato l'homicidio predetto, i Cittadini principali posti in fuga,& altri attimoriti,per la qual causa N.sotto colore di difēderç la Citta,fece venire la cōpagnia di soldati huomini facinorosi, per difensione della sua casa propria, i Cittadini,che non consentiuano alla sua volontà,furono trauagliati con allogiamenti, per ridurre tirannicamente tutta la potēza nelle sue mani, come successe, e per tal effetto fù chiamato l'vltimo Consiglio, nel quale ancorche hauesse fatto diuerse proteste,lettere,e risposte per difensione della Città, e conseruatione di essa per S. M. C. con tutto ciò vna cosa haueua in bocca,& altra nel cuore. E se bene per prima fu tenuto per Cittadino di ottima qualità,e condittione,nondimeno attualmente fù in prattica conosciuto esser vero quello, che Dione Historico racconta di Leontio, il quale mentr'era di ottima cōditione,alla fine essēdo nella sua vecchiaia eletto dal Senato al Gouerno di vna prouincia,si mostrò in quello publico latrone,per lo che Dione proruppe in queste parole. *Non mutauis Leontius naturam,sed in secundis rebus eius deprauitatem ostendit.*

In tal mentre il Duca del continuo faceua preparamenti di guerra,chiamaua diuersi soldati,poneua in ordine l'armi, reparaua le muraglie della Città,& altre cose simili,dimodo che i Cittadini per le cōtinue vigilie,alloggiamēti,fatiche, & oppressioni erano talmēte angariati,che si lamētauano cōtro di esso N. il quale tutto ciò faceua per sua ambitione, e fine d'ingrandire se stesso,aspirare à suprema dignità,e riceuere remunerationi dal Rè di Francia,con euidente oppressione della Città, e pericolo di essere saccheggiata per li preparamenti, ch'alla giornata si faceuano da' Ministri Regii; Non cessaua publicamente esagerare à tutti per le piazze, e strade di quella, come questa Città non poteua difendersi dall'inuasione del Popolo per difetto di soldatesca,di vittouaglie,d'arme belliche,e per altre cause,non hauendo consideratione, che per l'istesse cause non poteua conseruarsi, tanto più che la Città era ben difesa da' suoi Cittadini, e se non fusse seguito l'homicidio predetto per malitia dell'istesso N.non sarrebbero entrati nella Città, ne si sarrebbero dati in fuga la maggior parte de' Nobili, oltre che il popolo Napolitano non haueua arme,

l'vnio-

l'vnione era di poco eſperti,e ſeditioſi, ſenza capo, ſenza arme,e ſenza conſiglio,di tal modo, che il Duca ancorche foſſe ſtato con molte preghiere da alcuni ſeditioſi, e particolarmente da i ſudetti D.& N.allettato,e condotto in queſta Città,nulladimanco più volte mentre era per venire in eſſa,era di parere non arriuarci,& laſciare l'impreſa cominciata, appena credea alle parole di ſimili perſone, e molto temeua della volontà del popolo di eſſa Città, che non haueſſero all'improuiſo preſo l'arme,e nõ l'haueſſe oppreſſo nel ſuo ingreſſo, tanto più il timore,e dubbio li creſceua,perche non era certo,che N. e ſuoi compagni congiurati alla ruuina della Città per l'homicidio ſudetto,con la fuga de' nobili, con l'aſſiſtenza d'huomini armati,e facinoroſi,pratticaſſero per la Città, che tutta la ſua potenza ſtaſſe ſotto le ſue mani.

Alli 15. d'Aprile il Duca di Caſtel nouo ritornò in queſta Città,poſto in fuga con tutti i ſuoi ſoldati dal Pignatelli vicino la Terra di Giulia noua,li cui ſocceſſi,e fatti d'armi ſono aſſai diuerſi di quelli ſi raccõtano nell'Hiſtoria ſopra citata,poiche li popolari aſſediãti il loro capo Duca di Caſtel nouo furono attaccati prima l'hora di mezzo dì, poſti in fuga, e ſeguitati da quei pochi caualli Regij, di ſorte, che in tempo di giorno ſi poſero in fuga,ſpargendoſi le loro genti in diuerſe parti,& il Duca di Caſtel nouo, D. & altri paſſando a guazzo il fiume Tordino,ſi ritirarono in Monte pagano, luogo cinque miglia lõtano da Giulianoua con ottocẽto perſone in circa,e la notte ſeguente non ſtimandoſi ſicuro in eſſo luogo, ſe ne paſſarono nella Città d'Atri,e ſe ne ritornarono in Chieti,come ſi è detto di ſopra.

Alli 17.d'Aprile venne auuiſo dalla Città di Napoli, della pace fatta,ch'il Sereniſſimo D. Giouanni d'Auſtria in nome della Cattholica Maeſtà era entrato nella parte del popolo con l'intelligenza delle cappe negre,furono depoſti l'arme,reducendoſi tutte le Città, Terre, e Caſtelli della prouincia all'obedienza del Re con ogni facilità, e per tal effetto alli 22. dello ſteſſo meſe furono chiamati i nobili di queſta Città nel palazzo di Monſignor Arciueſcouo Stefano Sauli, in preſenza de' quali l'Arciueſcouo propoſe,ch'il Duca voleua partire da eſſa Città,ma che deſideraua ſolamente eſſerne di ciò pregato

da'

da' Cittadini, tutti in dar il voto concorsero in questa proposta, eccetto però il Camerlēgo N. fù d'opinione, che si douesse pregare D. Michele Pignatelli à douer sopersedere la sua venuta in Chieti fino al ritorno del corriero mandato dal Duca à supplicare il sudetto D. Giouanni d'Austria, acciò l'hauesse eletto per Preside di questa prouincia, e per esecutione di tal conclusione tutti si sottoscrissero, e ne fù formato il seguente memoriale.

ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. DOMINE.

Ciues Theatini desiderantes viuere, & mori sub Sancto Gubernio, & Dominio Maiestatis Catholicæ Domini nostri in exequutionem ordinum Serenissimi Domini D. Ioãnis de Austria, supplicant dominationem vestrã Reuerẽdissimam, quatenus pro eius benignitate dignetur intercedere apud Excellentiam Ducis Castri noui, qui ad præsens hic reperitur, quod sit contentus ab hac Ciuitate discedere, illamque liberam relinquere ad dispositionem Regiorum ministrorum Maiestatis Catholicæ nostri Domini.

Essendo hora di Vespro l'Arciuescouo andò al palazzo del Duca per questo affetto, oue lo trouò di contraria opinione, e desideraua omninamente, ch'il voto del Camerlengo si esequesse, furono però chiamati più Cittadini nel palazzo per sẽtirsi i voti di ciascheduno, & quasi tutti cõdescẽdeuano allo stesso parere del Camerlengo, eccetto però il Dottor Thomaso Lupo, il quale con la sua solita prudenza, & sauio discorso, persuase, ch'era cosa impertinente dimandarlo, e così l'Arciuescouo s'offerse farlo lui, come fece col mezzo del suo Vicario, il quale andò in Pescara dal Pignatelli il di 23. d'Aprile, sette miglia lontano da quella, & in nome del Duca fece l'imbasciata, dicendole, che l'haurebbe dato le chiaui della Città, al che rispose il Pignatelli, che lui non haueua di bisogno delle chiaui, che quella sua spada era bastante farla aprire, perloche il Duca di Castel nouo si partì da Chieti il Sabbato matino sconsolatissimo, con ottocento persone a 24. dello stesso mese verso Roma, perche la Città non consentiua ritenerlo, ne concederle la difesa contro l'arme di D. Michele Pignalli, e

de.

de fatto due giorni prima non vedendosi basteuole à contradire, fù forza consentire, & interuenire alla funtione del *Te Deum laudamus*, cantato per la ricoueratione di Napoli nella Chiesa Metropolitana, con l'assistenza dell'Arciuescouo, Clero, & infinito numero di Cittadini, che per altro se la Città si fusse posta in difesa, il Pignatelli non haueua soldatesche sufficienti per assediarla, anzi l'istesso D. Michele, il Cardinal Albernoz in Roma, & il Vicerè Conte d'Ognatti in Napoli ne furono assicurati otto giorni prima di tal risolutione della Città, & il giorno seguente poi 25. entrò in essa il Pignatelli, introdottiui da' Cittadini, ch'l'andarono a leuare dalla fortezza di Pescara, con allegrezza grande di tutti, per vedersi liberi dall'insolenza di tanti ladri, a' quali poco mancò, che non dessero il sacco à questa Città.

E se bene poi per lo spatio di vn anno, & più si stesse dalla Città tutta con libertà, ma con qualche timore, non sapendosi di certo l'esito del Demanio, per la pretendenza, ch'haueuano gli heredi del Duca di Castel di Sangro, con tutto ciò all'improuiso si hebbe auuiso, che per decreto fatto dal Regio Collaterale tra essi heredi, & il Serenissimo Rè di Polonia, restaua questa Città se non esplicitamente, almeno implicitamente nell'antico Demanio, e libertà, conforme la Decisione del Regente Capece Latro Marchese del Torello 200. lib. 2. mercè al fauore, e protettione del Marchese Pignatelli, e se n'hebbe di ciò auuiso con lettera particolare, scritta dall'istesso al Dottor Filippo de Letto Camerlengo della Città in quel tempo.

DECRETO.

Die 26. mensis Aprilis 1650. facta relatione in Regio Collaterali Cõsilio per Spectabilem Reg. Didacum Bernardum de Zufia coram Excellentissimo Prorege, cum Regiis Consiliariis D. Francisco Marciano, & D. Thoma Martinez adiunctis, auditis partibus, ac Domino Fisci Patrono Regalis patrimonii.

Illustrissimus, & Excellentissimus Dominus prouidet, mandat, atque decernit, quod Illustris Princeps S. Boni, & hæredes D. Ferdinandi Caraccioli non molestentur ad instantiam Serenis-

nissimi Regis Poloniæ, & litis consortium pro causa in actis deducta, & versa vice dictus Serenissimus Rex, & litis consortes non molestentur pro ducatis decemmille eisdem solutis per dictum quondam D. Ferdinandum, saluis iuribus partium contra quos decet, pro quibus, & reliquis omnibus compareāt in Regia Camera, in qua ptoponant eorum iura audito Fisco.

E subito hauuta questa Città sì felice noua, si diedero i Cittadini con allegrezza, & giubilo grande à far feste con canti, suoni, & balli, è far fuochi ogni sera per lo spatio di molti giorni, gridandosi da tutti, viua viua il Rè di Spagna.

In ricompensa di tanto fauore, ha voluto questa Città mostrar atto di gratitudine, & correspōdenza verso del detto D. Michel Pignatello, con farli la seguente Inscrittione.

Philippo IV. Regnante semper Augusto
Integerrimo, ac Imperterito viro
D. Michaeli Pignatello
Marchioni Sancti Marci
Catholicæ Maiestatis à latere Consiliario
Præsidi, ac in his Prouincijs Armorum Præfecto
Proscriptorū Infestantium Profligatori, Vindiciq; Acerrimo
In fide toti Austriaco
Vrbis Huius Propugnatori
Vrbis Huius in Austriaco Demanio Reparatori
Theatina Ciuitas addicta,
Hoc grati animi obsequium
Dicat, Consecrat.

QVesta è la Colonna di Temistocle, in cui non si rimira Xerse vinto, la Grecia difesa, le guerre di Persia terminate, ma vinto il rubello, difeso l'Abruzzo, terminate le reuolutioni, conculcati li superbi, dissipati i ladri, e riposta con la protettione nella pristina libertà, e sotto l'immediato comando del suo Re questa Metropoli di Chieti.

E così all'immortalità sono scolpiti ne' cuori de' Cittadini più che ne' freddi marmi l'Eroiche virtù, & il glorioso nome di D. Michele Pignatello di questa Patria Patre.

Del sito della Città di Chieti, e sua ampiezza.

C A P. VI.

QVanto sagaci fussero i Greci, particolarmente nell'edificationi delle Città, si può agevolmente conoscere dal nobil sito, nel quale collocarono la famosa Città di Chieti, che capo designandola di tutti quei paesi d'intorno, la riposero sopra d'vn vaghissimo, & ameno poggio, da tutti i lati spiccata, e libera, onde non solo porge vaghezza all'occhio, che di lontano la mira, ma molto maggior ne prende, chi da lei rimirando, cerca con gli occhi vagheggiare i belli, e piaceuoli paesi, che la circondano, mentre circondata ella viene da monti amenissimi, piaceuoli colli, apriche valli, boschi fronsuti, e diletteuoli piaggie, di donde scaturiscono, e scorrono tranquilli fonti, e placidissimi fiumi, due miglia però lontano scorre il gran fiume Pescara, che circondando la fortezza, che dal suo nome anche s'appella, la rende tanto maggiormente inespugnabile. E lontana questa Città dal mare, detto Adriatico, non più che sette miglia, ch'è di grandissima comodità a Cittadini, per l'abondantissime merci, che vi si trasportano, e per la copiosa pescaggione, che se ne raccoglie; i suoi territorii sono fertilissimi, producendosi in essi tutte quelle cose necessarie per lo vitto, e conseruatione dell'humana vita, & in tanta abondanza, che ne comparte agli altri paesi d'intorno, e di lontano ancora; il suo clima è temperatissimo, e l'aere perfettissimo, venendo percosso, e battuto d'ogni intorno da' venti, che non vi si possono humidi vapori, ò noiosi caligini fermare, che l'aere corrõper potessero. E benche da quel gran fiume Pescara, che come detto habbiamo, per due mila passi da lei corre lontano, se ne potesse tal hora eleuare alcun humido vapore, non vi può nulladimeno lunga hora dimorare, percioche tosto da' venti vien consumato, e discacciato. Non vi sono per intorno paludi, ne

sorte alcuna d'acque stagnanti, ne baratri, ò cloache, ò cosa altra, ch'à lei cattiua aria potesse recare; quindi si producono i suoi Cittadini a lunghissima, e prospera vita, vedendouisi ordinariamente vecchi d'età decrepita, e nulladimeno sani, e robusti, da non cedere alla robustezza de' giouani dell'altre parti, e per la stessa cagione gli huomini d'essa sono in vniuersale d'ingegno acuto, e sottile, e d'animo generoso, & ardito, habili ad ogni negotiatione, ad apprendere ogni qualunque scienza, e virtuosa disciplina, & ad imprendere qualunque impresa, benche dura, e malageuole, come si osseruarà dal cumulo grande, ch'appresso riportaremo de gli huomini chiari, & Illustri, così nell'armi, come nelle lettere da queste Città prodotti, e dalle cose predette anche auuenne, che la sua ampiezza crebbe si fattamente d'edifici, e numero di Cittadini, che da Silio Italico le fù dato l'attributo, e nome di grande al lib. VIII. di questo modo, *Marruccina simul Frentanis emula pubes. Corfini Populos, magnumque Theate trahebat.* cioè, che i Marsi contrarii a i Frentani tirauano seco quelli di Corfinio, e della gran Città di Chieti, benche poscia distrutta, e rouinata da' Goti, e da' Longobardi, come detto habbiamo, non fusse poi riedificata con quella grandezza, e magnificenza di prima. del che chiara testimonianza ne dimostrano i luoghi ruuinati, oue ancora si veggono molti vestigii di edificii antichi, lontani da essa da vn miglio in circa, e particolarmente nel luogo, che si dice *S. Maria di Triuigliano*, ouer *S. Maria Thetis Maioris*, le quali parole stauono scritte sopra della porta della stessa Chiesa, la cui memoria fino al presente dura, per esserui dentro di questa Città (tra gli altri rioni, ouer quartieri), quello chiamato *di Triuigliano*, & appare anche da i versi scolpiti in vna pietra di marmo, posta dentro la Chiesa di S. Agata di essa Città, conforme diremo nella Vita di Tomaso Vescouo, e se bene hoggidì s'appella *Rione di Triuigliano*, anticamente per essere questa Città assai grande, come habbiamo detto, veniua appellato *il Castello di Triuigliano*, si come per scritture publiche appare, delle quali farremo mentione nella Vita di Attone primo di questo nome Vescouo, e di Raynolfo anche Vescouo di questa Città. La sudetta Chiesa di *S. Maria di Triuigliano*, anticamente veniua anche chiamata *S. Maria Thetis*

maioris,come si vede nella Constitutione del Regno al cap.incip.*Carolus Illustris Regis*,la quale è posta in vn alto colle,poco distante da S.Maria del Tricaglio fuor della Città, à differenza di S.Maria Thetis minoris,questa anticamente era in quella parte,oue al presente è la Chiesa de' RR. Monaci Celestini, detta la Chiesa di S.Maria della Ciuitella, cioè Città piccola, ouer'Chieti minore, dalle quali si raccoglie, ch'anticamente per la sua grandezza vi era Chieti maggiore,e minore, nel cui tempo, che la Città fioriua di numero d'habitatori,tutto questo terreno hora coltiuato,con vigne,& Oliueti, era ripieno di habitatione,e palaggi.

E se bene non fù riedificata nella grandezza, e magnificenza di prima,come detto habbiamo, nondimeno fù accresciuta in fortezza,poiche era talmente ben fortificata d'intorno con grosse muraglie,che D. Ascanio della Cornia l'anno 1557.à quel tempo Maestro di Campo Generale in queste prouincie d'Abruzzo,per la noua guerra del Tronto, mossa da Herrico secondo Rè di Francia, il quale tentò l'inuasione di questo Regno,dubitando,chè se per auentura fosse stata presa da' nemici,sarrebbe stato poi difficile à rihauerla,ordinò,che le muraglie,e fortezze d'essa Città si buttassero à terra, e si smantellassero,si come buona parte di esse furono diroccate,de' quali manimenti furono poscia fatti i bastioni, e perche vi bisognauano molte fascine,e legnami,fù necessario,con grandissimo danno di molti particolari Cittadini, tagliarsi diuersi arbori, il simile fece in Velletri, oue essendo andato lo stesso Ascanio della Cornia Luogotenente del Duca di Palliano, con alcune compagnie di Caualli, e di fanti per fortificare quel luogo, doue vsando industria grande, fece guastare diuerse vigne, ch'erano vicino alla muraglia, facendosi l'istesso in quel tempo in Roma,sicome riferisce Geronimo Bardi nell'annotat.sopra la 4.par.dell'età Chronolig.

Et essendo poi in campagna quel gran guerriero Duca d'Alba dignissimo Vicerè del Regno(facendo prima questa Città di Chieti piazza d'arme) con vn felicissimo essercito di 40.mila persone,combattente all'incontro dell'essercito Francese,sotto Monsignor di Ghisa contrario Generale, fè leuare l'assedio da Ciuitella del Tronto, e ritirare in dietro l'istesso

essercito nimico, nel cui tempo fu presa Campli da Francesi, tagliando à pezzi tutti coloro, che furono trouati con armi in mano, per vn poco di resistenza, che fecero, vsando anche alle dōne ogni disonestà, oltre il sacchegiarla, e poi presero Teramo, e dāneggiarono molti altri luoghi insino à Giulia noua, si come si narra nell'historie della vita di Paolo IV. e nell'annotationi del Costo lib.6.par. 2. Il simile, anzi maggior danno successe anche in queste nostre parti l'anno 1566. poiche vscēdo da Costantinopoli Piali Basciā con vna grossa armata à danno de' Christiani, questo barbaro doppò hauer scorso fino al golfo de' Venetiani, come fù al diritto di Pescara, luogo fortissimo dell'Abruzzo, assaltò quella Riuiera, oue per trascuraggine del Gouernadore della prouincia, pose à sacco, e fuoco Francauilla, Ortona, Ripa di Chieti, Santo Vito, il Vasto, Goglionesi, la Serra Capriola, e Termole, portando via quante genti, e robbe potessero capire sù le Galere, sicome riferisce il Sommōte nell'historia del Regno di Nap. 4. par. lib. x. fol. 352.

Chieti ornata della Nobiltà de' suoi Cittadini. C A P. VII.

SE la maggior grandezza, e nobiltà d'vna Città dipende dall'eccellenza, e chiarezza de' suoi Cittadini, da' quali principalmente vien constituita, preggiar senza fallo potrassi la Città di Chieti, fra quante ne siano nell'Italia, mentre fu sempre abondante, & seminario d'huomini chiari, & illustri, che ò per valor militare, ò per preggio di lettere, illustrarono non che se stessi, e la lor patria, ma il Regno tutto, onde à supremi honori, e dignità così Ecclesiastiche, come secolari si viddero sublimati, quindi in essa si veggono molte nobilissime famiglie da non cedere à qualsiuoglia altra del Regno, ò in riguardo della loro antichità, & origine, ò per lo cumulo delle dignità, e cariche ottenute, e benche da alcuni scrittori non si facci di tutte mētione, ò per non hauerne esatta notitia, ò per propria passione, non è però, ch'oltre di quelle da loro mentouate, non ve ne siano dell'altri di pari grandezza, e qualità, nè essendo il mio assunto di scriuer con ordinata

nata geneologia d'esse famiglie, lasciandone ad altri libero il campo, farò quì assolutamente mentione d'alcuni huomini illustri, ch'a mia notitia sono peruenuti, natiui della nostra Città, cominciando da quelli che nell'arte, e peritia militare si resero famosi.

De gl'Huomini Illustri di Chieti nell'Armi. CAP. VIII.

NEll'armi diedero gran fama à questa Città quel gran Rinaldo di Venere, che nell'anno 1275. con titolo di Caualiere, e Barone fà relatione al Rè Carlo Primo del souuenimẽto, che faceua di mistiere in molte Terre d'Abruzzo, insieme col Caualier Guglielmo Brunello Vicerè all'hora di queste prouincie, come stà registrato nel real Archiuio del Regno fasc. 31. fol. 222. oue si vede la stima, che fà il suo Re del sudetto Rinaldo, impiegandolo in maneggi grauissimi del buon gouerno del Regno: Gẽtile di Venere, figliuolo di Roberto per li suoi meriti, e seruigi fatti alla Corona, ottiene da Lodouico Rè, e Giouanna prima Reina venti once d'oro annue per se, e suoi heredi, e successori in perpetuo sopra la secretaria, e portulania d'Abruzzo nel 1352. fol. 59. nella cui concessione s'annouerano i disaggi patiti nella persona, & il sangue sparso, e la perdita fatta de' beni per mantener la fede al suo Re. Vi fù anche Antonio di Venere Capitano di 300. fanti, come n'appare patente, promosso per il suo valore da D. Alfonso d'Auolos Marchese del Vasto, Generale dell'Infanteria in Italia, e con essolui andò Gio: Battista de Venere suo fratello con sua compagnia alla guerra nauale, oue diede di se, e del suo inuitto animo tal saggio al suo generale, che s'impossessò all'hora del fauore, e protettione di tutta l'Eccellentissima Casa d'Auolos. Di più vi fù Andrea Alberto di Venere, Maestro di casa del Conte di Popoli, Nipote di Paolo Terzo, che fù Capitano di Caualli nella guerra del Tronto, in questa guerra quante prodezze facesse, ne fanno testimonianze i ragionamenti d'Alessandro Andrea mandati in luce da Girolamo Ruscelli, oue si raccontano i fatti di così

gran

gran Capitano,e di molti altri, che vi sono stati di questa famiglia. Hà portato questa famiglia gran diuotione al glorioso Patriarca S.Domenico,nel cui Tempio di Chieti gli hanno eretta la Capella maggiore,con vna sepoltura dietro nel Choro,ampia,e bella.

Nicolò Sabini fù dal Cattholico Ferdinando primo creato suo Commissario Generale in Abruzzo per l'apparecchio di guerra, ch'in quel tempo vi era,commettendoli, ch'apparecchiasse luogo commodo per mille caualli, carico veramente di molta cōfidanza,& honore. Ne mi par di tacere Margarita Sabini,dōna di tāto valore,e gouerno, che i Re Angioini cōfidauano racquistar l'Abruzzo per la prudēza di essa.Nicolò sudetto si casò con Portia Castiglioni di Ciuita di Penna,sorella di Propertio Castiglioni,Maestro portulano di mare,e di Terra, e Dohaniere delle due prouincie d'Abruzzo, & il Barone Gioanni Sabini figliuolo di Nicolò predetto,si casò parimente la prima volta con Lauinia Castiglioni, e la seconda volta cō Minerua di Gregorio, damigella di Madamma Margarita d'Austria, descēdēte per linea materna da Beatrice Belprato, figliuola del Conte d'Anuersa, e cō quest'occasione si transferì la casa Sabini nell'Aquila,essendo Aquilana la sudetta consorte del Baron Giouāni: E la casa Castiglioni per ogni parte Illustrissima poiche io trouo primieramente due Sommi Pontefici,cioè Vrbano II.eletto nel Pontificato l'anno 1088.e Celestino IV.eletto l'anno 1241.sette Cardinali di Santa Chiesa, tre Arciuescoui,e noue Vescoui, vn Serenissimo Prencipe assoluto d'Antiochia,& ciò fù RinaldoCastiglioni,asceso a questo grado l'anno 1152.pigliando per moglie Constanza, nipote del Re di Gerusalemme,e Prencipessa d'Antiochia: Cortado Castiglioni fù da Federico II. Imperatore mandato in Italia Vicario Imperiale, per esercitare la giurisdittione Imperatoria l'anno 1140. Roberto Castiglioni da Federico II. Sueuo Imperatore, fù creato Vicario Imperiale nella Marca d'Ancona l'anno 1247. Gio: Girolamo Castiglioni fù honorato da Francesco Re di Francia del Tesone di San Michele l'anno 1529. E Pompeo Castiglioni da' Venetiani fù fatto Generale per tutto lo Stato l'anno 1528. lasciando da parte i nobilissimi parentadi con le famiglie Orsina,Carrafa, Brancaccio,

di

di Leiua, di Segura, & altre.

Rainaldo de Letto, creato General Capitano nella Francia, sicome riferisce Francesco de' Pietri nella sua historia, lib. primo cap. 6. fol. 58. questa famiglia de Letto è stata assai antica, e potente in Chieti, essendoui stati molti Baroni Abruzzesi, così detti dalla Baronia di Letto, fra i quali vi fù Abamondo de Letto, marito di Teodora de Cotiniano, Barone del Castello di Castellari, sito nella prouincia d'Abruzzo citra, per concessione fatta all'istesso da Re Carlo II. come appare nel Reg. l'anno 1309. lett. I. fol. 152. oue lo chiama suo familiare, e fedele, con l'istesso titolo di familiarità, e fedeltà, vengono anche chiamati Antonio Cola di Letto, & Antonello Butio de Letta dal Re Alfonso, il quale per la loro fedeltà li concede molti beni, come n'appare priuilegio l'anno 1441. e l'istesso Antonello haue posseduto anche il Castello della Fara di S. Martino, sito in essa prouincia d'Abruzzo citra, concessali da Francesco d'Aquino Commissario Generale del Re Alfonso, per molti seruigi riceuuti.

Questa Famiglia di Letto ha fiorito non solo in questa Città sua Patria, ma anche nella Città di Sulmona, oue similmente di presente fiorisce, dalla quale sono vsciti molti huomini illustri, & particolarmente nella Santità di vita, e fra l'altri vi fù il B. Benedetto de Letto, il quale edificò per comandamento della B. Vergine il Conuento di S. Maria Nouella di Perugia: Vi furono anche la *B.* Alessandrina de Letto, con la sua cugina Suor B. Margharita, & vna sua Zia denominata Suor Gemma, con vna figliuola di lei, chiamata Suor Lisa, ò Rita de Letto, le quali furono monache nel monasterio di S. Lucia Vergine, e Martire in Foligno: fù edificato questo Monasterio dall'istessa B. Alessandrina inspirata da N. S. per mezzo di vn Angelo, che le comparse. Questa essendo nella virtù della Carità in grado sublime, fù tre volte eletta Abbadessa, cioè nel l'anno 1425 & nel 1429. & nel 1434. molte volte Vicaria, e Maestra di Nouitie, e per il suo buon gouerno, & ottimo essempio, mediante l'aiuto Diuino, può attribuirse, ch'ella fusse origine, che questo Monastero producesse tante perfette serue del Signore, conforme riferice Ludouico Iacobilli nelle Vite di queste Beate, con quelle de' Santi, e Beati di Foligno.

Diedoro

Diedero similmente gran fama à questa Città Eleuterio Valignano, il quale si segnalò in Barletta nella giostra, che fè il Re Manfredi in honor dell'Imperator di Costantinopoli, leggasi il Costanzo nel primo lib. delle sue Histor. del Regno di Napoli fol. 9. Giouanni Valignano, come appare nell'Archiuio di Nap. nel registro dell'anno 1314. in tẽpo di Nicolò Gianuilla, fù suo Luogotenente Generale, è Capitanio à guerra nella Prouincia di Lucera di Puglia, & Giustitiero in Terra di Bari, questo titolo di *Iustitiarius,* comeè dicono al presente Gouernatore della Prouincia; l'istesso Giouanni, come nel Registro dell'anno 1318. in Arca C. littera D. *Dux Calabriæ,* si nomina *Iustitiarius, & Vicarius inclitæ Principissæ. Dei gratia Ierusalem, & Siciliæ Reginæ,* che fù la Regina Sancia in *Terra Laboris Principatus, & Aprutij*: Filippo Valignano fù mandato da Re Roberto per suo Luogotenente con vn terzo di soldati alla guerra di Calabria, come in Cancellaria al fascicolo di Roberto. Filippomondo Valignano, altro del sudetto, fù Ciãberlano (ch'è titolo di Cameriero maggiore) di Re Ladislao, come appare per vna donatione, che l'istesso Re le fè dell'ottaua parte di Torre delli Montanari, deuoluta alla Regia Corte, come nel registro dell'anno 1398. Giulio Valignano fù Consigliere, & Cauallerizzo maggiore della Regina Giouanna terza, detta Infanta d'Aragona, e dall'istessa Regina, & Re Ferrante il Catthólico riceuè infinite gratie, & cõcessioni, come appare ne i registri dell'anno 1502. 1505. 1506. & 1518. Et vltimamente vi fù Cecco Valignano valoroso Capitano, poiche si legge nell'Historia sudetta del Costanzo lib. 18. nel principio, che il Principe di Taranto à sua persuasione hauendo indotto Marino di Norcia allieuo di casa Caldora, il quale teneua la cura di tutto lo Stato, à douer dar in potere di Re Alfonso primo molte Terre di Antonio Caldora, Duca di Bari, cõforme fece, eccetto però la Città di Bitõto, che restò suddita all'istesso Caldora, per virtù di esso Cecco Valignano, & il Castello di Bari, per ualore di Tuccio Riccio di Lanciano. Hà dato grand' ornamento à questa Città Riccio di Riccio Capitano valorosissimo, i cui fatti sono dagl'Historici grandemente celebrati, la qual nobilissima famiglia hà prodotto huomini in arme, & in lettere eccellentissimi, così riferisce il Mazzella

nella

nella detta descrittione del Regno di Napoli, parlando dell'Abruzzo. La sodetta Famiglia, la quale oltre de i mentouati Personaggi, & altri pure famosi nell'Armi, fù prodottrice ancora di molti huomini chiari nelle lettere, nella bontà della vita, e nelle dignità Ecclesiastiche, come fù Col'Antonio Vescouo di Chieti sua patria, & Ambasciatore alla Republica di Venetia per il Rè Alfonso I. come nel *2. libro di quest'historia nel cap. 59.* & il Padre Alessandro della Compagnia di Giesù, che doppò hauer'essercitato i primi carichi di quell'illustre Religione, morì con fama di bontà grande, come nel *3. libro al cap. 9.* diremo, hà posseduto, com'anche possiede molti feudi, e Baronie col titolo di Marchese sopra la Terra di Cippagatto, e se dallo splendore dè parentadi si conosce la chiara nobiltà delle Famiglie, questa de' Valignani, che fregiata si scorge di tanti habiti caualereschi di Malta, e di S. Giacomo, si potrà senza dubio tener per vna delle più nobili del nostro Regno, per hauer in ogni tempo contratto matrimonij colle più principali Case d'Italia, come con la Sauelli, Caracciola, Orsina, Colonna, di Regina, Pignatella, d'Aquino, & altre simili.

La Famiglia de Lellis, vna delle più antiche, e nobili di questa Città, haue anche germogliato al mondo à gloria di se stessa, e della sua Pàtria, & à beneficio de'suoi Rè, e naturali Signori, molti personaggi chiari, & illustri nell'armi, onde à supremi honori si viddero sublimati, che lungo sarebbe tutti quì raccontarli, bastando di dire, che d'essa Famiglia se ne ritroua ne'Regali Registri continuata memoria fin da tempi dell'Imperator Federico II. nella persona di Vgo de Lellis, ch'essendo Castellano di Barletta nel 1239. gli fù dato à custodire vno de gli ostaggi dati ad esso Imperadore da Lombardi, come nel *Regist. del detto Imperadore si legge, nell'Arch. della Zecca di Nap.*

Giacomo Lelli così per lo suo proprio valore, e fedeltà, come à petitione di Napoleone Orsino, fù nel 1327. ammesso dal Rè Roberto nella sua familiarità, e nel suo Regal hospitio, come dal *Registro del detto Rè 1327. 1328. 4. fol. 78. ter.*

Matteo de Lelli fù cinto Caualiere, e fatto suo Cameriere famigliare, & Castellano del Castello di Rieti dal medesimo Rè Roberto, come dal *Reg. della Regina Giouanna I. 1343. 1344. D. fol. 246. ter.*

 Fran-

Francesco ancor'egli chiamato Caualiere famigliare, e Regio Consigliere del Rè Carlo III. vien dallo stesso mandato Ambasciadore in Genoua, come dal *Regist. del detto Rè* 1383. *fol.* 16. *ter*. Nicolò viene honorato ancor'egli con titolo di famigliare, di Caualiere, e di Camariere del Rè Ladislao, come dal suo *Reg*. 1400. *fol*. 16. *ter*. dal qual Rè fù fatto Senescallo del suo hospitio il Caualier Valerio de Lelio figliuolo del Caualier Giouanni de Lello, anch'egli famigliare, e Camariere del Re Carlo III. 1400. *A. fol*. 16. e Marc'Antonio de Lellis ne' tempi della Regina Giouanna II. era ancor'egli Senescallo del Regio hospitio, e Regio Consigliere. 1419. 1420. *fol*. 28. con l'istesso titolo di Caualleria vengono nominati Lelio, e Simone figliuoli del Caualier Giouanni, che nel 1465. ottennero in remuneratione de' loro seruigi trenta oncie l'anno sopra i deritti delle tratte d'Abruzzo, e l'immunità da tutti i pagamenti Fiscali, *executor*. 23. *fol*. 140. & 158.

Ritrouasi ancora questa Famiglia de' Lelli con preggi d'antica nobiltà nella Città di Teramo, di Bitonto, di Squillaci, & in altre Città del Regno, oue non mancarono personaggi insigni nell'armi, e nelle lettere per dignità, e cariche ottenute, e per dominio di Castelle, nelle quali Città benche dalla nostra di Chieti si giudica, che questa Famiglia facesse passaggio, per trattar noi di quei personaggi, che come Cittadini di Chieti illustrarono la loro patria, non entro à trattare di quanto sotto questo cognome in esse Città si troua di cōspicuo. E lasciando tanti altri, de' quali con titolo di Militi, e di Regij Cabellani ne' Regij Archiuij mentionati si ritrouano, non essendo il mio assunto di tessere ordinati discorsi delle nobili Famiglie Chietine, farò solamente quì mentione di quel Giouanni de Lellis, che per 44. anni continui militando sempre à prò dell'Imperador Carlo V. e Rè Filippo II. diuenne vn de maggiori Capitani, e Coronelli de' suoi tempi, rendendosi sopra tutto celebre, per hauer generato al mondo il Padre Camillo, capo, e Fondatore della Religione de' Padri Ministri degl'Infermi, del quale al suo luogo si discorre breuemente.

Fù anche illustre Capitan de' suoi tempi Alessandro fratello del sopradetto Giouanni, come anche furono Honofrio, & Lelio padre, & auo de sopradetti fratelli, i quali ad imitatione

d'altri loro illustri maggiori, per li loro fatti egregij, resi già si sono celebri appresso gli Storici.

Lelio figliuol di Honofrio Barò de Castelli di S.Gio.e S Hilario, fù Capitan di caualli, e Capotroppa di più compagnie nello Stato di Milano, e Giouanni suo figliuolo nelle passate riuolte del Regno seruì S. M. C. Capitano d'vna compagnia de fanti, portandosi cō tanta fede, e valore, che doppo la morte del Duca di Castel di Sangro, à chi fù incomendata la piazza di Nola, che tenuto hauea il Marchese del Vasto, subentrò egli in quella carica, che con poca gente difese, finche fù sorpresa dalla gente popolare, lasciandoui lui gloriosamente la vita. Lelio fù Dottor di legge assai famoso de'suoi tempi, che scrisse vn volume de singolari Legali, che manuscritto si conseruaua dal Dottor Donato de Lellis suo congionto, come ne fà mentione Andrea Molfese nella terza parte de'commentarij alle Consuetudini di Napoli, e Donato sopradetto facendo passaggio in Napoli, oue stabilì la sua casa, diuenne vn de più famosi Auocati, che fussero nell'età sua ne Regij Tribunali, e di così profonda dottrina, & integrità di vita, che non cōsultando, e difendendo se non il giusto, s'acquistò il nome del Dottor della verità, & anche quello di padre de poueri, mentre non solamente quelli non escludeua dal suo patrocinio, ma anteponendogli à tutti gli altri, per riconoscere in essi la persona di Dio, per amor dello stesso Dio gratiosamente li defendeua, e proteggeua; e venendogli da Signori Vicerè più volte offerta la dignità de' Magistrati, con animo generoso rinunciandola, quāto n'era meriteuole, tanto si volle dimostrar di quella assai maggiore. Non dico altro di Carlo hoggi viuēte figliuolo del sopradetto Donato, per non offendere la sua modestia, e per giudicare la mia penna insufficiente à poterlo pienamente lodare.

Terminarò questo cap. degli huomini illustri nell'armi Chietini à mia notitia peruenuti, con quel famoso Capitano Gentile Monterano, vno de gran Marescalli del Regno sotto il Rè Ladislao, dal quale fù lasciato coll'esercito in guardia di Roma, insieme col Conte di Troia, come si legge nell'*histor. del Summonte p.2. lib.4. f.545. & 561.*

Degli huomini Illustri di Chieti, nelle lettere di diuerse professioni.

C A P. IX.

PER cominciare da più famosi nelle lettere, ch'illustrarono questa Città, mi si rappresenta quel Martino Salaya, ò Celaya, che portò la sua casa da Spagna, doue era nobilissima, nella nostra Città, con l'occasione dell'officio di Regio Auditore, che vi amministrò: fù questi vn dottissimo Giurisconsulto, e per l'honoreuoli cariche da lui cō somma lode essercitate, come di Auditor Generale della Serenis. Margherita d'Austria, di Regio Auditore d'ambedue le Prouincie d'Abruzzo, di Commissario Generale contro i Ribelli dopò la guerra, detta del Tronto, nel Regno, & altre ancora, diuenne molto celebre nell'Abruzzo, & in questa Città, della quale diuenne anco nobile, e Cittadino (onde non parrà strano di annouerare frà gl'illustri Chietini vno Spagnuolo) si per la lunga habitatione in essa fatta, come per lo matrimonio contrattoui con Diana di Venere (*della qual famiglia nel cap. precedente si è fatto qualche mentione, & anche farassi nel cap. 5. del 3. lib.*) con cui si fè padre del Capitan Gio. Vincenzo, e di Giulio Cesare Signor di molte Castella, e feudi āche egli Dottor di legge esimio, che fù Auo di Lelio, c'hoggi viue Duca di Canosa, ornamento di questa sua patria, e degno rampollo di sì nobil famiglia, alla quale aggiungono chiarezza i suoi generosi figliuoli, che non solo imitano, mà soprauāzano nelle virtù gli antichi loro progenitori illustri. Tutto quanto si è detto di questa Casa, alla quale per compimento non mancano parentadi nobilissimi, *si caua da molte originali scritture conseruate presso il detto Duca di Canosa.*

Al pari d'ogni altro refero illustre questa Città quei della Famiglia d'Errici, detta tal volta de Hericis, ch'è vna delle più antiche, e principali della nostra Città, e come, che più di tutti in questa Casa si auanza di meriti, così pure prima degli al-

tri mi si rappresenta quel Gio. Francesco d'Errici Giuriscon-
su'to tanto celebre, che per la sua gran dottrina meritò d'es-
ser'ammesso frà i Regij Consiglieri, e doppo d'esser creato Pre-
sidente della Regia Camera della Sommaria dal Rè Ferrante
I. *come si vede nel Registro commune 22. dell'ann. 1465. al fo. 59. à ter.* hebbe ancora dall'istesso Rè oltre la concessione dell'of-
ficio di Credenziero della Dogana del sale dell'Abruzzo, *come al f. 61.* alcuni feudi in dono, che non furo i primi ch'entrassero
nella sua Famiglia, hauendone fin da più antichi tempi pos-
seduti molti. Nè minor splendore li diede Giulio pur Dottore
di legge letteratissimo figlio di Federico nato dal detto Gio.
Francesco, perche adoperato in diuersi graui maneggi à prò
della sua patria, fù finalmente mandato Ambasciadore dall'is-
tessa al grand'Imperador Carlo V. & alla Regina Giouanna
sua madre, da quali ottēne amplissimi priuilegij. E Cola Fran-
cesco nō essendo d'inferior dottrina, e valore, in nome di que-
sta istessa sua patria andò Ambasciadore al Somm. Pont. Cle-
mente VII. per impetrare l'erettione della Chiesa catedrale
in Arciuescouato nel 1526. al qual tempo furono spedite le
Bolle, *conforme nel lib. 12. di questa Histor. nel cap. di Felice Trofimo primo Arciuescouo diremo.* Fabiò d'Errici Seniore fù vniuersale
in tutte le scienze, e si portò con somma lode di tutti nel tem-
po, ch'essercitò l'officio di Camerlengo di questa Città nel
1582. Questa casa si mantiene al presente con molto decoro
da Luigi figlio di Fabio, e nipote di Orario, tutti virtuosissimi,
che han cercato d'imitare le gloriose vestigia de loro ante-
nati.

Per non trauiare dall'ordine incominciato mi conuiene
discorrere del famoso Pietro Marco Gizzio, e benche di que-
sta sua famiglia (ch'è vna delle più nobili aduentitie della
nostra Città di Chieti, in cui si fermò per l'Officio di Giusti-
tiero amministratoui, e per le parentele contratteui con l'al-
tre sue nobiliss. famiglie, *come da molte scritture, ch'in questa Città si conseruano, appare*) vi siano stati molti Heroi di gran
fama nell'armi, hò nondimeno giudicato più à proposito di
ragionarne quì frà letterati, che trà famosi nell'armi, nel pre-
cedente Cap., perche gli huomini di essa si sono delettati d'à
attendere più alle lettere, che all'armi, rendendosi per quelle
glo-

gloriosi, tanti eccellenti Giurisconsulti, alcuni pochi de' quali saranno pure di passaggio nominati, doppo d'hauer discorso di Pietro Marco; prima di cui non sarà disconueneuole dar qualche picciolo saggio ancora d'alcuni de' sudetti personaggi chiari, e famosi nel mestiere dell'armi, come furono quel Nicolò Gizzio Milite, ò vogliam dire all'vso moderno, Caualiere, molto nelle guerre essercitato, che portò la sua Famiglia da Nap., oue era Originaria, *come alla fine di questo discorso vedrassi*, in Abruzzo, coll'occasione di seguire Pietro suo Zio Vescouo di Rieti, e Regio Consigliere, onde per trattenersi presso di lui, procurò di posseder Feudi, e Baronie in vicinanza della detta Città di Rieti, ch'è posta ne i confini d'Abruzzo, *conforme il tutto si caua dà i Registri nel Real'Archiuio della Zecca di Nap. dell'an.* 1283. *lit. B. fo.* 66. *del* 1308., *e* 1309. *lit. C. f.* 52. *à t. e dell'an.* 1303 *B. f.* 30. *à t.* nel quale si legge l'Assenso Regio di Carlo. II. sopra la permuta fatta da esso Nicolò Regio Familiare; col Vescouo, e Capitolo Sorano di vno Molino, e Territorio presso di Sora, già molto prima donato in feudo à d. Nicolò, & à suoi figli, & heredi già nati, e nascituri per proprij meriti, & ad instanza del d. Vescouo suo Zio dal d. Rè Carlo. II, con due Casali, ò Castelli chiamati S. Paolo, e S. Stefano siti in Abruzzo vicino Rocca di Viuo, che si possedeuano dalla Chiesa Sorana, *& anche dal Regis. del* 1304. *D. f.* 149. *à t. e f.* 150. oue si legge, ch'il sudetto Nicolò Signor di Rocca di Viuo, e d'altri Feudi in Abruzzo restò prigioniero di guerra in quella suscitata ne' confini di Campagna, con farsi ancora mentione della fedeltà al suo Rè di esso Nicolò progenitore del nostro Pietro Marco, *si come nell'Arbore di questa famiglia Gizzia fondato tutto in publiche, & Autentiche scritture presso i Gentil'huomini di essa chiaramente si vede*. Bartolomeo Milite fratello di Nicolò predetto, che per la sua gran virtù, e valor militare arriuò ad essere Gran Contestabile, ò vogliam dire Capitano Generale nel Principato d'Achaia in Grecia, oue possedette alcuni Feudi, per il Re Roberto, al quale haueа lungo tempo in varie guerre seruito, *come si vede nel Regis. di Carlo. III. dell'an.* 1319. *A f.* 162. *à t; e nella Cassa let. E. al fascic.* 46. *nel d. Arch. della Zecca.* Florio, *che nella Cedola II. di Thesoreria del* 1480. *nell' Arch. grande della Regia Cam. della*

Som-

Sommaria dal fo. 28.*à t. fin'al.*100. più volte si legge riceuer paghe nel Campo insieme con Tomaso d'Aquino, Michele Barrile, Matteo Mastrillo, Tomaso di Sangro, Gio:, e Marino d'Azzia, & altri molti, come Condottieri, Capi di squadre, & Huomini d'Arme (ch'à quei tempi erano tutti nobili) delle Regie Campagnie di Ferrante I; che seruirono alla guerra d'Otranto. Renzo Gizzio Padrone di vna Galea, quale armò in Terra d'Otranto nel 1481. per seruigio di Rè Ferr. *come nella Cedola* 13. *dell'an. predetto f.* 355. Andrea Gizzio Milite di cui trouandosi prima molte degne memorie nell'Atchiuio di Chieti sua patria, si troua doppo *nella Cedola del* 1492. *nell'istesso Archiuio gr. della R. Camera. f.* 139. *àt.*, *e f.* 141. esser vno de i Gentil'huomini della Regia Guardia di Ferr.I. insieme con Leone di Capoa, Coletta delle Castella, Franc. della Marra, & altri molti. Camillo, Gio: Francesco, Galeotto, Gio: Antonio, e Martino, figliuoli di Valerio Gizzio secondo genito figlio del predetto Pietro Marco, *come dalle Numer. di Chieti del* 1490. *f.* 386. *e del* 1446. *f.* 390. *àt. nel d. Arch. gr.*, che tutti s'acquistarono grand'honore, con degni carichi nelle guerre contro Francesi in seruiggio de i Rè di Nap. Aragonesi, e poi del Rè Fernando il Cattolico, *come si vede nel Esecutoriale* 2. *dal* 1496. *al* 98. *f.* 68. *àt. e nel Regis. Esecutor.* 19. *del* 1507.1523., *e* 24 *f.* 106. *à t. in d. Arch. gr.*, oltre molti altri non men de' sodetti valorosi Guerrieri, che tralacio à miglior occasione.

Hor venẽdo al nr̃o Pietro Marco fin dalla prima età, conosciutasi da'suoi Cõpatrioti l'eminẽza della sua dottrina, lo ꝓmossero à i maggiori carichi della sua patria, e facẽdosi sẽpre mai più grãde stima della sua grã dottrina, e virtù, in ꝓmio di esse fù dal Rè Alfonso il primo creato Giudice perpetuo delle cause Ciuili, e Criminali in tutto il Regno, *come dalla Patente, che si legge nel Quintern. intitul. O. seu Diuersor. primo f.* 217. *nell'Arch. de Quintern.*, e doppo nel 1451. fù costituito General'Auuocato Fiscale, *come dal Priuileg. nel Commune.* 5. *del* 1448. *e più seguen. f.* 257, *àt. in Arch. gr.* nell'an. appresso 1452. conosciuti dall'istesso Rè Alfonzo nuoui seruiggi, e meriti di Pietro Marco in rimuneratione di quelli l'elesse vno de' suoi Regij Consiglieri del S. Consiglio detto di Santa Chiara, nel

qual

qual carico si portò tanto bene, che doppo nel 1457. il medesimo Rè lo creò Presidente della sua Regia Camera, con vn particolar Priuilegio, che potesse, e douesse essercitar à suo piacere tutti trè li predetti Officij, & anco godere tutte le prouisioni, rendite, e prerogatiue ad ogni vno di detti trè carichi annesse, e pertinenti, *come si legge nel Priuileg. registrato nell'istesso Arch. gr. della* R. *Cam. nel Reg.* 1. *delle significatorie del* 1452. *final.* 57. *f.* 225. (in cui fassi pure honorata mentione delle fatighe, e diligenze vsate, pericoli, e spese sostenute tanto da Pietro Marco, quanto da' suoi Antenati, e Predecessori, per amministrar, con giustitia, e fedeltà molti Officii, e Carichi honoreuoli à lor commessi) e li concesse ancora nell'istess'an. 1457. l'Officio di Regio Credenziero della Dohana delle pecore d'Abruzzo per esso, e doppo la sua morte per vn suo figliuolo, con facoltà di essercitarlo per sustituti, da' quali il fecero essercitare; *come nell'Esecutor.* 17. *dal* 1442. *al.* 60. *f.* 505. *àt.*, qual'Officio non solamente li fù poi confirmato dal Rè Ferr. 1. *come nel Com.* 1. *del* 1465. *f.* 146. *àt.* mà ancora per darli qualche rimuneratione, tanto ad esso Pietro Marco, quanto à Troilo, e Valerio suoi figliuoli tutti trè honorati co i titoli di valorosi, e nobili Caualieri di Chieti Fedeliss. e partialiss. della Maestà sua (vsando l'istesse parole del Rè nel Priuilegio *registrato nell'Arch. de Reali Quinternioni al quint.* 3. *f.* 184. *àt.*) in riguardo della lor fede costante, e segnalati seruiggi, e per ricompenza delle spese, perdite, danni, e pericoli della vita sostenuti in varie riuolutioni, e guerre del Regno, nelle quali con molto valore si essercitarono i d. Troilo, e Valerio à prò di esso Rè Ferr. lor natural signore, da cui ne vennero però dichiarati suoi Consiglieri, *come si caua dall'istesso Priuileg.* li concesse pure in dono nel 1462. per lui, e suoi figli, heredi, e successori in perpetuo fin'à 10 Feudi, Terre, e Castelli nell'Abruzzo, (frà quali fù Baselice, Torre, Montanara, Casalpiano, Archiano, le Terre dette di Restaino, & altre ancora, che prima haueano posseduto Costanza di Sangro, il Conte di San Valentino con altri, e deuolute poi alla Regia Corte) insieme con molte grosse rendite di varie Case, Possessioni, e Territorij nell'Atessa, *come il tutto si raccoglie dal sop. cit. longhiss. Priuil. nel Quinter.* 3., quali Feudi tutti doppo la

morte

morte di Pietro Marco posſedettero i ſodetti Troilo, e Valè rio ſuoi figliuoli, *come dà i Relieui per la morte di eſſo pagati nel 1472. 73. e nel 1. lib. de Relieui d'Abruzzo f. 53., e 67. e dall'inueſtiture di eſſi Feudi ottenute nel Reg. de' Priuil. 38. dal 1471. al 77. f. 134. in Arch. gr.*; mà i migliori di eſſi vſcirono poi da queſta Caſa per eſser ſtato coſtretto il Rè Ferr. di reſtituirli à Tomaſo di Sangro, & ad altri parenti de i primi poſseditori, dando però al d. Troilo il prezzo di eſſi Feudi in denari, che riſcuotette ſopra i deritti delle Tratte, ò Eſtrattioni di frumēto dal Regno, *come ſi vede nell'Eſecutor. 7. dal 1479. all'82. f. 125.*

In vltimo, ſi come non terminarono nell'accennate le Dignità alle quali inalzoſſi il noſtro Pietro Marco sù l'ali delle proprie virtù, e meriti, e di tanti ſeruiggi fatti alle dette Maeſtà di Alfonſo I., e di Ferr. ſuo figlio, imperoche eſſendo ſtato prima da quello ammeſſo trà' ſuoi più intimi Familiari, e nel Regio Conſiglio di Stato, da queſto tanto venne ſtimato, che fù promoſſo all'honoreuol Carico di Regente la Gran Corte della Vicaria nell'an. 1463. *come il tutto nel Proceſſo di Berardino, con Anello di Tanga trà i Proceſſi antichi ne i faſcic. in banca di Mondelli, e poi Solazzo*; coſi ancora non finirono ne i mentouati i fruttuoſi ſeruiggi à i loro legitimi Rè preſtati da i d. ſuoi figliuoli, poichè, inſorgendo in Chieti vn ſeditioſo, e popolare tumulto, opponendoſi valoroſamente à quello eſſi fratelli Troilo, e Valerio inſieme con Miſſer (titolo, ch'in quei tempi ſolo à Caualieri ſi daua) Melchion, e Iacobuccio di Letto pur fratelli, e con altri nobili Chietini lor compagni nella fedeltà douuta al Rè loro, perdettero glorioſamente la vita; anzi che via più incrudelendoſi quella Plebe diroccò i lor palaggi, incendiò, e diede il guaſto à tutti i lor Territorij, e s'impadronì di tutte le lor rendite; mà temendo poi del giuſto ſdegno di ſei valoroſi figliuoli di Valerio, frà l'altre gratie, che in nome della Città tutta dimandò doppo al Rè Federico, oltre l'Indulto generale di tutti i delitti commeſſi, & in particolare degli homicidij de pred. fratelli Gizzij, & Incendij, e rapine contro di eſſi fatte; vi fù ancora la dimanda dell'Eſiglio de ſod. ſei figliuoli di Valerio dalla Città di Chieti lor Patria, & anco della confiſcatione de' Beni à loro reſtati, mà il Rè Federico benche per mantenere la publica quie-

te, acciò stabilisse l'autorità sua ancor'ondeggiante trà le guerre, e riuolutioni, fusse forzato sodisfare à quel popolo col disterrare da Chieti i detti figliuoli di Valerio, per euitare la vendetta, che forse haueriano fatta, per essere stati molto potenti nella Città, non volle però condescendere alla confiscatione de i loro Beni, per dimostrare, che d. Gizzij erano stati suoi fedeliss., e però per le morti, disaggi, e danni in suo seruiggio dà essi loro patiti, degni di premio, qual non mancò à lor di dare, premiando specialmente Camillo il maggiore di d. sei figli di Valer. come appresso diremo doppo d'hauer riferito alcuni pochi versi de' soprad. Capitoli, e gratie concesse dal d. Rè Feder. à quei di Chieti, à 7. *di Maggio.* 1497. *registrat'all' Esecutoriale* 2. *dal* 1496. *al.* 98. *f.* 332. *nell'Arch. gr.* da' quali tutto quel che di sopra hò raccontato chiaramente raccogliesi. *Item è stato successo per bono, & quieto viuere de la dicta Cità, & homini di epsa debellare, & ruinare le Case de Messer Valerio Giczio, e de Misser Troiolo suo fratre, & cossi le poteche de Ioanne, & Dominico de Aluccio site in foro publico ipsius Ciuitatis, & quel le redurle ad planum; & le robbe di essi sono andate hinc inde trà li homini de la Cità predicta, conuertendose in vtilità de quilli, & cossi de tagliare arbori fructiferi, non solamente de quilli de Casa Gipczo, mà anche de alcuni altri citatini de dicta Cità, tollendoli, & priuandoli de li loro fructi, & intrate, beni, & altre robbe domestiche del loro Case conuertendose in vtilità de dicta Cità, & anche de particolari persune, che de tale delicto, & omne altro delicto commesso quomodocumque, & qualitercumque feriente à la expeditione del presente gratie, & Capitoli homecidij, & assassinamenti commissi in persona de Misser Melchionne de Lecto de dicta Cità Iacobutio suo fratre, Fabritio de Bentiuenga suo Nepote, & altri, ch'iui si leggono, con quel, che siegue, &c.* e si risponde al d. Capit. *Placet Regiæ Maiestati quantum tangit ius Curiæ, quantum verò tangit interesse partium sua Maiestas bene informata elaborabit intra partes ipsas componere, vt sequatur quies dictæ Ciuitatis, & interea non molestentur. Item che nullo de Casa Gipczo, &c possa intrare, dimorare, habitare, nè stare in la dicta Cità, & soe pertinentie, & Castelle, mà anche li loro beni mobili, come stabili per bona, & honesta causa confiscare, & quelle confiscate donarle ad epsa Cità per lo quieto viuere, vnione, & pace, & concordia de la*

dicta

dicta Cità. Placet Regia Maiestati, quod illi de Domo de Gipzio non intrent dictam Ciuitatem nec eius districtum, &c. quo verò ad ipsorum bona sua Maiestas opportune prouidebit. I premi, che doppo per segno di gradimento di tanti seruiggi paterni, e proprij riportonne Camillo furono molti, e trà gl'altri fù l'esser fatto franco insieme co gli heredi, e successori suoi in perpetuo dà tutti i pagamenti, e deritti douuti alla R. Corte per 2500. delle sue pecore, che facea pascolare in Abruzzo, *come nell'Esecutor. 2. dal 1496. al. 98. f. 68. àt.* e n'hebbe ancora l'Officio di Regio Credenziero della Dohana delle pecore, *come dall'Esecuto. 19. del 2507. 1523. e 24 f. 106. àt.* che prima haueano tenuto, e fattolo per sustituti amministrare Valerio suo padre., *come dal Reg intit. Computa present. 1473. & sequent. f. 34. presso del Mastro d'atti Sebastiano nella R. Cam.*, e Pietro Marco suo Auo, *come sop. si è detto*, e per morte poi di esso Camillo fù conceduto in Rimuneratione di molti, e segnalati seruiggi, *come nel cit. Esecutor. 19. al fo. 106. àt.* à Ferrante suo sestogenito fratello, il quale, essendosi con gli altri suoi fratelli per l'Esiglio, hauuto dà Chieti ritirato nell'Atessa, *come si legge nella Numeratione di Chieti del 1490. f. 386.* doue possedeuano molti beni cõceduti li dà i Rè Alfonso, e Ferr. i primi, *com'anche sop. hauem detto*, non potè quiui lungo tempo trattenersi, peroche accendendosi in Atessa alcune discordie, e fattioni ciuili, com'è solito in Abruzzo, restarono per quelle alcuni dell'vna, e dell'altra parte ammazzati, e frà gli altri il d. suo maggior fratello Camillo, che fù morto dà vn tal signor Iacopo, *come si vede nella Numerat. di Atessa del 1522. f.* 58. onde fù necessitato Ferrante per la detta morte del fratello, e per euitar nuoue risse, e fattioni passarsene con la Casa in Ciuita di Penna, *come nella d. numer. d'Atessa f. 58. àt.* doue frà l'altre cose si legge in frà gli assenti. *Ferdinandus frater Magnifici quondam Camilli Giptij mortui ab an. X. in Ciuitate Penna cum familia. ob rixas, & mortem fratris.* nella qual Città hauendo preso moglie, e generato figliuoli, mentre spensierato credeua con la distanza starsene sicuro dall'inimicitie dell'Atessa, fù insieme col suo maggior figliuolo Gio: Valerio giouane, che di fresco hauea preso il grado di Dottor di Leggi per imitar'esso Ferrante suo padre similmente Dottore

 lette-

letteratiss., & insigne *come dalla Numer. di Penna, ch'appresso citaremo*) improuisa, e miseramente da' suoi nemici ammazzato, *come in altra Numerat. pure dell'Atessa di 10. an. appresso, cioè del.1532. frà gli assenti f. 38. e dalla Numer. di Ciuita di Penna pur del 1532. al Num. 626. e N. 644.* nella quale si legge hauer lasciato d. Ferrante di due mogli, che prese molti figliuoli, e frà gli altri Vittoria maritata con Gio: Antonio Siniscalco di Capoa parente di Luigi Siniscalco pur di Capoa Barone in quel tempo d'alcune Terre nel contado di Molise, *come dal Cedolario de' Baroni del Regno dell'an. 1530. nella R. Cam.* e Florio, che rimasto fanciullo fù costretto passare sotto il gouerno di d. sua sorella Vittoria, dalla quale fù alleuato per essersi rimaritata sua Madre, *conforme tutto il sop. detto si raccoglie dalla cit. Numer. della detta Città di Penna*, doue per qualche tempo fermossi il d. Florio, che fù Auo di Lelio, di Francesco Antonio morto in giouentù, di vn altro Florio (del quale sono restati il Padre Francesco Girolamino in Nap. di varie scienze adornato, e Gio; Angelo giouane studiosissimo, che hauendo vltimamente preso il grado di Dottore mostra di seguir le vestiggia de' suoi Antecessori) di Michele Auuocato dottissimo ne' Regij Tribunali di Nap. e di Gio: Iacopo tutti cinque Dottori letteratissimi, *come il tutto si vede nel testamento del sod. Florio Seniore. e ne' Preamboli presso i detti suoi Nipoti*; de' quali, si come il d. Lelio fù il maggiore così ancora li sopra auanzò nella scienza legale, poiche fù Giurisconsulto, & Auuocato de' primi, e più famosi della Città di Nap., mà di esso è meglio tacere in questo breue discorso che, dirne poco, essendo egli stato assai noto per la sua gran virtù, e dottrina, per le quali si come garreggiaua col sod. Pietro Marco ne i meriti, haurebbe ancora garreggiato, e senza dubbio nelle dignità della Toga, se non fusse stato nel tempo del suo auanzamento da importuna morte troppo immaturamente atterrato, lasciando bensì per sua memoria à posteri composte molte eruditiss. Opere legali, che manoscritte per mandarsi alle stampe si conseruano, insieme col famoso suo studio numerosissimo di libri d'ogni scienza, dal suo figliuolo Andrea Giuseppe Gizzio, il quale, come che sia versatissimo negli studi, tanto di Leggi, nelle quali hà preso il grado di Dotto-

re,

re, quanto di varie scienze, & in particolare dell'Historie, per l'affetto, che porta à questa Città di Chieti antica Patria della sua Famiglia, publicarà con più diffusa, & erudita Historia le glorie, sì di essa Città, come di tutti gl'huomini suoi Illustri, & al presente per segno di animo grato verso d. suo Padre li fà intagliare vn'Epitafio per collocarlo sopra la sua sepoltura nella sontuosa Cappella della sua famiglia nella Chiesa di S. M. di Monte Vergine in Nap.

E per fine resta sol che si dichi, cōforme nel principio pmisi, qualche cosa dell'origine, c'hebbe in Nap. questa antica Famiglia Gizzia (*della quale parlando della Chietina non vi sono altri di presente, fuorche i già mentouati da me conosciuti in Napoli quando vi andai, per veri, e degni rampolli di sì nobil germe, vi sono però altri d'altri luoghi, e Città di quasi simil cognome, mà di differente famiglia, auēga che nobilissimi pur siano*) mà non essendo l'intento mio d'inuestigar l'origine delle case, lasciādone ad altri la cura, mi basterà solo quì dire, che sotto il regnare di Carlo primo nell'an. 1272. trà i Feudatarij Napolitani delle più scelte famiglie di essa Città se ne trouano non pochi di questa casa Gizzio, *come in vna scrittura nella cassa. D. all'Arch. della Zecca riferita pur dal Padre Borrello frà le Memor. nel suo lib. intitul. Videx Neap. Nobil. f.* 182. e frà di essi Adenulfo, e Gregorio Padre di quel Nicolò, che condusse la sua Casa in Abruzzo, com'al principio accennai, di Bartolomeo pur sopra mentionato, & anche di Paolo primogenito Maestro Rationale della Regia Corte (Officio di Giurisperito, & in quei tempi supremo) che fù padre di vn altro Gregorio, e di Landulfo, tutti chiamati cō patria di Napoli, *come dà molti Regis. nel d. Arch. & in particolare da quello del.* 1298. *B. f.* 134. in cui si legge, come d. Gregorio, e Lādulfo figliuoli di Paolo hebbero per Tutore, e curatore Roberto Caracciolo Caualiere Napolitano lor Auo Materno, e che possedeuano molti beni hereditarij nella Città di Nap.; E tāto basti di q̄sta famiglia, della quale se tutti gli huomini Illustri haueßi voluto quì registrare, ò tutte le dignità, e carichi de sopra nominati, troppo ampio sarebbe il mio libro riuscito onde per breuità n'hò tralasciato molti de' quali più opportunamente trattarò in altri luoghi, si come pur accennai, benche di passaggio, *nella mia Prattica*

Giudiciaria nell'Annotationi, al fo. 10. num. 39.

Apportarono similmente splendor grande à Chieti gli huomini della nobilissima famiglia Ramignana, ò vero Rauignana, che così anche viene appellata in alcune scritture antiche, ch'al presente si conseruano dà Caualieri di questa Casa, venuta in Chieti da Napoli, oue godettè la sua nobiltà nel Seggio di Portanoua, imperoche trà molti altri, che per breuità si tacciono, come Giuliano, Giacomo, & altri, per farne in altro luogo più opportunamente mentione, si trouano Marco, e Matteo sotto de' Rè Angioini l'vno honorato del Gouerno, e Capitania di Maratea, e l'altro per esser sopramodo erudito, e letterato dell'Ambasceria alla Republica di Pisa, doppo hauer essercitato altre honoreuoli cariche ancora, e cõn ottima sodisfatione di tutti nella Città di Chieti sua patria, *come pure si legge nella descritt. del Regno del Belt. nell'impress. del 1646. f. 276.* E ne' tẽpi à noi più vicini si rese chiarissimo frà gli altri Marcello Ramignano, che nella Poesia può registrarsi frà primi dell'età sua: diede in luce molte opere, *frà le quali il Tempio della morte in lode di Portia Piccolomini sua moglie, e la felice mestitia Comedia dedicata al Conte di Lemos Vicerè del Regno, la diuisa fanciulla Tragedia dedicata al Gran Contestabile Colonna, & altre*, di modo che venendo molto stimate le sue compositioni, fù ammesso con sommo honore nella famosa Academia degli otiosi in Napoli, *si come appare dalla patente con la data de 14. Decembre del 1613. registrata al f. 54.* Questa istessa casa per vltimo hà posseduto per lo passato, e di presente ancora possiede molte Terre, e Baronie, e di essa frà gli altri nõ poco risplẽde Camillo figlio di Fuluio Barone del Castello d'Ari, e Camerlẽgo al presente della nostra Città.

Produsse ancora la casa della Torre, ò ver de Turre molti huomini gloriosi, & in particolare nelle lettere, come quel Nicolò Milite, che per la sua virtù fù creato Giudice della Gran Corte della Vicaria dal Rè Roberto, e Regio Consigliere; *come dal Regist. del 1327. e 28. let. A. f. 51. e nella Cassa segnata G. fascic. 47.* fù pure Nicolò familiare del d. Rè Roberto, *come dalle seguenti parole, che si leggono in vn priuil., che si conserua nell'Archiuio di Chieti. Nicolaus de Turre Ciuis Theatinus Miles Cur. Vicariæ Regni Iudex, Consiliarius, familiaris, & fidelis*

delis noster &c. E quell'Egidio similmente Giudice dell'istessa Gran Corte della Vicaria nel 1468., *come dall'Executor. 3. del 1468, e 69. f. 45. at.* E per chiarezza dell'antica Nobiltà di di questa famiglia in Chieti basta dire d'hauer posseduto molte Terre, e Castella nel suo distretto (come S. Angelo, e S. Ilario possedute da Francesco de Torre Caualiero, *come nel d. Arch. di Chieti in Sacc. II. let. M: nu.* 1. & altre che si leggono in altri luoghi *nell'istesso Arch.*) & anche di hauer hauuto Giouanni Cardinale, *come appresso diremo nel cap: degli huomini Illustri nelle Dignità Sacre.*

Assai chiaro rese il suo nome, e la patria Girolamo Camarra, che p la sua dottrina s'acquistò la gratia, & amicitia de' più gran Prencipi d'Italia, e per la sua eloquenza fù stimato il Demostene de' suoi tempi, fù egli adoperato ne' più importanti affari della sua patria, e da lui nacquero frà gli altri Scipione, Angelo, & Ascanio, che l'imitarono nel valore della scienza legale, e Lutio, che morì giouane, e di molta eruditione nella Poesia latina, sì come da alcuni pochi tratti, che fin'hora restano della sua penna si può argomentare; nè di minor lode è degno Lutio, anche Dottor di leggi, ch'al presente viue, figlio di Scipione vnico rampollo di questa Famiglia (che come l'altre Chietine, possedette molti Feudi in Abruzzo) perche garreggiando egualmente col Padre, e con gli altri suoi Antenati nella scienza legale, e nel zelo, e prudenza, con la quale hà egli essercitato i primi carichi di questa sua patria, si fà anche conoscere degno successore del nome del Zio, per la varia eruditione, della quale è dotato, come si vede nell'erudiss: suo libro intit: *Theate Antiquum*, che fin hora hà dato in luce, e finalmente benche gli huomini di questa Casa haueßero per lo più ambito gloria per le lettere, non vi hanno però mancato molti, che nell'Armi acquistarono grand'honore, come frà gli altri Gio: Angelo Camarra Capitano d'Infanteria, che valorosamente in diuerse occasioni serui al Rè Ferr. il Cattolico, *come nella descritt. del Regno del sopradetto Beltrano nell'impress. del 1646. f. 273.*

Nell'istessa facoltà legale furono ancora molto celebri. Marcello Giurisconsulto assai chiaro, la cui famiglia in Chieti è stata molto principale, & antica, *come dall'iscrittioni sopra*

nota-

potate: di costui ne fà memoria Statio Papirio nella sua opera lib. 4. f. 99.

Giouanni di Chieti Giudice della Gran Corte della Vicaria, *come appare dal Regis. della Zecca della Reg. Gio. I del 1346. C. f. 264. at.*

Giacomo de Griphis Giudice dell'istessa Gran Corte nel 1420. *da vn priuileggio nell'Archiuio di Chieti.*

Tomaso Cigueda pur Giudice della d. Gran Corte l'an. 1334. *come da vna scrittura nel d. Arch. di Chieti in Sacc. 14. let. P. num. 4.*

Carlo de Puteo Auuocato principale, Iacopo Araneo, Marino di Papera, Tomaso Ciomboli, Donato Pisotti, e Tomaso Lupo tutti nella professione legale molto insigni, e di grandiss. stima in questa lor patria. Gio: Berardino Lanuto, che morì in giouentù haueria non poco illustrato questa sua patria se hauesse hauuto più lunga vita, diede però in luce vn picciolo, ma erudito *trattato de Magistratu.*

Gio: Berardino Cantera Seniore, come Dottore insigne fù da i Vicerè del Regno in molti importanti Gouerni impiegato: e Giustino Canthera eccellente Oratore, fù mandato dalla sua Città di Chieti l'an. 1532. per Ambasciadore all'Imperator Carlo V. per vrgentiss. negotij.

Nelle lettere Sacre fiorirono frà gli altri Nicoletto Vernia, che fù Teologo, e Filosopho eminentiss. scrisse sop. i trè lib. di sacre questioni, e trè altri libri di questioni naturali, & anche sop. gli otto libri della Fisica, compose alcun'altre opere, e trà i Filosofi del suo tempo in Padoua ottenne il primo luogo, *come dice F. Gio: Battista di Chieti nell'Andromio nel sermone de 7. ætat. mutation. f. 109.* di detto Nicoletto con somma lode ne fà pur mentione Agostino Nifo *nel tratt. de Rè Aulica lib. X. cap. 87.* e per la sua gran dottrina meritò d'esser ammesso dalla Città di Vicenza frà suoi Cittadini, mandandoli à quest'affetto personaggio à posta fin à Padoua, e per memoria di tal fatto nella di lui sepoltura s'intaglio la seguente iscrittione, *riferita da Lorenzo Schradeo Monumentor; Italiæ ad S. Bartholomæum pag. 327. à h.*

Nicoletto Vernio Theatino, toto Orbe ob Philosophiam notissimo, de Patauino Gymnasio optimè merito, à Vicentinis Ciuitate donato. H. M. N. S.

Il

Il titolo dall'opera sua è questo. *Nicoleti Verniatis Theatini Philosophi perspicacissimi contra peruersam Auerroÿs opinionem de vnitate intellectus, & de Animæ felicitate, quæstiones Diuinæ, nuper castigatissimè in lucem prodeuntes.*

Eiusdem etiam de grauibus, & leuibus quæstio subtilissima.

Fra Gio: Battista di Chieti sop. cit. fù Teologo famoso, e peritiss: nelle lingue Hebraica, e Caldaica, diede in luce vn libro intit. *Opus Andronicum* sop. della Genesi à modo di sermoni.

Cesare Alucci della Compag: di Giesù Dottor Teologo, di vita molto esemplare, e facondo dicitore, hà dato in luce diuers'opere belle, *come il legno della vita, ò vero frutti della tribulatione, il sommario come s'hà da guadagnare il Giubileo dell'Anno santo*; vn'altr'operetta latina *de Bono Mortis*, vn'altra *la Parabola del figliuol Prodigo*, & in vlt. *lo specchio, ò ver Compendio dell'Antichità di Roma*, con altre opere, per le quali hà dato grand'honore alla patria, & alla sua nobil Famiglia, dalla quale vscirono molti huomini insigni, e frà di essi Filippo, Giacomo, e Nicolò Alucci, che nel 1495. à x. Aprile furono mandati per Ambasciatori alla Maestà Cesarea per negotij importanti dalla lor Città, nella quale hebbero l'officio di Camerlengo Giacomo, chiamato dal Rè Alfonzo nel 1441. in vn Priuilegio Camerlingo con questo tit. *Nobili viro fideli nobis sincere diletto*, e Masio Alucci che come Camerlīgo di essa Città fece fare vn Torrione vicino la chiesa della Sātissima Trinità, e v' intagliò queste parole. *Hoc opus fecit fieri Masius Alucius Camerarius Ciuitatis Theatinæ*. 1456.

Aurelio Ricci Canonico di questa Chiesa Metropol. scrisse vn picciol trattato *De Dublici Christianorum militia*, e fù multo virtuoso, & eccellente nella musica.

Rinaldo di Chieti Canonico di questa Metropolitana, huomo di gran dottrina, e valore, à cui venne commesso da Papa Alessandro IV. di mettere in possesso le Monache di Santa Chiara, dette all'hora di S. Damiano del Monastero di Gio: di Longano, ch'era dell'ordine di S. Benedetto nel 1259. *come riferisce Luca Vadingo nell'Annal. minor. tom. 2. nel Regis. Bullar. Alexan. IV.*

Melchiorre de Consaluis persona dottissima, che compose

vna Rubrica *Qualiter se debeat habere Episcopus in ordinationibus, & circa ordinandos*, e nell'vltimo del lib. dice d'hauerlo scritto ad instanza di Çol'Antonio Valignano Vescouo di Chieti, in questo modo *Ego D. Melchior de Consaluis de Ciu. Theatina Reuer. in Christo Patris, & Domini mei Col' Antonij de Valignano Dignis. Episc. Theatini Cappellanus iussu, & imperio eiusdem, pontificalem nunc scripsi, & compleui an.* 1481. *&c.*

Henofrio Sigismondo de Chereci minori, eccellente Teologo, e Predicator famoso, che caualcò i migliori pulpiti dell'Italia, come in Roma, Napoli, Venetia, Genoua, Palermo, Bologna, Chieti sua patria, Lecce, & altri, riceuendone sempre grand'applauso.

Nella Medicina furono molto celebri. Anibale Briganti, che tradusse in Italiano *l'Histor. de semplici Aromati, & altre cose pertinenti all'vso della medicina in* 4. *libri*, fece ancora due trattati vno di auuisi per preseruarsi dalla peste, e l'altro di raiuole, e morbilli, oltre di molt'opere lasciate manoscritte, e nel suo sepolcro vicino la porta della Chiesa di S. Andrea in Chieti si leggono solamente intagliate le seguenti parole, essendo il resto consumato dalla vecchiaia.

Annibal Brigans, genere Theatinus, Arte medicus, vita celebs.

Nicolò Manopello di cui come persona dottiss.ne fa degna memoria Nicoletto Vernio, *nella sua lettera dedicatoria al* 1. *lib. de Phisic.*

Donato Leonessa Medico principaliss. de suoi tempi, e Geronimo Affettato, che fù esperto Oratore, e Medico eccellēte.

E nella Poesia frà gli altri vi fù Ottauio Cerasola di raro ingegno, che scrisse in Ottaua rima la destruttione de Banniti d'Abruzzo in lode del Cōte di Conuersano, con molti sonetti, e morendo lasciò molt'opere da stampare, *come Gierusalemme, ò Roma celeste, Poema heroico, le sette proue dell'inferno alludendo à i peccati mortali, & altre cose bellissime.*

E per fine oltre de i sopranarrati, hà questa gloriosa Città di Chieti partorito infiniti altri huomini segnalati, tanto nell'armi, quanto nelle lettere, quali per registrarli tutti bisognarebbe comporre vn ben grosso volume, mà io hò solamente qui fatto breue mentione di alcuni di essi più principali à mia notitia peruenuti, come hò detto nel cap. VII.

Degli huomini Illustri di Chieti nelle Dignità Sacre.

C A P. X.

GIouanni de Turre essendo Canonico della Regal Chiesa di S.Nicolò di Bari eletto dalla Regina Giouanna, *come dal registro dell'anno* 1344 *&* 45. *ind.* 13. *A. fol.* 39. perueone poi al grado di Porpora del titolo di S.Lorenzo in Lucina, ad instanza dell'istessa Regina Giouanna nel 1371. morì in Auignone alli 17. di Maggio 1374.

Girolamo de Gratianis dell'Ordine de' Carmelitani predicator famosissimo,& ad Alessandro IV.sommamente caro, fù Arciuescouo di Beneuento;morì in Napoli nel 1256.

Antonio di Comine, il quale fù molto a cuore ad Alessandro VI.& essendo stato per qualche tempo suo Secretario, fù dall'istesso creato Vescouo d'Vrbino, morì in Roma l'anno 1492.

Il Maestro Girardo Lettor famoso in Roma da Paolo II. fatto Vescouo de' Marsi, mandato Prolegato nell'Oriente, morì in Chieti nel 1466.

Tomaso Vescouo de' Marsi morì in Chieti nel 1348. a 10. di Marzo,si come diremo nella vita del Vescouo Pietro II. di questo nome al lib. 2.

Giouanni de Comine dell'ordine di S.Benedetto, il quale d'Abbate della Maiella,diuenne Vescouo di Chieti nel 1382. come diremo nella sua vita.

Marino di Tocco Vescouo della nostra Città di Chieti nel 1428.come diremo nella di lui vita.

Colantonio Valignano Vescouo della medesima Città di Chieti nell'anno 1445.come diremo nella sua vita.

Pietro Guglielmo di Tocco essendo Canonico della Città di Chieti sua patria,fù eletto Vescouo dell'Aquila dal Sommo Pontefice Clemente VI.nel 1343. costui fù molto dotto

nel-

nella legge canonica, morì nel 1346. *si come ne fà mentione D. Ferdinando Vghello nella serie de'Vescoui dell'Aquila.*

Federico di Letto Vescouo di Sulmona, il quale da Rettore di S.Maria in Baro della Diocese di Chieti, diuenne poi Vescouo di essa, eletto da S.Pietro Celestino nel 1294. e doppo di hauer gouernata la sua Chiesa con ogni bontà, e prudenza circa anni diece, se ne morì in essa con odore di santità l'anno 1304.

Potrassi anche riponere in questo luogho Teodoro de Lelli, che fù Vescouo di Treuigi, e promosso alla dignità Cardinalitia dal Pontifice Paolo II. poiche benche costui fusse de' Lelli di Teramo, oue questa famiglia fù anche nobelissima, da questa Città, in quella vien comunemente stimato, che questa famiglia hauesse fatto passaggio, come vien riferito del Ciaccone nelle Vite de' Pontefici, e Cardinali, & vltimamente dal Abbate D. Ferdinando Vghello nella sua Italia Sacra ne' Vescoui di Treuigi.

Il fine del primo Libro.

HISTORIA
Della Città Metropoli di Chieti.

Scritta dal Dottor

GIROLAMO NICOLINO.

della Città predetta.

LIBRO SECONDO.

Oue si tratta delle vite de' Vescoui, & Arciuescoui d'essa Città.

Della Chiesa Metropolitana di Chieti. *CAP. I.*

Auendo da scriuere le vite de'Vescoui, & Arciuescoui di questa Città, m'è parso cosa cōueneuole narrare prima dell'istessa Chiesa Metropolitana, come Madre, e sposa de' seguēti Prelati: È dūque da sapersi, come nō è dubio alcuno, che q̄sta Chiesa di Chieti è antichissima al paro di qualsiuoglia d'Italia, non che delle prouincie d'Abruzzo; così in quāto alla riceuuta fede Christiana, fin dal principio della nascente Chiesa, come anche in essere fin da' medesimi tēpi stata ornata della digni-

tà Vescouale, come ben côueniua ad vna Città tãto insigne, & antica, Metropoli de' Marruccini, che però da Silio Italico nobil Poeta, vien chiamata con epiteto hor di magnifica, hor d'Illustre, perciòche si come è verisimile, e probabilissimo, che fin dal tẽpo de gli Apostoli, e viuẽdo ancora S. Pietro, la Città di Chieti riceuesse l'Euãgelio, così anche per necessaria cõseguẽza ne seguita, che le fosse cõcesso il Pastore, che gouernasse la nouella grege; come chiaramẽte cõsta essere stato fatto in quel principio della nascente Chiesa Vniuersale in altre Città delle parti Occidẽtali, e d'Italia particolarmente, alle quali l'istesso S. Pietro, come si proua dal Card. Baronio ne' suoi Annali, e Martirologio, mãdò Vescoui particolari, e massimamẽte ne' primi cinque anni dell'Imperio di Claudio, nõ essẽdosi all'hora (per Diuin volere) chi publicamente cõtradicesse alla predicatione de' Sãti Apostoli: *Quorum sonus in omnem terram exiuit*, numerando ciò dall'anno 45. quando S. Pietro da Antiochia cõ molti cõpagni venne à Roma, fin' all'anno 49. di nostra salute, quantunque non di tutti, mà di alcuni ne sia restata espressa memoria, e tra questi sono numerati S. Prisco di Capua, S. Asprene di Napoli, Epafrodito di Terracina, Marco di Atina ne gli Equicõli, Tolomeo di Nepe, Romolo di Fiesoli, Paolino di Lucca, Apollinare di Rauenna, Euprepio di Verona, Prosdocimo di Padoua, Siro di Pauia, Marco Euãgelista, & Ermagora d'Aquileia, Amatiano di Taranto, & altri di altre Città, e paesi più lontani, cioè in Frãcia, Germania, Spagna, Sicilia, e fino in Inghilterra, che per breuità si tralasciano.

Ma poi quanto fiorisse, & hauesse fatto progresso il picciolo granello della fede Christiana per tutte le prouincie, e paesi del mõdo, insino all'vltima barbarie nel tẽpo d'Adriano Imperatore, e di Papa Sisto I. intorno gli anni 139. lò dimostra Tertulliano nell'Apologia, che scriue *pro Christianis, ad Vrbis Antistes* cap. 37. *Externi sumus, (inquiens) & uestra omnia impleuimus, Vrbes, Insulas, Castella, Municipia, Conciliabula, Castra ipsa, Tribus Decurias, Palatium, Senatum, Forum, sola uobis reliquimus templa.* Da q̃sto così graue testimonio si può argumentare in generale quello, che auuenisse di Chieti, doue non è credibile, che S. Pietro, ò almeno i suoi prossimi successori nel Pontificato, non mandassero discepoli à predicarui l'Euangelio, & fondare

la Chiesa,& ordinarui il Vescouo, hauendo procurato di far ciò,come s'è mostrato,in paesi lontanissimi, e tra gente di natura,e costumi fieri, & indomiti, & poco atti à riceuere disciplina.

Quindi è,che Papa Innocentio Primo,scriuendo à Decentio Vescouo d'Agobio afferma esser cosa manifesta *in omnem Italiam,Gallias,Hispanias, Aphricam, & Siciliam, Insulasque interiacentes,nullum hominum instituisse Ecclesias,nisi eos, quos Venerabilis Apostolus Petrus, aut eius successores constituerunt Sacerdotes.* E pur la parola di Dio, che non torna mai uota, nè senza far frutto(conforme alla promessa della Diuina sapienza)li mitigò,e sottopose al suo giogo soaue,mà certo molto più facile fù il ponere i fundamenti della vera fede nella Città di Chieti Colonia de' Romani,Capo di Prouincia,& residenza ordinaria de' Procuratori de' Cesari, che ne i luoghi sopradetti; ma chi fosse veramente il suo Primo Vescouo per ancora non se n'è potuto hauer certezza,se pur non vogliamò dire, che fosse quel Antimo Antiocheno,discepolo di S.Pietro,che nell'anno quarantesimo quinto del Signore, e si come si contiene in vna certa memoria scritta in carta pergamena,che si conserua nel Monasterio di S.Thomaso di Paterno, hoggi de' Monaci Celestini,nella Diocese di Chieti,posto tra S.Valentino, e Caramanico,portato da vn Angiolo per li capelli, come vn altro Abacuc nell'istesso luogo di Paterno, che all'hora si chiamaua Rusticano,forse così detto da Vettedio Rustico, nominato in vna antica pietra, che si conserua nel prossimo Castello di Musellaro,come si dice per esempio il Pompeiano, cioè Villa di Pompeio,& cominciando ad annunciare, la parola di Dio per cinque giorni continoui, conuertì à Christo molte migliaia di persone, e che gli apparsero poi tre Angioli, che gli predissero la destruttione dell'istessa terra fra poco tempo, & altre cose, e che finalmente edificò iui vna Chiesa.La cui memoria,scritta come di sopra in carta pergamena, e questa *Incipit Priuilegium Ecclesiæ Sancti Romani primitus, Ego Antimus Antiochenus ortus, Baptizatus à Beato Petro Apostolo, & Angelus Domini apprehendit me per capillos, & adduxit me in locum,qui Rusticam vocatur, & ego cepi annunciare Verbum Dei per quinque dies,crediderunt in Christo decem milia virorum, & postea*

cepi fabricare Ecclesiam, deinde apparuerunt tres Angeli, Michael, Gabriel, Raphael, qui dixerunt nobis, nos sumus Angeli, qui hoc templum volumus edificare, & ea, quæ ventura sunt annunciare. Dedicamus eam in honorem Dei, et Sancti Romani, et ponimus absolutionem, quam vsque in perpetuum affirmamus; quicumque deuotè huc venerit; & pænitentiam egerit, à peccatis absoluetur, & qui hoc contradicere voluerit, à Regno Christi separamus: Anno Domini quadraginta quinque, præcipimus vobis, vt de hac re memoriam faciatis, quia tempore modico destructi eritis, & per multorum annorum curricula, Dominus hoc reuelauerit, et ideo ista absolutio fiet inperpetuũ, Amen, etc.

Tutto questo si vede dipinto da tempo antico nel ciborio dell'Altare maggiore dell'istessa Chiesa, con li sequenti versi;

Michael, Gabriel, Raphael.

Vltra eum quem signat optime vides;
Qui pœnas leuo fontes à culpa releuo,
Hic ponimus absolutionem in perpetuum.

Quando lo Re Enrichio fece morire S. Toma sopra del Altare.

Quando fù morto S. Romano con quattro compagni nà Città Rustica.

Quando l'Angeli piglia in Atiochia S. Antimo per li capelli, e posano nella Città di Rustica.

Quando l'Angeli apparser à S. Antimo edificò il tempio.

Segno chiaro, che questa tal memoria non fosse reputata cosa finta, nè vana, ma veridica, come per tale è stata riceuuta, & in vero non repugnando à cio il tempo (come s'è visto) poiche anche i Tarãtini nell'anno istesso 45. riceuerono il primo loro Vescouo Amariano da S. Pietro, mentre passaua di là per andare à Roma, nè meno repugnando la persona d'esso Antimo, che dicendosi essere Antiocheno, e battizzato da S. Pietro, è verisimile, che fusse vno di quei compagni, ò discepoli, che nota il Cardinal Baronio esser venuti con esso S. Pietro, per testimonio del Metafraste, benche di pochi si sia saputo il nome, si dimostra autentica, e degna di credito, con tutto ciò quando pur non si volesse dargli intiera fede, come apocrifa, e non del tutto probabile, e virisimile, le ragioni addotte di sopra, sẽza questa particolare, potrebbono bastare à prouare l'antichità di questa Chiesa di Chieti, & à corroborarla maggiormen-

te,

te,aggiungeremo ancora altri inditii,e testimonii non sospetti, mà degni di fede, saranno questi due libretti della vita di S.Eusanio Prete Sipontino,& martire,e suoi compagni, vno scritto à mano,che si conserua dagli Abbati di Caramanico, del quale se n'è hauuta copia authentica, e l'altro stampato in Chieti nel 1607. ad instanza di Marcello d'Oria Vicario Generale dell'Aquila(lasciando da parte per hora altre ragioni,che si potrebbono addurre)doue si narra, che nel tempo di Massimiano Imperatore,partendosi l'istesso S.Eusanio nato di padre,e madre Christiani,con tre altri compagni, cioè Teodoro Prete,Gratula sua sorella,e Diocletiano giouane risuscitato da S.Eusanio,dalla Città di Siponto,che hoggi si dice Mãfredonia, della quale esso S.Eusanio haueua ricusato esser Vescouo,per andare à Roma ad Limina Apostolorum,arriuarono nel paese di Chieti,in vn luoco detto Montecchio, doue vna donna detta Teoconia stata cieca per dodici anni, fù diuinamente risanata da i sudetti Sãti,col porgli solo le mani sopra il capo,come ella stessa di così fare gli haueua scongiurati. In nome dicendo,di Giesù Christo N.S.segno manifesto,che anch'ella(ne però sola in quella ragione, come si può giudicare) era Christiana auanti à questo tempo. Peruennero poi nel Cõtato di Value,doue oprarono alcuni altri miracoli, e quindi passarono nel territorio di Forcone ad vn luogo detto Cinque Ville, doue era vna Chiesa dedicata ad honore della B. Vergine Maria, & vna habitatione à modo di Monasterio, doue habitauano due serue di Dio,l'vna detta Gratula, e l'altra Teodosia,doue pur fecero altri miracoli, e se n'andarono poi al monte d'Offida, alle radici del quale si edificaua all'hora vna Chiesa in honore di Santa Giusta Vergine, e Martire,la quale sette anni prima nell'istesso luogo era stata martirizata, insieme cõ Felice,e Fiorẽzo suoi compagni,che medesimamẽte s'erano partiti da Sipõto sotto l'Imperio di Aureliano,che fù occiso l'anno di Christo 278.e 7.del suo Imperio.

Vedesi adunque chiaramente da questi due scritti vniformi nella sostanza dell'Historia,si bene alquanto tra loro differenti di stile,che ancora auanti à questi tempi nel paese d'Abruzzo,trà Forconesi, hoggi Aquilani, Valuesi, ò Sulmonensi,e Chietini,& anche nella Puglia,tra Sipontini,era stata abbraciata,

ciata,e fioriua la fede di Christo, in honor del quale, e della sua madre sẽpre Vergine,più d'vn Tẽpio era stato eretto. Et in oltre per render maggior chiarezza di questa verità,testifica il Martirologio Romano sotto li 5. di Settembre, illustrato dall'Annotationi del Baronio, che S. Vittorino fù eletto Vescouo d'Amiterno auanti il tempo di Traiano Imperatore, sotto il quale poi fù martirizzato,intorno all'anno del Signore centesimo: Et intorno a questi tempi parimente è credibile, che fussero martirizzati i SS.Legontiano,e Domitiano, i quali per vna certa traditione(si dice)che furono Architetti, Fabricatori,ò Statuarii,e che per non volere fare opere in honore de gl'Idoli, essendo essi Christiani,furono fatti morire, & che fossero anche fratelli,la memoria de'quali si troua registrata in vn antico Calendario dell'istessa Chiesa di Chieti alli 5. di Febraro(& così trouo essere anche notato al presente nel Cathalogo, che fà il Padre Ferrario Alesandrino)& per antica consuetudine si celebra da loro l'officio doppio in essa Chiesa; i corpi de' quali stauano anticamente sotto l'Altare della Natiuità di Christo, che è à dirimpetto della Cappella di S. Giustino,come si raccoglie dall'inscritione iui posta, & al presente anche si vede nello stipite dell'Altare di questo modo: *Die prima Iunij 1466.Recondita sunt Corpora SS.Martirum Leguntiani, & Domitiani sub Altare Natiuitatis Domini, tempore Episcopi Colantonii Valignani*,mà di doue all'hora transferiti non appare, come ne anche si sà,chi dopò di nouo quindi tolti, li transfeferisse all'Altare maggiore dell'istesta Chiesa, doue sono giaciuti fin'al 1608. quando vn altra volta per ordine del Cardinal Horatio Maffei, all'hora Arciuescouo, di là tolti, furono transportati (come dicono)nel sacrario inferiore più secreto, & finalmente per maggior ornamento,e decoro di queste Sante Reliquie, furono transferite dall'Arciuescouo Mattheo Saminiato nel Tesoro dell'istessa Chiesa, oue si conseruano con gran decẽza,& honore,insieme con altre Reliquie,& cose più pretiose di essa Chiesa, si come diremo nella vita dell'istesso Saminiato.

Parimente sotto l'istesso Traiano furono martirizati in Puglia nella Città di Bisceglia S.Marco Vescouo, e con esso Pantea,Anna,e Sergio, come si legge nel Martilogio sotto i 27. di

Luglio,

Luglio,e negli Annali del Baronio, negli anni di Christo 118.e sotto l'Imperio di Decio,vacãdo la Sede per morte di S.Fabiano Papa,scriue il medesimo Baronio negli anni diChristo 254. che fù così crudele presecutione contra i Christiani, che non fù paese alcuno, Prouincia, Isola, Città, ò Villa sottoposta al Romano Imperio, doue non siano stati alcuni martiri, della maggior parte de'quali s'è persa la memoria;Ilche è da notare per prouare tanto più efficacemente l'intento nostro,aggiunto all'altre cose già dette.

Non si sà(come si è detto) chi sia stato il primo Vescouo di Chieti, mà essendo molto celebre la memoria di S. Giustino Protettore dell'istessa Città sopra tutti gli altri Santi Vescoui, che in essa hanno fiorito,e trouansi notati con altri Santi in vn'antico Calendario d'vn Missale,ò Euangelistario dell'istessa Chiesa di Chieti,che pochi anni sono,non senza misterio, e significato,che fosse cosa pregiata,e da tenerne conto,haueua le couerte d'argento, con gli Animali simbolici, con i quattro Euangelisti sopra il legno da vna banda sola, e credesi esser quello istesso del quale si fà mentione,come pur di cosa antica de l'istessaChiesa,in vn inuentario de'suppellettili della Chiesa predetta,fatto da vn Benedetto,Sacrista di quel tẽpo, intorno al 1076.Si come diremo nella vita del Vescouo Theuxo,ouer Celso,nel cui inuentario si fà parimente mentione d'vn epistolario pure con le couerte d'argento,che doueua similmente esser quello,che si conseruaua nella stessa Chiesa (ma spogliato) come il già detto Euangelistario delli suoi tali ornamenti d'argento, per ordine di chi gouernaua all'hora, per conuertirli in altra opera d'argento in seruitio della Chiesa; fanno credere(dico)queste cose, che S. Giustino nell'ordine parimente de' tempi debbia precedere à gli altri Vescoui, sicome prima degli altri si troua anche notato nel Catalogo di tutti i Vesoui,posti nella sala Arciuescouale di questa Città.

E ornata questa Chiesa della Sede Arciuescouale, eretta in Metropoli dal Sommo Pontefice Clemente VII. come diremo nella vita di Felice Trophimo primo Arciuescono,& è così chiara,e riplendente, che s'è fatta degna di riceuere tãti personaggi illustri,in ogni grado eminenti, non solamẽte in sãtità di vita,per esserui stati molti Santi, e Beati, ma anche in

ogni sorte di virtù, tutto ciò si farà manifesto nella presente historia, oue sono notate le vite de' Vescoui, & Arciuescoui di essa.

E tale,e tanta questa Sede Arciuesc. che non solo la maggior parte di essi,che l'hanno gouernata hanno hauuto molti carichi honorati, ma anche alcuni di essi sono ascesi poi sin'al grado di porpora, anzi alzati al supremo grado della dignità Papale , come di ciò testimonianza ne fa il gran Pontefice Paolo IV. & in somma fanno à gara i maggiori Prelati di S. Chiesa d'hauerla,essendo stimata di molto honore, vicino Roma per la residenza del sommo Pontefice , e di buona rendita, con hauere le seguenti Città,& Terre ad essa soggette.

Abbateggio.Altino.Archi. Atessa Bolognano. Bonanotte. Bomba.Bucchianico.Casalbordino.Casa cannidella Casa languida Caramanico.Carpineto. Caronchio. Casal incontrada. Casoli. Ciuitella. Ciuita luparelli. Colle di macine. Colle di mezzo.Cupello.Digliolo.Fallò. Fallascoso. Fara santo martino.Filetto.Frame. Francauilla. Fara cepollara, alias filiorùm Petri.Fresa.Fossaceca.Furci.Gesso. Gissi. Giugliano Guardia grele.Guilmi.Lama.Lantella.Letto di manopello.Letto di palena.Lisia Manoppello.Miglianico. Monte negro. Monte la piana.Monte ferrante.Montazzoli.Monte odorisio.Mosellaro. Ortona.Paglieta.Palmoni.Palimano.Penna piedemonte. Penna d'homo. Pescara. Pietra forcozzana. Policorno. Pollutri. Pretore Ragna.Rapina.Ripa di Chieti.Rocca scalegna. Rocca spinalueti. Rocca monte piano. Rocca morice.. Rocca S. Giouanne.Rocchetta.Salle.S.Martino. S.Buono. S.Valentino. S.Eufemia.S.Nicandro.S.Iacuo.S.Croce.S.Clemente in pescara.S.Giouāni in Venere.S.Liberatore, seu Casinense.S.Maria d'Arbone. S. Stefano de riuo maris.Serra Monacesca. Scierni. Scorciosa.Taranta.Tocco. Torricella. Tufilli. Turri.Turino. Vacri.Vasto Aymone.Villa Magna. Villa S.Maria. Villa Alfonsina.Vrsogna.

Dalle sudette Città,Terre,& Abbatie si vede euidentemente la grandezza,e magnificenza di questa sede Arciuescouale, sotto della cui giurisdittione sono soggette tutte,ancorche alcune molti anni sono hauessero tentato di essere esēto, nondimeno inteso la Rota Romana le ragioni dell'vna,& dell'altra

parte,

parte,sono state poi decise à fauor di questa Sede,e che sia la verità, vegganſi le decisioni intitulate. *Iura Ecclesiæ Theatinæ, collecta,et procurata ab Illustrissimo,& Reuerendissimo D.Vulpiano Vulpio Nouocomensi Archiepiscopo Theatino.*

Questa sede Arciuescouale cōforme riferisce Tomaso Costa ne. libro,che fà de' nomi delle Prouincie,Città,Terre,Castelli, Arciuescouati,& Vescouati del Regno,haue suffraganei li seguenti,il Vescouo dell'Aquila,ch'è Regio,il Vescouo di Ciuita di Penna, ch'è vnito con quel d'Atri, il Vescouo di Sulmona, detto anche di Valua,il Vescouo di Campli, il Vescouo d'Ortona,il Vescouo di Sora,così anche lo pone secondo il suo ordine Marino Frezza Dottore di grande authorità nel lib. *de subfeud.tit.de Prouinc. & Ciuit. Reg.fol.* 83. & Gio: Demenico Tassone nella Prag.*de Antefato,vers.*14.*obser.*1.*fol.*590. l'istesso si nota nella Descrittione del Regno di Napoli.

Della Patriá di S. Giustino Vescouo, e Protettor di Chieti, & delle sue sante virtù. C A P. II.

GRandi furono i trauagli, e le persecutioni,c'hebbero i Christiani della primitiua Chiesa, conforme narrano l'Historie, & particolarmente al tempo di Diocletiano, e Massimiano Imperatore, eletto al- l'Imperio l'anno di N. S. 284. il quale mosse la decima persecutione contro la Chiesa, e se bene vi furono molti di questi crudeli Tirãni,che perseguitarono la Chiesa di Dio,& ergeuano Tempii,& altari a' loro falsi Dei,ad ogni modo non vi mãcarono anche molti santi, che in quei tempi antichi nō cessarono di predicare la parola di Christo N. S. & conuertire anime per difensione della fede, tra i quali vi fù in nostro Patriarca S.Giustino,nel quale risplendeua tanta dottrina, & sauezza,fin dalla sua pueritia,che ben mostraua, che Dio l'haueua eletto per difensore della sua fede,& Euangelio.Nacque Giustino(come hassi nell'Epitaffio della sua sepoltura) nella Città di Chieti,mia cara Patria, la qual si gloria di questo suo gran Cittadino, il quale fino dalla fanciullezza era molto inclinato al seruitio del culto Diuino, si allontanaua da tutte le cose

nociue alla giouentù,esercitandosi in opere sante, & buone,e cresciuto da i primi anni col santo timor di Dio, fuggendo tutti quei lacci,che'l Diauolo hà in costume di tēdere alla giouenile età,e caminando per lo sentiero della giustitia, secondo il detto del Profeta,declina dal male, & inuiati per la retta strada, fù degno d'esser fatto degna stanza dello Spirito Santo;Per lo che di lui si canta in vn hinno.

Sacro repletur flamine,
Miroque fulget opere,
Postpositis illecebris,
Excelso parens numini.

Hic omnem vitæ seriem,
Rectum duxit per tramitē,
Quod sonuit in homine,
Complere studens opere.

Molte sono le virtù di questo glorioso Pastore, delle quali parlare a pieno è tanto difficile,che tocca l'impossibile,perche con l'eccellenza di esse,s'abbaglia l'intelletto,e con la moltitudine si confonde la memoria, tra le quali considero la virtù della Giustitia, alla quale peruenne il glorioso Giustino, col mezzo della penitenza, che seco come vna catena tira tutte l'altre virtù, e per la Penitenza si verificò in lui la preghiera di Salomone nel 3.de'Rè 8.quando disse a Dio.*Tu exaudies in Cælo,reddens viam suam.*Atteso,che per questa virtù sempre veniua giustificato,& osseruaua il raccordo di S.Gio: nell'Apoc. al 22.*Qui iustus est,iustificetur adhuc.*

Grande fù la virtù della giustitia nel glorioso Giustino, acquistata col mezzo della Penitenza, mentre ancor nel secolo inclinato all'amor della Pietà,vendè quanto possedeua,dispēsando il prezzo a poueri,e bisognosi,per amor di Dio, con affligersi il suo delicato corpo,con aspri flagelli, digiuni, cilitij, orationi,e preghiere a Dio, essercitii ordinarii di quei gran Campioni della primitiua Chiesa.Et apprese con tanta facilità l'arti liberali, & poi l'intelligenze della sacra Theologia, & misterij della fede, che più tosto infusa, che acquistata possiamo tenere,ch'ella si fusse,e con tanta chiarezza,e facilità diuenuto maestro della sacra Theologia, confirmaua a merauiglia nella fede i nouelli Christiani, confutaua i falsi dogmi della cieca Gentilità,riducendo tant'anime ad attuffarsi nel fonte del santo Battesimo, acciò che mondi facessero passaggio a i felici,& ameni chiostri del Paradiso.

Questo seruo di Dio, come grato de i beneficij da N. S. riceuti,

ceuti, non mancò per salute del prossimo d'insegnare gl'ignoranti, di corregere i peccatori, di giouare i bisognosi, cō l'opre, & co'l consiglio, di consolare gli afflitti, di sofferire cō patienza l'ingiurie, & di pregare Iddio per li viui, & per li morti; così anche si vedeua pascere gli affamati, dare a bere a gli assetati, raccogliere i pellegrini, vestire i nudi, visitare gl'infermi, e i carcerati, redimere i cattiui, & finalmente sepellire i morti. Queste sono l'opere degne, che esercitano i serui di Dio, e perciò meritamente è di loro scritto. *Beati misericordes*, perche essi conseguiranno la misericordia.

Come S. Giustino per la sua santità fù fatto Vescouo della sua Patria, et della vita monastica introdotta da lui nella sua Cathedrale. CAP. III.

ERa tale, e tanta la Santità del nostro Protettore Giustino Santo, il quale per essere bene educato nella Christiana Dottrina, teneua anche scolpito nel suo cuore i diuini precetti, che nel Decalogo si cōtēgano, di modo che daua la latria al vero Dio, la Dulia à santi suoi, & l'hiperdulia a chi conuiene, ne mai nominaua il nome di Dio in vano, osseruaua le festiuità dalla santa Chiesa ordinate, & adorno di fede, pieno di speranza, & acceso di carità, accōpagnaua queste virtù con la Giustitia, con la prudenza, con la temperanza, & con la fortezza. Ne meno questo seruo di Dio si vidde priuo de' doni dello Spirito Santo, poiche del fuoco della carità altamente acceso, era egli lieto, pacifico, patiente d'animo, benigno, mansueto, fedele, modesto, continente, & casto. Amaua il suo signore cō tutto il suo cuore, cō tutta la sua anima, & con tutta la sua mente, & voleua bene al prossimo suo, come à se stesso; che però dotato di queste Christiane virtù, peruenuto all'età d'esser promosso al sacro Sacerdotio, di grado in grado, secondo il rito della Santa Catholica Chiesa Romana, a quello ascese, nel che non si vidde preterire i debiti modi, celebrādo ogni giorno, ouero ascoltando la sacra messa: & osseruando

à pieno i santi precetti dell'istessa santa madre Chiesa, laonde la fama della santità di questo Illustre giouane per età, ma maturo,& canuto per senno,& per dottrina,essendo per tutto sparsa,venne ad essere stimato santo, & degno del sacro diadema,& del Pontificato,di modo tale, che fù di comun'parere di vna numerosa Città eletto Vescouo di essa, & stimandosi di ciò indegno, fuge, & ricusa tal carico, & honore, parendo al Santo Padre non hauer'fatto cos'alcuna per la sua greggia prima di quest'elettione,sentimento proprio de' Santi, ma come che dura cosa è opponersi al voler di Dio, ch'eletto l'haueua alla cura di questa Chiesa,ricusato per vn pezzo la dignità, finalmente gli fù bisogno cedere alla voluntà comune de' suoi compattrioti, i quali fatta intendere la degna elettione di Giustino al Sommo Pontefice, à cui già era peruenuta la fama della Santità di quello, senz'altra dilatione, al dignissimo Presolato, il Santissimo Vicario di Christo lo preconizò nel suo Concistoro,lodando la degna elettione fatta da i Theatini in persona così meriteuole: Gouernando dũque S.Giustino nostro Prettore questa Sede Vescouale, non si può credere quanto auanzo facesse in tal carica nelle virtù, e cõ la dignità Ecclesiastica, e tutto che per l'adietro fosse stato dignissimo,si sforzò di crescere anche in quel che può rendere vn Prelato veramente degno di tal nome, masime nella paterna carità in ver'di tutti, nella quale così risplẽdè, che chiamar si poteua non Prelato,ma Padre,non superiore,ma inferiore a tutti. La Chiesa sempre l'hà riconosciuto come maestro suo,e Dottore, hauendola egli non solo gouernata con la sua prudenza.mà con gli essempi accresciuta, con la dottrina insegnato, con la santità illustrato, però che si serue per la di lui oratione di quella de' Dottori. *Deus qui Populo tuo æternæ salutis Beatum Iustinum ministrum,&c.* Quindi è,che non senza marauiglia dassegli in alcune scritture vecchie il nome di grã Prelato,di santo,e merauiglioso confessore.

E che fosse vero,e Santo Prelato della sua Chiesa, conoscesi per hauer egli,imitando in ciò S. Eusebio Vescouo di Vercelli,& altri Santi Pastori di quel secolo felice, congiunto con la vita chericale,la ritiratezza,e rigor monastico, volendo che questo modo,e tenor di viuere si serbasse nella sua Cathedra-

le,

le,come essersi lungo tempo mantenuto, puossi raccogliere da quel che lasciò scritto in vna Constitutione Sinodale Theodorico ancor egli Vescouo di Chieti, che visse a tempi di Ludouico Imperatore nel 840. impercioche Theodorico in tal constitutione, che fece presente tutto il Clero, che intiera si nota nella di lui vita,n'aggiunse chiare annotationi per chiarire più manifestamente la verità, protessa, che desiderãdo di rinouellare, e rifare la Santità, e perfettione della Chiesa di Chieti, tra l'altre hauer ammaestrato, e di nouo ordinato la canonica,cioè quel modo di viuere,& quel che toccaua secondo i Canoni all'ammaestramento del Clero, e riformatolo a più buono stato Ecclesiastico. E poco dopò soggiunge hauer raccommodato,consentendo tutto il Clero,la Canonica(intẽdendo al sicuro in questo luogo,Canonica, la vita monastica) secondo il costume antico, cioè hauerlo ristaurato nella Chiesa del B.Giustino,con la Chiesa di S. Saluatore, con quella di S.Agata,insieme anco l'Hospedale quì posto; seguendo hauer dato questa regola canonica ad osseruare a dodici monaci, che tutti nomina, fra quali fà mentione di Leone Preposito, Grialperto Prete, e per l'amor del quale dice hauer fatto, & posto la plebe di S. Giouanni in vn Castello del medesimo nome,e Gisalperto Decano, che ordinò maestro de' Cantori,e de'Scriuani,a' quali diede molti poderi nel territorio di Chieti,e la pescaggione nel fiume Fauro.& molte altre cose, così soggiungendo,*Constituimus,& tradidimus pro Amore, & timore fratruum Ecclesiæ S.Iustini.* Essendosi fatta dunque mentione del consenso di tutto il Clero, trattandosi della riforma,e del ristaurare il vecchio istituto, & quì in particolare de' nomi de' fratelli della Chiesa di S. Giustino, mentouate le dignità del Decanato,Propositura,& del maestro di scola de' Cantori, & de'Scriuani,che sono proprie de' monaci, in nissun conto deuesi dubitare, che costoro non fussero stati monaci diuersi dal presente Clero, con che si risponde ad vna tacita obiettione,perche i monaci antichi di S.Benedetto,non di Don,come hoggi,mà di Frà haueuano il titolo.Vltimamẽte il Vescouo Teodorico fà mentione anche della Canonica materiale (cioè dell'edificio,doue costoro habitauano)non rifatta,come di sopra detto hauea,ma commodamente, & à questo effetto

edifi-

edificata con queste parole, *ad victum, & vestitum dedimus illis Ecclesiam S.Iustini, vbi & ipsam Canonicam ad honorem S. Thomæ construximus.* Che affatto sciogliono ogni dubio intorno al significato di questo uocabolo, Canonica, e dell'antico istituto monacale, che lungo tempo fiorì nella Chiesa di S. Giustino. Onde è credibile, che siano vsciti molti Vescoui di questa medesima Sede, & altri huomini per santità riguardeuoli, e sopra ogni altro il B. Felice Monaco, si come diremo nella vita di lui, il cui corpo conseruasi nella Chiesa di Chieti. L'istesso deuesi anche dire dal B. Alberto, il quale chi sà, che non sia l'istesso con fra Gisalperto, di cui facemmo mentione di sopra; le cui Reliquie si serbano nell'istessa Chiesa, non trouandosi altro di lui scritto, sicome diremo nella sua vita. E che nelle Chiese gouernate da' Santi Prelati vi siano stati in quei tempi Seminari di monaci, si raccoglie chiaramente dagli annali del Card. Baronio nell'an. del Sig. 328. Il quale istituto monacale fiorì nella Chiesa di Chieti, come vedesi dalla moltitudine delle Chiese, e titoli d'Abbadie, che sono maggiori in numero, non che adequano la moltitudine delle Città, e terre sogette à questa Diocesi, frà tutti i più Celebri Monasteri sono quelli di S. Liberatore, S. Saluatore della Maiella, S. Maria d'Arbona, S. Stefano *in riuo maris*, S. Giouanni d'Arclano, S. Pietro de Cino, S. Clemente nella Pescara, S. Martino de Fara, de SS. Vito, e Saluio, S. Angiolo in Cornaclato, e di S. Giouanni in Venere.

Della felice morte dal nostro Protettore S. Giustino. Et come liberò la sua Patria dal fuoco, dall'inuasione de' Saraceni, & dalle Locuste, ouero Bruchi. CAP. IV.

QVanto tempo viuesse il nostro Protettore S. Giustino nel suo Vescouato, non si sà. Il giorno della sua morte è certo, stãdo notato in alcuni Martirologi, Missali, e Calendarij

lendarii nel primo di Gennaro, in cui soleua celebrarsi solennemente ogni anno da tutto il Popolo di Chieti nella propria Chiesa, che fù in costume nominarsi Crypta, che significa speonca, loco sotterraneo, ò pur soccorpo d'altra Chiesa, & in particolare trouasi decretato da Raynolfo Vescouo di questa sede, che visse nel 1086. *vt in Crypta S. Iustini, &c.* giornalmente vna messa per l'anima di Drogono, ouero Tarcione, e di Roberto, e di Guglielmo nobili Conti e Duchi della gente Normanna, hauendo donato alla Chiesa di Chieti molti Castelli, *ad ipsum*, dice, *Altare supra Cryptam positum, quod est sacratum in honorem Genitricis Dei, & S. Thomæ Apostoli Domini*, si come diremo nella vita del sudetto Raynolfo; se bene al presente questa festa di S. Giustino si celebra solennemente alli 14. dell'istesso mese di Gennaro, con pompa vniuersale di tutta la Città, e Diocese, qual fù trasferita dalla B. M. di D. Paulo Tolosa Arciuesc. di Chieti, conforme appare dal Synodo Diocesano, fatto dell'istesso Arciuescouo, & è del tenor seguente.

Quia verò festus dies Gloriosissimi S. Iustini Pont. & Confess. multis ab hinc seculis præcipui Ciuitatis, & Diocesis nostræ Patroni, concurrens cum sacro die Circumcisionis Dominicæ, solemni ritu (vt par est) celebrari nequit; decernimus in posterum, eundem festum transferri in diem decimum quartum Ianuarij, & de præcepto obseruari in Ciuitate, & Diocesi nostræ Theatina vniuersa.

In qual anno potè, ò debbe succedere il suo felice transito, dalli seguēti miracoli succeduti dopò la sua morte, & da quel che si è detto di sopra, si può per congettura considerare essere succeduto intorno gli anni della nostra salute trecento, ò poco prima, ò poco dopò.

Tra la moltitudine d'innumerabili miracoli, alcuni più insigni si notano, che chiaramente dimostrano la grandezza di Giustino: Essendosi a caso vna parte della Città accesa di fuoco, e col fuoco, che bruggiaua gli edificii, accoppiatesi le fiamme dell'Estate serena, si staua in gran pericolo di vn totale incendio di quella, accrescendo le fiamme gran quantità di fiati Aquilonari, che sfrenatamēte soffiando la verocità delle fiāme augmentauano. E per certo si sarebbe il temuto sospetto effettuato, se non si fosse ricorso alla potenza di quel braccio, a cui il Signore communicato haueua il potere del suo; si portò

adun-

adunque solennemente il poderoso braccio di Giustino alla parte della Città brugiante, & in vn baleno alla di lui vista infiacchissi la gagliardia de' venti, & il fuoco, come se da diluuio d'acque smorzato fosse stato, cessò dalla ruina.

E non fermossi quì la paterna cura di Giustino verso de' suoi Cittadini; haueuano i Saraceni, gente empia, e barbara, assediato la nostra Città, e con crudeli assalti dibatteuano le muraglie, quando che vistesi i cittadini tutti in tal pericolo, senza speranza di difendersi, concorsero vnitamente al sepolcro del suo Padre a chiedere aiuto, il che non ancora fù fatto, che il Santo per vn Ocello piaceuolissimo iscacciò quella barbara natione dalle mura, come se fussero state in fuge poste da potentissimo esercito, così leggiamo nell'Hinno.

Per volucrem mitissimam,
Gentem fugauit barbaram.

Questi miracoli in quanto si può raccogliere per molte congetture, accaderono nel 835. auenga che tra quei tempi, come riferisce Sigonio lib.4. dell'hist. d'Italia, i Saraceni trauagliarono le marine nô solamête della Puglia, e Calabria soggette all'Imper. Greco, ma anche della Câpagna, che staua sotto il regimento del Prencipe di Beneuento, come vedesi in vna lettera scritta da Claudio Taurino Vescouo, oue scriue, che nel principio della Primauera sarebbe andato alle marine a rimouere quei barbari, tant'era la necessità, in che si staua, che soccorreuano anche i Vescoui.

Il simile leggiamo essere auuenuto per li meriti di S. Narcisso Mart. e Vesc. di Gerundo, colà, quando essendo Imper. Aureliano nel 1286. e Rè degli Aragonesi Pietro, presa la Città da Carlo Rè della Sicilia, e Filippo Rè di Francia, i loro soldati, osando di profanare il sepolcro di Narcisso, indi vscì tanta copia di mosche, che facendo miserabile strage dell'esercito, lo sforzò à darsi in dietro, & a lasciare l'incominciata temerità, come leggesi dall'Annotationi del Baronio al Rom. Martirologio nel 18. di Marzo.

Ne con minor merauiglia occorse quel, che diremo. Haueuasi accampato nelle câpagne di Chieti gran numero di Locuste, il che permettendo Iddio, si vedeua in altre Prouincie d'Italia, le quali diuorauano l'annue speranze de' Contadini,

sbara-

sbaragliauano con euidente certezza di grandiſſima famā; dimodo che i Cittadini non ſapendo come riſoluerſi in tal negotio, mentre vedeuano le loro poſſeſſioni, & vigne conſumate, ancorche tanto gli huomini, quāto le dōne altro nō faceſſero tutto il giorno, che vccidere quegli infauſti animali, & quāti più n'vccideuano il giorno, tāti più ne ritrouauano moltiplicati il giorno ſeguente; mà ò potenza del braccio di Giuſtino, ſi portò dal Clero proceſſionalmente, oue i Bruchi, ouer Locuſte rodeuano le biade, & conſumauano i campi, & le vigne, inſieme con tutto il popolo, & alla viſta di queſto Santo Braccio, in vn baleno poſti in fuga quei danneuoli animalucci, per la via Salaria, la quale uerſo della Peſcara ſi ſtende, non declinando a deſtra, ò à ſiniſtra, preſero la via del mare, con non minor conſolatione de' Cittadini, che gloria del Santo: In qual tempo ciò auueniſſe, non ſi può ſaper di certo, per alcune congetture ſi penſa eſſere ſtato l'anno 593. ſedendo nella ſede di S. Pietro Gregorio il magno, imperando Mauritio, & eſſendo Rè de' Longobardi Agiiulfo; Imperciochè in queſto anno, come riferice Matteo Palmerio nel lib. de' tēpi, e gli altri Hiſtorici tutti, preceduta gran ſiccità, ne ſeguirono còsì innumerabili ſchiere di Locuſte, che diuorando quel che dal ſeno della terra largamente ci ſi donaua, apportarono per due anni ſmiſurata fame all'Italia. Dalche puoſſi conoſcere e calcùlare l'antichità di S. Giuſtino, eſſendo che da queſto miracolò occorſo dopò la morte del Santo ſin'à tempi noſtri, ſono traſcorſi più di mille anni; ſe pure alcuno non voleſſe dire, ò credere, che queſto fuſſe quel Giuſtino, chę al tempo di Agatone. Papa nel ſeſto Concilio Coſtantinopolitano, celebrato l'anno 682. ſi troua ſcritto inſieme con Giouanni Veſc. di Porto, e Giouanni Diacono della Chieſa Romana; Barbato di Beneuento, Felice d'Aſcoli, Adriano di Rieti, Florio di Forcone, Benedetto di Value, & altri molti Veſcoui d'Italia, dopò Vitale Veſc. Fauētino in queſto modo, *Iuſtinus Fidentinenſis*, quaſi che ſia mutatione nel nome della Città, e che voglia dire *Theatinenſis*, & non *Fidentinenſis*, non trouandoſi che ſi ſappia di tal nome Città alcuna in Italia (ſe la cōgettura non inganna) mà ciò non può ſtare, apparendo per quel che ſi è detto il ſudetto miracolo delle Locuſte più antico dell'iſteſſo Concilio

anni 87. si come non si può dire, c'habbia preceduto la morte alla vita di esso S. Giustino, tanto più, che prima di dett'anno 682. vi sono stati molti Vescoui, che hanno gouernata questa Chiesa dopò S. Giustino, come dalla serie de' seguenti Vescoui si vedrà manifestamente.

Quindi si cõuince chiaramente hauer errato D. Paulo Reggio Vescouo di Vico, il quale hauendo scritto la vita di questo Santo, con quelle de i Santi del Regno nel 1593. lasciò registrato, essere il glorioso Patriarca Giustino passato à Regni Celesti nel 1132. alli 18. Aprile, che non si troua notato nel l'Epitaffio del sepolcro, come par ch'egli accenna, ne altroue; anzi che tutte le memorie, che fin'hora del Santo durano, contradicono, come di sopra habbiamo dimostrato, ingannato forse (come è da credere) da falsa relatione.

S. Giustino libera vn cieco, sordo, muto, & attratto di membra, con la sua apparitione, & opera altri miracoli. *CAP. V.*

SOno così grãdi, & Illustri i miracoli di questo Santo, che à narrarli, vi vorrebbe altra penna, che la mia, tra quali mi pare essere straordinario, quel che seguì nel figliuolo di Tomaso Fondello, che essendo cieco, sordo, muto, & attratto di membra, non trouaua rimedio alcuno per la sua salute; Vn giorno dormendo la sua madre, l'apparue S. Giustino, dicendole: O donna sorgi, & prendi il tuo figliuolo, & porta quello à me nell'Altare; la semplice donna nõ osseruando il comãdamẽto del Santo, non portò altramẽte il figliuolo, & ecco, che S. Giustino di nuouo l'apparse la seguente notte, dicendole, perche non portaste à me il tuo figliuolo, acciò lo sanasse? sorgi, & non ti smenticar di portarmelo, con tutto ciò smẽticata anche a questo secondo comando d'vn tanto Pastore, & Protettore, comparue la terza notte il Santo, & con l'istesso sermone parlò alla donna, la quale stupefatta, andò subito à ritrouare vn suo cõpadre, nominato Machabeo, & narratogli

il

il tutto,l'esortò colui che subito douesse portare il suo figliuo-lo al sepolcro del B.Giustino, conforme fece in tempo, che iui i Cherici celebrauano le vesperi,oue il B.Giustino si degnò darle il suo benigno aiuto , conciosia che l'istesso giorno restituì la vista,l'vdito,la parola,e l'vso delle mēbra à quello, che se bene non era morto,viuea da morto. Per lo che s'è introdotta la Processione nell'hora di vespero, essendo à questo, dopò il miracolo seguito,trasferito in ciascun giorno della Domenica , testimonio di ciò ne fà la medesma inscrittione del sepolcro di questo modo.

Est qui magni potens Vrbis Theatina defensor,
Obtentor pacis,orans pro supplice quoque
Extitit,& fide,cum quo quam gratia Cæli
Fuerit pralustris descripta miracula promunt.

Ne contentossi la Diuina Bontà , che largamente honora i suoi santi, ingrandirlo con vn'miracolo, & in vna sol parte,ma illustrandolo di molti,e molti,lo pose per chiara lampada,e luminosa à tutto il mondo. Quindi nell'oratione al sudetto Hinno seguente dicesi il S. Patriarca per misericordia Diuina essere stato illustrato di pretiosi,e chiari miracoli. E conciosia che nel giorno della di lui solennità siano seguiti i stupendi miracoli,si ritenne poscia quell'vso,che hora non è in costume il primo di Gennaro,giorno all'hora consecrato al Santo, benedire il Popolo tutto di Chieti nella Chiesa radunato; con particolar forma di benedittione,che leggesi nel messale manuscritto della Chiesa Theatina in questo modo.

Omnipotens Deus det vobis copiam sua benedictionis, Qui Beatum Iustinum sibi adsciuerit virtute Confessionis Amen.

Et qui illum fecit corruscare miraculis , vox exornet bonorum operum incrementis. Amen.

Quo eius,& exemplo eruditi,& intercessione muniti, cuius depositionis diem celebratis,illi possitis in Cælesti regione adiungi. Amen.

Dopò segue l'oratione, *Deus qui Populo tuo,&c.* la quale s'hà in *communi Doctorum.*

Venne dalle parti di Francia vn Todesco, il quale haueua vna sorella,chiamata Berta,stroppiata di tutte le mēbra,di modo tale , che per condurla quà in Chieti , gli fù necessario per viaggio valersi di vn carro , & quando di questo non haueua

 como-

comodità, al meglio che poteua l'accomodaua sopra vn asinello, il quale seco conduceua, vltimamente dopò molti stenti, piacque al Signore di farli quì arriuare, doue per amor di Dio fù loro assignato vna stanza à punto vicino ad vna delle porte della Città, qui dunque per lo spatio di tre anni si trattenne col viuere d'elemosina, la quale da chiunque iui passaua, pietosamente era loro data; Ritrouandosi dunque in questo stato l'inferma più tosto morta, che viua, non cessaua hora per hora di pregar supplicheuolmente il Confessor Giustino, che à tante sue miserie si degnasse di souuenire; e con vna fede viua, & confidanza quasi certa, staua di continuo aspettando con le lagrime sù gli occhi la miracolosa misericordia d'Iddio Occorse non molto dopò, che adormentatasi vn giorno, le parue vedersi vicino il *B.*Giustino, che à nome la chiamasse, e le mostrasse vn limpido bagno di acqua chiarissima, doue comandaua, che si douesse lauare; alle cui parole desiderosa ella di obedire, tutta frettolosa suegliãdosi, si alzò in piedi, cõ vn empito merauiglioso, & si trouò in tutto libera, & poco stãte se ne andò dauanti l'Altare dell'istesso Santo, doue affermò di certo, hauer vdito cãtare, *Gloria in excelsis Deo*, & quello, che segue, à nouità dunque di così gran miracolo, concorse in vn tratto quasi tutta la Città, offerendo chi vna, e chi vn altra cosa in Chiesa del B.Giustino, & faceuano à gara per veder la già sanata Donna,

Vna Dõna, che nel medesimo anno nel quale si era maritata, diuenuta era cieca, fù condotta da vn vicino Castello, per nome Abdenago sua Patria, dal proprio padre quì in Chieti dauanti l'altare del B. Giustino, sperando, che ella hauesse da ottener il perduto lume, per intercessione di questo Santo, già che così difformata cõ mal occhio era veduta dal proprio cõsorte, il quale anzi haueua animo di repudiarla per questo sopraueuuto difetto, quì dunque non fù si tosto arriuata, che dal *B.*Giustino fù illuminata affatto, & con allegrezza alla propria casa fece ritorno.

Mosso dalla fama de' miracoli del *B.*Alberto di Monte Corbino, si partì dalla Toscana vno, che dalle ginocchia in giù non poteua preualersi, e che hauea perduto affatto il lume de gli occhi, montato dunque sopra vn Asino, se ne venne in detta

Terra,

Terra,& dauanti all'Altare dell'isteſſo Santo ſi conduſſe, doue dimorando alquãto in oratione, fù ſanato in tutto dalle gambe,e mentre ſtaua aſpettando di eſſere ancora illuminato, e che per queſto riſpetto nè di giorno, nè di notte ſi partiua di Chieſa,adormentatoſi vna volta,gli apparue il B. Alberto,dicẽdogli,che doueſſe andare in Chieti, doue da Giuſtino Veſc. di detta Città hauerebbe riceuuto la perduta viſta;onde ſenza perder tempo ſi conduſſe quì in Chieti,doue raccontò per ordine il miracolo di S.Alberto,e come l'isteſſo gli haueua comãdato, che veniſſe alla Chieſa di S.Giuſtino,il Sagreſtano vdendo queſte parole, preſe per mano quel pouero huomo, & all'Altare del Santo lo conduſſe, doue in pochiſsimo ſpatio di tempo fù illuminato.

Vn Cittadino di Chieti, per nome Laſſato, hauea vn figliuolo vnico,da lui ſommamente amato, occorſe che nella faccia del fanciullo nacque fra pochi giorni vna poſtema, chiamata volgarmẽte Celſo, ò Cecolo,e crebbe tanto,che hormai gl'impediua affatto la viſta,e con tutto che il padre ſi trouaſſe da graue dolore oppreſſo, nondimeno confidandoſi di trouar rimedio a tanto male col mezo del B. Giuſtino, pigliò detto ſuo figliuolo,& all'Altare del Confeſſore lo portò,ſupplicandolo, che in sì fatta neceſsità voleſſe ſouuenirlo. Dopò queſto pregò il Sagreſtano chiamato Alberto, che voleſſe moſtrargli il braccio dell'iſteſſo Santo, il quale ſodisfacendo alla ſua dimanda,con quello fece il ſegno della Croce là doue era la poſtema,e poco dopò ſe ne tornarono in caſa, oue la notte ſeguente il fanciullo nõ potè trouar ripoſo alcuno,vltimamente sù l'alba del giorno ſi adormentò alquanto, e poco ſtante ſuegliandoſi,ſi trouò di ſorte ſanato, che nel volto non gli era rimaſto ſegno alcuno.

Fù vna donna,la quale era ſerua di vn ſoldato,che in ſua giouentù fù di tal ſorte ſana,e libera,che in neſſuna parte del corpo hauea pur vna minima macchia, ouer'difetto; coſtei nondimeno a certo tempo cadè in vna grauiſsima infermità di modo,che più miſera ſtaua,che imaginar nõ ſi poteua,anzi per lo ſpatio di due anni ſi riduſſe à tal termine, che di già le ginocchia le ſi erano cõgiũte col petto,i piedi ſi erano ſecchi, & in ſõma nõ era parte alcuna nel corpo, la quale da grauiſsi-

mo

mo dolore afflitta,& oppressa nõ si trouasse, & per li cõtinoui laměti,e gemiti era ridotta à tal segno,che nõ era persona,che nõ l'hauesse in odio,occorse,che vn giorno sù la sera,essendosi d'ogni intorno il Cielo couerto di tenebrose nubi, cominciaronsi anche ad vdire grãdi,e spauěteuoli tuoni,da' quali l'infelice donna tutta spauentata, & atterrita ad alta voca dicendo S. Giustino aiutame,immãtinẽte fù esaudita,in tutto,& per tutto restando libera,alla nouità di tanto gran miracolo concorse vniuersalmente tutta la Città alla Chiesa del Santo, rědendo infinite gratie al fattor di tutte le cose Dio, che col mezzo del suo Confessor Giustino si compiace di far opere tanto merauigliose.

Vn altra donna fù nel vico Agrauense,chiamata Geruisa,la quale per essere di membra attratta, era forzata caminar cõ le natiche per terra,aiutãdosi cõ le proprie mani,Costei hauědo vdito i molti miracoli del B. Giustino, si fece portar in Chieti, & al meglio che poteua se n'andaua in Chiesa,desiderosa di essere sanata,doue notte, e giorno faceua diniora, onde Iddio, che giamai suol uenire meno del suo aiuto, ad intercessione di S.Giustino,si degnò di riuolger gli occhi à q̃sta donna,e mẽtre vna matina ella giaceua vicino all'Altare del B. Confessore, non altrimente, che se l'hauesse da graue, & profondo sonno suegliata,la liberò di sorte, che nõ li pareua d'essere stata giamai inferma,& da quello in poi, mentre visse era chiamata da tutti vniuersalmente la serua di S. Giustino, da i cui seruigii quasi mai si ritiraua, attendendo molte volte a scopare il pauimento della Chiesa,& fare fedelmente molti altri seruigi.

Arriuò vn Inglese quì in Chieti vestito da Pellegrino,il quale ad vsanza di bestia caminaua cõ le mani, & cõ le ginocchia per terra,onde da chiunque era veduto, e con qualche poco di elemosina aiutato, era richiesto perche cagione di quella maniera caminasse, a quali rispondeua,che dal partir,che fece dalla Patria,era vscito libero,ma che per li suoi peccati era ridotto à quel termine, nel quale il uedeuano, imperoche gli si erano marciti i piedi per vna infirmità volgarmente chiamata fistola, & essendo dimandato del nome rispose, che si chiamaua Daniele,à cui replicãdo diceuano,che se haueua desiderio di diuẽtar sano,in vn subito douesse ricorrere dal B. Giustino,

stino, le quali parole tosto ch'egli vdì, pieno d'vn ardente fede, e d'indubitata speranza si còdusse all'Altare del B. Confessore, a cui con ogni effetto di cuore raccomandandosi, poco stante fù di sorte liberato, che vscito fuora, fù veduto caminar benissimo, e correre, anzi per alcuni anni si trattenne à seruigi di detta Chiesa, vltimamente per adempire vn suo voto, andò à visitare il S. Sepolcro del Signore, e tornato dipoi, di nouo venne à rendere gratie al B. Giustino.

Era vn nobile Cittadino di Chieti per nome Abdenago, il cui Padre si chiamaua Anibale, costui dunque correndo vn giorno a Cauallo, si come era suo vso, cadè con tanto fracasso à terra, che di sorte gli si disgionse, e guastò vna gamba, che rottesi minutamente l'ossa, altro non restaua integro, che la pelle, per lo che sospiraua, & piangeua amarissimamente, & si cercaua più tosto la morte, che stare con si misera vita; & mètre in tanta afflittione si ritrouaua, e che chiunque lo vedeua, gli consigliaua, che si douesse troncar via la gamba, la moglie, che gentildonna di nobilissima casata era, vedèdo tanti, e così manifesti miracoli del B. Giustino, cò affettuose parole à lui cosi dicendo si riuolse. Gloriosissimo Confessore tù, che per gratia particolare concessati da Dio, così miracolosamente rendi la perduta luce à ciechi, scacci via i Demonii, e sani i Zoppi, deh gradisci questa mia piccola fede, e fà si, che riceuendo questi miei bassi preghi, ti muoui di sorte à pietà, che vogli appresso l'Eterno Dio intercedere dimaniera, che si degni, col mezo tuo, ristorare le fracassate mèbra al mio diletto sposo. Queste si breui parole, ma cariche di viuo affetto, ella disse, riuolta col pensiero al Santo, il quale quasi presente le fosse stato, dimodo le porse aiuto, che fra pochissimi giorni il marito si ritrouò di sorte sano, che ne meno vn picciolo segno all'offesa parte si vedeua, & poco appresso nella festa dell'istesso Sàto fù veduto libero, e franco venir in Chiesa, e leggiadremente correr lancia.

S. Giustino miracolosamente cauò da prigione vno chiamato Capone, & opera altri miracoli. CAP. VI.

MOlti, & merauigliosi sono i miracoli, che l'Eterno Dio si è compiaciuto mostrarci col mezo del suo seruo Giustino: staua a seruigi del Conte Boamõdo vn certo chiamato Capone, il quale ricusando vn giorno di fare alcune facende, fù dal suo Signore legato cõ ceppi, e catene, & mandato per carcere alla rocca Ascarincia, doue patendo grauissimi scommodi, & affanni, mandaua spesse volte à pregare il Conte per diuersi mezzi, che mosso à pietà, volesse liberarlo da così aspra prigione, con tutto ciò non potè giamai ottener tal gratia, finalmente ricordatosi de' gran miracoli del B. Giustino, affettuosamente li staua racontando il giorno con alcuni altri, i quali seco si trouauano carcerati, & vna notte, mentre nel più profondo del sonno staua inuolto, gli apparue il Santo, e di questa maniera gli disse; ò huomo alzati, & seguitami, à cui rispose, Signore come esser può, ch'io leuarmi, e seguirar'ti possa, ritrouandomi tener strettamente legati i piedi con catene di ferro, à cui soggiunse, Alzati presto, e prendi con le tue proprie mani questi ceppi, e portali al mio Altare, acciò che per si fatto miracolo si rendi gloria al mio nome, alle cui parole replicando disse; Chi sei tù, Signore, il quale io debbia seguitare? son Giustino Vesc. di Chieti, rispose egli, il qual nome, tosto che fù da lui vdito, senza punto tardare, si leuò in piedi, e trouossi all'intutto disciolto, e ponendosi quelle catene in mano si diede a caminare, come se hauesse per guida il Sãto, & essendo arriuato alla muraglia, gli parue di esser esortato à salire, & andar via, onde merauigliosamente ascese quel muro d'altezza di venti passi, & condottosi in Chieti, presentò all'Altare del B. Giustino quei ceppi, che poco prima lo teneuano ligato, i quali gran tẽpo sono stati appesi in Chiesa a memoria di questo miracolo. Et tutte queste cose più, e più volte furono intese raccontare per bocca del-

dell'istesso Capone à diuerse persone della Città, rendendo infinite gratie à Dio, che tanta potestà hà cōcessa a' Santi suoi.

In vn Castello, chiamato la Sculcula è vna Chiesa edificata in honor di S. Giustino, doue occorse, ch'vn Sacerdote, per nome Giouanni, nella festa di questo Santo, celebrate che furono le messe, & altri diuini officii, si dimenticò di smorzar la lampada, la quale pendeua dauanti all'Altare, onde si brugiò la corda, con cui staua ligata, e con tutto ciò miracolosamente dal B. Giustino era sostenuta in aere, non altrimente, che se da ferma catena di ferro fusse tenuta, e poco dopoi venendo in Chiesa l'istesso Sacerdote, e riguardando questo miracolo, il fè vedere a molti, che iui si trouauano, & nell'istesso giorno liberò vn braccio di vna donna da vna inuecchiata paralisia.

In vn altro Castello chiamato Sommouicolo era vna Donna nobile, la quale essendo spiritata, patiua duri trauagli, che non poteua in modo alcuno trouar riposo, con tutto ciò confidata nell'aiuto di S. Giustino, se ne venne in Chieti, guidata da' suoi serui, oue trattenendosi alquanto per aspettar salutifero rimedio al suo male, patiua quei maggiori dolori, che imaginar si possono, di modo tale, che molte fiate si vedeua giacer quasi morta, senza punto respirare dauanti all'Altare; Ma Iddio à cui tutte le cose sono possibili, volendo al solito mostrar la sua gran potenza, fè apparire il B. Giustino ad vno della terra di Bucchianico, nō indegno per la sua buona vita, che menaua, di tale apparitione, & imporgli, che se ne venisse in Chieti à dire a q̄lla gentildonna, che se n'andasse in Pescara, doue per virtù del Sangue di Christo, il quale iui si trouaua, a preghi di esso S. Giustino sarrebbe stata liberata; obedì dunque immātinēte costui, e venuto in Chieti fè sapere ꝑ ordine al sagrestano, & à molti altri, quanto in visione gli era stato imposto, andarono poco dopoi dalla donna, onde il Demonio sentendo questo auiso, cominciò di tal sorte à tormentarla, che fece atterrire quāti iui stauano presenti, vltimamēte fù cōdotta al luogo riuelato, doue l'Onnipotente Iddio, per intercessione del B. Giustino, con la virtù del pretioso Sangue la liberò.

Era stata per lo spatio di tre anni spiritata vna donna della Serra Monacesca, per nome Abemāta, il padre dūque, & la madre desiosi della salute della lor figliuola, vedendo esser vana ogni opera, & aiuto humano, si risolsero di ricorrere a i suf-

fragii de' Santi; perloche hauendo notitia, che nella Chiesa Metropoli di Chieti si trouauano molte reliquie,& in particolare il Corpo del B. Giustino, per virtù del quale erano soliti liberarsi gl'indemoniati,quì se ne vennero;& vn Lunedì,che fù del 22.d'Aprile l'anno 1297. condottisi nella Chiesa,fù da loro richiesto il Sagrestano, che douesse pigliare la reliquia del Santo,ma non si tosto la donna vidde il Santo Braccio, che il Demonio per sua bocca comiuciò a gridare, che Giustino lo cacciaua di là,& torceua da banda gli occhi, per non vedere quelle sante Reliquie, & all'hora latraua a somiglianza di cane,e molte volte facea segno di voler dar di piglio con i denti al S.Braccio,e mentre faceua questi gesti,gridaua bene spesso, che non la Regina de' Cieli Maria, ma sì bene Giustino lo forzaua ad vscir di là, soggiungendo, che ad hora di nona se ne sarrebbe partito per vna fenestra,che iui era,& andato a sommergersi nella *Pescara*; con tutto ciò molte volte riuolto al Santo diceua,che cessasse di molestarlo tanto,però che gli haurebbe dato quella somma di oro, & argento, che hauesse desiderato,& poco dopoi dimandato da vno degli astanti, quanto fusse distante il Cielo dalla terra, rispose che di questo poteua render conto per esperienza,poiche di là era caduto, per voluntà di Dio,con tutto ciò stimolato,che a questa dimanda volesse sodisfare, disse che se tutta la machina della terra si alzasse in alto, sarrebe quasi nulla rispetto ad altezza tanto sublime, fra tanto fù fatto proua di sonar le campane per tentare se egli fosse vscito,ma tutto questo fù inuano,vltimamente venuta l'hora propria di nona, la donna con grandissima nausea sputò, e così restò al tutto libera.

Venne dalle vicine mōtagne vn certo pouero huomo,chiamato Pietro,ad habitare in questa Città,insieme cō la moglie, & sua famiglia,& occorse, che la sua dōna beuendo vn giorno dell'acqua ad vna fonte, immantinēte l'entrò il Demonio dētro le viscere, da cui la meschina di sorte era stratiata, & afflitta,che furiosamente squarciaua tutto quello, che poteua pigliare con i denti, e tal hora le braccia, e molte volte le sue proprie mani si mordeua,per li quali gesti spauentato il marito, la legò strettamente con vna fune, & la condusse dauanti l'Altare del B. Giustino, doue nondimeno per all'hora non fù

libera-

liberata, ma per molto tempo dipoi patì similmente grauissimi stenti,& in particolare vna matina in Chiesa, mentre si celebrauano i diuini officii,fù vista far molti,e strauaganti gesti, imperoche tal hora a somiglianza di Lupo vlulaua, e molte volte si sentiua mugire,e ballare, non altrimente,che se ella fusse stata un Toro,ouero vna pecora, e spesse fiate il Demonio per bocca dell'istessa diceua,che giamai per intercession di Santo alcuno sarebbe vscito da quel corpo ; con tutto ciò il miser huomo nō haueua a dispiacere di menar l'afflitta ouunque sentiua esser qualche miracoloso Santo; vltimamente dopò di molto tēpo la condusse un Venerdì Sāto al pretioso sangue di Christo in Pescara,doue gridò il Demonio, che non voleua altrimente vscire, se Giustino non lo scacciaua, & dopò molti trauagli,dormendo ella vna notte,gli apparue il B. Giustino tutto vestito di bianco,dicendole,che si alzasse,perche di già l'haueua liberata,& in quell'istante a punto si trouò la dōna affatto libera, al quale nouo miracolo concorse tutta la Città,lodando,& rigratiando l'Onnipotente Iddio.

Vno per nome Guelto natiuo di Chieti haueua vna sorella chiamata Docla, che entrandole adosso il Demonio,di sorte l'affligeua, che non trouaua vn hora di riposo : onde molte volte andando sola per le strade,empiua d'ogni intorno il Cielo di mugiti grandissimi,e di spauenteuoli vlulati; costei dunque fù più, & più volte condotta dal fratello all'Altare del B. Giustino,pregādolo caldamēte,che all'afflitta sorella souuenir si dignasse,e con tutto che molti giorni,e molte notti hauesse perseuerato in queste orationi, nondimeno non potè ottener giamai l'intento suo,onde quasi scordato di Dio, e del Santo risolutosi di non condur più la sorella in Chiesa, se ne staua tutto afflitto in casa, vltimamente nella festa di detto Santo, quando à gara gli si menauano molti, & diuersi infermi, egli anco condusse la sua sorella Docla, & all'hora il B. Giustino, quasi con atto di prodigalità, alla presenza di tutto il Popolo la liberò dal Demonio.

Fù vn nobil Cōte,nato in Tarsia,per nome Boamondo,Giustitiero di Chieti, il quale haueua vn figliuolo chiamato Carconello,da lui grandemente amato,questo d'improuiso cadde in vna infirmità così grande, che il padre teneua di certo non

esserui speranza alcuna di vita, del qual'parere erano communemente molti dottiss. Medici, a questa cura concorsi, del che sentiua dispiacer grandissimo tutta la Prouincia, onde i più nobili signori veniuano già dal Conte per consolarlo in tanta afflittione, & hormai si metteuano in ordine le cose necessarie alle vicine essequie; In questo caso dunque al tutto disperato, e fra tanti dogliosi lamenti, e rammarichi, il misero padre con vn pietoso affetto riuoltatosi al B. Giustino in così fatte parole proroppe, che se per sua intercessione hauesse riceuuto in gratia la desiderata sanità per l'amato suo figliuolo, hauerebbe ogni anno sollennemente celebrato la sua festa, & offertogli doni di non poca valuta. O merauigliosa fede di huomo, poiche nelle sacre carte è scritto esser difficilissima cosa, che un ricco entri nel Regno de' Cieli, con tutto ciò queste affettuose dimande arriuarono si tosto all'orecchie di Dio, e cō tanta prestezza a' prieghi del B. Giustino, furono esaudite, che nulla più; diuenne dunque sano in vn tratto l'infermo figliuolo; per loche diuenuto allegrissimo il Conte, spesse vuolte fù vdito dire, che il B. Giustino non gli haueua sanato, ma sì bene ridotto da morte in vita il proprio figliuolo.

Del Braccio miracoloso di S. Giustino.
C A P. VII.

IN più luoghi della Sacra Scrittura il braccio è preso per Christo, onde in Esaia al 62. è scritto. *Iurauit Dominus, & in dextera sua, & in brachio fortitudinis suæ, idest*, dice Vgone Cardinale, *Deus pater immobiliter, & immutabiliter statuit, & sanxit in Christo, qui est eius virtus, & fortitudo*, e la Sātissima Vergine disse, *fecit potētiam in brachio suo*. Secōdo, il Braccio è preso per li Santi, onde in Esaia al 51. *Brachia mea populos iudicabunt, idest Apostoli*, dice il Liran. con le quali s'includono li Sāti, *qui dicuntur brachia corporis Ecclesiæ, sicut & Christus caput*. Terzo si piglia per la fortezza, che però è scritto nel Deuter. al 5. *memento quod, & ipse seruieris in Aegypto, & eduxerit te inde Dominus Deus tuus in monte forti, & brachio extenso.*

Eccoui il Glorioso Giustino, Christo, del quale con ragione posso

posso affermare,com'è scritto nel 2.de'Macab.al 1.che, *est de genere Christorum Sacerdotum,* cioè onto , e consecrato à Dio, poiche è Sacerdote,e vero Sacerdote,puro di cuore , honesto in opere,verace in parole,Sacerdote Santo in cōscienza,esemplare in apparenza,dotto in sapienza,E nostro Santo, nostro Pastore,nostro Protettore,e defensore,& è nostra fortezza,che ci difende,e dice. *Ego eruam vos de seruitute,& vtinam in brachio excelso,& iudicijs magnis,*come è scritto all'Exod.al 6.conforme fece quādo essendo assediata questa Città da' Saraceni,la liberò, e pose in fuga gl'infedeli , e col solo scuoter l'ale della sua protettione,apparendo nell'aria, *Irruit super eos formido, & pauor in magnitudine,in magnitudine brachij sui,* come è scritto nell'Exod.al 16.e li mise tutti in fuga,ò Glorioso Braccio,ò Sātissimo Giustino,ò Christo,ò Santo,ò forte.

La mano nella Sacra Scrittura è presa per la potestà degli Angeli;per il flagello di Dio;per la misericordia,per la tutela, & aiuto di Dio, & per la potenza. In questa sacrata mano , e Glorioso Braccio,vi è la potestà degli Angeli,mentre à nostra difesa,e protettione discaccia dall'aere gli spiriti maligni,che non possano dannegiarci.Il flagello di Dio, mentre con tanta potēza discaccia i demonii dalle anime, e da i corpi. La misericordia,alla quale sinceramente possiamo cantare, *secundum multitudinem miserationum tuarum,* Santissimo Protettore, *dele iniquitates,& tribulationes nostras,*alle quale voci , con allegra canzona parmi sentire,che il Glorioso Giustino risponda, *manus enim mea auxiliabitur ei,* & Ps. 88. *Brachium meum confortabit eum.*La tutela, & aiuto Diuino , che porge à noi questa sacrata destra,mentre in tutte le necessità ci protege, e difende,& chi non lo sà , & ciascheduno di noi haue toccato con mani la singolar protettione, & difensione di questo glorioso Santo tenuta mai sempre verso di questa Città sua Patria, ò felice Città di Chieti mia cara Patria; Beata tra l'altre Città ti puoi chiamare,mentre possedi questa sacrata mano robusta, e forte,questa gloriosa destra,distesa sempre alla tua defesa,e protettione.

E finalmēte in questa destra mano è la Potenza, della quale si possono dire le parole della Sapiēza all'11. *Virtuti Brachij tui quis resistet,*poiche non resistono infideli , non spiriti maligni,

non

non l'ardenti,e voraci fiamme,non tuoni,lampi,saette,e grandini,& forse non si vede in ogni hora,& momento,ogni volta, che l'aria,e particolarmente in tempo d'Estate,quando d'improuiso si oscura,e conturba, minacciando pioggia, e grandine crudelissima, & in vn tratto al comparir del braccio del Glorioso Giustino sopra del Campanile, con far il segno della Croce, doue stanno queste nuuole,cessano le tempeste,fuggono le nuuole,& resta l'aria serenissima, per il che mi è parso,à gloria del Santo, raccontare quel che accadè l'anno passato, & proprio à cinque di Giugno dell'anno 1630. essendo in quel giorno l'aria serenissima,niẽtedimeno all'improuiso si conturbò,& oscurò, & immantinente venne vna grandissima pioggia con grandine, di modo che il Sagrestano, chiamato D.Gio: Cola Chiarbmonte di Chieti, subito prese il braccio del Santo,& essendo asceso al Campanile, l'inimico nostro infernale, conoscendo la potenza di questo glorioso braccio,& dispiacendoli il vederlo, fù intesa vna voce dicendo due volte all'istesso buon Sagrestano,lassa Giustno,ma nō per questo l'accorto Prete volse ciò fare, anzi più che mai se lo strinse sopra di se,onde adirato,cercaua quello spirito infernale d'offēdere quel braccio santo, ma non potendo questo fare, venendo in vn subito vn fulgore dal Cielo, diede sopra di esso Sagristano, con bruggiarli la parte destra della sua persona, doue teneua quella santa Reliquia, & cadendo in terra quasi morto, non temette punto, tenendo anche questo santo braccio, con gridar ad alta voce, S.Giustino aiutami,al qual rumore corse molta gente nell'istesso luogo per aiutarlo, come fecero,& da tutti si giudicaua,che fosse restato iui morto, nulladimeno per gratia del signore,mediante l'intercessione del Santo,permise, che questo seruo di Dio hauesse tempo di confessarsi, & communicarsi,& pigliar tutti i Santissimi Sacramenti, conforme fece,con vna patienza da non credersi,dicendo,di sopportare volentieri questo martirio per amor di Dio, del nostro Protettore S. Giustino, & anche della Città tutta, & con questo santo pensiero(volendo il Signore premiarlo) se ne passo da questa à migiior vita alli 8. dell'istesso mese, & non hauendo possuto l'inimico infernale offendere quel santo braccio, nell'istesso giorno passata almeno vn'hora dopò il socceduto ca-

so,

so, venne di nouo vn altro folgore, dando prima nell'Altare maggiore, in tempo che dal Clero si staua recitando l'officio, & smorzò tutte le candele, restandone però accese tre, dinotando la Santissima Trinità, & perche sotto l'istesso Altare vi è la Chiesa di S Giustino, oue stà conseruato il suo Santo Corpo, andò l'istesso folgore in quell'instante nell'istesso luogo, girando d'intorno à quei cornicioni d'oro, doue stà anche dipinta in mezzo la sua Santa Imagine, & (ò gran potenza di Dio) permettendo, che l'istesso folgore non solo non offendesse, ne brugiasse questo Tempio, ma che l'abbellisse, come si vede al presente, che par che sia andato col pennello, pennelleggiando di color lionato, & celeste questo santo luogo, & à suo mal grado poi l'istesso folgore fù necessitato vscirsene fuori della porta piccola dell'istessa Chiesa.

Et che diremo del miracolo succeduto gli anni passati, & proprio alli 9 del mese di Gennaro del 1626. non minore al sudetto, essendosi nell'istesso giorno bruggiàta vna parte di vna potheca di vno Speciale, chiamato Alessādro Ferraro, sita, & posta nella piazza maggiore, vicino la Chiesa Metropolitana, al qual fuoco vi erano anche fauoreuoli i vēti, che in quel punto soffiauano, di modo che molti conuicini, & altri della Città correuano ad aiutare, & cercar di leuare, e buttar fuora di essa le robbe, che iui stauano per saluarle, nel qual luogo ui erano anche molte balle di poluere, & uedendo tanta gran copia di fiamme, & il pericolo grande, che poteua soccedere per mezzo dell'istessa poluere, giudicauano non poter dar rimedio alcuno à sì gran male, ultimamente fù dal Sagristano pigliato il glorioso Braccio di Giustino, & in un tratto la gran uiolenza del fuoco non solo cessò subito ma anche i furiosi uenti all'apparir delle Sāte Reliquie si placarono affatto: Il simile occorse, ma con più stupor, e merauiglia di tutti della Città, molti anni sono, essendosi anche à caso posto fuoco nella casa, doue al presente habita Camillo Valignano, di maniera che le fiamme erano arriuate ad abbruggiare buona parte di essa casa, essendo ricorso al miracoloso braccio di Giustino, fù iui subito portato, & all'apparir, che fece nell'istessa casa, si uidde sopra di essa una nuuola, che copiosa acqua iui buttaua, smorzādo subito il fuoco, & altroue l'aria era serenissima, mà che merauiglia di questo, se si uerifica di S. Giustino quello, che

dice

dice Giob. al 40. che *Habet brachium sicut Deus, & uoce simili tonāte*, & giornalmente si vedono i stupēdi miracoli, che da N.S. riceue questa Città da questo glorioso braccio.

L'altare, oue si conserua il Corpo di questo S. Prelato, pare essere in tutto quello, che fin hora stà nella Cappella predetta, dirimpetto al suo santo sepolcro, cioè dietro, in mezzo de' sedili del Coro. E dall'apparenza di questo luogo facilmente conoscesi, che la Chiesa anticamente hauesse il suolo più basso, quindi meritamente si diceua luogo sotteraneo, doue si cōserua honoreuolmente in vna conca di marmo, che in honor di lui fè fare Fr. Bartolomeo de Papazzurris Vescouo di questa Città intorno l'an. 1360. come si vedeua dalle sue imprese scolpite nel couerchio. E sotto l'Altare lo pose, fattane solēne translatione Marino di Tocco ancor esso Vescouo, nel primo di Maggio 1432. & per memoria di tal fatto vi si intagliarono questi Versi.

Continet hæc almi Iustini Præsulis artus
Concha Theatini, Theatino genere sati.
Est qui magni potens Vrbis Theatinæ defensor
Obtentor præcis, orans pro supplice quoque
Extitit & fide cum quo, quam gratia Cæli
Fuerit Prælustris descripta miracula promunt;
Ergo Procumbe vouens, qui sis, qui venis ad arcam,
Quam Thetis Antistes recondidit ossa Beati,
Genitus è Tocco deuota mente Marinus,
Et Clero Canente votiua supplice plebe,
Anni cum Christi mille tringentaque duo
Et centum quater erant, Maijque Kalendæ.

Vn altro Epitaffio vi si vede del medesimo Vesc. Marino de Tocco in questa guisa.

Aram Sancti Iustini
Præsulis, & Ciuis
Theatini,
Sacris Cineribus
Dicatam,
Miraculis Illustrem,
Marinus de Tocco
Præsul

Comes

Comes, & Ciuis
Theatinus,
Structura Marmorea
Magis Conspicuam
Reddidi.
Anno Salutis
M. CCCC. XXXIII.

Vltimamente Monsignor Marsilio Peruzzi (si come diremo nella sua vita) adornò la Cappella del glorioso santo, con belli lauori d'oro, e con pietre di fino marmo, come vedesi à gloria del Santo, e testimonio del suo affetto, che questo buon Arciuesc. ritenne sempre uerso del suo predecessore, il quale affetto, acciòche fusse à tutti palese, l'intagliò in pietra in questa maniera.

S. *Iustino*
Huius Ecclesiæ
Episcopo, & Patrono,
Aram cum Sacello
Cultui Sacro,
Et Miraculorum
Nobilitati,
Iam pro æuo Imparem,
Marsilius Perutius
De Mondulfo,
Archiepiscopus, & Comes
Theatinus
In hanc Longe
Ornatiorem Formam,
Pietatis ergo Restituit.
Anno Iub. M. D. C. XXV.

Hymnus Sancti Iustini.

Cunctorum nunc fidelium
Phalanx exultet admodum,
Laudibus vacans debitis
Iustini magni Præsulis.

Qui Theatinæ Inclytam
Vrbis regens Ecclesiam;
Iuste viuendo meruit
Signis pollere varijs.

Sacro refertur flamine,
Miro refulget opere,
Postpositis illecebris,
Excelso parens numini.
Hic omnem vitæ seriem
Rectum duxit per tramitem,
Quod sonuit in homine
Complere studens opere.
Huius Beati precibus,
Morbus à multis pellitur;
Ex obsessis corporibus
Atrox fugatur spiritus.
Barbarorum gens impia,
Vrbis prædictæ mænia,
Obsidione nimia,
Seue torquendo presserat.
Vrbe carente copijs,
Quæ tuerentur mænia,
Indigne nè flebilibus
Astra pulsabant vocibus.
Permisti senes pueris,
Nuptæ quoque cum viduis,
Iustini ad basilicam
Preces fundendo properant.
Prædictus pater sedulis
Motus eorum lacrymis,
Per volucrem mitissimam
Gentem fugauit barbaram.
Nunc sodales sublimibus
Illum clamus vocibus,
Vt fauens nobis vitia
Pellat nos obsidentia.
Vt immunes ab omnibus
Quibus grauamur sordibus
Eius adiuti meritis
Vitæ fruamur commodis.
Actiueque cum gaudio,
Peracto vitæ studio,
Contemplatiuæ gaudijs
Promereamur perfrui.
Quod nobis Christus annuat
Prece pulsatus sedula,
Iustini cuius annua
Celebramus solemnia.
Laudes sint Christo maxime,
Qui natus est in tempore,
Patrique Iubilatio
Cum paracleto Spiritu. Amen.

Antiphona ad Laudes. *ad Benedict.*videlicet.

O Pastor optime,Theatinæ vrbis lumen.B.Iustinæ,gloria Sacerdotum, tu deprecare pro nobis filium Dei.

Antiphona ad Vesp.ad Magnificat videlicet.

Sanctus Iustinus Athleta Christi,summa virtute militans,æternæ ianuã vitæ,vobis indignis aperire audeat.

Oratio.

O *Mnipotens sempiterne Deus,qui B.Iustini Confessoris tui,atque Pontificis preciosis,præclarisque miraculis mundum illustrare dignatus es,præsta quæsumus,vt eius precibus, & meritis perpetuum animarum lucem te donante percipere mereamur, per Dominum nostrum,&c.*

La

La Cappella di S.Giustino è stata con special priuilegio arricchita dal Sommo Pontefice Gregorio XIII.hauendo in essa conceduto indulgēza plenaria, ogni volta che iui si celebrano le messe per l'anime de' defonti,si come dalla seguente sua Bolla appare,postaui per memoria.

Gregorius Episc. seruus seruorum Dei Ad perpetuam rei memoriam.

Omnium salutis paterna Charitate intenti, inter tam multa pietatis officia, quæ nos pro munere nostro conuenit exercere, sacra interdum loca speciali priuilegio insignimus, vt inde fidelium defunctorum saluti amplius consulatur, quo circa, vt Ecclesia Theatina simili vsque adhuc priuilegio minime decorata, & in ea Altare S.Iustini hoc speciali dono illustretur, auctoritate nobis à Domino tradita concedimus, vt quoties missa ad prædictum Altare celebrabitur pro Anima cuiuscumque fidelis, quæ Deo in Charitate coniuncta, ab hac luce migrauerit, ipsa de Thesauro Ecclesiæ indulgentiam consequatur, quatenus Domini nostri Iesu Christi, & Beatissimæ Virginis Mariæ, Beatorum Apostolorum, Petri, & Pauli, aliorumque Sanctorum omnium meritis suffragantibus, à Purgatorii penis liberetur, Dat. Romæ apud S.Petrum anno Incarnationis Dominicæ 1578 V. Kal. Aprilis, Pontificatus nostri anno VI.

Del sangue miracoloso vscito da vna Imagine di Cera d'vn Crocifisso in Pescara.

Perche nel 7.& 13.miracolo di S.Giustino operato in due donne spiritate,si fà mētione del miracoloso sangue di Christo in Pescara, & potria nascere dubbio nella mente di alcuno, & insieme desiderio di sapere, che sangue fusse questo, è parsa cosa conueniente di soggiungere qui breuemēte l'Historia, la quale si ritroua registrata in vno antico libro scritto à penna in pergameno della Cathedrale di Chieti,insieme con la vita di S. Gregorio Papa, & altre opere.

In questo libro dunque si narra, come sotto il Pontificato, di Alesandro II. & al tempo, ch'era Vescouo di Chieti Attone primo l'anno 1062. Certi Giudei, che habitauano nella Terra di Pescara congregatisi nella loro sinagoga il giorno precedente alla loro festa degli Azzimi, & dell'Agnello, & formata di cera vna imagine di Christo Crocifisso, sopra vna tauola la conficcarono per ischerno, con acute spine ne i piedi, & nelle mani, & anche nella testa, per rappresẽtare la corona di spine, aprẽdogli parimẽte il petto cõ vna lancia, acciòche niuna cosa mancasse alla rappresentatione della vera passione già nel corpo viuo operata in Gierusalẽme dalla maluagità de' loro antichi, ciò fatto, & sopragiunta la notte si partirono, lasciãdo così trafitta quella Imagine; tornati poi la matina seguente, trouarono la medesima Imagine tutta bruttata di sãgue, vscito da quelle punture, & ferite, & molte goccie n'erano ancora cadute in terra assorbite dalla poluere; atterriti da questo fatto, & dal rimorso della conscienza, & dubitando principalmẽte, che di tal cosa in qualche modo non ne venisse notitia a' Christiani, & ne portassero le debite pene, non sapendo per all'hora che altro farsi, raccolsero quel sangue di terra, lo misero dentro vna Ampolla di vetro, & con ogni secretezza si risoluerono di conseruarlo, & nasconderlo, & perche non rimanesse alcun segno di tale sceleratezza, guastorono q̃lla Imagine di Cera, & la ridussero in forma di palla; ma piacque à Dio, che tal fatto doppò tre anni si manifestasse à gloria sua, & à confusione di essi Giudei; & passò in questa maniera. Samuele Guideo, ch'era stato principale autore di questa sceleratezza, venne vn giorno à graue contesa d'ingiuriose parole, & di fatti (non si sà per qual cagione) con vn altro Giudeo suo nemico, chiamato Abramo, il quale n'hebbe la peggio, questo poi così sdegnato contra Samuele, in discorso di ragionamento con vn altro Hebreo forastiero, Abramo anche nominato, che pochi giorni prima era capitato à Pescara, scoperse nõ solo quanto era passato tra loro, & Samuele, ma anche soggiunse il caso dell'Imagine di Cera Crucifisso; partitosi poi fra pochi giorni da Pescara questo secondo Abramo forastiero Hebreo, andò alla Corte del Conte di Chieti Transmondo, doue à persuasione della Contessa sua moglie si conuertì alla fede Christiana,

stiana, & batizzato fù nominato Nicolao, & rimase pure in Corte appresso il Conte, il quale auuicinandosi le feste di Pasqua, per huomo à posta mandato in Aterno, ch'hoggi si chiama Pescara, fece intendere al suo Castaldo, che procurasse di far mandare in Corte il solito tributo dagli Ebrei di quel luogo; ma il messo (per voler Diuino) fece l'imbasciata molto diuersa, dicendo essere volontà del Conte, che tutti quelli Ebrei per il secondo giorno di Pasqua si douessero trouare in Sette, doue il Conte all'hora resideua, ch'era vna Terra vicino Lanciano, verso il fiume Sangro; andati adunque gli Ebrei à Sette à trouare il Conte, conforme il precetto à loro fatto, mentre stauano aspettãdo vdienza nel Cortile del suo palazzo, viddero passare quel Nicolao già stato Ebreo, cõtra il quale disse alcune parole molte pũgẽte il sopradetto Samuele, al quale con questa occasione molto opportunamẽte, e cõ parole molto vehementi fù all'incõtro rinfacciato publicamẽte dal battizzato Nicolao il fatto operato del Crocifisso. Intese il Conte questo contrasto, & vi accorse cõ molti altri di sua Corte, & parẽdole cosa di farne conto, per via de' tormenti, & altre diligenze vsate s'informò à pieno della verità del fatto à punto com'era passato, & si ritrouò non solo l'Ampolla, di quel miracoloso sangue, & quella cera, che à caso erano state portate à Sette, ma ancora quella tauola di legno, & la lancia, & del Sangue volle il Conte, che si facesse esperienza, per leuare ogni dubio da vno Sacerdote, ponendolo sopra carboni accesi nel turibolo, il che fatto, al Sacerdote s'offuscò la vista, & cadde, & giacque tramortito in terra per vn buon pezzo, e da questo si conobbe quello essere il vero Sangue miracoloso, per il quale in detta Terra di Sette furono operati molti miracoli, & in particolare si narra, che fusse liberato vno, che molto tempo era stato vessato da' demonii, ne minori gratie accorsero in Aterno, ouer Pescara, doue si conseruauano, ma hoggi non si trouano la detta tauola, & lancia nella Chiesa di S. Saluatore. Con tale occasione spargendosi per tutto la fama di questi miracoli, si cominciò in detto luogo à far gran concorso di gente, & à darsi insieme principio ad vna noua Chiesa doue prima era stata la Sinagoga di detti Ebrei, delli quali finalmente se ne cõuertirono alla fede fino à

dodici,

dodici,la quale Chiesa in memoria di questo fatto (come si vede)fù chiamata,& chiamasi ancor hoggi Santa Gerusalemme,che è vnita al Capitolo di Chieti,dimostrando che in essa con nouo modo si sia rappresentata, ò rinouata la passione di Christo Signor nostro nella sua Imagine, com'vn altra volta in Berito,Città di Siria al tempo di Constantino il più Giouane Imperatore,& di sua Madre Irene,intorno a gli anni del Signore 887.di che si fà memoria nel Martirol. Rom. alli 9.di Nouembre,dopò questo il Conte hauẽdo raguagliato il Pont. Alessandro II.di questo soccesso, e domãdatogli il suo parere, doue il detto Sãgue miracoloso si douesse cõseruare,rispose,& ordinò,che fusse riportato in Aterno, ouer'Pescara,doue il Miracolo era stato operato, & così nell'ottaua de' Santi Apostoli Pietro,& Paulo,che viene alli 6. di Luglio del 1064. ouero 65. con solenne pompa,& diuota processione de i Vescoui,& Abbati vicini,& d'altri religiosi, & moltitudine de populi in gran numero dalla detta Terra di Sette,la quale (come si è detto) era poco discosta da Lanciano verso il Sangro, fù il detto sangue trasferito à Pescara, andando l'istesso Conte con la Contessa sua moglie insieme con gli altri à piedi scalzi,& auicinandosi à Pescara,furono incontrati processionalmente dal Clero,& popolo dell'istessa Terra,& di altri molti, ch'erano concorsi à così degno spettacolo dall'altra parte del fiume: Non è anche da tacersi, che questo miracolo tra il volgo, prima che questa Istoria si ritrouasse, si raccontaua diuersamente, cioè di essere occorso veramente in detta Terra,ma non per opera di Giudei,ma di vn empio soldato,che giocando haueua perso, dando per isdegno vna pugnalata ad vna Imagine d'vn Crocifisso,& che ciò fù non al tempo di Alessandro secondo, ma di Bonifacio ottauo,al quale soggiungono, che fosse portata vn'altra Ampolla di detto sangue,la quale dicono, che si conserui fra le altre reliquie insigne nella Chiesa Patriarcale di Santa Croce in Gerusalemme, ma pare che debbia darsi più credito,& fede à quello,che fedelmente, & con molte circostanze probabili,si troua scritto,che alla traditione del volgo facilmente variabile; se pure non vogliam' dire, che siano stati due miracoli diuersi;ma si douerebbono anche mostrare due ampolle di sangue,non ritrouandosene altro,che vna,nè

meno si mostra in Pescara qual Crocefisso percotesse il detto soldato, che sarebbe in gran veneratione, come per esempio è in Roma la Madonna della Pace, & in Napoli quella di S. Maria dell'Arco, nelle quali sono occorsi casi simili.

S. Flauiano Vescouo II di Chieti, et di vn altro S. Flauiano in Giulia noua.

IL Corpo di S. Flauiano Vescouo di Chieti, insieme col corpo del B. Alberto Confessore riposaua anticamente nella Chiesa di S. Giustino sotto l'Altare de i Canthera dell'istessa Città, sicome dall'inscrittione, che iui si leggeua nel frõtespitio della pietra, ò tauola di esso Altare in questo modo. *Hic etiam requiescit Corpus Sancti Flauiani Episcopi, & Confessoris*, e furono gl'istessi corpi collocati con singolar veneratione sotto l'istesso Altare nel 1365. alli 16. di Nouembre, si come diremo nella vita dell'istesso B. Alberto; ma al presente queste Sante Reliquie stanno conseruate dentro vna cassa, posta nel Thesoro della Chiesa Metropolitana, & in honore di questo S. Flauiano haue di nouo il Dottor Gio: Berardino Canthera eretto vna Cappella nell'istessa Chiesa, & se bene quiui non si dice di che Città San Flauiano fusse Vescouo. si deue pur intendere, che fusse di Chieti, doue la sua festa si celebra con officio doppio alli 24. di Nouembre, si come stà notato nel Cathalogo de' Santi, riferiti dal Padre Ferrario Alessandrino, & sotto tal giorno si troua notato ancora il suo nome in vn antico Calendario della nostra Chiesa, oltre d'essere anche notato nel Cathalogo de' Vescoui, posto insieme con S. Giustino nella Sala Arciuescouale dell'istessa Città; nè pare, che si possa dire, che questo sia il medesimo S. Flauiano, il cui Corpo hoggi si conserua in Giulianoua, & la cui festa viene alli 4. di Luglio, & si tiene essere stato Patriarca di Antiochia, transferito per mare in quella riua da vna tale Imperatrice Galla nel 1004. Il Che si caua da certi versi del suo sepolcro nella Chiesa di S. Flauiano nel Castello del medesimo nome, di cui ancora si veggono i vestigii nella fontana sotto Giulianoua, li quali versi dicono in questa maniera.

Imperatrix Galla
Huc me Flauianum cunduxit
Per mare Patriarcham
Intus reclusum in Arcam
Et dudum fuit quando?
Quartoque millesimo anno,
Et ecce sum vobiscum,
Et iusta teneo fissum
Pro vobis altissimum rogo
Cauete nè decipiar ego.

Et questo è quanta memoria si troua di questi dui SS. Flauiani.

Annotatione.

DE' seguenti Vescoui di Chieti non è restata altra noticia, che de' soli nomi registrati in vn Calendario della Chiesa dell'istessa Città, nè' giorni, e mesi suoi particolari ordinatamente, come quì sotto si pongono, & si crede per congettura hauer gouernato dopò S. Giustino fin'all'anno 500. di N.S. per lo spatio di 200. anni incirca, ma quanto tempo ciaschuno di loro, non se ne troua notitia alcuna.

S. Siro è notato nel Calendario sudetto alli 16. di Maggio.
S. Sansone alli 27. di Luglio.
S. Zenone alli 6. d'Agosto.
S. Pamphilo alli 7. di Settembre.
S. Leone alli 13. di Marzo.
S. Seuerino alli 21. d'Aprile.
S. Germano alli 29. d'Ottobre.
S. Vincenzo alli 6. di Giugno.

S. Vrbano Vescouo XI.

EOranata Bucchianico, Terra fra quante siano nella prouincia d'Abruzzo celebratissima, per la nobiltà de' suoi Cittadini, per la dolce temperie del suo clima, e fertilità de' suoi territorii, del corpo, ouer reliquie d'vn S. Vrbano, collocate nella Chiesa del medesimo nome sotto l'Alta-

l'Altare maggiore da vn tal Pietro Vescouo, (ò Abbate, che si fusse di Salpe) l'anno 1243. come dimostrano i seguenti versi, intagliati in vna Colonna della Tribuna dell'istesso Altare.

Præsul Salpensis Petrus hoc Altare dicauit,
Quo Patris Illustris Vrbani corpus humauit,
Annos si relegis Domini sunt mille ducenti,
Quadragintaque tres istud denuncio genti.

Et se bene si è tenuto per ferma opinione, e si tiene ancora da Bucchianichesi, che questo sia il corpo di S. Vrbano Papa, e Martire, e per tale lo riueriscono, e se l'hanno preso per loro particolare Auocato; di questa loro credenza non altro, nè più antico fondamento d'authorità possono mostrare, che i versi sopradetti, doue in niun modo si vede fatta mentione di Papa, ne di martire, ma solamẽte di *Patris Illustris*, che più presto ne dinota qualche Vescouo, ò Abbate per titolo di sãtità insigne, che il Sommo Potefice. In vn antico Calendario della nostra Chiesa, del quale più volte si è fatto mentione ad altro proposito, si tiene scritto il nome di S. Vrbano alli 23. di Nouembre, si come anche si troua notato nel Cathalogo de' Vescoui di Chieti, e che sia questo istesso, che si riuerisce in Bucchianico, è opinione più probabile, e verisimile, la quale maggiormẽte si corrobora, che alcuni anni sono si vedeuano nell'istessa Chiesa diuerse imagini dell'istesso Santo dipinte, e scolpite, delle quali la maggior parte, e le più antiche appariuano con habito, & mitra Vescouale, non con Regno Papale, che facilmente mostrauano la verità del fatto, mà poi sotto colore di ristaurare, & abbellire la Chiesa, datoci sopra il bianco, sono state cancellate; mà che in questo i Bucchianichesi manifestamente s'ingannino, apparisce chiaro, perche al tempo di Papa Clemente VIII. nel 1599. il Corpo di S. Vrbano Papa, & martire, insieme con quelli di S. Cecilia, e de' SS. Martiri Tiburtio, Valeriano, Massimo, e Lutio Papa furono ritrouati in Roma nella Chiesa di S. Cecilia in Trasteuere, doue prima erano stati trasferiti da Papa Pasquale I. nel 821. come riferisce il Platina nella vita dell'istesso Papa Pasquale, & anche appare per vna pietra iui posta dal Cardinale Paolo Sfondrato nell'istessa Chiesa, nipote di Gregorio XIV. di modo che se per più di 800. anni il Corpo di S. Vrbano Papa, e martire era sta-

to nascosto nell'istesso luogo,non potè tra questo mezzo Pietro Vescouo Salpense sepellirlo in Bucchianico,nè in quei versi detti di sopra di questo, ne di doue hauesse hauute queste sante Reliquie fà mentione alcuna;in honore delle quali Reliquie 40. anni dopò pare, che stabilissero i Bucchianichesi di celebrar solennemente la festa, come poi hanno sempre seguitato ogni anno.con molta pompa alle spese del publico, e si caua da' tre versi ancor hoggi intagliati in pietra fissa al di fuori nel muro della Chiesa di SS. Apostoli dell'istessa terra di questo tenore.

Anno milleno centum bis octuageno,
Munere Diuino præscriptis addito trino,
Vrbani festum limen tulit ordine gestum.

La qual festa si celebra alli 25.di Maggio,giorno veramente dedicato à S.Vrbano Papa, e martire, mà non è cosa impossibile,nè insolita, che in vn giorno medesimo concorrano più santi del medesimo nome, e nel Martirologio Romano se ne leggono molt'essempij.

Quinto Vescouo XII.

QVinto,di questo nome,Vescouo di Chieti à tempo di Papa Simmaco,si troua sottoscritto nel primo Cōcilio,che celebrò l'istesso Papa l'anno 500.di N. S. come si può vedere nel primo tomo de' Concilij generali,se bene è verisimile, che fusse creato Vescouo alcuni anni prima, altra memoria di lui non si troua, e non essendosi questo trouato presēte a gli altri Concilij celebrati pur in Roma al tempo del medesimo Papa,in vno de' quali interuenne ancora il Rè d'Italia Theodorico,per conto di sedare lo scisma suscitato da Laurētio,creato falso Pōtefice contro di esso Simmaco, si giudica,che l'anno istesso 500.morisse nella Corte di di Roma, poiche quasi tutti gli altri Vescoui, che si sottoscrissero al primo Concilio sopradetto, di nuouo si trouano sottoscritti a gli altri seguenti, la doue non si troua di Quinto.

Barba-

Barbaro, ouer Barbato Vesc. XIII.

BArbaro, ouer Barbato credesi essere stato Vescouo di Chieti al tempo di Pelagio Papa II. e di S.Gregorio suo successore, e che sia quell'istesso, del quale il medesimo S.Gregorio fà mentione in vna epistola, che è in numero la 39. sotto l'anno della 12. indittione, e quarto del suo Pōtificato, scritta *Clero, Ordini, & Plebi consistenti Orthonæ*. doue tratta della morte del loro Vescouo, della visita della Chiesa, che dice hauer delegata al Vescouo Barbaro, con facoltà ancora di ordinare Preti, e Diaconi (se sarà necessario) quelli, che potrà ritrouare degni di ascendere à tal grado, & ordina, che il decreto dell'elettione, ò postulatione del nuouo Vescouo si mandi à Roma, accompagnata dalla relatione, & auiso di esso Vesc. Barbaro Visitatore, al quale parimente in conformità douette il Papa scriuere secōdo il solito, ma la lettera nō si troua registrata, e se bene nè pur s'esprime nel titolo della sopradetta epistola di che Città Barbaro fusse Vescouo (oltre d'essere notato nel Cathalogo de' Vescoui di Chieti) si caua non dimeno da molte circōstanze, e probabili congetture, che non d'altra Città fusse Vescouo, che de l'istessa Città, della quale nissuna è più vicina ad Ortona, ancorche all'hora vogliono credere, che fosse posta di là dal fiume Sangro, doue par che la descriueno Strabone, e Plinio, non doue è hoggi; e già era costume ragioneuole, osseruato inuiolabilmente da S. Gregorio, che occorrendo vacanza di Vescouato fin' tanto che si prouedeua di nuouo Pastore, si raccomandaua come quì, la cura, e visita della Chiesa vacante al più vicino Vescouo, e per darne alcun'esempio, vacando il Vescouato di Miseno, S.Gregorio la raccomandò à Benenato Vescouo di Cuma suo vicino, come fece ancora della Chiesa di Terracina vacāte, che la raccomandò ad Agnello Vescouo di Fondi pur suo vicino. E questi doi esempi bastino, ancorche non ce ne manchino degli altri. Questo Vescouo Barbaro è verisimile, che si trouasse presente in Roma al Synodo, che congregò delli vicini Vesconi d'Italia l'istesso S. Gregorio nel primo anno del suo Pontificato nel mese di Febraro, si come riferisce il Cardi-

nal Baronio negli Annali, dal quale Sinodo secondo l'vsanza degli antichi Pontefici mandò S. Gregorio l'epistola Sinodale *de fide sua* alli Patriarchi della Chiesa orientale ex lib. primo Epist. 4. & 24.

S. Eleuterio Vescouo, e Confessore XIV.

DI S. Eleuterio Vescouo, si fà memoria in Chieti sotto li 21. di Maggio, & sotto il medesimo giorno si troua anche notato nel Cathalogo de' Santi, che fà il Padre Ferrario Alessandrino, & credesi probabilmente esser quel medesimo, il cui Corpo fù ritrouato nella Chiesa de' Monaci di S. Benedetto, di S. Maria della Ciuitella dell'istessa Città, al tempo dell'Arciu. Cesare Busdrago l'anno 1580. sopra il quale fù trouata vna cartella con tale inscrittione. *Huc Corpus Sancti Eleuterij est depositatum per Reginam Ioannam tempore fratris* Petri Heremita. Si conseruano nell'istessa Chiesa nella cappella del Canonico Gio: Bernardino de Sanctis di Chieti, l'ossa di questo sant'huomo decentemente in vna cassa di legno indorata, con i dui lati più larghi di vetro, acciòche siano visibili à tutti, quando si mostrano, al di fuori poi degli altri due lati più stretti si vede dipinta la sua imagine con habito, e mitra Vescouale, & di tale inuentione, recognitione, & approbatione di Reliquie, se ne conserua priuilegio authentico con sottoscrittione, & sigillo dell'istesso Arciuescouo, appresso de i sudetti Monaci, & altra memoria nō si troua; dirò si bene à gloria di questo santo, come essendo venuto in questo conuento di Chieti D. Giacomo di Napoli Abbate di Corropoli molti anni sono, procurò col fauore di D. Antonio Casale di Gagliano Abbate in quel tempo in esso Cōuento di Chieti di hauere, si come con effetto hebbe, vn osso di questa santa Reliquia, per farne poi vn dono così nobile alla Città di Salerno, conforme fece, hauendo per prima fatto fare in Napoli vna bella statua, & in mezzo di essa vi pose questa Reliquia, & mentre quella portaua verso la Città predetta di Salerno, l'vscì all'incōtro il Cardinal Sanseuerino Arciuesc. ac-

com-

compagnato dal Clero,e confraternità di essa Città, con giubilo,& allegrezza grande di tutti, e quanti miracoli iui dimostra questa Santa Reliquia è assai manifesto, e ne fanno piena fede i Salernitani istessi.

S.Ceteo,ouer Pellegrino Vescouo, e Martire XV.

San Ceteo, per altro nome chiamato Pellegrino, del quale si fà particolar mētione anche nel Martirol. Romano sotto li 13. di Giugno, benche nō rettamente attribuito à i Peligni, fù Vescouo al tempo di S.Gregorio Papa, non di Aterno, ch'hoggi insieme col fiume dell'istesso nome, che la bagna, e la diuide per mezzo vengon detti Pescara, picciola terra si bene, e poco da gli antichi ricordata, come poco probabilmente scrissero Frācesco Maurolico Abbate di Messina nel suo Martirologio, e Pietro Natale Vescouo Equileno nel suo Catha'ogo de' santi libro quinto capitolo 113. mà si bene di Chieti, antica, e famosa Metropoli de' Marruccini, la quale molto tempo prima di S.Gregorio si troua hauere hauuto proprio Vescouo, & i termini della sua Diocese essere stati, come hoggi sono il fiume Trigno,& essa Pescara, il mare Adriatico,& il Monte Maiella,& in nissun conto si troua, che Aterno fusse Città, e ne tan'poco, che hauesse Vescouo particolare, non essendo tale per la sua picciolezza, e per li pochi habitatori, che ne fosse capace, conforme à i Sacri Canoni, e decret od. S.Anacleto Papa nella sua 3. epist. nella quale così è scritto. *Non in villula autem, nec in Agro, nec in modica Ciuitate, sed honorabili constituendus est Episcopus, vt Episcopi nomen non vilescat.* E perciò si vede, che nel Martirol. Rom. questa particularità nō fù accettata per vera, nō facendone mentione alcuna, mà lasciando così in dubio di che Città S. Pellegrino fusse Vescouo, nè in che luogo particolare si conserui il suo Corpo, mà solamente dicendo in questo modo, sotto li 13. di Giugno, *In Pelignis S. Peregrini Episcopi, & Martiris, qui à Longobardis pro fide Catholica in Aternum flumen demersus est.* Il che non seppe il Card. Baronio, che ne haurebbe fatta mentione

nelle

nelle Annotationi del suo Martirologio: Di questo S. Vescouo adunque si narra, che dopò hauer patito per la fede Catholica, e per la giustitia, e sue bone opere molte persecutioni, & calunnie da i Longobardi, che in quel tempo dominauano in Chieti, e suoi contorni, come del resto di altre Città, e Terre d'Italia, & erano per lo più heretici Arriani, & in parte ancora idolatri, perilche fù constretto vna volta à ritirarsi in Roma appresso al sommo Pontefice, doue fù poi richiamato con suo honore da' Cittadini. Finalmente essendo nata discordia, e contesa di armi in Aterno, ouer Pescara tra dui Longobardi, huomini spurij, & sceleratissimi, chiamati vno Vmblone, e l'altro Alai, per cōto di regnare, e preualendo la parte d'Vmblone, come più potente, Alai preso in vn certo tumulto fatto di notte, e conuinto di tradimento, fù condannato da Vmblone à morte, per il quale interponendosi il buon Vescouo S. Ceteo, e sforzandosi di presuadere ad Vmblone, che li perdonasse la vita, in cambio di ottenere la gratia, fù dal medesimo ritenuto con sospetto di hauer conspirato contro di lui, insieme con Alai, e così nell'istesso tempo ordinò, che fosse in mezzo della piazza d'Aterno decapitato, mà non potendo il manigoldo ferirlo per vn gran tremore sopragiuntogli, fù rimesso in priggione per alcuni giorni, al fine appesogli al collo vna grossa pietra, fù sommerso nella Pescara, e consumò il martirio alli 13. di Giugno. Il suo corpo subito che spirò, fu visto insieme cō la pietra cō gran stupore andare à galla sopra l'acqua del fiume, per il quale fù trasportato al vicino mare, e per l'onde del mare poi, per ministerio Angelico trabalzato alla Città di Zara, dal cui Vescouo riuerentemente raccolto, per rispetto della pietra, che lo faceua giudicare martire, e per all'hora sepolto alla riua del mare, fino à tanto, che il tempo dimostrasse più chiaramente la verità, non sapendosi il suo vero nome, lo chiamò Pellegrino, e perche poi da i pescatori, quasi ogni notte, sopra il luogo doue era sepolto, si scorgeuano lumi accesi, & un cieco anche da natiuità vi fù illuminato, e si hebbe insieme notitia de i suoi fatti, e martirio, e del vero nome, fù lontano vn miglio dall'istessa Città di Zara sepellito in Chiesa, e riuerito come vero Corpo di S. Vescouo, e martire, il qual corpo hoggi si conserua nella Chiesa Metropolitana di questa

Città,

Città, e si solenniza la sua festa per antica consuetudine il sudetto girono 13. di Giugno, con l'officio doppio, se bene in vn antico Calendario dell'istessa Chiesa si troua registrato il nome di S. Ceteo Vesc. senza aggiunta di Confessore, nè di martire alli 28 dell'istesso mese, che forse fù il giorno della translatione, ouer questo fù vn altro Ceteo Vescouo, e non martire, mà come, e quando da Zara questo S. Corpo sia stato transferito à Chieti, non vi è memoria alcuna. Si conserua nell'Archiuio di questa sede Archiepiscopale di Chieti la vita di questo santo, scritta à mano, dalla quale si son cauate le presenti memorie, e nel Cathalogo de Vescoui, & Arciuescoui, posto nella sala dell'istessa sede, vi è anche scritto, e notato l'istesso San Ceteo, come Vescouo di Chieti.

Annotatione.

Essédoui nõ solaméte nella Chiesa di Chieti i corpi del B. Alberto Confessore, e del B Felice Monaco Cassinense, ma anche in questa nostra Diocese alcuni corpi de Santi, che se bene non sono stati Vescoui dell'istessa Città con tutto ciò à gloria di Dio, e de' suoi Santi, m'è parso farne mentione, e dirne quel tãto ch'hò potuto hauer notitia, e chiarezza di verità, e ciò narrato, seguitarò la presente Historia de' Vescoui.

Del B. Alberto Confessore, e Del B. Felice Monaco Cassinense.

Sotto il medesimo Altare, nel quale staua il corpo di S. Flauiano Vescouo di Chieti (come habbiamo detto di sopra nella di lui vita) vi era anche conseruato il Corpo del B. Alberto Confessore, doue intorno alla fenesttina dello stipite dell'Altare, dalla faccia dinanzi, chiusa con graticcia di ferro, & oue del continuo suoleua ardere vna lampada, si leggea vn Epitaffio di questo tenore. *A. D. M.CCC.LXV. Die XVI. Nouembris fuit reconditum in hoc Altare Corpus Beati Alberti Confessoris*, & al presente questo S. Corpo stà conseruato

dentro

dentro il Thesoro dell'istessa Chiesa. Chi fusse questo Alberto,& in che tempo viuesse, & in qual giorno morisse, e qual professione facesse, e sè fù secolare,ò Religioso, e quali segni di sātità viuo à tutti habbia dato,in fin'ad hora nō se n'e potuto inuestigare cos'alcuna,ma è verisimile essere stato alcuno di quei monaci,che si è prouato per lūgo tēpo hauer officiata la Chiesa di S. Giustino, poiche furono della sua Chiesa,e si trouano sepolti con altri santi.E così ancora il B Felice monaco dell'Ordine di S.Benedetto,del quale certamente parlar deue Pietro Diacono nel lib.*de sanctis montis Cassini* c.37. oue scriue vn monaco di q̄sto nome morì inChieti,e fù sepolto nell'istessa Chiesa da vn Vescouo di quel tēpo sotto vn certo Altare, mà nō dice in che anno,ò giorno,& che fù di tāta sātità,che poco prima che morisse,illuminò vn cieco,che se gli era raccomandato.E vero che nella vita,e miracoli di S.Giustino si fà mētione del B. Alberto di Monte Coruino,d'vn'altro Alberto Sacrista Theatino,che fece il segno della Croce col braccio di S.Giustino sopra la postema, che hauea in faccia il figliuolo di Lassato di Chieti,e fù sanato,e di Gisalperto Decano de'monaci, ò Frati della Chiesa di S.Giustino nell'anno 849. mà se del numero di questi, ouero vn'altro diuerso sia questo Alberto,del quale ragionamo, non si può dire cosa di certo.

Di S. Aldimario Abbate in Bucchianico.

FV S.Aldimario di professione Monaco di S.Benedetto, nacque nella Città di Capua di mediocre famiglia,mà di padre,e madre pii,e religiosi, che l'impetrarono da Dio con l'oratione,& essendo ancora molto giouenetto,abbandonati i suoi progenitori,e gli amici, si vestì monaco in monte Casino, doue fiorì con molta lode d'ogni virtù, essendo assiduo nell'orationi,e vigilie, del corpo casto, mirabilmente pio, e di carità perfetto,come quello, che di pupilli,& vidue haueua particular cura, e protettione, e verso i poueri principalmente larghissimo, a i quali spesse volte soleua donare i suoi vestimenti nuoui, e per vso proprio pigliaua i loro stracciati, e sordidi,per il che fù chiamato padre de' poueri,& ancor

ancor giouane meritò di far miracoli,e tra gli altri si raccōta, che hauendo vno scelerato(non si sa per qual cagione)deliberato di ammazzarlo, & assaltatolo con arme di notte tempo, mentre diceua matutino, nel tentar di voler ferirlo, restò col braccio attratto. In oltre vn certo Canonico ammalato lungamenente d'infirmità incurabile,in modo tale,che da tutti i medici era stato disperato,fù risanato con l'aspersione dell'acqua benedetta da S. Aldimario,come in sogno gli era stato prima riuelato;vna pouera donniciola, stroppiata d'vna mano per lunga infermità,facendo per lei S. Aldimario oratione nella messa,rimase libera. Hauendo inteso la fama della sua santità la moglie del Principe di Capua, ottenne con molti prieghi dal suo superiore, che S. Aldimario fusse fatto Abbate di vn certo Monasterio, che ella nouamente haueua edificato(mà non dice doue)in honor di S. Lorenzo;fatto dunque Abbate, con molto maggior feruore di prima si esercitò nelle buone opere,& in quelle con somma costanza perseuerò fino alla fine,ma in che tempo viuesse, e doue morisse, non si sà, la sua festa con molta solennità si celebra in Bucchianico alli 6 di Ottobre,nel cui giorno si crede, che volasse glorioso al Cielo, e mostrasi la sua testa,che iui si conserua con decoro in vna cassa d'argēto,come anche queste sue memorie,scritte à penna in vn libro antico di carta pergamena, ordinate à modo d'officio.

Di S. Nicola Greco, il cui Corpo si conserua nella Terra della Guardia grele.

IL B. Nicola, cognominato Greco, perche fù Monaco di Greca natione,si troua scritto, che venne dalle parti di Calabria,all'hora habitata da' Greci,in Abruzzo,sotto la guida di vn S. Abbate, nominato Ilario con altri 28. Monaci,i quali si partirono da quei paesi per fuggire la crudeltà de' Saraceni,che in quei tempi vsciti dall'Africa, s'erano impatroniti di quelle parti, e fieramente le tirannegiauano,& vennero ad habitare questi Sāti Monaci nella Diocese Theatina, alla finistra riua del fiume Auētino,doue vicino al Castello di Prata,giurisdittione di Transmōdo,all'hora Cōte di Chieti,

edificarono vn Monasterio, doue con odore di molta santità, & asprezza di vita vissero gran tempo; ma frà di loro principalmente risplendeua S. Nicola, per la virtù dell'astinentia mirabile, come quello, che perpetuamente digiunaua ogni giorno, fuor che le Domeniche, portaua continuamente il celitio, & era molto assiduo nelle orationi, e non meno ardente nell'imitare Christo Crocifisso, la cui imagine sempre portaua al petto, et in persuadere la penitenza à peccatori con mirabile energia; onde era stimato quasi vn altro S. Gio: Battista, et la sua santità in più modi, mentre visse, e dopò morte, volse Dio, che fusse manifestata per miracoli, come fù quello, che essendo andato in Roma con i suoi monaci à visitare Limina Apostolorum, venuteli incontro sette spiritati, con l'oratione in vn subbito li liberò. Rese finalmente l'anima piena di buone opere al suo Creatore alli 13. di Gennaro nel Castello di Prata, di cui ancor hoggi si veggono i vestigii alla sinistra riua del fiume Auentino, sotto la Taranta, et Ciuitella, et dall'altra parte del fiume à dirimpetto è il Gesso, et iui fù honoreuolmente sepolto, et al suo sepolcro furono operati molti miracoli, che sarebbe longo à raccontarli, dopò il corso di molti anni il suo corpo fù transferito da Prata alla Guardia grele, e collocato per diuin miracolo nella Chiesa di San Francesco, sotto l'Altar maggiore, doue ancor hoggi si troua per opera di Napolione Orsino, all'hora Conte di Manoppello, et della Guardia nel 1343. alli 7. di Agosto, doue è riuerito con gran diuotione, e la sua veneranda effigie si vede iui dipinta nella Cupula dell'istesso Altare, e nel Conuento istesso di S. Francesco si conserua anche scritta à mano più copiosamente in pergameno la vita di questo Santo, dalla quale breuemente, e con fedeltà si sono cauate le presenti memorie.

Hymnus, seu Rithmus de Sancto Nicolao Greco Confessore A. R.P. Frate Iacobo Russi Theatino Baccalauro in Anglia Minorum Conuentualium Sancti Francisci compositus.

Voce clara iubilemus,
Ore corde proclamemus,
Nicolao exultemus,
Deuota sit psalmodia.
Cuius uita sic rimabo,
Et in genere dictabo,
Ac in specie notabo,
Vt pateant prodigia.
Hic venit de Calabria
Natus, ortus est in Grecia
Nutritur mox in gratia,
Diuina prouidentia.
Hic à tenero pectore,
Mores cepit componere
Vitam Christi retexere,
Qua itur ad sublimia.
Ad Christum currit citius,
Eius ire sollicitus,
Factus pro Christo monacus,
Hæc Nicolai primordia.
Ad Christum caro spiritus,
Christo dotatus moribus
Ipse sacer est filius
Sic bona sunt initia.
Quod promittebat munere,
Perficiebat opere,
Non laxabatur corpore
Absens à terra propria.
De Calabria partibus
Viros adduxit longius,
Perfectosque diuinitus
Christi ferunt vestigia.
Vitam tenet cænobiam
Depellit immunditiam,
Factus felix ad patriam
Scandit super sidera.
Christo deposcit viuere
Toto, quo viuit tempore
Votum compleuit opere,
Vt teneret gaudia.
Nouum sydus apparuit
Sanctus in mundo claruit,
Quod vitam Christi fecerit,
Nouit, qui nouit omnia.
Ergo cum societate
Moram traxit in Theate
Alto flamante comite,
Sunt vnum amicitia.
Hic Elias ieiunio
Pauco contentus pabulo,
Curru leuatus igneo,
Processit ad sublimia.
In Dei manens opere
Ieiunat omni tempore
Tempus sibi quadragesima
Semper est in abstinentia.

Preter diem Dominicum,
In quo bis sumit ferculum;
En promptus ad consilium
Pro Christo ferens grauia.
Alit pupillos pabulo,
Atque egenos cibulo
Nitore claret populo,
Serebatque beneuola.
Promebat verba dulcia,
facta seruabat mitia
In ore tam munditia,
Vt munda sint eloquia.
Hic Eliseus pallio
Tecto carnis corpusculo,
Deplorat in pradiolo,
Christi recolens vulnera.
Factus feruore celicus
Cunctis totus beneuolus,
Duplex in eo spiritus
Clausus est in cellula.
Domum mundauit misticam,
Vitam tenet Seraphicam;
Normam pandit monasticam,
Seruatque consilia.
Hic iustus,rectus,humilis,
Pius,prudens,amabilis,
Inter ignaros vtilis
Redarguebat vilia.
Hic deca voce intonat,
Saul oppressum liberat,
Et cor depressum increpat,
Ac pungit diabolica.
Alter Dauid cum citara,
Pulsatque cordis intima,
Septem fugat demonia,
Ac purgat spiritalia.
Fugabat mire calitus
Tot nequiores spiritus,
Mentes rigabat moribus,
Cumulabatque moralia.
Orabat indeficiens
Cunctis salutem sitiens
Verba salutis proferens
Rimabat Euangelia.
Hic Daniel propheticus,
Abbas factus diuinitus,
Sacer quippe Serdphicus
Eius magna sunt misteria.
Cuncta futura praeuidet,
Iudex in throno residet,
Malum angit,quod eminet
Eius vera sunt iudicia.
Virtutis dat consilia
Hominique vtilia,
Proponebat ieiunia,
Quibus saluatur anima.
Hic Moises de silice
Piscem capit sub lapide,
Egrotis dedit edere,
Figura docet formulam.
Consolabatur miseros
Reprimebat adulteros,
Et confundebat reprobos,
Qui tenent diabolica.
Hic carnis pudicitiam,
Lutijque refulgentiam,
Pro cunctis indulgentiam,
Precatur cum frequentia.
Lumbis pracinctus corpore,
Factis sciuit compodere,
Moribus texit opere
Legis iniuncta mistica.
Vili vestitus habitu
Sancto ferueseens spiritu,
Cernit in omni amictu,
Quod terrena non sunt prospera;

Hic

Hic Ezechiel opere
Quadrum sciuit exponere
Propinquum fecit prædicere,
Quod desineret trabea.
Alium vidit præsagium,
Retroque ante oculum,
Corpusque quadrifacium,
Resoluit ad simplicia.
Clarus Propheta lumine,
Sacro doctus spiramine,
De se sciuit prædicere,
Quod transiret ad superos.
Crucem semper dominicam,
Nostri languoris medicam,
Cernebatque salutificam,
Ac illi iungebat bracchia.
Hic est Noè aquaticus,
Arcam construxit cælitus,
Qua scendit via Angelus,
Vt lucret flagitia.
Moram traxit ad fluuium,
Naue transit diluuium,
Vitauit mox naufragium,
Ac maris tot pericula.
Venit ad vitę vesperam,
domum mundauit misticam,
Christoque reddit animum ,
Quæ summa petit limpidà.
Sepellitur condecenter,
Coronatur abundanter,
Visitatur honoranter
Propter eius merita.
Florebatque miraculis,
Lucebatque prodigijs,
Micabat signis plurimis,
Et resoluebat crimina.
Huius deuotum cingulum,
multisue beneficium,
Grande confert auxilium,
Et facta sunt magnalia.
Quædam impia domina,
Sacrilegaque femina,
Furtum patrat de condula,
Audi eius supplicia.
Dolor inuadit bracchium,
Totumque eius humerum,
Sancti petit suffragium,
Redditur salus pristina.
Voto Abbatis cælici,
Confessorisque lucidi,
Puella datur militi,
Quæ prius quasi morta.
Multa signa fecit almus,
Quæ non cãtat præsẽs psalmus,
Sed respondet Sanctè Sanctus
Per mira eius opera.
O tu lector, qui hæc legis,
Speculare quod habebis,
Si hãc normam more habebis,
Te ducet ad fęlicia.
O mirande decus morum
Nicolae fons hortorum,
Tu es odor, Tu flos florum,
Vel de mala punica.
Ad laudẽ Dei hæc sũt descripta,
Et pro sancto sunt depicta,
Sed in mente sint infixa,
Vt contẽplemur omnia. Amen.

Ritrouandosi il sudetto R.P.F.Giacomo Rossi di Chieti nel Conuento de' Patri Minori Conuentuali di S. Francesco nella Guardia grele, andaua iui spesso Napolione Vrsino Conte di

Manop-

Manoppello, diuotissimo Signore, e molto ben affetto à quella Religione, per esercitarsi in cose necessarie alla salute, & riceuere documenti per l'anima sua dal predetto P. Giacomo, à quel tẽpo Prouinciale, come persona così di bontà di vita, come di lettere ornato, da cui fù indotto il Conte à far translatare il corpo di S.Nicola greco da Plata, ò Prata, doue fin'all'hora era stato riuerito per li suoi gran miracoli, e celeste odore, che fuori mandaua, alla quale traslatione essendo presente l'istesso P.Fra Giacomo, con la sua diuota dottrina compose il seguente hinno, semplice sì, ma affettuoso, oue breuemente in esso racconta la traslatione sudetta; peruenutoli poi alle mani la legenda maggiore della vita di questo santo, e compagni, ne cauò noue lettioni per l'vso di quei tempi, e di tutta la vita del sãto; Compose anche il sopradetto hinno, facendo in esso mentione della venuta in queste parti, gesti, e miracoli in vita, & in morte operati; e per l'antichità del tempo erano talmente questi hinni corrosi, & maltrattati, che se n'era quasi perduta la memoria, fin'che nel 1647. peruenuti i fragmenti di essi nelle mani del P.Fra Francesco da Corropoli Predicatore Cappuccino, procurò con ogni diligenza, e fatiga rescriuerli.

Hymnus, seu Rithmus in festo Translationis Sancti Nicolai Græci Confessoris, & Guardiagrelis Protectoris, à R. P.Fr.Iacobo Russi Theatino Min.Conuent.S.Franisci compositus.

IN isto facto celebri,
Corde canamus hilari,
Nicolaoque Principi,
Et resonent dauidica.
Puraque mente & simplici,
Corde psallamus humili,
Concinant ergo populi,
Et resonent dulcissima.
Napoleo nomine,
Sacro stillante flamine,
Verbi dotatur munere
Iam imperat in Guardia.
Intrat in Hortu nobilem
Caput francorum sobolem,

Ma-

Mariam duxit celebrem,
Et fœderat connubia.
Firmatus tanto fœdere,
Dedit adictum opere
Pro Nicolai corpore
Mittit deuota agmina.
Princeps,qui supra scribitur
Solio Gallo iungitur
Domus domo coniungitur,
Et transeunt dominia.
Iam iuncti morum fœdere,
Iam iuncti florum numine
Pro Nicolai Corpore
Procedunt ad consilia.
Pro sacro corpore mittitur
Octauo mense ducitur
Greli preclare conditur
Francisci ferunt germina.
Aperiunt dum Tumulum
Vnguentum aromaticum,
Sentiunt enim iubilum,
Tot patent odorifera.
Thesaurum Prata reperit,
Mente flammante dil:git,
Loco minorum tradidit,
Confessorque limina.
Septimo quippe Augusti
Tu conf:ssor ascendisti,
Locum fratrum voluisti,
Iam resides in Guardia.
In himnis,& cum Iubilo
Exaltatur in populo,
Fratri assignatur Iacobo,
Dum praest in prouincia.
Multum refulsit lumine
Cælesti dante Ethere,
Factus protector Guardiæ
Hic pater est in patria.
Franciscus Princeps inclitus,
Alter seraph Ierarchichus,
Et Nicolaus monachus
Simul sunt in Guardia.
Fama crescit in publicum
Vota rimantur supplium
Ossa sanantur arida,
Deposcuntque suffragia.
Almus iste resplenduit,
Stella lucens emicuit,
Cælum cecis aperuit,
Scanditque super ethera.
Currunt languentes vndique
Voces surgunt altissima,
Sani recedunt optime,
Et redeunt ad propria.
O natura destituta,
Culpa patris sic diffuta,
Hic reformat,quæ soluta
Cuncta sanat vlcera.
Quidam caput sic tremebat,
Et hinc inde sic ducebat,
Sed hic almus sic firmabat,
Vt sanaret optime.
Homo quidam,caput ducit,
Corpus languor totum scerpit,
Sed hic sanctus sic resarcit,
Vt firmaret organa.
Hic est ille,qui orabat,
Mulierem liberabat,
Nequam spiritum fugabat,
Et sanabantur omnia.
Tu curasti lapsos ore,
Tu luisti prauos more,
Tu saluasti puros corde,
Et pellisti odia.
O lux splendor radiorum,
O dux candor meritorum,

Domum

Domum serua Vrsinorum,
Per infinita secula. Amen.
Ioannem primum Præsulem,
Neapolitanum Principem,
Vita, doctrina celebrem,
Fac Papam in Ecclesia. Amen.
O pater sancte Plebium,
Neapolionem inclitum
In vita fac longissimum
Per cūcta semper secula. Amen.
Mariam calso diligas
Feruenti more dirigas,
Et virili prole impleas,
Qui iubila sit in patria. Amen.
Antonellam primum auge
Vrsinellam pulchram valde,
Et germanis multis iunge,
Qui de stirpe sint Vrsina. Amē.
Nicolae fac benigne,
Dominum conserua digne,
Thomasiam sanctis iungè.
Et semper sit in gratia. Amen.
Russi quippe morientis,
Mentem huius decedentis,
Duc ad summam in excelsis
In Celesti patria. Amen.

Del B. Rainaldo Eremita, il cui corpo si conserua nel Castello di Fallascoso.

SI dice, & è verisimile, che il B. Rainaldo del Fallascoso fiorisse nel tempo di S. Nicola Greco, e che fusse, ò suo fratello, ò compagno, ò discepolo, & in somma del numero di quei 28. Monaci, che insieme vennero di Calabria in Abruzzo, come anche S. Falco di Palena, S. Franco di Frācauilla, dal quale pare, che la Terra habbia riceuuto il nome, & altri; le vite, e memorie particolari de i quali per l'ingiurie de i tempi si son perdute; conseruasi cō decētia, e diuotione il corpo di questo Beato in Fallascoso, picciolo Castello nella Diocese Theatina, situato frà Torniella, e colle delle macine, e poco lontano da Prata, doue visse, e morì, come si è detto, S. Nicola; e la sua virtù è chiara, & illustre, principalmente in liberare gli oppressi dal maligno spirito, e viene la sua festa alli 28. di Agosto, la quale con molta solennità si Celebra da quella Vniuersità.

Di S. Mercurio d'Archi.

IN Archi, Terra della Diocese di Chieti, situata in luogo rileuato alla destra riua del fiume Sangro, che si deriua verso

ſo Settentrione dal ſopraſtante famoſo monte Pallana ſi fà ſolenne memoria di S.Mercurio Martire alli 25.di Nouembre, per eſſere antica traditione, che il ſuo corpo ſi conſerui nell'iſteſſa Terra, nella Chieſa parrocchiale del medeſimo nome, ſotto l'Altar maggiore, e non ſi troua, che alcun Veſcouo, ò Arciueſcouo ſe ne ſia mai voluto chiarire,& altra memoria de' ſuoi geſti non appare, che la traditione ſudetta, e ſi rende perciò dubbioſo,e difficile à credere,che queſto ſia il corpo di quel martire inſigne S.Mercurio ſoldato, che fù martirizzato in Cappadocia nel medeſimo giorno,al tempo di Decio Imperatore, e maſſimamente non coſtando niente del come, quando, e da chi le reliquie di eſſo S. Mercurio di Cappadocia ſiano ſtate trasferite ad Archi,e tanto più,che in vn antico Calendario della Chieſa di Chieti ſcritto à mano in pergameno,in altro propoſito ſpeſſo ricordato, ſi troua notato il ſemplice nome di S. Mercurio nel medeſimo giorno delli 25. di Nouembre,ſenza titolo di martire;onde ſi fà veriſimile,che di queſto più facilmente poſſi eſſere il corpo, che in quel luogo è riuerito,e che ſia diuerſo dal martire di Cappadocia.

De SS. Martiri Valentino Veſc.di Terracina, e Damiano ſuo diacono.

NAcque S.Valentino in Terracina,antica Città de' Volpi,di nobil ſangue,e moſtrando nella ſua fanciullezza ottima indole,e gran ſegno di futura ſantità,creſciuto poi ad età legitima, fù promoſſo non ſenza ſuo molto cõtraſtõ, e quaſi forzato à gli ordini ſacri da Auito all'hora Veſcouo de Terracina,nel cui luogo poi ſuccedette,il che dall'iſteſſo Auito era ſtato primieramente predetto,è narraſi dall'Autore della ſua Hiſtoria, che ſi troua anticamente ſcritta in pergameno,cõ carattere Lõgobardo, che fù confirmato da S.Silueſtro Papa, ch'all'hora ſtaua naſcoſto nel Mõte Soratte; preſo il Veſcouato l'amminiſtrò cõ sõma lode di virtù, coll'eſſere benefico verſo i poueri, e perſone miſerabili, principalmente,come in queſto propoſito fece à Damiano picciolo fãciullo d'vna pouera dõnicciuola,chiamata Procla,

il quale si adottò per figliuolo, fece con diligenza alleuare, e disciplinare nella dottrina, e buoni costumi, fin'che poi fatto grande, lo promosse al Diaconato, soccorrendo insieme a i bisogni della madre. Dopò molti anni asceso all'Imperio Giuliano indegno nipote del Gran Costantino Christianissimo Imper. che per hauere empiamente abbandonata la fede Christiana, e tornato al culto dell'idolatria, fù detto Apostata, e perciò di suo ordine esercitãdosi in molti luoghi la persecutione contra i Christiani, gouernaua in tal tempo, come Preside le prouincie di Campagna vn certo Aufidiano (se pur non vo dire Aproniano) appresso del quale stando all'hora in Terracina, fù per malignità accusato, e denontiato il Vescouo Valentino come Christiano, e Mago da Vrsatio, & Ireneo, & essendo condotto auanti al Preside, andandogli appresso Damiano suo Diacono, lungamente fù prima crudelmente battuto, ma esso ne i tormenti allegro, ringratiaua Iddio, in questo facendosi innãzi Damiano, e rinfacciando arditamente il Preside di questa crudeltà, & impietà, ancor esso fù ritenuto, e lungamente tormentato, & insieme con S. Valentino riuoltato sopra pezzi di mattoni infocati; furno poi visitati in carcere, e dall'Angelo cõfortati, e sanati, e sciolti ancora dalle catene furono ammoniti d'andare in altri paesi à predicare l'Euãgelio, e così peruenuti alla Città di Corfinio ne' Peligni, hoggi Cõtado di Value, alloggiarono appresso vna donna vedoua Christiana, chiamata Irene, la quale da S. Valentino col segno della Croce fù risanata dal flusso di sangue, che haueua patito per sette anni. Fermaronsi in Corfinio sette giorni continui, nel qual tempo dicono, che conuertirono alla fede Christiana più di 4000. huomini, e fecero altri miracoli, per il che presi da i Sacerdoti degl'Idoli, furono da loro molto maltrattati, strascinati fuor della porta con vna fune al collo, e lasciati come morti: doue di nuouo risanati, e confortati dall'Angelo, allegramente seguitando il viaggio, giunsero al fiume Pescara, & hauendo trouato in vn luogo, chiamato il ponte di marmo, vn giouane paralitico, S. Valẽtino pure col segno della Croce il risanò. Giunsero finalmẽte in vna Terra, ò Città detta Zappina, situata (come si narra nell'istessa historia) trà il fiume Orta, che nasce dalla Maiella sopra Caramanico, & il

fiume

fiume Lanino, che con acque sulfuree scaturisce sotto il Castello del Letto di Manoppello, e con breue corso se n'entra nella Pescara, paese tutto della Diocese di Chieti, la qual Terra, ò Città non mai da alcuno Autore ancor ricordata, era all'hora habitatione di gente Idolatra; quiui in tanto allogiorono per la prima notte vicino al tempio d'Apolline, e nel medesimo luogo intesero dall'Angelo douere essere martirizzati, predicando essi però, e molti conuertendo alla fede, corse la fama di loro al Proconsole, ò Preside dell'istessa Città, chiamato Demetrio, il quale hauendo vn figliuolo, che staua per morire, mandò per S. Valētino, e Damiano, i quali mētre andauano, il figliuolo del Preside morì, mà finalmente facēdo sopra di qllo S. Valentino oratione il risuscitò, & esso insieme cō suo padre, e tutta la famiglia, che furono dell'vno, e dell'altro sesso fino à 400. si battezzarono, & oltre a questi, ancora di quelli, che furono presenti al miracolo fino à 2000. attēdendo poi S. Valentino à dar principio alla Chiesa, ordinar Cherici, e rouinar i Tempii degl'Idoli, si concitò contro quei Sacerdoti di maniera, che presolo insieme con Damiano, e condottoli à forza in vna selua vicina, iui l'vno, e l'altro furono decollati alli 16. di Marzo, e lasciati così insepolti, dopoi da' fedeli nell'istessa selua furno sepelliti vicino ad vna gran pietra, che vi era, doue giaquero senza honore, & alla memoria de' posteri del tutto incogniti fino à i tempi de' Longobardi, i quali haueuano in comune vna sola Chiesa in Campagna, doue soleuano conuenire in Oratione, et à i diuini officii, e di sepellire i morti.

Hora per voler Diuino occorse vna volta, che da vna di esse ville si portaua a sepellire vn morto, e quei che lo portauano sopragiunti per istrada all'improuiso da vna grādissima pioggia, con grandine, furno forzati à fermarsi sotto un Elce, e crescendo tuttauia la pioggia, presero partito di sepellire il defondo in quel luogo, e cominciando à cauare, con merauiglia di tutti scopersero vna sepoltura, dētro la quale dimoraua l'inscrittione, che vi erano i corpi de' SS. Valentino, e Damiano, e pur tuttauia stando in dubbio della verità, pregauano Dio, che volesse chiaramente manifestarlo à gloria sua, come fece subbito risuscitando quel morto, riuoltando in vno stesso tempo alla gran pioggia, gran serenità. Publicatosi adunque

il miracolo, e facendosi gran concorso al sepolcro di essi Santi, e molti miracoli, si cominciò nell'istesso luogo ad edificare la Chiesa con alcune casette, che poi crebbe in popolato Castello, che da principio Pietra, e hoggi si chiama San Valētino, in honore, e memoria di questo glorioso Santo.

Theodorico I. Vesc. XVI. di Chieti.

Theodorico di tal nome primo, fù creato Vescouo di Chieti nel 840. in tempo di Papa Gregorio IV. e di Ludouico Pio Imper. che fù l'vltimo del suo Imperio, e del medesimo Vescouo ne fà fede vna certa Constitutione Synodale, registrata in vn libro in pergameno, scritto à mano, doue si contengono le vite de' Santi Padri, & altre cose auanti l'espositione del simbolo, *Quicumque vult saluus esse, &c.* à fogl. 126.

Theodorico II. Vescouo XVII.

Theodorico, II. di questo nome, fù in tempo de' Normanni *nutù Dei*, eletto, e consecrato Vescouo di Chieti l'anno 880. sedendo nella sede Apostolica Giouanni Papa VIII. si come da vna lettera Decretale dell'istesso Pontefice appare, scritta al sudetto Theodorico Vescouo, & insieme ancora ad Eodicio Vescouo di Fermo, Giouanni Vesc. Aprutino, & Helmorino Vescouo di Penna, oue si fà mentione, che hauendo vna donna con violenza, e minacci preso l'habito di religiosa, non douendo altrimente essere à questo uoto astretta, commise perciò la causa di questo negotio da decidersi da i sudetti, commandandogli di più espressamēte, che nascendo qualche difficoltà, debbiano auanti di loro far venire questa donna. Morì questo Theodorico l'anno 888. alli 2. di Giugno sotto il Pontificato di Stefano Sesto, detto Quinto.

Rimone, ouer Raymone Vesc. XVIII.

Rimone fù Vescouo di Chieti nel tempo di Papa Giouanni XII. e di Ottone magno Imp. mà non si sà in che tẽpo fusse creato, ò quãto viuesse, ò che cosa facesse degna di memoria, mà solamẽte si troua notato in vn certo libro antico, scritto à mano ilqual si cõserua nella Chiesa dell'istessa Città) che morì alli 12. d'Agosto del 964.

Liudino, ouer Lodouico Vesc. XIX.

Liudino, ouer Ludouico, fù in tempo del sommo Pontefice Giouani XV. creato Vesc. di Chieti l'anno 965. nel cui tempo reggeua l'Imperio il medesimo Ottone. Nell'anno 972. si troua, che l'istesso Vescouo cõcedette in Emphiteusi à terza generatione, col consenso del suo Capitolo ad vn certo Fulcerio Balabertio, il Castello di Spoltore, con peso di pagare ogn'anno vn censo di cento denari nel mese di Settembre à se, ò suoi successori, con far mentione di tutti i beni à detto Castel o apparte nẽti, esistenti nel contato di Penna, come dal suo istrumento nel quale si veggono con l'ordine sudetto firmati i seguenti

Ego Liudinus Episcopus in hac Præstaria, &c.
Ego Gesus Archipresbyter consensi, & manum misi, &c.
Ego Marcus Archidiaconus consensi, & manum misi, &c.
Ego Lupus presbyter, & Primicerius consensi, &c.
Ego Anzo Presbyter consensi, & manum misi, &c.
Ego Ioannes Rogatus à supradicto manum misi, &c.
Ego Rodulfus rogatus, &c.

Dalle sottoscrittioni da i sudetti fatte, si chiarisce, come anticamente in questa Chiesa di Chieti vi furno tre dignitadi, cioè d'Arciprete, Archidiaconato, & Primicerato. e anche da sapersi, come nõ dal giorno dell'elettione, ouer successione nel Regno della Germania si computauano gli anni, mà nel giorno della Coronatione per mano del sommo Pontefice Romano, essendo dunque l'Imperadore Ottone coronato da Papa Giouanni XII. ad instanza del quale poi venne in Italia à do-

mare

mare,& tener à freno i Tiranni Berengarii,i quali all'horà più che mai trauagliauano l'Italia, e la Chiesa di Dio nell'anno 962.& hauēdo Ottone suo figliuolo nel 968.riceuuto da Papa Giouanni XIII.la Corona dell'Imperio,appare manifestamēte, cōputarsi bene il numero dell'vno,e dell'altro Imperio, sedendo nell'istess'anno nella sede Apostolica l'istesso Giouanni XIII.il quale essendo alli 8. di Settembre passato da questa à miglior uita,fù poi suo successore,& eletto alla dignità Papale Benedetto Quinto, detto il Sesto, posciache l'altro Benedetto Quinto fù scismatico; In oltre essendoui in tempo dell'istesso Vescouo Liudino soccedute, e fatte alcune cose degne di memoria,m'e parso inserirle,& farne mētione.E da sapersi dūque come è assai manifesto (si come da alcuni scritti antichi dell'istessa Chiesa appare)che nell'anno 1012.ne' i tempi di Papa Benedetto VII.detto ottauo,e d'Henrico II.Imper. Trasmondo Conte di Chieti, figliuolo dell'altro Transmondo,con titolo di Duca,e Marchese, viuendo cōforme le leggi de' Longobardi,di questo modo concessali dal Rè Luitprando,e da Carlo Imper.per la donatione,che hauea da fare della sua facoltà à i luoghi pii, donò, diede, e concesse all'istesso Monasterio, e nell'istessa Chiesa in questo modo,cioè.

Quæ ædificata est in honorem Beati Stephani Papæ,quæ sita est in supradicta Ecclesia, & Territorio Theatino, vocabulo ad Raone,& Benedicto tunc temporis Abbate,posterisque,& successoribus suis pro anima sua,& Actonis Comitis aui sui, & pro Anima Adelcidæ Comitissæ auiæ suæ,& pro anima Transmundi Ducis,& Marchionis patris sui,seu genitoris,vt vocat,& pro anima Segebardæ Comitissæ genitricis suæ,& pro anima Actonis Comitis germani sui,& pro anima Marociæ Comitissæ coniugis suæ,& pro anima Bertæ alterius coniugis suæ,& pro anima Actonis,& Landulphi Comitum eius filiorum,quos proles vocat,& pro omnibus parentibus suis,qui ammodo,& deinceps (vt asserit) de suo genere legitima masculina nati fuerint,ipsam Ecclesiam Beati Marci Euangelistæ, quæ sita est in territorio Theatino, vocabulo Gulmo,& Terram circumcirca dictam Ecclesiam pro mēsura modiorum mille ducentorum,habentes Capofine , terram supradicti Comitis Transmundi , à pede fine flumen Arenelli cum acqua sua,& cum locis molendini de ambis lateribus, quæ res sunt in loco, qui dicitur Gualdo,qui est ipsa Ecclesia, quæ ædificata est in honorem

Beati

Beati Ioannis Baptistæ,& Beati Firmani Confessoris, & Beatorum martirum Eustachij, Agabiti, Thonisti, & Theosisti, & terram in circuitu dictæ Ecclesiæ pro mensura modiorum octingentorum, & habet fines Capo sine via, &c. circa alios suos confine, &c. scripsit autem supradicta Theate Adebertus Iudex, & notarius, & subscripsit se supradictus Trasmundus Comes cum tribus testibus rogatis, nempe Rodulfo, Tarolfo, &c.

Nell'anno 1026. in tempo d'Henrico II. e Corrado Imper. vn certo Gio: Pietro Dodacto, & Dodone fratelli carnali, figliuoli d'vn certo, chiamato Leone, donarono al Monasterio della Sãtissima Trinità, sito nel territorio, e Cõtato di Chieti, tra i confini del Castello di Sãto Bono, nel luogo chiamato ad Duonirgene, & anche donarono ad vn certo Girone Abbate alcuni beni, siti e posti nel terriorio dell'istessa Città, in luogo chiamato Adarato, come per publico instrumento di donatione, rogato per mano di Notar Deodato: Nell'anno 1027. Pandolfo Conte di Monte Odorisio figliuolo del Conte Odorisio, & anticamente padrone di Centalupo, fundò, e fabricò il Monasterio, chiamato Santa Maria de Nuce, posto, & confinato nel territorio della Rocca, il quale fù poi nominato Abbatia nella valle d'Anglonie nostra Diocese, dotando l'istesso Monasterio dell'infrascritti beni, videlicet.

Ipsa Rocca, & Casali dictæ Roccæ cum tenimentis suis, & ipsa tenimenta cum vijs intrandi, & exeundi cum arboribus, statibus, & ipsis te imentis, & omnibus rationibus suis, nihil solum, vel successoribus suis reseruando, & obligat se, & successores suos ad obseruantiam sub pæna mille solidorum Constantini, & isti sunt confines territorii Roccæ Abbatis in primis à monte Caluo incipit, & ipsum montem Caluũ totum & descendit in Maccla, quæ dicitur Maccla Baymonis, & ab ipsa Maccla descendit in Riuo, qui dicitur Fossatus, protenditur ad lacum Magractarum, qui est prope in fine territorium Cantalupi, & ab ipso fonte protenditur ad fontem de Drogo, quæ est in fine territorij Cantalupi, & ab ipso fonte protenditur ad terram, quæ dicitur filij Adani, ab ipsa terra ascendit in terram Ciuitatis, quæ est in Capite Lamæ, & per ipsam terram descendit in vallonem, qui dicitur Osente, vbi iungitur in Riue Lubernali, qui dicitur Caramello, & vadit per ipsum Osentem vsque in Riuo, quo inuenitur omni tempore aquam, & ab ipso Riuo ascendit ad fontem Auellana, & ab ipso fonte ascendit

vsque

vsque ad Abietem, quæ manet in confinibus territorij Rogi, & territorij Castri Castillicinis, & ab ipso Abiete protenditur vsque ad Lamam Camossaram, *et ab ipsa Lama descendit vsque ad Lacum Anglonensem, et ab ipso lacu vadit in antea in Vallone Rogi, et per ipsum Vallonem protenditur vsque ad fontem de Sparuera, et ab ipso fonte vadit in antea, et redit ad priorem finem, et mandat inposterum dictam Roccam, vocari Roccam Abbatis, ex instrumento donationis per manus* Aymerici Iudicis, *et notarij confectio in loco prædicti monasterij.*

La sudetta donatione fù poi confirmata da Ruggiero primo Rè della Sicilia, e dell'Italia, figliuolo del Conte Ruggiero primo, il quale nel primo anno del suo Regno si fè chiamare propugnaculo, e scudo de' Christiani, si come dalla di lui patente originale, col sigillo di piombo pendente appare, data in Messina per mano di Guidone suo Prothonotario alli 5. del mese di Ottobre dell'anno 1130. nell'indit. VIII. & iui si fà special mentione, come confirmò anche la Chiesa di S. Giusta della Rocca di Osente, la Chiesa di S. Quirino de Gipto, la Chiesa di S. Gennaio de Gipto, la Chiesa di S. Nicola della Croce, la Chiesa di S. Helia di Cā alupo, la Chiesa di S. Iusta di Belmōte, la Chiesa di S. Vito, la Chiesa di S. Giorgio, e la Chiesa di S. Lorenzo di Belmonte, con tutte le Terre, possessioni, selue, acque, prati, e molini: Morì questo Vescouo Liudino nell'anno di nostra salute 1008. alli noue del mese di Marzo, si come si troua registrato nella margine di vn certo libro antico della Chiesa di Chieti. Visse dunque nel Vescouato anni 43. del che non si deue alcuno merauigliare, mētre nel Vescouato di Cotonio Valignano visse quello il medesimo tempo, conforme diremo nella sua vita.

Lupo Vescouo XX.

Lvpo probabilmēte succedette nel Vescouato di Chieti à Liudino nell'istess'anno 1008. al tēpo del qual Liudino, s'è visto, ch'era Primicerio, perciò che ordinariamente secondo la forma de' Sacri Canoni, anticamente i Vescoui si eleggeuano dal Clero, e popolo delle medesime Città, *et vt plurimum* del Corpo del medesimo Clero, è Capitolo,

lo,é questa vsanza si rroua essere durata in Chieti fin'al tempô di Eugenio IV. Non si troua altra memoria di questo Vescouo,se non che il suo nome appare scritto nel fine di vn antico libro manuscritto in pergameno,che contiene l'espositione in cinque Profeti,e dice di ordinare, & offerire quel libro, *Christo Domino,in Ecclesia B.Thomæ Apostoli*,& aggiunge, *si quis eum indè alienauerit,anathema sit.* Del tempo niente apparisce, mà si giudica, che quiui egli debbia essere collocato per le ragioni sudette; si come anche di quest'ordine si troua notato nel Cathalogo de' Vescoui dell'istessa Città, e credesi probabilmente, che viuesse nel Vescouato fin'all'anno 1030.ò poco meno.

Arnolfo Vescouo XXI.

ARnolfo, si legge, ch'era Vescouo di Chieti l'anno 1049. sotto il Pontificato di Leone IX.e di Henrico III. Imper.e si caua dal tenore di vn instrumento di permuta d'vn certo territorio,posto nel Cõtato dell'istessa Città,nella Villa,chiamata Casa Ostri,che fa esso Vescouo con vn certo Rolando, figliuolo d'Alberto nell'istes'anno 1049.del mese diMarzo della 2.indittione,il cui instrumento fù rogato per mano di vn certo Notare,e giudice dell'istessa Città,chiamato per nome Canone,e si conserua nell'Archiuio della Chiesa di Chieti.

Attone I.Vescouo XXII.

ATtone primo di tal nome,essẽdo Vescouo di Marsi,fù poscia per la morte del Vescouo Arnulfo,trãsferito nel Vescouato di Chieti da Papa Vittore II.e ciò fù nel 1056.si come vien testificato da Papa Nicolò II. in vna sua bolla, ò priuilegio antico col suo sigillo di piombo pendente,che ancora si conserua integro nell'Archiuio di essa Chiesa di Chieti, col quale priuilegio conferma ad esso Attone,e suo Vescouato tutte le terre,possessioni,raggioni,Chiese, & ogni altra cosa,che possedeua auanti,& è del tenor sequẽte.

R *Nico-*

Nicolaus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto Comiti Actoni Sanctæ Theatinæ Ecclesiæ Episcopo, cunctisque successoribus tuis in Ecclesia eadem Canonicæ promouendis in perpetuum. Et si iubemur dum tempus habemus ad omnes homines, maxime tamen ad domesticos fidei; Vndè omnibus Ecclesiis Christi pro ea, quæ nobis credita est dispensatione, sollicitudinem nostram debentes, sic debemus inuigilare longinquis, nè in aliqua absimus propinquis. Itaque ad suggestionem tuam carissime confrater. & Coepiscopus Acto, quem à Reuerendæ memoriæ domino nostro Victore ex Episcopatu Marsicano ad Theatense promotum gaudemus, & antecessoribus nostris, atque nobis fideliter, & iugiter deseruire in Sancta Romana Ecclesia cognoscimus; Episcopatum Teatensem cum omni sua integritate, & pertinentia sicut antiquis, & iustis limitibus determinatur, scilicet à Stafilo inter montes, & ipso monte deuisa, & quomodo pergit in Conza, & ponit terminum in àquam subtus terram usque ad aquam sonulam, & quomodo pergit vsque in montem de teste, & vadit percrinis montem, & qualiter pergit vsque ad mons Sclaui, & quomodo pergit ipso Fluuio de Trigno vsque in littoribus maris, & iuxta mare vsque in Piscaria, & redit in priorem finem, quod est ipso Stafilo. Igitur statuentes Apostolica authoritate confirmamus tibi, successoribusque tuis, nec non Ecclesiæ tuæ Ciuitatem Theatensem, & Castellum Tribulianum, & Curtem Cisternæ, Curtemque de Paternello, nec non Castellum de Genestule cum plebe S. Michaelis, montem quoque Filardi cum Cappella Sanctæ Trinitatis; Plebem S. Martini de Turri, & partem de Aterno cum plebe SS. Leguntiani, & Domitiani, & partem de Porto, ac Castellum de S. Ioanne cum sua Cappella, Castellum quoque S. Ilarii in eadem plebe, & Castellum de Villa magna cum plebe S. Michaelis, plebem etiam S. Mariæ cum Vall. Insuper et plebem S. Petri in Insula, et plebem S. Mariæ de Caramanico, et Castellum de Luco, Castellum quoque de Petra, plebemque S. Ioannis de Abbateio. Plebem etiam S. Stefani in Baxano, et plebē de Bucclanico, et plebem S. Martini de terra domini Transidij, et montem Verge, cum S. Angelo, et sedibus molendinorum, plebemque de Iuliano, et plebem S. Ceciliæ, et plebem de Pizo corbario, et plebem de Occrecle, plebemque S. Mariæ in Bari, et plebem S. Mariæ in domo, et plebem de Atissa, et Monasterium S. Mauri, et plebem S. Nicolai de Monte Odorisii, et Mōte Acuto, et in Furca, et vltra Piscariam terras eidem Episcopatui pertinentes. Hæc omnia, et multa alia præfato Episcopatui pertinen-

tia,

tia, quæ hic non sunt descripta confirmamus, plebes scilicet, et Cappellas, et Castella, Curtes, cum omnibus suis pertinentijs, et decimationibus, atque oblationibus fidelium mortuorum, atque viuorum, nec non primitijs, et omnibus dationibus Episcopatui canonica authoritate pertinentibus Si quis autem, quod absit, de his omnibus, quæ prædiximus temerario ausu siue Imperator, vel Marchio, aut Comes, aut aliqua persona laica, aut aliquis Episcopus, siue Abbas, monachusue, vel Presbiter infringere, vel minuere, aut retinere præsumpserit contra tuam Ecclesiam, vel contra tuam voluntatem, et successorum tuorum statuentes Apostolica authoritate sub diuini Iudicij in terminatione, aut nulla vmquam magna, vel parua cuiuscunque dignitatis, aut ordinis persona sicut supra præfati sumus, te, vel successores tuos de prænominatis bonis Ecclesiæ tuæ, vel de omnibus ad eam iuste pertinentibus inquietare, vel molestare audeat, nec si quis Archiepiscopus, uel Episcopus in tua Diocese quicquam constituere, ordinare, vel agere sine tua, tuorumque successorum licentia audeat, sed contrarietate remota Ecclesia tua cum suis rusticijs perpetualiter quieta maneat: Qui vero hæc quæ à nobis intuitu promulgata sunt infringere, vel in aliquo transgredi, sicut diximus, præsumpserit, Omnipotens Dei iram incurrat, et nostro Anathemate confessus perat, sed et cum Diabolo dãnatus gemat, et insuper sciat se daturum centum auri libras medietatem sacro nostro Palatio, et medietatem ipso prædicto Episcopo. Qui verò pro intuitu obseruator in omnibus extiterit, custodiens huius nostri priuilegij constituta ad cultum Dei respicientis, Benedictionis gratiam à misericordiosissimo Domino Deo habeat, et vitæ æternæ particeps esse mereatur in secula seculorum Amen. scriptum per manus Crescentij notarij, et scrinis S. Romanæ Ecclesiæ, mense Maio, die secũda, Indit. XII. Datum Romæ VI. Non. Maij anno domini Iesu Christi 1059. per manus Humberti S. Ecclesiæ Siluæ candide Episcopi, et Apostolicæ sedis Bibliotecarij, anno primo Pontificatus domini Papæ Nicolai secundi, indit. XII.

E non sò, se per auentura sia stato fratello, ò padre, ò pur parente del sudetto Vescouo Attone, vn certo Transmondo Cõte di Chieti, del quale Sygonio lasciò scritto nel lib. ch'egli fà delle sue historie del Regno d'Italia al lib. 8. come nell'anno 1055. furono mandati in Costantinopoli da Papa Leone IX. tre Legati Apostolici, per causa dell'heresia suscitata da Emanuele patriarca Costantinopolitano, mercè alla protettione

dell'Imperator Costantino Greco, e dopò hauer fatto costoro diligentemente la legatione, mentre ritornauano in Roma con gran doni, furono finalmente per auaritia spogliati dall'istesso Conte Transmondo, facendo primieramente viaggio verso la Puglia.

Nell'anno sopradetto 1055. essendo l'istesso Conte Transmondo grauamente infermo, desiderando farsi Monaco Cassinense, fece intendere all'Abbate Riccherio questo suo desiderio, con offerirli molta quantità di denari, e donò à san Benedetto tre Castelle nel territorio di Chieti, cioè il Monte Alberico, Frisa, e Muccla col porto, e pescaggione, e con le Chiese di Santa Maria, S. Lucia, e S. Biagio, con tutte le cose, e pertinentie dell'istessi Castelli, ascendente alla summa di cinque mila, e cinque cẽto tomola di terra, di più li donò la Chiesa di Santa Iusta, con tutte le sue pertinentie di tomola cinquecento, e nel territorio di Penna il Castello chiamato l'Astignano, insieme con la Chiesa di S. Nicola, similmente con tutte le sue pertinẽtie di tre mila tomola di terra; Nel qual tẽpo l'Abbate sudetto ritrouandosi verso Ancona, mentre ritornaua à prighiere dell'istesso Conte Transmondo, fù nel viaggio da graue infermità assalito, & arriuato in Aterno, (hoggi detto Pescara) alli tre di Decembre, sopragiunto da vna gran febre, iui se ne morì, e nell'istesso tempo senza dimora alcuna i Frati, che andauano in compagnia di esso Abbate, pigliarono il Corpo dell'istesso, essendo di mezza notte, si posero in viaggio, & arriuarono la matina per tempo al Monasterio di Sãto Liberatore, e dopò fatte le douute esequie, cõ gran honorãza, lo sepellirono nell'istesso luogo, oue fù sepolto l'Abbate Theobaldo suo predecessore l'anno 1055. si come si narra nella Cronica Cassinense di D. Matteo Laureto al lib. 2. cap. 90. fol. 305.

Nell'anno 1058. vn certo chiamato Zarello, ouer Carello, figliuolo di vn certo Rainardo del Contado di Chieti, donò all'istesso Attone Vesc. & à S. Tomaso Apost. alcune Chiese, cioè di S. Mauro, sita nel territorio dell'istessa Città, sotto vocabulo, chiamato, *Inburba*, di S. Saluatore, auãti il Castello di Castellare, e di S. Saluatore inãzi di Castello di Heresolo cõ case, e 250 tomola di terra, assignando l'infrascritti confini, cioè de capo verso il monte de Ballano, da piede il fiume Sangro, da doe lati

la terra del Cōte Attone,e donò di più il molino, sito,e posto nel sopradetto fiume Sangro.

Nell'anno 1060 vn certo chiamato Morello, figliuolo, d'vn certo Iperino, & vn altro chiamato Cono, e Bernardo figliuoli d'vn certo Bernardo fratelli,donarono (cōforme la legge Longobardica,e Capitoli,concessegli da Carlo Imper)al sudetto Attone, e suoi successori, vn pezzo di terra,sita,e posta nel Cōtado dell'istessa Città,nel luogo chimato il fime Fauro, nominato anche in altro vocabulo Lucrazini, acciòche sopra di esso terreno hauesse da edificare vn molino.

Nell'anno 1065.alli 15.del mese di Maggio nell'Indit.3. vn certo chiamato per nome Borrello, figliuolo di Borrello, e vn altro Borrello minore,figliuolo dell'istesso Borrello donarono di comune consenso per salute delle loro anime,e de' suoi antenati al sudetto Vescouo Attone nel Vescouado di S. Tomaso,e S.Giustino Confessore,il Castello del Letto, sito nel Contado dell'istessa Città, con tutti i suoi edificii, la Chiesa di S. Maria con il Monasterio,Camere,dote,libri,ornamenti, censi, molini,e tutte le contrade, con tomola di terra 1500.di più la Chiesa di S. Pietro in Taranta,la Chiesa di S. Martino, e la Chiesa di S.Constantino in Palena,con tutte le sue contrade, come di sopra,come dal suo instrumēto fatto da Cono Giudice,e Notare nell'anno sopra detto.

Nell'anno 1067.del mese d'Aprile, Attone Conte, figliuolo di Transmōdo donò per l'anima sua,e di suo Padre all'istesso Vescouo Attone,& in esso Vescouado a S. Thomaso Apostolo, & alla Città di Chieti tutti i beni a lui rimasti nella sua heredità,esistente nel Contado dell'istessa Città, chiamato il Castello di Pizzocorbaro con tutta la Chiesa di S. Vittoria, con Camere, doti, libri,e tutti gli ornamenti,di più donò tutte le sue possessioni , territorii , e vigne di tomola 50. con l'infrascritti confini , cioè Capo fine , il Castello di Tollo, Pede fine, il Lito del mare da vn lato,il Fiume del Foro tra i sudetti confini con detta Chiesa, con terra , Vigne,e suoi Arbori,& anche cō i campi,selue,prati, saletto, canneto, pasce pascolo,con acque,e corso d'acque , & in somma con tutte le sue pertinentie,quale stanno,e sotto,e sopra di esse, conforme appare per vna carta di donatione fatta per mano del sudetto Notare chiamato Cono,ponendo di più nell'istesso instrumen-

to

to la pena di 500.libre d'oro in caso di contrauentione,ò fraude,la qual donatione,& altre simili fatte per legge Lōgobardica,conforme asseriscono,dobbiamo noi dire facilmente,come gl'istessi siano stati Longobardi,essēdosi dall'Imp.Pipino,ouer Ludouico,ò pur Lothario determinato nel lib. 2. *de leg. Longobard.*che gli huomini di diuerse leggi, douessero,secondo le loro proprie leggi, lasciar le sue facultadi, e che ciascheduno huomo,secondo la sua legge,se stesso si difenda; determinando anche l'Imper. Lothario, che il Popolo Romano douesse dire,e cōfessare,di che sorte di legge volesse viuere,acciòche si potesse conforme di essa giudicare. Morì il sudetto Vescouo Attone appresso la Corte Romana nell'anno del Signore.1071.

Di questo Prelato come Vesc. di Chieti, e della sua stirpe, scrisse l'incluso Epitaffio,Alphano (il quale da monaco Cassinense fù fatto Arciuesc.di Salerno, e fiorì circa l'anno 1058.) *in suo Epitaphior.hymnor,& carminū libro,*il quale si cōserua manuscritto nella biblioteca del Conuento di Monte Casino, di questo modo.

Præsulis Attonis tumulasti membra Casinum.
Marsia,cui tribuit iusta priora tuis.
Istius vnde domo manarit origo parentem,
Regibus à Gallis linea ducta docet.
Principibus Marsis satus est de stirpe Quiritum,
Matrem cum sedis Tetis honore dedit.
Istac suam genetrix operam tibi virgo locauit,
Mostrat vt Ecclesiæ cura,laborque suæ.
Vnus amicorum quales non vtiliores
Marsia,vel Tetis nouit habere fuit.
Ante dies septem,quam Sol in piscibus esset,
Annos triginta natos,& octo fuit.

Del sudetto Vesc. Attone vi è memoria di vn miracolo occorso nella di lui persona. Essendo andato costui nelle parti della Sangria, fù nel Conuento de i Frati di S. Benedetto riceuuto con gran honore,e ritrouandosi vn giorno dentro dell'istessa Chiesa,s'appoggiò all'Altare di S. Amico,e sēza riflessione alcuna,ponendo il piede sopra l'istesso Altare,per Diuina prouidenza, acciòche la luce di questo Santo nō stasse celata, gli si restrinsero i nerui dell'istesso piede di tal modo,

che

che non poteua mouerſi,ne ritornar al ſuo luogo,ſe non fuſſe ſoſtenuto da ſuoi creati;ammirato il Veſcouo di tal ſucceſſo, e non ſapendo la cauſa, dimandò a gli aſtanti, chi ſtaua iui ſepolto,che I Ill.o l'hauea dimoſtrato tanto honore,gli fù riſpoſto, come nell'iſteſſo luogo vi era il Corpo del B. Amico, ammirato di ciò il Veſcouo,e ricordandoſi,che quanto Iddio honora i ſerui ſuoi in Cielo,altretanto fà in terra,fù riportato di nuouo all'iſteſſo ſepolcro, oue con molte preghiere dimandogli la gratia, e fece voto di donarli ogn'anno vna ſalma di oglio,e così per Diuina Miſericordia gli fù dal ſanto reſtituita la ſanità del Piede,e con giubilo,& allegrezza grande ſe ne ritornò nel ſuo luogo, ma poſcia ſcordatoſi del uoto fatto, hebbe ſempre ecceſſiui dolori in tutta la ſua perſona, mentre viſſe,così riferiſce D.Bernardo Monaco Caſſinenſe, hauendo ſcritto la vita di queſto ſanto.

Theuxo, ouer Celſo Veſc. XXIII.

DOpò la morte del prenominato Attone Veſcouo, ſuccedette nella dignità Veſcouale di Chieti Theuxo,ouer Celſo,eletto nell'anno 1072.dal Pont.Aleſsādro II. & altra memoria non trouo eſſer fatta in tempo di eſſo Veſcouo, eccetto che queſta, come nell'anno 1076. vn certo chiamato Niro d'Ardingho donò alla Chieſa dell'iſteſſa Città nel tempo di vn certo Prete, chiamato Benedetto il quale era Sacriſtano, e gouernaua l'iſteſſa Chieſa, vn pezzo di territorio di tommola 300. ſito nel Contado di penna, ſotto vocabulo,chiamato *Vſarialde.*

Raynolſo,ouer Rayno Veſc.XXIV.

RAynolſo,ouer Rayno(ſi come dell' vno,e dell'altro modo trouo eſſere nominato) fù eletto à gouernare la Chieſa di Chieti dal Pontefice Pelagio II.l'anno 1087.al cui Veſcouo nell'anno iſteſſo il Conte Transmondo donò il Caſtello della Sculcula, ſito, e poſto nel Contado di Penna nella valle di Peſcara, col muro, e carbona-

bonaio,e col suo introito, & esito, consistendo in territorij, selue,& vigne,le quale vniti insieme importauano 4000.tomola,e s'assegnano l'infrascritti confini,cioè da capo le pertinentie dell'Astignano,da piede le pertinentie di Spoltore,da vn lato il rigo di Rosciano,dall'altro lato il fiume della Pescata, il cui instrumento di donatione fù firmato dall'istesso Conte, e da tre testimonij sottoscritti, fatto nella Città di Penna alli 14. del mese di Ottobre nell'indit.X.per mano del giudice, e Notare chiamato Azzone.

Nel 1087.l'istesso Vescouo fece vna certa concordia, ouer cambio(conforme lui chiama) con l'Abbate di S. Giouanni in Venere,sopra la giurisdittione del Castello della Scorciosa, per la cui concordia l'istesso Vescouo gli diede per futura memoria l'infrascritta lettera.

Notum esse desidero omni,tam laicorum, quam clericorum turbæ in Christo quidem manenti quiete, qualiter ego Raynulfus Theatinæ sedis Præsul cambium quoddam ad vtilitatem Ecclesiæ S. Thomæ, cuius Vicarius licet indignus dicor,& sum, nec non, & successorum meorum quandoque succedentium cum Ioanne Venerabili S. Ioannis in Venere Ecclesiæ Abbate,confirmaverim,atque ad finem perduxerim,est autem ipsum quidem, vt ad finem tendamus cambium quoddam, cui ab ipsius terræ incolis nomen Macila Scorchiusa imponitur Castrum, quod ipse supradictus Abbas in vsum, & proprietatem supradicti S.Thomæ Ecclesiæ dedit absque omni molestatione, & contradictione cum maxima ipsius Castri pertinẽtia, scilicet ex vno latere sicut tenentia pertinet ad ipsum supradictum Castrum vsque in terminos Castri, quod dicitur Giruli, ex altero latere sicut fuit illa Ecclesia,quæ modo est destructa, & vadit recto tramite ad aliud Fossatum, & sicut protenditur illud Fossatum vsque ad metas Tellnris S. Mariæ, & S. Nicolai,infra hæc suprascripta confinia tribuit ipse supradictus Abbas mihi supradicto Antistite,successoribusque meis omnia sicut pertinent ad ipsum supradictum Castrum, & sicut continetur intra supra nominatos terminos, & firma, atque amica pactione stabiliuit. Insuper & idem in suo proprio dominio de alia sua Terra, quæ vicina est circumquaque huic supradicto Castro concessit, ac firmiter dedit ipsius supradicti Castelli Incolis,pascua,nec non et ligna, herbam quidem ad vsum gregum suorum ligna verò ad incedendum, tali tenore herbam,et ligna eis dedit,quatenus ipsi supradicti Castelli

Incolæ

Incolæ singulis annis pro ipsa herba, et lignis, vt supradictum est, duo opera, vnum in seminãdo, aliud in metendo, cum eandẽ proprio priuat actu, hæc autẽ omnia tali sunt lege sancita, vt si ipse, vel aliqui successorũ eius hanc Constitutionẽ, & supradictũ cãbium molestauerit, siue mutauerit, & ipse supradictus Abbas, siue sui successores, vel si, & idẽ quispiã alterũ molestare præsumpserit mihi supradicto Raynulfo, successoribusque meis in defensione pro posse suo adiutori, firmusque defensor nõ extiterit, librã auri supradictæ Ecclesiæ S. Thomæ persoluat, & tamen cambiũ firmũ permaneat. Amodo fratres Carissimi, quibus nosse datũ est, et intelligere, qualiter ego Raynulfus S. Ioannis Ecclesiã contraditauerim cambio animaduertitis. Ego quidem Decimas septem castrorum scilicet Balincari, Fara, Boderocci, & Valle, & S. Vito, & lo Vasto Meruli, & lo Vasto Octauiani, & medietatem Palleti supradicto Abbati in vsum, & proprietatem supradicti S. Ioannis Ecclesiæ tradidi, ita quod eodem iure, quo cætera, quæ in Episcopatu meo tenet, Castella teneat. Hæc autem omnia tali sunt lege ligata, vt supradictum est ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi anno 1087. 3. Kal. Feb. Indit. X. actum in Theate feliciter, huius testes sunt, Præpositus Manfredus, Petrus Decanus, Hungrello, Barbo, Sbagardulo, quam cartam, & contenta renouauit, & cum Syndico, & Vniuersitate dicti Castri nouam fecit conuentionem circa illa opera præstanda, quæ communi voluntate commutauerunt in solutionem vnciarum duarum auri singulo quoque anno in festo S. Ioannis, cum pacto expresso, quod vniuersis, et singulis omnibus hominibus dicti Castri, licitum sit ire, et accedere pro eorum libito voluntatis ad Siluas, et territoria consueta dicti Monasterij S. Ioannis, ligna sicca ad incendendum pro vsu eorum tantum incidere, et soluere Abbati pro qualibet salma denarium vnum parue vsualis monetæ, pascua sumere pro eorum animalibus sine affidatione, ligna verò viridica non incidere sine licentia, quod si inciderent sine licentia, posset Abbas propria authoritate sumere ab eis pœnam vnius Augustalis, vel illius valorem capere de bonis ipsius incidentis, et tenere quousque de ipso augustale integrum sibi fuerit satisfactum.

Dalle sopradette noue conuentioni (conforme iui se ne fà mentione) non appare esserli fatta ratificatione dall'istesso Vescouo Raynolfo, nè tanpoco del Capitulo di Chieti.

Oltre di questo, che fin hora habbiamo detto, vi è anche memoria dell'istesso Vescouo, ritrouata in piede di vn antico

S missale

missale della nostra Chiesa di Chieti, scritta in questo modo.

Notum sit omnibus Clericis, et laicis, quod ego Raynulfus Theatinæ Sedis Episcopus licet indignus, emi Castellum, quod S. Pauli nuncupatur, super Piscariam situm, à Goffredo de la Vulturara, concedente, atque fauente Ceruasio domino suo, pro qua concessione, et de meis rebus dedi, eaque conditione Castrum illud, cum omnibus suis pertinentijs comparaui, vt ex eo faciam quicquid velim, siue destruere, siue ædificare, seu vendere, vel donare pro corpore, vel anima, siue meæ Ecclesiæ, siue aliæ, siue consanguineis seu extraneis, postremo vt in mea foret potestate faciendi ex eo, quicquid mea expeteret voluntas, nullumque pro eo, neque Goffredo, neque suis hæredibus facere debeo seruitium, neque illius hominis donationem nec ego, nec ille, cui illud dedero, excepto quod per vnumquemque annum vnius militis per 40 dies ei dare debeo seruitium in marchia, si Comes Robertus in aliquo loco ipsius Marchiæ expeditionem fecerit, sin autem ex hac parte Beneuenti, pane, et vino, et carne ipsius Goffredi, et meo ordine si me summonuerit, si autem me non summonuerit in sua sit prouidentia, quod si miles dextrarium, aut loricam in obsequio illo perdiderit, mihi Goffredus, vel suus hæres reddere debet, et tandiu ei nullum debeo facere seruitium, quoadusque mihi, quod amisi, reddat, hoc ideo insinuare curaui, vt neque Goffredus, neque sui hæredes, nec à me, nec à meis successoribus aliquid aliud exigere valeant, nisi obsequium, quod supra scriptum est. Ego verò meorũ conscius delictorum Castellum illud cum omnibus suis pertinẽtijs Ecclesiæ S. Thomæ, quæ in Ciuitate Theatina sita est, pro meis debendis facinoribus tribui. Huic comparationi interficere Draconariensis, Florentinensis, et Vlturariensis Episcopi, et Guglielmus de Honanta senex, et Iuuenis, et Ladulfus de Languandalia pater, et filius, qui mihi mediatores fuere, et Onfredus filius Radulphi, et Petrus Malismanibus, et Villelmus Balistarius, alijque quamplures.

Et nell'istesso libro, vi è di più vn altra memoria dell'istesso Vescouo del sequente tenore.

Notum esse desidero omnibus tam laicis, quam Clericis quomodo Drogo, qui alio nomine vocatur Tasso, frater quidem Comitis Roberti, confessus est prædicta sua apud Aternum in Ecclesia SS. Leguntiani, et Domitiani, mihi Raynulfo Theatinæ Sedis Præsuli, cum tribus alijs Confratribus meis, atque Coepiscopis, Vgone, scilicet Aprutiense Episcopo, atque Iozelino Termulensi Episcopo, nec non Ioanne Draconariensis

viensis Sedis Præsul, & pro ipsa peccatorum suorum manifestatione, secundum Canonum instituta, veram iniunximus sibi pænitentiam, quam ipse gratuita accipiens mente, vt ea redimeret omnes homines, qui sui iuris, suæque dominationis erant in Ciuitate Theatina, tradidit ipse cum domibus, vineis, alijsque terris, atque cum omni possessione sua Ecclesiæ S. Thomæ, mihique eius Vicario, quamuis indigno, nec non, & successoribus meis in vsum, & proprietatem. Pro hoc dono, Constitui ego supradictus Raynulfus cum cæteris Clericis meis, alijsque sapientibus, quorum consilio vsus sum, quatenus in Crypta S. Iustini de his locus permaneat omni tempore, omnique die celebretur missa pro fidelibus defunctis, & pro anima ipsius supradicti Dragonis ad ipsum verò Altare supra Cryptam positum, quod est sacratum in honorem S. Mariæ genitricis Dei, & S. Thomæ Apostoli ad omnes missarum celebrationes specialiter præ cæteris memoria habeatur. Hac autem eadem Constitutione, vt de Drogone (qui est Tasso) suprascripsimus de Roberto suo fratre, concessimus pro Ecclesijs Theatinæ Sedis mihi, successoribusq; meis, ex parte illius in Aterno datis Ecclesia, scilicet S. Saluatoris cum suis pertinentijs, Castelloque Furcè cum suis pertinentijs. Vnde cum toto Clero cum Theatina permaneat Ecclesia supra, & subter fuerit, supra notatum est celebrari, missam decreuimus. Hac itaque constitutione vti Comiti Roberto, & Tassoni suo patri concessimus, etiam Villelmo filio Tassonis, sicut superius scriptum est Trolassini auo, quod ipse Ecclesiæ nostræ donauit, eodemque tenore vti nullus ex eo aliud seruitium requirat præter id, quod ipse sua bona voluntate facere voluerit.

Alle quali sudette cosè, vi si sottoscrisse anche Papa Pasquale secondo, essendo che à preghiere del Vescouo Guglielmo di Chieti nell'anno del Sig. 1115. confirmò per breue Apostolico tutte le ragioni, priuilegii dell'istessa Chiesa, seruendosi in essa confirmatione dell'incluso modo di parlare.

Ex Prædecessoris nostri sanctæ memoriæ Vrbani secundi Papæ scripto comperimus, quod nobilis memoriæ Comes Robertus, cui de Loritello cognomen fuit, & fratre eius Tascione, possessiones quasdam, vel Ecclesias Theatino Episcopio contulerit, siue reddiderit, & in eius proprium, siue dominium perenniter possidendas scriptis proprijs confirmauerint, & Roberti quidem donatio hæc continebat, in Aterno plebem SS. Leguntiani, & Domitiani, ad pedem autem ipsius, & ad portam, quæ respicit versus mare Ecclesiam S. Thomæ Apostoli, ex-

terius verò Ecclesiam S.Nicolai, terras, vineas, domus, homines, intus, & foras, decimas, & oblationes viuorum, & mortuorum, & vltra Piscariam, terras in pertinentia Sculculæ, Castellum Genestrule, Castellum S.Ceridij cum pertinentijs suis, & vnam Ecclesiam in Bucclanico dedicatam in honorem S.Saluatoris, & S. Angeli cum decimis Comitis, & decimas Castellorum in Theatino Episcopatu, quæ sub ipsius Roberti dominio erant, & quod Theatina Ecclesia in Castro Septi tenebat. Tascionis autem restitutio, & confirmatio hæc continebat, scilicet Theatinam Vrbem, Triuillianum, Villam magnam, montẽ Filardum, Ecclesiam S.Mariæ in Bari, S. Blasij in Lanxano, S.Leucij in Atessa, S.Mariæ, S.Georgij in Orthona. Præter hæc in eodem Prædecessoris nostri scripto, Raynulfus bonæ memoriæ Theatinus Episcopus Industria sua, & pecunia Ecclesiastica in Ecclesiæ dominium hæc recepisse narratur, In monte Odorisij Ecclesiam S.Saluatoris, S.Nicolai, S.Petri cum beneficijs illarum, Monasterium S. Mauri cum beneficio suo in Ciuitate Luparelli, Plebem S. Petri cum pertinentijs suis, Monasterium S.Mariæ de Lecto cum Casali, alijsque ad ipsum pertinentibus. In Abbateio Plebem S Martini cum pertinentijs suis, in Caramanico plebem S.Mariæ cum possessione sua, in Turri plebem S. Ioannis, Fratris etiam Guglielmi Episcopi, qui ad præsens Theatinæ Ecclesiæ præsidet relatione cognouimus, quod idem Raynulfus Episcopus post id temporis à prædicto Roberto Comite in Aterno Ecclesiam S. Saluatoris, & S.Ierusalem ad Episcopi dominium acquisiuit. Vltra Piscariam vero ad montem Siluanum S.Mariam in Vinculo, & Castellum Lastinniani. In Theatino autem Comitatu, Castellum S. Pauli, & Castellum, quod Furca dicitur, in Bucclanico plebem S.Siluestri, in Gisso plebem S.Mariæ cum pertinentijs suis, idem etiam Raynulfus Episcopus ab Vgone Abbate S. Ioannis de Aulano commutatione facta mucclam recepit, quæ iuxta Orthonam est; Robertus verò prædicti Roberti Comitis filius eidem Episcopo Castellum Sculculæ reddidit.
Il Cui Vescouo Raynolfo passò da questa à miglior vita l'anno del Sig. 1105.

Rogiero Bursellec Vesc. XXV.

DI questo Vescouo di Chieti Rogiero, della famiglia Bursellec, il quale fù eletto in questa sede Vescouale l'anno

1107.

1107.in tempo di Papa Pasquale II.e dell'Imp.Henrico III. altra memoria nô trouo,eccetto che del anno sudetto,nel quale vn certo Rogiero, et vn suo figliuolo nominato anche Rogiero dell'istessa famiglia Bursellec, donarono all'istessa Chiesa, ouer à S.Thomaso(conforme lor dicono)il Castello di San Cesidio,nel cui anno l'istesso Vescouo finì i giorni di sua vita alli 8.del mese di Maggio.

Guglielmo I. Vesc. XXVI.

GVglielmo I. di questo nome,fù eletto à gouernare la Chiesa di Chieti, in tempo anche dell'istesso Papa Pasquale II. e ciò fù l'anno 1108. Dal cui Papa ottenne l'istesso Vescouo priuilegio di confirmatione della donatione del Conte Roberto di Loritello, e Tascione suo fratello, fatta gl'anni passati al sopranominato Vescouo Raynolfo dall'istesso Roberto,e da vn altro Roberto suo figliuolo, confirmando anche l'istesso Pontefice in esso Priuilegio, il quale al presente si conserua nella Chiesa di Chieti,la donatione fatta all'istesso Guglielmo Vescouo dal Conte Guglielmo, figliuolo di Tascione, sopra del Castello di Montopoli, Giugliano, & Orno, conforme appare per bolla dall'istesso Pontefice spedita in Beneuento, per mano di Giouanni Diacono alli 15.del mese d'Agosto nell'Indit.8. dell'anno 1115.E del sudetto Conte Roberto,ne fà anche mentione il Platina nella Vita di Papa Calisto II.creato nell'anno 1119. dicendo, come essendo l'istesso Pontefice passato in Beneuento,andarono tutti i Baroni di quelle Prouincie per visitarlo, e tra l'altri nomina questo Conte Roberto, il quale insieme con Guglielmo Duca di Puglia, Giordano Duca di Capua, & Arnolfo Conte d'Ariano diedero ad esso Pontefice Calisto, giuramento di fedeltà.

Nell'anno 1113. vn certo chiamato Cono,e Roberto figliuolo di vn certo Gicono del Contado di Chieti donarono, e concessero al Vescouato di S.Tomaso Apostolo,& à S. Giustino,& anche all'istesso Goglielmo all'hora Vescouo,alcuni beni posti nel territorio dell'istessa Città, nel luogo chiamato Orni,

e con esso il poggio di esso Castello, con le sue Contrade, Chiese, e Camere, dentro, e fuora, & anche i libri, campi, prati, e pascepasculo, insieme con i molini, conforme appare per vna scrittura, scritta in carta pergamena nell'istessa Città, per mano di Notar Gualberto. Morì questo Vescouo Guglielmo l'anno 1117. a gli 8. del mese di Maggio.

Girardo Vescouo XXVII.

Per la morte del Vesc. Guglielmo succedette nel Vescouato di Chieti Girardo del sangue Illustre de i Conti di Palleaurea, eletto nell'anno 1118. in tempo di Papa Calisto II. e d'Henrico V. Imper. si come appare da vna scrittura di donatione fatta nell'anno 1120. all'istesso Vesc. Girardo da Cunone, e Roberto figliuoli di Girone, del Castello d'Orno, con tutte le sue Contrade, che faceuano la summa di mille, & ottocento tomola di territorii, promettendo di più nell'istesso instrumento, fatto per mano di Gildone Diacono, e Notar della Chiesa di essa Città, di non contrauenire, sotto pena di cento onze d'argento, imponendo anche l'istessa pena à suoi successori, se à questa concessione contradirano.

Vi è anche memoria del sudetto Vescouo Girardo, ritrouata in vn libro, intitulato, *Capitula, & acta Apostolorum,* il qual si conserua nel Sacrario Inferiore della Chiesa di Chieti, scritta in questo modo.

Huius libri opus, in quo continentur, secundum Lucam Acta Apostolorum, & Apocalipsis Beati Ioannis Apostoli, Ego Girardus Theatinæ Ecclesiæ indignus Episcopus, pro salute animæ meæ fieri præcepi, vt Omnipotens precibus Beati Thomæ Apostoli, atque Iustini, & aliorum Sanctorum, qui ibi requiescunt, ad quorum honorem liber iste scriptus est; Indultor meorum delictorum pius inueniatur. Si quis autem hunc librum ab Ecclesia sua auferre præsumpserit, ex parte Dei, & Sanctissimæ Mariæ Virginis, & Beati Thomæ Apostoli, cæterorumque Sanctorum illum anathematis vinculo indicamus subiacere. Me itaque qui hoc fieri præcepi, omnes qui legerint librum istum in mente habere cum caritate Dei illos valde rogo, vt precibus nostrorum Sancto-

rum,

rum,& eorum digne suscipiat in aeterna tabernacula iustorum, A principio vsque ad Christi Natiuitatē fuerit Anno MM.C.LXXXXVIIII. Anno D.M.C.XX indit XIII. Anno D.M.C.XVIII. fuit consecratio Domini Girardi Episcopi.

Attone II. Vescouo XXVIII.

ATtone II. di questo nome, fù eletto alla dignità Vescouale di Chieti nell'anno 1125. sotto il Ponteficato di Papa Honorio II. il cui Vesc. col consenso del Capitolo, per la donatione fatta da vn certo, chiamato anche Attone, Conte della Calmula, e Signore del Castello del monte Odorisio alla Chiesa di Chieti, asserisce nell'instrumento di questo modo.

Concessit Ecclesiae S. Nicolai de monte Odorisio, & D. Berardo eiusdem Ecclesiae Praeposito, et successoribus eius, iura Episcopalia decimarum, mortuorum, oblationum synodalium, procurationum praedictae terrae, & aliarum, quae ibi nominantur. Ius item puniendi excessus Clericorum excommunicādi, & dedit etiam quartam testamentorum, Praepositus tenetur recipere Chrisma ab Episcopatu Theatino, & distribuere alijs Ecclesijs supradictis.

Rustico Vescouo XXIX.

IN tempo di Papa Innocentio secondo, fù Rustico di questo nome eletto Vescouo di Chieti l'anno 1130. in tempo del cui Vescouo vi è sola memoria, come dell'anno 1137. mediante publico instrumento, Roberto di Loritello, figliuolo del Conte Roberto, & il nipote di vn'altro Roberto restituì, e confirmando rassignò tutte quelle cose, le quali suo Auo, e Padre haueuono occupate, restituendole però alla Chiesa di Chieti, & altra cosa non trouo degna di memoria.

Roberto Vescouo XXX.

ROberto Vescouo di Chieti, fù per la morte di Rustico, eletto à questa dignità dall'istesso Papa Innocentio l'anno 1140. del cui Vescouo se ne fà mentione in vn instrumento, scritto in carta pergamena, doue Alessandro Priore dell'Heremo della Maiella, asserisce esserli stato concesso dall'istesso Vescouo le Decime,& offerte tanto de'Viui, quanto de'morti, de i Castelli del Gesso, Penna, & Altino, in vso di esso Heremitorio di S. Saluatore della Maiella, con questo patto però, che esso Priore, frati, e suoi successori debbiano ogn'anno nel giorno di Pasqua dare alla Chiesa di Chieti(*quatuor romanatos*) moneta, che in quel tempo si costumaua.

Nell'anno 1141. nell'Indit. 14. al primo di Giugno Alberto Abbate di San Stefano della riua del mare, pregò il sudetto Roberto all'hora Vescouo di Chieti, che douesse concedere à lui,& alla sua Chiesa, la Chiesa di S. Giouanni in Qualda, e della Santissima Trinità, con tutti suoi beni, siti nelle pertinentie del montel Sorbo, il che gli fù da esso Vescouo, col consenso anche del Capitulo conceduto, con questa conditione però, che fosse salua la potestà del Rè Ruggiere, e suoi figliuoli, e di esso Roberto Vescouo, e suoi successori nell'istessa sede Vescouale, e che andando esso Vescouo, ò suo Vicario, e suoi successori all'istessa Chiesa, siano riceuuti honoreuolmente, conforme il grado, che il luogo ricerca, per la cui concessione promise all'incontro il sudetto Alberto Abbate di dare ogn'anno nella Resurrettione del Signore vn annuo censo(*trium bizanziorũ*) all'istesso Vescouo, e successori, moneta simimẽte, che in quel tẽpo si costumaua. In vna sentẽza che fà Roggiere Rè di Nap. per vna lite che verteua fra la Chiesa d'Auersa, e quella di Capua nel 1144. stà sottoscritto in essa sentenza *Robertus electus Theatinus*, come riferisce Barth. Chioccarel. nella sua Hist. de' Vesc. di Nap. fol. 131.

Alando.

Alando Vescouo XXXI.

ALando Vescouo di Chieti, fù à questa dignità eletto da Papa Eugenio terzo l'anno 1150. In tempo del cui Vescouo, il Conte Roberto di Loritello figliuolo di Roberto Conte di Conuersano, e della Contessa Giuditta donò le decime tutte, che dal demanio del suo Contado si percepeuono, alla parrocchia dell'istessa Città, & altra memoria di questa non hò potuto trouare.

Andrea Vescouo XXXII.

ANdrea, fù per la morte di Alando eletto Vescouo della Città di Chieti dal Pontefice Alessandro terzo l'anno del Sig. 1177. Il cui Vescouo ottenne dall'istesso Papa nell'anno XV. del suo Pontificato, priuilegio di cõfirmatione di tutti i beni della Chiesa dell'istessa Città, si come si può vedere dalle bolle di esso Pontefice, spedite in Anagni nell'anno sudetto, si troua di questo Vescouo l'inclusa memoria solamente, in vigor di vn instrumento, fatto dell'anno 1178. il qual comincia del sequente modo.

In Dei nomine Amen, Breue recordationis de quadam Guardia, quæ data est in præsentia bonorum hominum, quorum hac sunt nomina, &c. habetur quod quidam Bonomo Baroncoli dedit Guardiam Benedicto de Rossano, et vna petia terra, quæ est intra pertinentia dictæ Ciuitatis Theatinæ, vocabulo Carnesana, & promittit eam defendere ab omnibus præterquam ab Episcopo Theatino. Ex alia item Cartula sub eodem anno Transmundus filius Benedicti Adamni de Triuigliano, dedit Guardiam Benedicto de Russano ex vna petia de terra, quæ est intra pertinentia Theatinæ Ciuitatis, vocabulo Paternello, & promittit eam defendere ab omnibus, excepto Episcopo Ecclesiæ Theatinæ.

Et in questa scrittura è da notarsi quella parola (*Guardia*) voce Longobarda, che vuol dire, quando alcuno promette obligarsi di fare, ò di dare qualche cosa.

Bartholomeo I. Vescouo XXXIII.

SOccedendo Bartholomeo nel Vescouato di Chieti, per la morte di Andrea, eletto in tempo di Papa Clemente terzo, e d'Henrico VI. Imper. l'anno 1190. concedette al Conte Berardo di Loreto, & à suoi heredi insino alla terza legitima generatione, il Castello di Monte Siluano, il quale era feudo di tre soldati, doue si fà mentione della ricuperatione di Villamagna, e di Forca, le quali erano in mano de' Baroni, e poscia vennero in potere, & in dominio della Chiesa dell'istessa Città, mediante il consenso della Maestà Cesarea, conforme consta per priuilegio della Imperatrice Constanza, & ancor hoggi giorno questa sede Arciuescouale si ritroua in pacifica possessione delle cause ciuili, e miste dell'istessa terra di Villamagna, con la cognitione anche delle seconde cause de' suoi vassalli, eccetto però delle cause criminali solamēte in prima instātia, spettando queste al Duca di S.Elia della nobil famiglia di Palma. E anche da sapersi, come nell'istess'anno 1190. essendo stato dal Cōte Iozelino, socero dell'istesso Berardo, occupato il tenimēto della Sculcula, pertinēte alla Chiesa dell'istessa Città, fù poi ad essa Chiesa restituito, conforme à i confini, terminati da tre testimonii, prodotti tantò della terra di Spoltore, quanto tre altri prodotti dal istessa Città di Chieti. Nell'anno poi 1194. l'istesso Vescouo concesse, e confirmò all'Abbate di S.Maria in Caramanico le decime, & offerte de' morti dell'istessa Chiesa di S.Maria, e di S. Angelo, posta nell'istessa terra, & anche di Salle, e di Rocchetta cō alcune altre ragioni.

Nell'anno 1208. l'istesso Vescouo ottenne da Papa Innocentio III. la confirmatione di tutte le ragioni dell'istessa sede Arciuescouale, si come appare dalle bolle, spedite in Ferentino alli 28. del mese di Nouembre dell'anno XI. del suo Pontificato. E nell'anno 1213. il sudetto Vescouo consecrò la Chiesa di S.Maria del Castello di Museglicro, si come appare da vna scrittura, in carta pergamena, la quale si conserua nella Chiesa di Chieti, insieme con le Reliquie de' Santi.

E an-

E anche da saperfi, come l'istesso Vescouo è quello (conforme per congetture si dimostra) del quale dal preuominato Papa Clemēte terzo si fà mentione ne i Decretali nel cap. *Tenor, de sent. & re iud.* In tempo del cui Vescouo vi era quel Conte Roberto di Chieti, il quale da Papa Innocentio terzo, fù mandato per custodia, e tutela dell'istessa Città, nel qual tempo essendo l'istesso Conte morto, mētre il Re Federico secondo era minore, l'istesso Pontefice teneua la tutela, e custodia del Regno, si come si può vedere da due lettere, scritte dall'istesso Papa Innocentio, vna al sudetto Vescouo, Baroni, soldati, & à tutto il Popolo delle Città, sogette nel Contado, la quale stà registrata à carte 377. e l'altra à carte 423. scritta à i Preti, & al Popolo dell'istessa Città.

Raynaldo I. Vescouo XXXIV.

DOpò la morte del Vescouo Bartholomeo, succedette à questa dignità Raynaldo primo di questo nome, eletto da Papa Honorio terzo l'anno 1226. del cui Vescouo non trouo cos'alcuna da dirsi, che sia degna di memoria.

Gregorio de Polo Vescouo XXXV.

GRegorio de Polo, fù da Papa Gregorio IX. nell'anno 1234. eletto per Vescouo di Chieti, conforme appare da vn instrumento d'assicuratione, stipulato nell'anno 1238. nel cui anno nell'istesso instrumento si dice, essere il 4. anno del suo Vescouato, il quale per altro instrumento fatto ad instantia dell'istesso Vescouo dell'anno sudetto si raccoglie, come confirmò il ius patronato alla Chiesa di S. Nicola in Salle, & al Monasterio di S. Maria in Arbono, ma non è qui da tralasciare, e far mētione, come l'istesso Pontefice Gregorio IX. nell'anno 1235. (nel cui tempo resideua in Perugia con la Corte Romana) mandò all'istesso Vescouo Gregorio, che potesse riformare la sua Diocese ancora in quā-

to à i regolari, e che à se stesso dasse prima principio; si come appare da vna bolla, la qual si conserua al presente nell'Archiuio della Chiesa dell'istessa Città. Costui consacrò la Chiesa di S.Pamphilo in Sulmona, dedicandola ad honor di Dio, della B.V. e dell'istesso S.Pamphilo, si come ne fà métione D.Ferdinando Vghelli nella serie de' Vescoui di Sulmona.

Landolfo Caracciolo Vesc. XXXVI.

LAndolfo Caracciolo della Città di Napoli, maestro dell'ordine de' Predicatori, nato di nobilissima famiglia, già nota à tutti, essendo ancor litterato, e di costumi, e prudenza assai ornato, mentr'era Cappellano del Cardinale di S. Angelo, chiamato Riccardo Annibaldenze, fù da Innocentio Papa IV. (essendo la Chiesa di Chieti lungo tempo vacata) eletto à gouernare l'istessa Chiesa nell'anno 1252. al cui Vescouo fù dall'istesso Pôtefice conceduta facultà, e potestà di poter assoluere tutti della sua Diocese, dalle censure da essi incorse, per hauer tenuto le parti di Federico II. il quale era scommunicato, nel cui Vescouato l'istesso Landolfo visse poco tempo, atteso che nell'anno seguente 1253. si troua essere stato eletto all'istessa Chiesa l'infrascritto Vescouo Alessandro.

Alessandro Vescouo XXXVII.

ALessandro Vescouo di Chieti, fù per la morte di Lãdolfo, che di breue seguì, eletto à gouernare questa sede Vescouale da Papa Innocentio IV. l'anno 1253. il qual Pontefice nell'anno X. del suo Pôtificato, ordinò ad essa Città, che douesse restituire all'istesso Vescouo il molino, & altre robbe della mensa Vescouale occupate, e che douesse dare ad esso Vescouo (come suo Padre spirituale, e temporale) il giuramento di fedeltà, e d'obedientia. Et nell'anno 1256. Papa Alessandro IV successore del sudetto Innocentio, ad instantia dell'istesso Vescouo, comandò al Vescouo

couo di Penna, & all'Abbate di Casa noua, che douessero far riuocare tutte le concessioni de' beni, e ragioni, fatte in pregiuditio di essa Chiesa. Di più l'istesso Pontefice nell'anno seguente 1257. reuocò tutte le donationi, distrattioni, & alienationi fatte à Federico II. Imper. e suoi adherenti de' beni della Chiesa dell'istessa Città, conforme appare dalle bolle, spedite in Viterbo del mese d'Agosto. E nell'istes s'anno similmente comandò al Vescouo d'Isernia, ad instantia anche dell'istesso Vescouo Alessandro, che douesse constringere alcuni Abbati, & altri della Diocese di essa Città, à dare al sudetto Vescouo, il giuramento di fedeltà sotto pena di censura Ecclesiastica, e che non douesse per tal effetto ammetterli appellatione alcuna. Di più non volendo alcuni Religiosi, & altri Preti secolari sotto colore d'immunità darli obedientia, nè tanpoco nella visita riceuerlo, e per cõsequenza i procuratori di essi pretendeuano di nõ pagare cos'alcuna, per ragion di visita, nè per altra causa, comandò l'istesso Pontefice, ad instãtia dell'istesso Vescouo di Chieti, al Vescouo di Value, che douesse conoscere questa causa, qual vista, douesse giudicare, conforme era di ragione, non ammettendo appellatione alcuna, come appare per Breue Apostolico, spedito in Viterbo nell'istesso mese d'Agosto, nell'anno 3. del suo Pontificato. Di più nell'istes s'anno il sudetto Pont. cõcedette facultà, e potestà ad esso Vescouo Alessandro, di poter amouere da tutti i beneficii quei Cherici, i quali senza scrittura, nè authorità alcuna possedeuano i beneficii, de' quali temerariamente haueuano pigliato il possesso, concedendo ad esso Vescouo potestà, per authorità Apostolica, che douesse conferire l'istessi beneficii à persone degne, senza appellatione alcuna.

Et il sudetto Alessandro nell'anno 1259. (conforme si raccoglie da vn instrumento di concordia, fatta tra Raymondo Vesc. di Chieti, e Berardo, e Carlo di Rayano sopra il Castello di Monte Siluano dell'anno 1223.) concesse in Emphiteusi à Bernardo di Rayano auo paterno de i sudetti Bernardo, e Carlo l'istesso Castello di Monte Siluano, col peso di censo, di due onze d'oro, da pagarsi nella festiuità di S. Giustino, e nell'ottaua della Resurrettione del Signore, & anche col seruitio di vn soldato da farsi alla Chiesa, e Vesc. dell'istessa Città, essendo

ſendo coſa molto neceſſaria hauer ſeruitio di vn ſoldato, per l'occaſione dell'eſercito generale, ſi come è anche neceſſario à requiſitione di eſſo Veſcouo, che gli altri Baroni ſeruino alla Regia Corte, & in vtilità, e ſeruitio di doi ſoldati, per difenſione di eſſa Chieſa; dentro la ſua Dioceſe, per giorni 15. alle ſpeſe dell'iſteſſa Chieſa, riſeruando però, per ſe, e ſuoi ſucceſſori, la cognitione delle cauſe d'appellatione, & onze dodici di oro, da pagarſi per la Conſecratione da farſi à tutti i Veſcoui, da tutti dell'iſteſſo Caſtello, con patto però, poſto nell'iſteſſo inſtrumento, che debbiano eſſi Baroni ogn'anno viſitare la Chieſa, e Veſcouo dell'iſteſſa Città, e che mancando la terza generatione legitima, l'iſteſſo Caſtello ricada, inſieme con i meglioramenti alla ſudetta Chieſa.

Nicolò de Foſſa I. Veſc. XXXVIII.

NIcolò de Foſſa, primo di queſto nome, eſſendo frate dell'ordine Ciſtercienſe, e Cappellano del Card. Portueſe, & anche Canonico della Chieſa di S. Maſſimo de Furione, fù dall'iſteſſo Cardinale (per authorità, conceſſali da Papa Vrbano IV.) eletto al Veſcouado di Chieti l'anno 1262. e li diede poteſtà di poter fare queſta elettione, perche all'hora il Capitolo di queſta Città (vacando la ſede Veſcouale, ſi come il ſommo Pontefice nelle ſue bolle aſſeriſce ſpedite in Viterbo alli 5. di Giugno nell'anno primo del ſuo pontificato) non hauea niſſuno eletto, per la general prohibitione di eſſa ſede Apoſtolica à tutte le Chieſe Cathedrali del Regno di Sicilia.

Nell'anno 1264. regnando il Rè Manfredo, il ſudetto Veſcouo Nicolò, col conſenſo del Capitolo, comprò vna parte del molino della Peſcara, da Cecilia, moglie del quondam Giouāni Calderini, nel cui pagamento di vendita, riceuendo aſsai beneficio da Bartholomeo, e Giacomo di Triuigliano fratelli carnali, col conſenſo anche del Capitolo, reſe i ſudetti franchi, e liberi dal pagamēto del Letto, e Miſſaggio, & anche dal pagamento, e rendita di cinque denari, e d'vna gallina, & altri pagamenti, e ſeruitii donuti alla menſa Veſcouale ogn'anno per ragion

ragion della sesta parte del tenimento del Riuo , che loro possedeuano nelle pertinentie di Tribuliano,cioè vna Chiusa, con vna certa selua ad essa contigua , nella contrata verso la fonte di Giouanni del Giudice,e nell'istess'anno 1264. l'istesso Vescouo cõfirmò l'affitto del Castello di Mõte Siluano, il quale hauea locato per prima il Vescouo Alessandro, ad vn certo Bernardo de Rayano,con quest'altra conditione però , che mancando l'istesso feudo prima della terza generatione,siano tenute le mogli de' defonti far portare, e sepellire il cadauero del morto alla Chiesa di Chieti.

Nell'anno 1271.vna donna,chiamata Thomaria,figliuola del quondam Mattheo de Orno,restituì al sudetto Vescouo la nona parte del Castello d'Orno, la quale haueuano i suoi antecessori hauuto in Emphiteusi da questa mẽsa Vescouale, cõfessando di più tenere,e possedere l'istessa parte in nome di essa Chiesa.E nell'istess'anno hauendo il sudetto Vescouo lite sopra della sesta parte d'Orno,con vna Adelitia da Orno , figliuola di Roberto,e con Agostino suo marito , pretendendo l'istesso Vescouo essere già deuoluta all'istessa mensa Vescouale, per la linea estinta della terza generatione, con l'istesso Roberto,& anche per non hauer pagato il Canone lungo tempo,finalmente essa Adelitia confessò, come l'istesse cose erano già vere,facendo però la restitutione di essa,dal cui Vescouo ottenne poi insieme con suo marito di possedere l'istessa parte in nome di essa mensa Vescouale.

Et per memoria de' posteri,mi è parso anche ponere, come nell'anno 1272. (regnando Rè Carlo I. all'hora Senatore di Roma,e Vicario Generale in Toscana per la Chiesa Romana) Mattino, Abbate di S.Saluatore della Maiella, insieme con i suoi monaci diedero in Emphiteusi ad vn nobile , chiamato Transmondo de Raseniano, all'hora habitante nella Fara filiorum petri,il Casale,nominato di Castellare, sito nella Contrada doue si dice Penna,con questi confini, cioè da vna parte il territorio dell'Astignano , dall'altra il territorio del Castello di Pianella,e dall'altro lato il fiume della Pescara,pagati prima ad esso Abbate onze 30.di oro di giusto peso , con annua responsione di onze doi d'oro,e carlini diece, & in questo istess'anno l'istesso Vescouo Nicolò fece vn accordo con le

genti

genti di Villamagna, che ciascheduno di essi sia tenuto ogn' anno di pagare alla Chiesa di Chieti vn tarì in luogo delle collette, le quale sono solite esigersi nella Festiuità di S. Maria del mese d'Agosto per tutti i Baroni da i proprii vassalli, conforme consta per instrumento fatto nell'anno sudetto à 21. del mese d'Agosto, registrato in vno libro, il quale s'intitola, *Thesaurum Ecclesię Theatinę.*

Nell'anno 1273. Il Rè Carlo Primo, Senator di Roma (ad Instantia dell'istesso Vescouo Nicolò) commise al Giustitiere d'Abruzzo, chiamato Goffredo de Mōdellis, acciòche douesse vedere, e conoscere l'alienationi fatte d'alcuni beni del Vescouado di Chieti, e d'altre Chiese dell'istessa Diocese, e che facesse quelle restituire sommariamente, quelle cose però, che si trouaranno essere state occupate prima della sua venuta in questo Regno, ma di quelli beni, che fossero stati dopò della sua venuta occupati, debbia farli restituire, procedēdo prima con ordine giuridico; prohibendoli di più, che non debbia stendere le mani à quelle cose, le quali la Corte tiene, ò che da altri si possieggono, consignateli dall'istessa Corte, di maniera che il sudetto Giustitiere, in vigor dell'istessa cōmissione, cōmise l'inquisitione di queste alienationi à due Canonici di questa Città, cōcedendo loro, che douessero procedere in suo nome all'essecutione di esse, conforme alla mente, & intentione del Rè, i quali Canonici (fatta per essi l'inquisitione) ritrouarono, che da alcuni di Villamagna, ingiustamente, si ritineuano alcuni beni del Vescouado, e della Chiesa di S. Andrea, sita fuor dell'istessa terra, & anche d'altre Chiese, ordinando perciò la restitutione di essi beni, sotto pena per ciaschedun o di onze 12. d'oro, d'applicarsi alla Regia Corte.

Nell'anno 1277. l'istesso Vescouo Nicolò, col consenso del suo Capitolo, & anche del Capitolo di S. Maria in *Baro*, suggetta, e soffraganea alla Chiesa dell'istessa Città (conforme si raccoglie da vna reassuntione d'vn certo instrumento, fatto nell'anno 1319. regnando il Rè Roberto) uendè, & affittò, precedendo prima publici bannimenti ad vn certo nobile chiamato Roberto de Messa Francese, parente di Marthilda de Coratiniaco, Contessa dell'istessa Città, per cento anni, la Villa Scorciosa, ouer rendita di essa, per prezzo d'vn onza di oro ogn'

ogn'anno ; con patto , che se prima dell'istesso tempo di anni cēto, venissero esso Roberto,& i suoi heredi,e successori à mancare dalla linea retta, che s'intenda essere sorrogata essa Cōtessa Matthialda,& i suoi heredi,e successori, cō l'istesse cōditioni,fin tanto,che si cōpisse l'istesso numero di cento anni, riseruate però all'istessa Chiesa di Chieti,e di S. Maria in Baro l'opere,e decime prediali da darsi,e pagarsi dalle gēti dell'istesso Casale,saluo anche la Chiesa, e ragione di S. Siluestro, de' quali fù fatta espressa cautela,che i sudetti Roberto,e Contessa,e suoi heredi,e descendenti in niun'modo s'intromettano.

Nell'anno 1282. Vacando del mese di Marzo la sede Vescouale,vn certo Girardo, ouer Berardo di nation Francese, Cardinale, e Vescouo Prenestino,& anche Legato Apostolico nel Regno di Napoli, ordinò nell'anno 1283. à procuratori della Chiesa di Chieti,tanto passati,quanto presenti,in tempo dell'istessa sede vacante,che douessero ad esso Nuntio Apostolico,mandare onze 60. d'oro,per la sua rata portione , che li competeua dell'intrata di esso Vescouado , asserendo esserli state riseruate dal Som.Pont.Martino IV.seicento onze sopra l'intrata di tre Vescouadi,cioè del Vescouo di Napoli , di Salerno,e di Chieti,che all'hora vacauono.

Tomaso Vescouo XXXIX.

PEr la morte del Vescouo Nicolò,succedette à questa dignità Tomaso eletto da Papa Honorio IV. nell'anno 1286 del cui Vescouo, vi è memoria, come nell'anno 1287. concedè l'amministratione de' Santissimi Sacramēti nel monasterio di Sāta Maria di Viano,& il gouerno anche negli altri ministri di Penna,cō potestà di corregere,riformare,e di visitare, riserbādosi però l'elettione dell'Abbadessa.

E nell'anno 1288.in tempo dell'istesso Papa Honorio IV. e del Rè Carlo secondo,l'istesso Vescouo buttò là prima pietra fondementale per l'edificatione della Chiesa di S. Agata,sita dentro questa Città,nel rione chiamatò di Triniglianо,cōforme dalla seguente inscrittione, scolpita in vna pietra di marmo,posta nel istessa Chiesa vi si dimostra,

Annis millenis centum bis, & octuagenis
Octo, fundata Domus est tibi virgo Beata
Agatha, dotatur, & ab hoc, qui carmina fatur,
Sum Celanensis Raynaldus, & ipse Tetensis,
Publicus, & Ciuis, & scriptor, credito si vis,
Cum Margarita sit, & hoc consorte perita,
Sunt hęc facta die Decembris mense, Lucię,
Quarto Pontifice Nicolao Frena regente,
Orbis secundo Carolo regnante secundo,
In Thetis Ecclesia residente Pręsule Thoma,
Qui primum lapidem Benedictum fundat ibidem,
Quisquis es his ora socijs pro qualibet hora,
Annis Ecclesię tribus huic, post immediatè,
Pręsul hic Ecclesiam coniungit, datque Beatę,
Consilio sano Marię de Triniliano,
Hasque meo signo solito pro robore signo.

Nell'anno 1289. in tempo del Re Manfredi, Berardo di Rayano, soldato dell'istesso Re, per la sua potenza, ch'hauea, occupò temerariamente il Castello di Monte Siluano, il qual era della Chiesa di Chieti, e mētre il possedeua di questo modo, vn certo tale essendo stato eletto, & anche (conforme si dice) col consenso del Capitolo confirmato nella Chiesa dell'istessa Città, affittò al sudetto soldato l'istesso Castello à terza sua generatione, e finalmēte Nicolò Vescouo, successore dell'istesso eletto, non solamēte ratificò questo affitto, ma anche l'innouò senza licentia della sede Apostolica. Delle quali cose essendosi lamentato il sudetto Tomaso Vescouo appresso dell'istesso Pontefice Nicolò, immantinente il Papa (acconsentendo benignamente alle dimande) ordinò, e comandò al Card. Prenestino, chiamato Berardo, di natione Francese, all'hora suo Nūtio nel Regno di Sicilia, che conosciuta questa causa, procurasse per mezzo del Re, ouero de' suoi Vicarii, di far restituire il Castello alla Chiesa di Chieti, conforme à i patti fatti tra la Chiesa Romana, e Carlo Re di Sicilia.

Guglielmo II. Vescouo XL.

GVglielmo, secondo di questo nome, fu in tempo del sudetto Pontefice Nicolò IV. eletto à gouernare la Chiesa di Chieti l'anno 1292. in tempo del cui Vescouo nell'anno 1293. vna nobile Sig. chiamata Filippa d'Orno, insieme con Andrea Cestone suo marito, venderono à Lãcellotto tre parti, diuise dell'otto parti del Castello d'Orno, saluo però le ragioni del censo di esso Vescouo, come per instrumento stipulato in detto Castello d'Orno per mano di notar Nicolò di Biasio della terra di Bucchianico, e regnando Rè Carlo secondo, fù transferito al Vescouado d'Auersa, & i suoi nepoti, chiamati Roberto, Guglielmo, e Giacomo fratelli carnali, possederono la parte dell'istesso Castello; nel qual anno Filippo d'Orno vendì all'istesso Lancellotto tre parti dell'otto parti di esso Castello, salno anche le ragioni douute alla Chiesa per ragion del censo, per prezzo di onze 35. d'oro, conforme appare da vna reassuntione d'instrumento fatta nell'anno 1321.

Rainaldo II. Vescouo XLI.

RAinaldo, secondo di questo nome, fù in tempo di Papa Bonifacio VIII. eletto Vescouo di Chieti l'anno 1295. nel cui anno fece questo Vescouo transmutare la sententia fatta dal Card. Giouanni Buccamaccio, Vescouo Tescolano, per comandamento del Papa, à fauor dell'istesso Vescouo contra il Priore, et i monaci di S. Tomaso di Paterno, intorno all'essercitar della visita, & altre ragioni, spettanti all'istessa sede Vescouale, & essendo questa causa delegata all'istesso Card. da Papa Nicolò IV. nell'vltimo anno del suo Pontificato, fù però la sententia proferita per fin'al terzo anno di Papa Bonifacio VIII. il quale succedette à Celestino Papa V. per vigor della quale sentenza, io giudico, come del 1300. l'istesso Vescouo Rainaldo visitando la sua

Diocese a di 25.d'Agosto,processionalmente, e spontaneamẽte fusse riceuuto nell'istesso monasterio di S. Tomaso di Paterno,da F.Tomaso,à quel tempo priore,& anche da altri monaci di esso monasterio,doue fù cibato con tutta la famiglia per vn giorno, e mezzo, et hebbe il giuramento d'obedienza, e di fedeltà. E nel 1298. col consenso del Capitolo concedette in Emphteusi ad Aginolfo de Luczinardo, q̃lla parte del Castello d'Orno, la qual prima haueuano tenuto i nepoti del sopranominato Vesc.Guglielmo,con responsione annua di 15.tarì d'oro, riseruando all'istessa Chiesa di Chieti le cause d'appellatione,e la metà della ferragine dell'istessa parte del Castello. E nell'anno seguente 1299.il Rè Carlo II.ad instantia di esso Vesc.Rainaldo,comandò, che si douessero restituire i Castelli dell'Astignano,Forca,Monte Siluano,Scorciosa,Orno,e Muccia;Nel qual anno l'istesso Rè concesse alla Città, potestà di far le fiere,o uer mercati nella festiuità di S.Lorenzo.

Nel 1300.Bonifacio Papa VIII. instituì il Giubileo centesimo in remissione de' peccati nella Chiesa di Chieti, mosso per pietà dell'anime de' fedeli,per la cui memoria, vi si vede in vna pietra l'infrascritta inscrittione tetrasticon (come si costumaua in quel tempo) la quale stà auanti l'Altar maggiore di questo modo.

Anno Domini 1300.hoc opus factum fuit.
Annus Centenus Romæ semper est Iubileus.
Crimina laxantur,cui penitet ista donantur,
Hac declarauit Bonifacius,& roborauit,
A pena,& culpa absoluuntur corpora multa.

E hauendo Papa Clemente VI. ridotto l'istesso Giubileo à 50.anni,celebrato nell'anno 1342.& vltimamente Papa Sisto IV.à 25.anni,nell'anno 1475. come riferisce il Platina nelle vite degl'istessi Pontefici,fù perciò(conforme al solito)nell'anno del Giubileo 1575.publicato l'anno seguẽte 1576.in Chieti, si come appare della descrittione, ouer ragionamento di Notar Colantonio Florentino dell'istessa Città,oue ragiona dell'infrascritte Compagnie venute nella medesima Città,cioè di Mosegliero,di Tocco,di Villa magna,di Pescara,di Sallo,di Miglianico,di S. Valentino, di Orsogna,della Ripa, della famosa Compagnia di Bucchianico,del Casale,della Rocca mo-

rice,

rice,di Palma,di Palomara,delli Schiauoni,di Fraine, del Letto,di Turri,d'Archi,di Caramanico, di Filetta, di Bateio, di Pollutro,del Colle di mezo,delli Fraini,e Rapino,del Gesso,di Taranta,di Ciuitella,della Compagnia di Lanciano,di Castelnouo,di Orsogna,di Giugliano,di Rapino,di Bomba, del Fallo,e della Cucita,de' Furci,e di Tufillo,della Preta Terazzani, di Vacro, di Vigli,di Carunghio,di Montedorisio, del Gesso, della Villa di S.Maria, della Compagnia della Guardia grele, della Rocca Scalegna,della Farecciola,del Falascolo, di Carponeto,di Frisci,e Lentello,di Pretore, della Penna d'Vgni,di Montazzoli,della Lana,di Torricella,della Tarantula,del Colle de Macine,di Monte negro, oltre li peregrini di diuersi luoghi,le quale Compagnie erano vestite di varie, e diuerse sorti di sacchi,con i loro stendardi,con le statue de' Santi, secondo la loro diuotione,cantando chi Letanie,e chi canti figurati,& oltre le sudette Cōpagnie,vi furono anche le seguenti,le quali (per essere cosa degna da notarsi) si pongono del modo, che riferisce il medesimo Autore.

Alli 25.del mese d'Aprile del 1576.Venne la Compagnia di Santo Bono,e della Rocca Spinalueto al num.di due mila, cō musica di diuersi modi, ordini d'Angeli con tutti i misterii del Rosario,& ordine d'Apostoli, fra gl'altri misterii vi era Giuda cō la borsa,le false dottrine,il coltello con l'orecchia di Malco, sopra vn piatto d'argēto,la cāna, la corona di spine,il gallo,le fruste,la colonna,il bacile,e vaso d'Argento,Pilato, i chiodi,il Sudario,la Croce,Christo cō la Croce in collo,il martello,le tenaglie,la lācia, l'aceto,il fiele,la scala,e'l sepolcro,cō le Marie, Cristo risuscitato sopra d'vn Talamo portatile,coperto di cremesino cō le guardie de soldati,e appresso seguitauano i misterij, quādo Christo apparse alla Maddalena,a i dui Discepoli in Emaus,& anche à tutti li Apostoli,cosa certo degna da vedersi

Nel dì predetto venne la Compagnia di S.Martino,Castello Theatino molto fedele,al num.di 329. con vna buona elemosina, stendardo con l'arme della Città d'aremesino rosso,e con l'Arme della Chiesa,& vn S.Martino à cauallo,e per dimostrare essere amoreuole,& affettionata alla sua Città, fece di detto stendardo vn presente alla Chiesa Metropolitana.

Al primo di Maggio venne la fauorita, e bella Compagnia della

della Rocca monte piano al num.di 473.con musiche, ordine di Zoccolāti, Angeli, Peregrini, il misterio di S.Lorẽzo, il quale nudo si staua sopra la gradella, seguitaua vn S.Geronimo molto pietoso, col Crocefisso, e pietra, con la quale si batteua il petto, vn S. Rocco col bordone, capello, e giāduzza alla coscia, vn S. Christofaro con la mazza fiorita, & vn figliuolo in collo, col mōdo in mano. Veniua poi vn sepolcro portabile da persone, coperto con armesino verde, sopra il quale staua vn Christo resuscitato cō la bāda rossa, e stendardo in mano, & intorno vi erano soldati armati d'arme blāche, nella prima faccia vi era scritto. *Et erit sepulchrũ eius gloriosũ.* Vi era poi l'arme di Mōsig. Oliua Arciuesc. Theatino, doue era scritto. *Semper Oliua viret:* & in piedi di essa era, *Prudentia.* Succedeua appresso l'arme di casa Colonna, doue era scritto. *Sit Columna immobilis, & longeua,* e di sotto, *Fortitudo.* Dall'altro canto, vi era l'arme di questa nobilissima Città, con esserci annotato, *Felicia mœnia Thetis,* e di sotto *Magnanimitas,* nell'altro eran poste l'armi della Rocca di Monte piano, doue era scritto, *Sum fida fidelibus,* e di sotto *Obedientia, & fidelitas.* Haueua musica di molta armónia, e lo seguiuano molte Vergini vestite di bianco, con touaglie in testa. Le souranominate Compagnie furno alloggiate à S.Maria à S. Pietro di questa Città, nel cui luogo, vi era in quel tempo l'Hospidale, come diremo trattando dell'istessa Chiesa di S. Maria di S. Pietro, e raccolto il conto del numero, dalli Priori, che di ciò haueuano cura in tutto il tempo del Giubileo, si sono recettate (dice il sudetto Autore) persone quaranta mila, e più, cibati tutti d'elemosine da i Cittadini, che correuono ad inuidia in porgerla.

Et vltimamente vi fù (conforme scriue il souranominato Autore) la Celeberrima, e sontuosa processione di questa Città Metropoli di Chieti, non vista forse farsi in Roma. In principio della quale andaua la Confraternità di Sant'Antonio col suo Confalone, seguitata da alcune Vergini ghirlandate, & ordine d'Angeli, appresso la Compagnia di S. Maria di San Pietro, seguitata da 555. figliuole vergini, vestite da monache, in principio delle quali andaua S.Chiara, e tutte portauano vn Crocifisso in mano, con grandissima diuotione, & erano seguite da Angeli, & appresso vestiuano alcuni vestiti alla pasto-

rale,

fale, in mezzo de' quali vi era il giouanetto Dauid, armato d'arme bianche, con vn seruitore, che portaua la testa di Golia Gigante in mano, con vna frombe, e cinque pietre, & il Rè Saul con tutti i seruitori. Vi erano ancora i Trionfi di Dauid incoronato Re, con le grida de' popoli. Appresso vi era il misterio de' Patriarchi, e Profeti, tra quali era il sacrificio d'Isahac, il quale portaua vn fascetto in collo, il Padre con la storta per sacrificarlo, l'apparentia del Montone, e dell'Angelo, che interteneua il sacrificio. Veniua poi S. Martino armato d'arme bianche, sopra d'vn bel Corsiere con la testa ignuda, e con la cappa alla spalla, fingendo diuiderla al mendicante; veniua poi Zaccheria cō Elisabetta, e seco menauano S. Gio: Batt. piccolino, con la Croce in collo, cō la scritta, *Ecce Agnus Dei*, dopò questo la Madonna, & il figliuolo col mondo in mano, vestito di verde, con vn mantello di tasetto rosso stellato d'oro con San Giuseppe vestito all'antica di velluto paonazzo. Era seguitata da San Paolo, armato d'arme bianche à cauallo con la spada nuda in mano, con li suoi satelliti alla persecutione della Fede, col detto. *Saul Saul quid me persequeris*, fingendo cader da cauallo. veniua poi S. Pietro incatenato; seguiuano molti altri misterii de' Martiri, e prima quel di S. Stefano vestito da Diacono, portaua in testa tre pietre sanguinolenti co i Lapidatori. S. Pietro martire con vn coltello in testa, S. Sebastiano frezzato, & altri martiri passati da piccha, S. Catherina con la rota, vestita alla regale con ricchissimi panni, S. Agata con le tette in mano, S. Lucia con gli occhi, S. Apollonia con le tenaglie, e dente, S. Cecilia con l'organo, S. Barbara con la Torre, S. Marta col demonio legato alla catena, S. Francesco con le stigmate, S. Ludouico con la mazza pastorale. Veniua poi il Confalone dell'Annunciata con i suoi Confrati, & ordine d'Angeli. Poi il Confalone d'ogni Santi, seguitato da circa 50. donne con figliuoli nudi in braccio feriti, e sanguinolenti, perseguitati dal Re Herode, e suoi satelliti, con storte, rappresentando il misterio degl'Innocenti, e la Madonna santissima à cauallo d'vn somarello portato per mōtagne, e boschi da S. Giuseppe, fuggendo l'ira d'Herode. Veniua dopò questo il Confalone di Santa Maria di Constatinopoli col misterio di Eua, e di Adamo, nudi sotto vn arbore con la mostra del Ser-

pente,

pente,coprendosi cõ l'erbe,scacciati dal Paradiso dagli Angeli per il peccato,sequitaua questo misterio il Confalone di S. Maria del Popolo col misterio de i cinque sensi, e con vn *memento mori,* portato ogn'vno d'essi da quattro persone in Thalami coperti d'armisino di varii colori tutti con l'infrascritti misterii.

Sul primo Talamo vi era colcata vna donna vestita di seta, portaua il coltello in mano,con le dita tagliate,v'era il detto, *Tactus,hoc sentite pro vobis*,Philip.

Nel secõdo vi era vn'altra dõna vestita d'armesino, portaua in mano il Cane,& il Cesto con frutti,con lo scritto,*Odoratus in odorem vnguentorum tuorum currimus*,Cant.

Nel terzo,vna donna vestita d'armesino bianco, portaua in mano vn melo granato,cõ vn raspo d'vua dentro vna zara cõ lo scritto,*Gustus gustate,quam suauis est Dominus*,Psal.33.

Nel quarto vi era nel talamo vna donna vestita di armesino rosso,portaua in mano vna rebichina,che sonaua, & alla bãda vi era vn racano con il detto,*Auditus, fides, ex auditu,auditus per Verbum Dei.*

Nel quinto,vna donna era nel Talamo vestita di verde,portaua in mano lo specchio con l'Aquila in terra, col detto, *Visus,ecce Agnus Dei.*

Nell'vltimo Talamo vi staua diritta vna donna bellissima ignuda,appoggiata sopra vna testa di morto col detto,*Memento mori,ac memento Creatoris tui, iam diebus iuuentutis tuæ.* erano portati questi Talami con vn fausto, e silentio grandissimo da merauigliare tutti gli astanti,& erano seguitati con gran diuotione da'Padri di S.Agostino,di S.Francesco, de' Zoccolanti, di S.Domenico,e S.Benedetto,e poi il Clero de' Preti,e Canonici,con quattro stendardi d'armesino di varii colori, e tre baldachini, sotto a i quali vi erano le tre Imagini d'argento inestimabile,vna di S. Giustino Vesc.& auuocato nostro,l'altra di S.Tomaso Apostolo,e l'altra della Madonna Santissima,con vna musica di canto figurato,seguitata dal Vescouo, dal Conte di Briatico,all'hora Preside,e dagli Auditori, & altri signori Officiali,e signori principali,Cittadini,artisti,cõtadini,e forastieri,e così anche di dõne, che da persone di giudicio furono giudicate per congettura 10.m. persone,tanto racontà fedelmente il souradetto Autore.

Mat-

Matthia Vescouo XLII.

MAtthia Vescouo di Chieti, fù per la morte di Rainaldo eletto à questa dignità da Papa Bonifacio VIII.l'anno della nostra salute 1302.nel qual anno l'istesso Vescouo morì nella Corte Romana, e perciò non hò altro,che dire della di lui vita.

Pietro I. Vescouo XLIII.

PIetro Vescouo Theatino,primo di questo nome, essendo Vescouo Nothonense, fù transferito al Vescouado di questa Città,eletto dal sudetto Papa Bonifacio VIII. l'anno 1303. si come chiaramente si scorge dalla sua Bolla, diretta al Popolo di Chieti, data in Anagni alli 19.di Luglio nell'anno nono del suo Pontificato, e nel 1309. comanda, che si facci il transunto d'alcune lettere de i Commissarii Apostolici, per la recollettione della decima, imposta nelle parti di questo Regno da Clemente Papa V. il quale deputò subcollettore l'Abbate Mattheo d'Antonio, del monte di Sant'Angelo,Canonico del monte Gargano.Nell'istesso anno 1309. concedè alle Monache di S. Maria Madalena la licenza di mangiar carne,& alcun'altre indulgenze. Nell'anno medesimo constituì per suo Procuratore Nicolò Prete della Guardia grele,acciòche cōparisse auanti i Commissarii Apostolici, sopra l'esatione della decima, vn tempo fà imposta da Bonifacio Papa VIII.e mostrasse loro le polise del pagamento di essa decima.

Nel 1313.espose querela auāti di Sācia Regina,essendo che vn certo Giouāni di Palena,Fisco della Città,hauea occupato della Chiesa di Chieti il Castello dell'Astignana,e l'hauea applicato alla Regia Camera, con l'occasione,che vn certo Reinfortiato de Castellanis, all'hora morto, possedeua questo Castello per la metà fin'alla terza generatione,finita già in lui stesso. La Regina Sācia conosciuta ch'hebbe la verità, coman-

da, che quello si restituisca, e che nō sij più molestato, anzi che sia difeso *pro iuribus secundum iustitiam*. In quest'anno istesso il medesimo Vescouo à caso abbattutosi nelle mani d'alcuni micidiali, & assassini, sotto il Duca di Domicello del Castello di Sculcula, fu da quelli tenuto carcerato fin tanto, che fù forzato à componersi in vna certa summa di denari, il che poi essendo arriuato all'orrecchie del Sommo Pontefice, comandò, che quelli si scommunicassero, e comandò, che l'istessa quantità di denari non si pagasse, non ostante il giuramento del Vescouo, il quale era stato fatto, & estorto per forza.

Nel 1316, dà facoltà à gli huomini del Casale di S. Vittoria di poter edificare la Chiesa, ouer Cappella ad honor di S. Andrea nell'istesso Casale, sito vicino la Chiesa di S. Maria in Baro, alla quale fà soggetta l'istessa Chiesa da fabricarsi, con alcune conditioni. Et nel 1319. comandò, che si facesse il transunto dell'instrumento dell'affitto fatto del Castello di Montesiluano dal Vescouo Alessandro, il quale si chiama eletto. Morì il sudetto Vescouo Pietro nell'Atessa nell'anno 1320. vacò la Chiesa all'hora quasi due anni.

Raimondo di Mausaco Vesc. XLIV.

FRA Raimondo di Mausaco dell'Ordine de' Minori Conuentuali, di natione Francese della Città di Marseglia; essendo Vescouo Albanese à tal dignità assunto (come credo) per dispensation Apostolica, dopò lunga vacāza della Chiesa di Chieti, succedette à Pietro nel d. Vescouado eletto da Papa Giouanni XXI. detto XXII. l'anno 1321; ancorche il Capitolo della Città, dopò la morte dell'istesso Pietro, per via di compromesso, hauesse eletto per Vescouo Frà Guglielmo de Gigniaco dell'Ordine de' Frati Minori, il quale conferitosi al Papa per la confirmatione, fù impugnato dal Procuratore del suo Ordine: onde pendendo questa lite auanti di Pietro Cardinale di Santa Susanna, l'istesso Frà Guglielmo spontaneamente rinuntiò nelle mani del Papa l'istesso Vescouado, del quale fù poscia prouisto qſto Raimondo all'hora Vesc. Albanense, si come appare dalla sua bolla, spedita dal-

l'istesso Giouanni Papa in Auignone alli 19. di Feb. nell'annō quinto del suo Pontificato: Nell'anno istesso il medesimo Vescouo impetrò da Carlo Duca di Calabria (di cui si dice, che fusse stato Cancelliere, e famigliare) la confirmatione de' priuilegii di Federico secondo sopra la donatione fatta alla Chiesa di Chieti da i Conti de Loritello. L'anno predetto ottenne la confirmatione di molte Castelle, per prima cōcedute da Papa Innoc. III. l'anno 1208. à Bartol. Vesc. dell'istessa Città, si come habbiamo detto nella di lui vita, della cui confirmatione appare nel registro della Reg. Zecca 1321. e 1322. littera C. *Caroli Illustris* f. 24. e nell'annō seguente Ottēne dall'istesso vn mādato al Giustitiere d'Abruzzo sopra certi beni della Chiesa, indebitamente occupati da alcuni, sotto colore di ius patronato. Nel 1324. regnando Roberto, pretendeua risarcir vn gran danno riceuuto dall'affitto del Castello di Montesiluano fatto da i suoi predecessori dell'anno 1259. e 1264. Alessandro, e Nicolò, e che i contratti non valeuano per il difetto delle solennità, anzi di più, che i Baroni fossero caduti dal feudo per non hauer pagato il Canone, e per altre cause voleua dar loro trauaglio, ma pur alla fine messiuisi in mezzo gli amici, si pacificarono, e quelli accrebbero l'annuo Canone fin'alle 14. oncie, con altri patti, & oblighi, che diffusamente si contengono nell'instrumento. La lite vertente sopra questa causa era in potere del Regente di Vicaria di Napoli Giudice delegato da Carlo Duca di Calabria, figliuolo del Re Roberto.

Nel 1322. allì 28. di Giugno nella Città di Napoli Raimondo si pacificò con vn gentilhuomo Giouanni di Forca Bobolina, si come appare per l'instrumento fatto di sopra, oue si vede, che l'istesso Giouanni pretendeua posseder l'istesso Castello per concessione fatta vn tempo fà dalla Chiesa di Chieti à Gualterio suo auo, nel tempo di Nicolò Vescouo, e per permutatione fatta con la metà di Villamagna, la quale l'istesso Gualterio possedeua con la metà ancora del sudetto Castello di Forca anticamente, come i suoi antecessori, e per consequēte poi esso Giouāni à tēpo suo. Onde intorno questa cosa vertendo lite tra esso, & il Vescouo predetto in mano de' Giudici delegati da Carlo primogenito del Re Roberto, vennero à transattione, rimettendo l'istesso Vescouo à quello

tutti i censi fin'all'hora non pagati, e supplì, e li donò in formà gratiosa tutti i difetti dell'alienatione giusta, ò ingiusta , & esso rinuntiando *omnibus iuribus prædictis* , si contentò di ritener per sè l'istesso Castello con vn certo annuo censo da pagarsi alla Chiesa di Chieti sua vita durante solamente, nel qual instrumento frà gl'altri testimonii si sottoscriuono Benuenuto Vescouo Casertano, Henrico Capece di Napoli, e Leone d'Asti Canonico della Chiesa di S. Nicolò di Bari. Appare di più per l'istesso instrumento, che il feudatario dell'istesso Castello di Forca, ogn'anno nel feudo di S.Tomaso era obligato à far vn sontuoso pasto al Capitolo di Chieti, ò pagar certa quãtità di denari. Nell'anno medesimo l'istesso Vescouo comandò, che si facesse vn publico instrumento d'affitto della metà del Castello di Muccla fatta nel 1292. nel tempo del Vesc. Tomaso, à Roberto Morello, per parte di sua moglie, in nome della quale diceua possederla, del qual affitto non apparendo niente per la morte del primo Notaro , il predetto Carlo ad instanza, di esso Vescouo Raimondo suo Cancelliere, Familiare, e Consigliere concesse , che si potesse supplir il difetto per vn altro Notare, purche di quella si trouasse qualche mentione tra le scritture dell'istesso primo Notare, ancorche non vi fussero i testimonii, si come appare dalle constitutioni del Regno al cap. incipiente *Carolus*, di questo modo. *Carolus Illustris Regis primogenitus, ac eius in Regno Siciliæ Vicarius, Camerarijs, & Iudicibus Ciuitatis Theatinæ fidelibus , paternis, deuotisque uostris, gratiam, & bonam voluntatem, &c.*

Nel 1326. si legge, che fù suffraganeo del Vesc. Raimondo, Bartholomeo Vesc. Gliciense , il quale concedè alcune indulgentie al Monasterio di S.Maria Maddalena, si come dalla sua bolla: Nell'anno medesimo quest'istesso Vescouo Raimõdo fù transferito dalla Chiesa di Chieti alla Chiesa d'Auersa, si come si legge negl'Annali di Fr. Luca Vuadigno nell'additione al 3. tomo fol. 33. e perche senza beneplacito, della sede Apost. nel 1324. haueua alienato il Castello d'Orno, pertinẽte alla Chiesa di questa Città à Pietro d'Argello, suo nipote, & il Castello dell'Astignana in un altro suo nepote , chiamato Marcello Nausato, da Gio: Papa XXII. con lettere Apostolice fù grauamente ripreso, e fù ordinato, che l'istesse intentationi si reuocassero,

cassero, e fossero nulle, commettendo al Vesc. Cartinense, & ad alcuni altri insieme la cognitione di tal alienatione, e che forzassero l'istesso Raimondo all'hora Vesc. Auersano à restituire, come più à pieno si dirà nella vita del seguente Vescouo, il quale immediatamente gli succedette.

Giouanni Crispano I. Vesc. XLV.

GIouanni Crispano Napolitano, Vescouo di Chieti, fù eletto à questa dignità da Giouanni Papa XXII. l'anno 1326. dopò ch'il suo predecessore frà Raimondo fù transferito al Vescouado d'Auersa. Era prima costui Canonico della Chiesa di Napoli, e Cappellano dell'istesso Papa, si come si vede nelle bolle Apostoliche, spedite in Auignone alli 21. di Feb. nell'anno X. del suo Pontif. Nell'anno medesimo Raimondo Vesc. d'Auersa chiese in gratia da questo Vesc. Giouanni la licenza di vendere il Castello dell'Astignana, il quale diceua hauer transferito in persona d'vn certo suo nepote col consenso del Capitolo, dopò la morte del Vescouo Pietro suo predecessore, offerendolo all'istessa Chiesa di Chieti, se pur voleua comprarlo à prezzo giusto, et honesto, ò ad altri col suo consenso, & autorità; A cui il Vescouo Giouanni rispose, che questa alienatione non si poteua fare, nè che già mai l'istesso Castello fù dato in feudo, anzi che pleno iure apparteneua all'istessa sua Chiesa, e che esso Raimondo fece contra *ius iurandum*, facendo tal alienatione, particolarmente senza beneplacito della Sede Apostolica, delle quali cose tutte fè far vn publico instrumento per mano di Roberto de Turre Cherico d'Acri, Notare Apostolico, & Imperiale in Auignone. Nell'anno predetto alli 3. di Settembre nell'Indit. 9. essendo presente frà gl'altri Fra Guglielmo de Gigniaco dell'Ordine de' Minori, fratello di esso Vescouo d'Auersa, constituì vn Procuratore à riceuere l'istesso Castello dell'Astignana, e la parte del Castello d'Orno alienata da Raimõdo ne i suoi nepoti, & à presentare all'istesso Vesc. d'Auersa le lettere del Pontefice Giouanni predetto, & il processo aperto, & a dimãdar la sudetta restitutione, la quale in fatti seguì dopoi nell'anno

l'anno 1327. dall'istessi nepoti del Vescouo Raimondo, i quali riceuettero perciò dal sudetto Vescouo Giouanni vna certa quantità di denari, come costa dall'instrumento di concordia rogato, e sottoscritto da tre Notari. Nell'anno medesimo Roberto Rè con sue lettere, date in Napoli alli 18. di Nouembre nell'Indit. XI. comanda al Giustitiero d'Abruzzo, che faccia dar il debito giuramento dell'assecuratione da i suoi Vassalli ad esso Giouanni Vesc. di Chieti, e che à quello si responda di tutte le cose, in che essi deuono, e son'obligati, riceuuto prima da lui giuramento di fedeltà. Similmẽte nell'anno istesso vien pregato dalla Regina Sancia, moglie del Rè Roberto, che non vogli far nouità nessuna contra le Monache del Monasterio di S. Maria de Viano, intorno alla norma, e regula del viuere. Similmente vnì il Monasterio del Castello di Pretore al Monasterio di Santa Maria Maddalena di Chieti.

Nel 1328. l'istesso Giouanni Papa XXII. comãda al Vescouo di Chieti, & a gl'inquisitori dell'heretica prauità in questo Regno, che douessero ridurre quegli, i quali giudicauano, e dogmatizauano, che Christo, e gl'Apostoli non hebbero il *ius vtendi, vel Consumandi* in quelle cose, che possederono. E nell'anno 1329. hebbe dal Rè Roberto vn precetto, si come consta dalle sue lettere, che non molestasse le Monache del Monasterio di Santa Maria de Viano, le quali pretendeuano l'essentione, stante che le cose dette da quelle erano vere. Nel 1330. comprò dall'Abbatessa, e dalle Monache di S. Maria Maddalena vn certo pezzo di terra, sito nella contrada di Donnica. E nel 1332. vendè à Bartholomeo Tomaso de Statio le rendite di due Scafe, insieme cõ l'herbaggi, cõ vn'annua responsione di 18. oncie, computati carlini 60. d'argento per ciaschedun'oncie. E nel 1333. hebbe il sudetto Vescouo Giouanni, commissione dall'Auditore del Nuntio di Napoli, per corregere gli eccessi. Nell'anno istesso fè transumere, e transcriuere alcuni priuilegii, l'vno, che confirmaua l'altro, cioè d'Henrico VI. del 1196. al Vescouo di Chieti; di Federico secondo, à Bartholomeo del 1227. di Carlo Duca di Calabria al Vescouo Raimondo del 1321. sopra la confirmatione de i Castelli, Ville, Chiese, e d'altri beni, fatte vn tempo fà alla Chiesa, e Vescouado di Chieti, del cui Vescouo se ne fà mentione ne i Capitoli del Regno in rub. *mulier Dotarium.* Pie-

Pietro II. Vescouo XLVI.

Pietro, di questo nome secondo, fù creato Vescouo di Chieti l'anno 1336. da Papa Benedetto XII. essendo prima Vescouo de' Marsi, conciosia cosa che vacando la predetta sede Vescouale per morte di Giouanni, il Capitolo di questa Città essendo in discordia, n'elesse due, e la parte maggiore elesse Tomaso di Cipriano, e la minore Andrea di Bartholomeo, Canonici dell'istessa Chiesa; onde il Papa fra questo mentre si reserbò specialmente questa prouista del Vescouado Dipoi hauendo il predetto Andrea rinunciato all'elettione fatta à se, Tomaso l'altro eletto se n'andò alla Sede Apost. per ottener la confirmatione; in tanto il Capitolo predetto de fatto n'elesse vn'altro, cioè Girardo de Valle, Canonico Napolitano, del quale di sopra se n'è fatta mentione, si che l'istesso Tomaso dopò che seppe la special riseruatione del Papa, rinunciò anch'egli nelle sue mani, la qual rinuncia accettata dal Pontefice, e dichiarando nulla, & irrita l'elettione fatta di Girardo, transferì Pietro dalla Chiesa de' Marsi al Vescouado di Chieti, come vedesi dalle sue bolle date in Auignone alli sei di Maggio nell'anno secondo del suo Pontificato. Auanti l'Altar maggiore della Chiesa Metropolitana di Chieti nel Corno dell'Euangelio, vi si vede fin'hoggi vn monumento, ò epitaffio d'vn certo Vescouo de' Marsi per nome Tomaso dell'istessa Città con quest'elogio intorno.

Hic requiescit Corpus Reuerendi Patris, & Domini, Domini Thoma de Ciuitate Theatina, Episcopi Marsicani, qui obijt anno Domini 1348. *die* X. *mensis Martij prima indictionis, cuius anima Creator, et Redemptor omnium benedicere, & collocare dignetur cum Sanctis Angelis suis in vitam aeternam Amen.*

Onde da qui vado congietturando, che il già detto Tomaso di Cipriano fosse stato negl'istessi tempi creato Vescouo de' Marsi, si come Pietro da quel Vescouado fù trasferito à questo della nostra Città dall'istesso Papa Benedetto. E l'insegne dell'istesso Vesc. Tomaso si veggono iui effigiate, le quali si veggono ancor dipinte nelle tauolate del tetto della naue in trauerso

del-

dell'istessa Chiesa, cioè vna Stella posta nella parte inferiore dello scudo in cāpo bianco, vn Giglio d'oro nella parte superiore in campo ceruleo, tre Fascie attrauersate dalla mano destra egualmente pendenti nella sinistra, quella di mezzo più ampla, e superficiale mostra vn color ceruleo, e l'altre due da i lati color biancheggiante.

Beltramino Parauicino Vesc. XLVII.

BEltramino Parauicino Milanese, fù creato Vesc. di Chieti l'anno 1336. alli 28. di Nouēbre dal sopradetto Papa Benedetto XII. e succedette à Pietro, il quale pochi mesi visse nel Vescouado, essendo già constituto negli ordini minori, e cantor famoso della Chiesa Burdegalense nella Francia, come appare dalle Bolle di esso Pontefice, date in Auignone alli 28. di Nouembre nell'anno secondo del suo Pontificato. Nel 1339. si nominano in vna certa bolla l'indulgenze di 40. giorni, la qual concede Roberto Vescouo Sexiense al Monasterio di S. Maria Maddalena di Chieti, e nell'istesso anno Benedetto Papa XII. comanda al Re Roberto, che non permetti, che si alienino i Castelli di Montesiluano, e di Forca, i quali Papa Giouanni XXII. hauea vn tempo fà incorporati alla Chiesa di Chieti, conforme la sua bolla, data in Auignone alli 29. di Decembre nell'anno quinto del suo Pontificato. Vado molto sospettando, che costui fù l'istesso con Beltramino Parauicino Milanese, il quale si come hò visto notato nell'vltimo di vn certo libro, il quale s'intitola *l'Arciuescouale Bononiense*, si dice, che fù Vescouo di Bologna, circa l'anno 1339. e che morì nel 1353. il che se è vero, necessariamente è da dirsi, che quello dal Vescouado di Chieti, fù transferito à quello di Bologna.

Guglielmo III. Vescouo XLVIII.

GVglielmo terzo à Sancto Vittore, della Diocese Cassinēse, fù à tempo di Clemente Papa VI. creato Vescouo di

Chieti

Chieti l'anno 1340. appare da vn certo instromento della soluitione del Canone,per il Castello di Montesiluano per parte della moglie di Restaino della nobil famiglia de' Cantelmis dell'anno 1344. oue si nomina l'anno quarto di esso Guglielmo Vescouo, quando creò suo Vicario Pietro Capiferreo di Santo Vittore suo nipote, e Canonico di Chieti, per l'instromento dato in San Vittore della Diocese Cassinense nell'anno sopradetto nel giorno 20. del mese di Marzo. E nel 1349. scōmunicò Francesco di Turre di questa Città, il quale ingiustamēte hauea dissipato i beni della Chiesa dell'istessa Città, & in vna gran parte l'hauea distratti,hauendo fieramente ammazzati molti,tanto Cherici, quanto laici dell'istessa Chiesa fedeli, e Vassalli, il quale di più hauea sforzato ancor l'istesso Vescouo Guglielmo à starsene per molti anni in esiglio da essa Città, soggetto *pleno iure* all'istessa Chiesa *in Spiritualibus, & temporalibus*, de' quali eccessi, e delitti, conforme la commissione,e comandamento di Clemente Papa VI. del 1351. hauendone Giouanni Arciuescouo di Napoli pigliata diligente informatione contra l'istesso Francesco, con Apostolica autorità proferì la sentēza nel 1352. nel qual' anno morì fuori della Corte Romana il predetto Vescouo Guglielmo.

Bartholomeo Carbone. II. Vesc. XLIX.

FRà Bartholomeo Carbone, Napolitano dell'ordine (come si uà presumendo) de' Predicatori (essendo, che hebbe il Vicariato dell'istess' ordine) dopò la morte di Guglielmo fuori della Corte Romana, essendo prima Vescouo Theanense,da Innocētio Papa VI.alli 23.di Giugno nell'anno 1353.fù eletto al Vescouado di Chieti, si come vedesi dalla Bolla diretta al Conte d'Aceri Filippo di Taranto,nell'anno primo del suo Pontificato, non ostante ch'il Capitolo di Chieti dopò tal vacatione,hauesse eletto in Vescouo Nicolò di Masciolo Archidiacono dell'istessa Città, ostandogli la special riseruatione di Clemente Papa VI.viuendo anche il Vescouo Guglielmo,poiche andatosene in Auignone l'Istesso Nicolò, oue all'hora sua Santità risideua, per ottener da

quella la cõfirmatione,dopò lo spatio di pochi giorni,Clemẽte all'hora Papa se ne morì,à cui succedette Innocẽtio VI.dal quale chiedendo in Concistoro l'istessa confirmatione, fù ributtato,e l'istesso Põtefice elesse questo Bartholomeo, il quale all'hora era Vescouo Theanése,cõforme dalle bolle Apostoliche date in Villanoua della Diocese d'Auignone nell'anno primo del suo Pontificato: e nell'istess'anno alli 27. di Nouembre concesse il ius patronato della Chiesa di tutti i Santi di Chieti, la cui fondatione è da sapersi, come fù fatta mediante il testamento del quondam Bartholomeo, alias Peio Bonuiense,oue fra l'altre cose dispose, che nella sua propria casa, nel quarterio della Fiera, fuori dell'istessa Città di Chieti,fusse construtta,e fondata vna Chiesa sotto vocabbolo di tutti i Santi, con reseruatione del ius patronato à fauor di Ser Matteo di Mastro Nicolò de Giugliano, e suoi heredi, e successori,e così essendo poi con effetto construtta fù dal medesimo Vescouo spedita bolla della predetta fondatione,con la riserua dell'istesso ius patronato, sotto la data come di sopra,& al presẽte questo ius presentãdi si possiede da Lelio Selaya di questa Città, come nepote del quondam Giulio Cesare Selaya,à cui fù donato,e ceduto con l'autorità, e consenso dell'Ordinario questo ius presentandi,da Iacouuccio Araneo dell'istessa Città, descendente dalla linea degli heredi del fondatore per ragion d'affinità,e ciò fù l'anno 1612. come n'appaiono publiche scritture.

Nel 1354. per mandato di Lodouico Rè di Napoli, e di Giouanna sua moglie,si reintegra nella possessione del Castello di Forca bobolina, vn tempo fà occupato da Francesco de Turre,e quasi per noue anni tirannicamente ritenuto.Nell'anno medesimo gl'istessi Re ad instanza d'esso Frà Bartholomeo Vescouo,lor Consigliere,Cappellano, e familiare.comandano, che si dia il braccio da i lor officiali per la correttion de' Cherici.

Nel 1355. si paga in mano di Fra Nicolò di Piscina Vicario dell'istesso Vescouo il censo per Montesiluano, in nome d'Antonio de Cantelmis, e di più nell'anno istesso il sudetto Antonio,asserendo essere vltimo herede di Berardo di Raiano, offerì al Vescouo vn annuo censo per il Castello di Montesil-

uano nel giorno di S. Giustino, e non lo volse quel Vescouo riceuere, asserendo quel Castello esser deuoluto alla sua Chiesa, cosi perche la linea era già finita nella madre di esso Antonio, per nome Lemba, & ancora perche il Canone non era stato pagato in sei anni.

Nel 1356. fù data vna sentenza, à fauor del Vescouo Bartholomeo contro Restaino de Cantelmis, nella causa di Montesiluano, per Oltrado de Magneriis Milanese, Auditore della Camera Apostolica, e poi per il Vesc. Nouariense. L'anno seguente 1357. hauendo il Vesc. Bartholomeo ottenuto tre sentenze conformi à fauor suo, contra il predetto Restaino, nella causa della restitutione di Mõtesiluano, Simone de Subdubria Auditor del palazzo Apostolico per mandato d'Innocentio Papa VI. tassa le spese contra il sudetto Restaino. Nell'anno medesimo Papa Innocẽtio VI. con vna bolla essorta il Popolo di Chieti, che sii à fauor di esso Vescouo Bartholomeo, e che li dia aiuto, contro l'ardita insolenza di Francesco de Turre, il quale per lungo tempo hauea tirannicamente trauagliata la Chiesa di essa Città, hauea occupato i Castelli di Villamagna, e di Forca, hauea bruggiato il Casale dell'Astignana, e hauea fatto altri danni notabili ad essa Chiesa, oltre la summa di dieci mila fiorini, come del tenore di essa bolla la quale hò voluto quì trãscriuere per dimostar la potenza di questa famiglia nobile in questa Città.

Innocẽtius Episcopus seruus seruorũ Dei. Dilectis filijs Vniuersitati Ciuitatis Theatinæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Habet Venerabilis fratris nostri Bartholomei Episcopi Theatini, grauis ad nos prolata conquestio, quod Franciscus de Turre Ciuis Theatinus, Vassallus Ecclesię Theatinæ. qui ab olim fidelitatis nexu, & reuerentię filialis prorsus oblitus, bonę memorię Gulielmum Episcopum Theatinum prædecessorem ipsius Bartholomei, pluribus annis de Ciuitate Theatina eidem Ecclesię in spiritualibus, & temporalibus pleno iure subiectis, exulare coegit, ac bona, & iura ipsius Ecclesię nequiter diripuit, & pro magna parte distraxit, multis etiam tam Clericis, quam laicis eiusdem Ecclesię fidelibus, & Vassallis crudeliter interemptis, quique sui culpis, & demeritis exigentibus per dictum Gulielmum Episcopum de hęresi condemnatus, & per dilectum Filium Franciscũ de Messina ordinis fratruum Prædicatorum inquisitorem hęreticę praui-

uitatis, etiam authoritate Apostolica, velut hęreticus publicè denunciatus est de pręditis, & alijs detestandis excessibus per eum commissis, nulla pęnitudine ductus, sed in ostinata nequitia perseuerans, Ciuitatem ipsam, quam in personis, & bonis ipsius tirannica feritate miserabiliter dudum oppressit, conatus est, & machinatur quotidie, vna cum nonnullis viris pestiferis suis in hac parte complicibus, armata manu violenter, intrare, aspirans more solito ad totalem destructionem eorundem Ciuitatis, Episcopi, ac Ecclesię, *& aliorum fidelium eorundem. Nos igitur, qui pręfatos Episcopum, & Ecclesiam paterna dilectione prosequimur, talia non immerito execrantes, Vniuersitatem vestram rogamus, & hortamur attente, vobis nibilominus in vestrorum remissionem peccaninum per Apostolica scripta mandantes, quatenus proinde attendentes, quod fauor, qui eiusdem Episcopi, & Ecclesię in hac parte impēditur, etiam vestris commodis applicatur, pręfatis Episcopo, & Ecclesia, suisq; Officialibus, aduersus pręsumptores huiusmodi prębeatis in pramissis tamquam deuotionis filij ob nostram, et Apostolicę sedis reuerentiam, consilium, auxilium, et fauorem, ita quod ijdem Episcopus, et Ecclesia, vestris in hac parte suffultis prasidijs, prauorum incursus non metuant, nosq; deuotionem vestram possimus in domino merito commendare, Datum Auenioni* Kal. Ianuarij *Pontificatus nostri anno V.*

Benedetto Colonna Vescouo L.

Benedetto Colonna della Città di Roma, nato di nobiliss. prosapia, già nota à tutti, fù per la morte di *Bar*tholomeo creato Vescouo di Chieti l'anno 1357. dal Sommo Pontefice Innocentio VI. del cui Vescouo nõ trouo cos'alcuna da dirsi, che sia degna di memoria, ò che la breuità del tempo ne fusse cagione, ò il non accadere cosa, che quel tempo illustrasse.

Bartholomeo de Papazzurris III. Vescouo LI.

FRà Bartholomeo, terzo di questo nome, de Papazzurris Romano, fù nel tempo dell'istesso Sommo Pôtefice Innocentio VI. creato Vescouo di Chieti nel 1358. nel cui anno (si come si raccoglie da alcune sue bolle) il sudetto Bartholomeo Vescouo diede in Emphiteusi fin'alla terza generatione due parti del Castello d'Orno à Ruggiero de Letto, vna delle quali hauea vn tempo fà tenuto Filippo de Podio, e Nicolò suo nepote (famiglia nobile di Chieti già estinta) e l'altra hauea tenuto Aginulfo de Liczardo, e Corrado suo figliolo. Diede ancor in affitto nell'anno istesso l'altra parte del Castello d'Orno la quale, vn tẽpo fà, hauea tenuto Manuel de Orno, à Butio di Letto: Nell'anno istesso a patition', & instanza dell'istesso Vescouo Bartholomeo, Innocẽzo Papa VI. commette a i Vescoui di Capra, di Sessa, & al Sacrestano della Chiesa d'Auignone (oue all'hora la Chiesa Romana risidena) l'essecutione delle tre sentenze late contra Restaino de Cantelmis nella causa del Castello di Montesiluano, il quale era stato occupato dall'istesso Restaino, Signore di Castiglione, hauendone prima l'istesso Vescouo di Chieti riportato fauoreuole sentenza dall'Auditor della Camera Apostolica, essendo l'istesso Restaino condennato alle spese da tassarsi appresso, il quale appellando di nouo fù commessa la causa ad vn'altro Auditore, il quale poscia confirmò la prima sentenza, dalla quale l'istesso de Cantelmis similmente appellò, e la causa fù commessa ad vn'altro Auditore Cancelliere della Chiesa Sanestriense, il quale ancora parimente sententiò à fauor del Vescouo, e condannò la parte nelle spese: Ottenne di più l'istesso Vescouo dall'istesso Papa Innocentio VI. che si commettesse al Vescouo di Sessa, all'Abbate di S. Martino ad plebem, & al Sagrestano d'Auignone, che procedessero contra Restaino de Cantelmis per la restitutione di Montesiluano, e per l'istessa cagione l'Arciprete di Bucchianico, persona molto stimata per la sua dottrina, e bontà in tutte le Prouincie dell'Abruzzo, per

man-

mãdato del Sagrestano di Chieti, Delegato Apostolico, scommunicò sollennemente l'istesso Restaino. Nell'istes'anno comandò, che si facesse il transunto della sentẽza lata vn tempo fà dal Vescouo Guglielmo, contra Francesco de Turre, che tirannicamente si portaua contro il Vescouo, la Città, e la Chiesa di Chieti, e suoi Vassalli. Nell'anno medesimo vn certo Nicolò di Masio longo dell'istessa Città, il quale vn tempo fà era stato seguace del sopradetto Francesco de Turre, detestò i sudetti eccessi auanti il predetto Vescouo Frà Bartholomeo, trouandosi all'hora in Caramanico.

Nel 1359. Innocenzo Papa VI comandò sotto pena di scõmunica, che non si alienassero i beni del Vescouado, occupati vna volta da Francesco de Turre, & hauendo vn certo soldato comprato dalla moglie dell'istesso Francesco alcuni beni confiscati come proprij della sua mensa, e Chiesa, dal Vescouo Frà Bartholomeo, e chiedendo il predetto soldato, che si mettesse in possessione dell'istessi beni, con l'autorità delle lettere del Re Ludouico, e della Regina Giouanna, fù dall'istesso Vescouo ributtato, asserendo de nullità. Nell'anno medesimo l'istesso Vescouo stando in Lanciano assoluè Masio di Giustino Benincasa della Città di Chieti, chiamato Montanario, il quale essendo stato per auanti seguace, e fautore dell'istesso Francesco de Turre, pentitosi dal suo errore, humilmente da quello ne dimandò il perdono. Nell'anno istesso pigliò la possione di Daguario, e di Marzano, i quali vn tempo fà erano stati territorij di Francesco de Turre, d'alcune case, le quali a tempi antichi erano state di Bonifario di Pietro Bonauoglia, nobile della Città di Chieti, per causa, che gl'esecutori del testamẽto d'esso Bonifario erano stati negligenti, rispetto al tempo statuito, ad esseguir i legati ad pias causas, e che per questo, tal esecutione fù legitimamente deuoluta all'istesso Vescouo. E perche diceuasi, che l'istesse case erano state comprate dalli predetti esecutori da Francesco de Turre, esso Vescouo disse, che purche questa compra fosse stata legitimamente fatta, lui prendeua la predetta possessione in nome della Chiesa di Chieti, alla di cui mensa tutti i beni dell'istesso Frãcesco erano stati confiscati.

Nel 1360. Innocenzo Papa VI. ad instanza di esso Vescouo conce-

concedè a Bozono Commissario, & essecutore nella causa di Montesiluano, la facoltà d'assoluere i seguaci di Restaino de Cantelmis, il quale era stato scommunicato, come si è detto di sopra. Nell'anno istesso fè transuntar il processo sopra l'inuocatione del braccio secolare sopra il fatto di Montesiluano. Nel medesimo anno alli 25. di Nouẽbre, regnando Ludouico, e Giouanna, l'istesso Vescouo insieme col Capitolo per riparar le case della Canonica, che rouuinauano, vendè al Monasterio di Santa Maria Maddalena, che più offeriua all'incanto, & alla vendita, vna Vigna dell'istessa Canonica, donatale vn tẽpo fà da questa Città di Chieti, sita nella contrada di Morzano, per lo prezzo d'oncie sei, e due docati d'oro, computati per ciascun'oncia docati cinque d'oro. Nel 1361. Ludouico, e Giouanna à petitione d'esso Vescouo Bartholomeo diedero la conseruatoria per la manutentione de'beni di Francesco de Turre, confiscati alla mensa Vescouale, con potestà, e mandato d'Innocenzo Papa VI. fù transferito all'Arciuescouado Patracense il sudetto Vescouo dell'anno 1361. come dirassi nel sequente Vescouo Vitale, da Vrbano V.

Vitale Vescouo LII.

FRà Vitale di Bologna, vn tempo fà Maestro generale dell'ordine de' Serui della B. Maria, Vescouo Asculano alli 19. di Decembre nell'anno del Sig. 1361. eletto da Vrbano V. e poscia dopò l'assuntione del suo predecessore, dico del Vescouo Bartholomeo de Papazzurris all'Arciuescouado Paracense, fù transferito dall'istesso Papa alla Chiesa di Chieti alli 21. di Luglio 1362. come vedesi dalle bolle Pontificie date in Auignone l'anno predetto. Et ne fà anco mentione Ferdinando Vghello nel Catalogo de' Vesc. d'Ascoli sub anno 1352. di questo modo. *Frater Vitalis de Bononia ord. seruorum Generalis, vir doctissimus, qui cum suæ Religionis grauissima administrationis munera suscepisset, ac bene gessisset, Asculanus Episcopus creatus est, inde anno 1362. ad Theatinã Ecclesiã trãslatus est.* nel cui anno furono impetrate lettere fauoreuoli dalla Regina Gio. nelle quali comãda a i suoi Officiali, che manutengano, e defen-

defẽdano il Vescouo di Chieti nel possesso del Castello di Mõtesiluano cõtra Restaino de Cantelmis. Nell'anno istesso la Regina Giouanna (si come appare dalle lettere originali, che si cõseruano nel registro Arciuescouale dell'istessa Città) comãdò al Giustitiere dell'Abruzzo, che conosciuta la causa, scemasse dal Castello dell'Astignana la colletta d'vn'oncia, & altri tarì sei, imposteui per li Castelli di Spoltore, e di Castiglione, i quali poscia erano stati accresciuti, essendo stato l'Astignana in molto scemato per le varie turbationi delle guerre. Vi si cõseruano ancora le lettere della medesima Regina del 1363. per il fauore, & aiuto da prestarsi in tutte le cose al Vescouo, & alla Chiesa di Chieti.

Nell'anno 1364. appare, che il Vescouo comandò al Preposto di Monte Odorisio l'esattione delle decime Papali, imposte da Vrbano V. e che contra i contumaci procedesse à scommunica sollenne, & alla sequestratione de' frutti. E nel 1366. citato dalli figliuoli del quondam Francesco de Turre sopra là lite, delli beni di Bagnaria, e Marzaria, auanti il Cardinal Egidio Legato in questo Regno, comparue dicendo, la parte non douer'esser'intesa; dipoi sentendosi grauato dal legato, appellò alla sede Apostolica, la doue constituì suoi procuratori per questa lite. Nell'anno seguente fè transumere la commissione d'Innocenzo Papa VI. di procedere contra il predetto Francesco. E nel 1368. i Frati Celestini del Monasterio della Ciuitella nella Città di Chieti s'accordarono col Vescouo Vitale sopra la rendita d'vna certa candela bianca d'vna libra in ciascun'anno, la quale si pretendeua dal Vescouo per ragione della fundation della Chiesa, e diedero al Vescouo, e suoi successori vn pezzo di terra, da possedersi per sempre da essi, sito nelle pertinenze dell'istessa Città, nella contrada di Riuo, e nell'anno seguente 1369. pagò la decima triennale imposta da Vrbano V. nelle mani di Giraldo Maurillo Cherico della Camera Apostolica, morì il sudetto Vescouo fuori della Corte Romana.

Elziario di Sabrano Vescouo LIII.

ELziario di Sabrano della prosapia,e famiglia de i Conti d'Ariano,fù figliuolo,ò nipote,si come credo,d'Ormigaldo di Sabrano,il quale, secondo lasciò scritto Gio: Battista Carafa nel lib.5.dell'Historie del Regno di Napoli , fù il primo,che dell'istessa famiglia fù creato Conte d'Ariano da Carlo II.Rè di Napoli.Questo Elziario dunque, il quale il Panuino chiama Eleazero, vacando il Vescouado di Chieti per la morte del Vescouo Vitale, essendo ancor constituto solamente ne gli ordini minori,nel 1373.fù eletto Vescouo dell'istessa Città da Gregorio Papa XI.il quale specialmente haueua à se riseruata cotal prouista , come si scorge dalle bolle date appresso Villanoua della Diocese d'Auignone alli 9.di Settembre nell'anno terzo del suo Pontificato; Costui nel tempo dello scisma tra Vrbano VI. Papa, e Clemente III. Antipapa,hauēdo seguitato la parte d'Vrbano,si come conueniua, fù dall'istesso creato Cardinale nel 1378. & anche Penitentiero maggiore,ma Clemente Antipapa,priuandone Elziario,vi creò Vescouo Tomaso Brancaccio,ma seguitādo Tomaso la sua pertinacia , Elziario implorò Clemente Antipapa contro il fauore della Regina Giouanna prima,la quale haueа dato particolar fauore,& accōsētimento a cotale scisma,per il che fù poscia dall'istesso Vrbano scommunicata, e dichiarata esser priua, e caduta dal Regno , si come può vedersi dalla lettera dell'Istesso Antipapa, copia della quale si conserua nel archiuiuio della maggior Chiesa di questa Città.

Intorno al 1376.giudico,che fù instaurata l'istessa Chiesa, imperciòche nella Cappella di S.Giacomo,la qual è dal corno destro dell'Altar maggiore,in vn certo nobile monumento,posto per memoria d'vn certo Nicolò Cicci de Resta,si nota l'anno 1380.e tanto in esso monumento,quanto nel Capitello del prossimo pilastro destro dell'Altar maggiore,si vede scolpita l'Arme, di cui hoggi di si serue la nobil famiglia de Henricis dell'istessa Città,le parole del souranominato monumento sono queste *Hic requiescit Corpus Nicolai Cicci Restę.cuius anima benedicatur A. D. 1380.h? op? R? Angelus magistri Pei de Ciuitate Theatina.*

Giouanni de Cominis II. Vesc. LIV.

Giouanni, secondo di questo nome de Cominis, nobil Cittadino, e Vescouo di Chieti, fù eletto da Papa Bonifacio IX. l'anno 1382. di costui non si legge cosa, che sia degna di memoria, se non che nel 1392. comprò da Sauino di Pietro Marino di Villamagna vn pezzo di terra nella contrada, che si dice della Fossata, per prezzo di ducati 32. Della famiglia de Cominis dell'istessa Città, se n'ha mentione in vn certo libro, scritto a mano, il quale s'intitola il Tesoro della Chiesa di Chieti, fatto di carta bergamena nel 1323. dall'Abbate Tomaso di Cipriano Canonico dell'istessa Città, e Consigliere Ducale à tempo del Vesc. frà Raimondo Cancelliere Ducale, il quale hauea ordinato, che si facesse l'inuentario delle cose, e beni spettanti all'istessa Chiesa di Chieti; e che s'essaminassero testimonii super iuribus dell'istessa Chiesa, onde tra gl'altri appare nell'istesso libro, che fù esaminato super iuribus del Cammerlengato, Plateatico, & altre cose, che l'istessa Chiesa era solita hauer dall'istessa Città, Francesco di Pietro de Cominis d'essa Città. Vi è ancor hoggidì il nome di questa famiglia nella Guardia grele, da cui forse è deriuato il nome del feudo di Comino, ch'è tra essa terra, & il Castello di Rapino, ò pur il contrario, che par'à me più probabile, perciò che consta, ch'anticamente nell'istesso feudo vi fù vn Castello del medesimo nome, dal quale cotesta famiglia potè esser denominata. Nel tempo di questo Giouanni si troua, che fù edificato vn certo sepolcro della nobil famiglia de Valignani di Chieti nella Cappella di San Marco, il qual'è dalla parte della porta del sacrario della Chiesa Metropolitana, oue hoggidì ancor sono due inscrittioni di diuersi caratteri in questo modo.

Hic requiescit Corpus Mundi Philippi de Ioanne de Valeniano, & Philippus natus cum heredibus suis, & Catherina de Lecto eius Vxor.

Hoc opus fieri fecit dominus vir nobilis Philippus de Valegnano sub anno Domini 1396. die XX. mensis Maij 4. Inditionis.

Gugliel-

Guglielmo Carbone IV. Vesc. LV.

GVglielmo, quarto di questo nome, Carbone, di Napoli, di stirpe molto nobile, da Archidiacono, ch'era d'Aquileia, e da Protonotario Apostolico, constituto solamēte negli ordini minori, fù creato Vescouo di Chieti da Bonifacio Papa IX. e succedette à Giouanni morto fuori della Corte Romana, l'anno 1396. conforme le bolle Pontificie date in Roma appresso S. Pietro alli 15. d'Agosto nell'anno 7. del suo Pontificato, in quest'anno l'istesso Bonifacio Papa diede le lettere di commissione per la ricuperatione de i beni della Chiesa dell'istessa Città, e della sua Sacrestia. Costui poscia da Giouanni Papa XXIII. fù creato Cardinale col titolo di S. Balbina nel 1411. Nel 1401. hauendo questa Città di Chieti, e suo Cammerlengo fatto publici banni, e ordini, che nessuno hauesse ardire di coltiuar le terre delle persone priuilegiate, che non pagauano le Regie collette, il Vescouo Guglielmo comandò per editto publico, che i predetti fossero citati sotto pena d'interdetto, e che riuocassero, & annullassero tutte le cose sudette, che faceuano contro la libertà Ecclesiastica; di costui come Vescouo di Chieti, ne fà mentione Francesco de Pietri nella sua Historia Nap. lib. 2. trattando della famiglia di questo Vesc.

Nicolò II. Vescouo LVI.

NIcolò secondo di questo nome, Romano, da Vescouo di Spoleti fu fatto Vescouo di Chieti da Martino Papa V. l'anno 1419. al primo di Feb. conciosia cosa che essendo Giouanni Papa XXIII. stato chiamato all'honore del Cardinalato, & hauendo assunto à cotal dignità Guglielmo all'hora Vescouo dell'istessa Città, sotto il titolo di S. Balbina, e hauendosi per quella volta specialmente riseruata simil'prouista, prima che la prouedesse di Pastor buono, & idoneo, esso Giouanni fù nel Concilio Constātiense priua-

to del Papato, e restituito nel suo ordine primiero, à cui succedendo poscia Martino V. e dubitandosi da alcuni, se qualch'vno fuori del Romano Pontefice poteua far simil prouista, come dell'altre Chiese Cathedrali in quei tempi vacanti per priuatione, per toglier via questo dubio, dichiara, che non poteua ciò farsi, oltre che dal Romano Pontefice, per il che chiamò il predetto Nicolò dalla Chiesa di Spoleti à questa di Chieti, si come vedesi dalle bolle dell'istesso Papa, date in Mantua al primo di Febraro, nell'anno 2. del suo Pôteficato, e nell'istesso anno 1419. morì nella Corte Romana.

Marino de Tocco Vescouo LVII.

MArino della nobil famiglia di Tocco di Chieti, che da alcuni scrittori è nominato Martino, Auditore vn tempo fà della Rota Romana, mentre con somma lode s'essercitaua Dottore nella Curia, fù eletto Vesc. di Teramo nel 1407. à 14. di Febraro, sedendo nella Sede di Pietro, Gregorio XII. di cui ne'tempi turbolentissimi, hauendo seguita la fortuna, cô la ruuina dello stesso Pontefice, egli finalmente ruuinò; poiche essendo stato Gregorio nel Concilio di Pisa deposto dalla sede, e hauendo hauuto successori Alessandro V. e Giouãni XXIII. e nulladimeno lo stesso Gregorio XII. mêtre voleua somêtare le parti tâte volte rotte, e sueuate, scômunicato da Gio: Pontefice, fù forzato à deporre il Pontificato nel 1412. ma poi hauendo Marino lasciato lo scisma, & essendo tornato in gratia col Concilio Costansiense, fù dello stesso Concilio Auditore, e da Martino V. nel 1418. fù trasferito al Vescouado di Recanati, e di Macerata, donde poi fece passaggio al gouerno della Chiesa di Chieti, di cui se ne conserua memoria nell'Archiuio dell'Abbadia di S. Saluadore di Monte Amiato in vna certa sentenza da lui proferita in fauore dell'istesso monasterio contro il Vescouo di Chiusi nel 1407. li 19. di Marzo, nella quale si nomina eletto Vesc. di Teramo. Costui nel Concilio da Gregorio 12. nella Città d'Austria della Diocesi d'Aquileia celebrato contro Alessandro V. creato legitimo Pontefice, sentêtiò, e publicamente la

pro-

proferì, come si raccoglie da gl'atti dello stesso cõciliabolo, & il riferisce il P Ferdinãdo Vghelli nel Catalogo de' Vescoui di Teramo. Costui, come si è detto di sopra, fù creato Vescouo dell'istessa Città l'anno 1428. da Martino Papa V. essendo all'hora Vesc. di Macerata, e succedette à Nicolò, si come consta dalle bolle Pontificie, date in Roma alli 13. di Gennaro, nell'anno 12. del suo Pontificato. Nel 1429. si nomina nell'essecutione della commissione dell'Arciuescouo di Napoli per mandato di Giouanni Papa XXII. contra Francesco de Riccardis d'Hortona, il quale indebitamente hauea occupato, & ancor riteneua in sua potestà i Castelli di Montesiluano, e Forca, i quali l'istesso Papa hauea incorporati alla mensa Vescouale dell'istessa Città, in modo, che non poteuano più alienarsi. Onde restituì l'istesso Francesco de Riccardis il Castello di Montesiluano all'istessa Chiesa di Chieti nell'anno seguente 1431. e fù assoluto dalla scommunica, e di nuouo per mandato, e volùtà di Eugenio Papa IV. il quale era succeduto à Martino V. riceuè l'istesso Castello in Emphiteusi dalla sudetta Chiesa. In quest'anno istesso fece vn famoso sepolcro, & Altare alle reliquie di S. Giustino Confessore, Vesc. Protettore di questa Città, in quel luogo, oue fin'adesso riposano, tenute in somma veneratione da tutti, intorno al quale vi erano vn tempo fà scolpiti questi versi.

Continet hæc almi Iustini Præsulis artus,
Concha Theatini, Theatino genere satus
Est, qui magni potens Vrbis Theatinę defensor
Obtentor precis, orans pro supplice quoque
Extitit, & fide, cum quo quam gratia Cæli
Fuerit prælustris descripta miracula promunt,
Ergo procumbe vouens, qui sis, qui venis ad arcam,
Qua Thetis Antistes recondidit ossa Beati,
Genitus è Tocco deuota mente Marinus,
Et Clero canente, votiua supplice plebe,
Anni cum Christi mille trigentaque duo,
Et Centum quater erant, Maijque Kalendæ.

Battista Vescouo LVIII.

BAttista, incerto di cognome, di Patria, e di famiglia, vacando dopò la morte di Marino Vescouo la Chiesa di Chieti, da Prothonotario Apostolico, fù per elettione creato Vescouo di essa Città da Eugenio Papa IV. nel 1438. e nel Concilio Fiorentino celebrato a tempo dell'istesso Eugenio, oue fù anch'egli presente, si sottoscriue essere stato eletto, e confirmato Vescouo dell'istessa Città, si come riferisce il Bzouio nel vol. 16. de gl'annali Ecclesiast. fol. 633. finalmente cedè tutte le sue ragioni à Colantonio Valignano, il quale era stato ricercato, ò dal Popolo, ò vero dal Capitolo per Vescouo della Città, riseruatosi però vn annua pensione di 140. fiorini di Camera nel sudetto Vescouato, e per l'Abbadia di S. Saluo, la quale l'istesso Colantonio per dispensa Apostolica haueua in Commenda, si come consta dal contratto della cessione fatta in Roma nel 1445. alli 17. di Aprile nell'anno XV. dell'istesso Eugenio Papa IV. nella casa di Giouanni Cardinale Morinense.

Colantonio Valignano Vesc. LIX.

COlantonio Valignano della Città di Chieti, nato di nobil progenie, ricercato, come si è detto, ò da i suoi Cittadini, ò dal Capitolo, e Canonici, soccedette nel Vescouado dell'istessa Città nel 1445. si come appare nel Registro della Reg. Cancell. com. 9. di Rè Alfonso primo fol. 156. a ter. dopò la cessione fattagli dal Vescouo Battista, e fù confirmato dall'istesso Eugenio Papa IV. il quale gli dispẽsò ancora, che insieme col Vescouado ritenesse in commenda l'Abbadia di S. Saluo, con peso però di pagar all'istesso Battista vn annua pensione di 140. fiorini di Camera. Nel 1447. fè citare per l'Auditor della Camera il Proposto Gipsi, il quale pretendeua le ragioni Vescouali, come concedute à se da vn certo Andrea Vescouo di Chieti nel 1118. Nell'1512. ottenne

vna

vna inhibitoria contro Francesco de Riccardis d'Ortona sopra il Castello di Montesiluano, e dell'anno 1454 sopra l'istessa causa fù data la sentenza à fauor della Chiesa di Chieti. E nel 1451. paga alla Città di Chieti (conforme appare per fede dell'istessa Città) 40. ducati per la prestatione della carne per fuoco, la quale tanto per ragione, quanto per consuetudine s'asserisce, che pagar'si doueuano ogn'anno, e si fà mentione, che di quelli ducati 40. se ne pagano trẽta per ottener l'assolutione dal sommo Pontefice in nome di essa Città, la quale haueua mandato soldati à fauor de gli Riminesi contro il Papa, il cui essercito all'hora assediaua Rimino Città, e gl'altri docati diece per la ricuperatione di Fontegrande; e nel 1475. Papa Sisto IV. concede al sudetto Vescouo Colantonio, che tutti della sua Diocese possano acquistar l'indulgenze del Giubileo dell'anno santo, senza che siano astretti andare in Roma, si come consta dalle bolle Pontificie, quale si conseruano nell'Archiuio di questa sede Arciuescouale, date in Roma l'anno predetto al primo di Decembre, e nell'anno V. del suo Ponteficato.

Per lo spatio di più anni questo Vesc. Colantonio fè l'officio di Legato, ò d'Oratore appò la Republica Venetiana per il Rè Cattholico Ferdinando, nel cui tempo fè transcriuere molti libri profani, i quali fin'hoggi si conseruano tra gl'altri nel sacrario inferiore della Chiesa di Chieti. Fece anche vn Calice d'oro nobilissimo di marauiglioso magistero, con varie Imagini di santi, e di Profeti, e con altri belli ornamenti, si come hoggidì si vede. Accrebbe, & ornò il palazzo Vescouale, aggiungendoui vn altra Torre, fabricataui da' fondamenti à decoro della Città, & à commodità del Vescouado, si come il seguente Epitaffio dimostra con queste parole.

Ad Ciuitatis, & Patriæ suæ decorem Colantonius
Valegnanus Antistes, has ædes fieri fecit
Anno Redemptionis humanæ M.CCCC.LXX.

Visse nel Vescouado meno di 43. anni, morì nella Città, e fù sepellito nella Chiesa Metropolitana nella Cappella di questa famiglia.

A tempo del predetto Vesc. Colantonio, all'hora viuente, trouo, che vn certo Bernardo de Raymo Napolitano fù Gouerna-

uernatore delle Prouincie d'Abruzzo, sotto nome, e titolo di Commissario Generale del Re Alfonso, si come si nota, e vede sotto vna certa Imagine della B. Vergine, pinta nel Choro de' frati di S. Domenico di Chieti, oue ancor si vede l'imagine dell'istesso Bernardo dipinta cõ vna certa beretta rossa militare, & euui quest'inscrittione.

Hoc opus fieri fecit Magnificus Vir Bernardus de Raymo de Neapoli, Vtriusq. Aprutij, terrarumq: Montanea, & Ciuitatis Ducalis Cõmissarius Generalis per D. Alfonsum Regem Aragonum vtriusq; Siciliæ A.D. 1452.

Alfonso de Aragonia Vescouo LX.

ALfonso de Aragonia figlio bastardo, ò di Ferdinando Rè Napolitano, ò d'Alfonso secondo, fù creato Vescouo di Chieti l'anno 1488. da Papa Innocentio VIII. succedendo al Vesc. Colantonio. Fù suo Vicario, Luogotenente, e suffraganeo primieramente Alessandro de Marra, Arciuescouo di Santa Seuerina, e poscia Giacomo de Mainerys Vescouo Adriualense: finalmente renuntiò il Vescouado à fauor di Giacomo de Baccio Napolitano. E in tẽpo di esso Vescouo furono da Carlo Rè di Frãcia conceduti molti priuilegii à questa Città Metropoli di Chieti, e fra gli altri le concesse di posser cognar monete, e ciò fù nel 1495. alli 14. di Aprile, come hora si vedono molte monete di ramo, e di Argento, doue stà da vna banda, *Ciuitas Theatina* con vna Croce, & dall'altra lo scudo con tre gigli, con lettere, *Carolus Rex Franciæ, & Siciliæ.*

Giacomo de Baccio Vescouo LXI.

GIacomo de Baccio Napolitano, succedette nel Vescouado di Chieti ad Alfonso d'Aragonia, il quale renũtiò à suo fauore del 1497. alli 17. di *Marzo*, si come appare nel Registro della Cancell. com. 3. di Rè Federico fol. 205. à tergo, essendo all'hora Pontefice Alessandro

dro VI. per la di cui commissione, e mandato dell'anno istesso ricusando l'Abbate de' SS. Vito, e Saluo pagar il Sinodatico ad esso Vescouo Giacomo Fante de Baronibus Canonico, e Cantor dell'istessa Città conobbe la causa, e forzò esso Abbate à pagare: Nell'anno medesimo in tempo d'esso Vescouo fù in Chieti la peste, la cui origine fù vn certo chiamato Meco de Girio Albanese, venuto da Hortona, oue in quel tempo vi era la peste, e ritrouandosi costui di tal morbo infetto nel rione di Triuigliano, sito dentro l'istessa Città di Chieti, fù fatto ordine, che tutte quelle persone, ch'erano infette, fossero subito portate nell'istesso rione, e così fù eseguito, e durò per lo spatio di vn anno solamēte, mercè la carità del sudetto Vescouo, e d'altri Cittadini deputati per tal effetto, nel cui tempo (si come si nota in vn libretto manuscritto) morirono circa seicento persone; e da quel tempo fin al presente giorno, per gratia di Dio, questa Città è rimasta libera da tal infettione, mediante l'intercessione del nostro Protettore S. Giustino, il quale l'haue preseruata, e preserua da tante pesti, e mortalità succedute gli anni passati nell'Italia, & altroue, & al presente l'haue anche liberata da quel terribile incendio di fuoco, acceso nel Monte Vesuuio, e da terremoti succeduti l'anno passato 1631. alli 16. di Decembre ad hora 13.

E nell'1498. nel mese di Aprile, in tempo anche del sudetto Vescouo, fù fabricato sopra del Campanile Vecchio della Chiesa Matrice di Chieti, e fatto iui vn altro quatro à modo di Cappelle, riducendolo pizzuto con certi archetti intorno, come hoggidì si vede, fatto da vn certo chiamato maestro Antonio da Lodi, si come si nota nell'istesso libretto, e la fabrica vecchia di esso Campanile fù fatta nel 1335. conforme da vna pietra, posta nel primo gradile à mano finistra, nel salire, che si fà in esso luogo, vi si mostra in questo modo.

A. D. M. CCC. XXXV. Hoc opus fecit
Bartholomeus Iacobi.

Nel 1499. alli 14. di Gennaro in tempo dell'istesso Vescouo venne in essa Città di Chieti il Re Federico, il quale entrò dalla porta di santa Croce, oue hoggidì si dice, la porta di S. Catherina, e fù honorato con vna solēne Processione, fatta da tutta la Città, andãdo sotto di vn baldachino di broccato d'oro, e se

n'andò al Palazzo Arciuescouale di essa Città, & iui dimorò per giorni quindeci con sei mila caualli, & oltre le spese fatte dalla Città à tutta la sua Corte, in quel tempo, che vi dimorò, fece anche al Re vn reale di docati mille in denari cōtanti, & alli 20. poi dell'istesso mese essendosi mossa certa quantità di gente della Città circa doicento persone, senza consulta de i Cittadini del Consiglio, se n'andarono a trouare il Camerlengo di quel tempo, e contra sua voglia fù portato con essi, e se n'andarono, oue staua il Re, & iui gridando tutti ad alta voce, dimandarono gratia per l'escarceratione di vn Gentilhomo della Città, di questo rumore hauendo inteso disgusto il Re, ordinò, che fussero presi tutti quei, che furono origine di tal fatto, si come così fù eseguito, e poi furono afforcati nella piazza maggiore della Città, il tutto si nota nel sopracitato libretto.

L'anno seguente 1500. il sudetto Fante de Baronibus in vna certa sua bolla, data in Chieti nella Canonica (com'egli dice) in Camera della sua residenza, alli diece di Giugno, in cui dà facoltà di permutare vna certa parte della possessione della Cappella di S. Biasio nella Catedrale, in euidente vtilità della Chiesa, asserisce se stesso Vicario Capitulare, sede Vacante, dal che si scorge, che questo Vescouo morì nell'anno istesso, & altro nō si troua di sua memoria. L'Arme di cui si seruiua questo Vescouo de Baccio, fin'hoggi si vede dipinta sopra la porta della Chiesa di S. Giustino, nel portico verso la piazza maggiore, & è il leone, la sbarra, & i gigli sono in campo Azzurro.

Oliuerio Carafa Vescouo LXII.

OLiuerio Carafa Cardinale di Santa Chiesa, insigne, e famoso non tanto per lo splendore della famiglia, quāto per propria virtù, ancorche insieme col Cardinalato ottenesse l'Arciuescouado di Napoli, ad ogni modo per special fauore d'Alessādro Papa VI. li fù permesso, che tenesse insieme in cōmenda il Vescouado di Chieti, e ciò fù nel 1501. alli 13. di Gennaro, & essendo Vesc. di Chieti renūtiò questa Chiesa in mano dell'istesso Papa Alessandro VI. il

quale

quale la confetì à Berardino Carafa Patriarca per la cessione di esso Oliuerio à 20.di Decembre 1501. reseruandosi l'istesso Oliuerio il regresso di essa Chiesa.e hauendo Berardino sudetto gouernato questa Chiesa per alcuni anni,morì,per la cui morte in vigor del detto regresso,il predetto Oliuerio di nuouo pigliò l'istessa Chiesa vna con li frutti, e spogli à 20.di Maggio 1505.e quella cedì,e renunciò a Gio.Pietro Carafa suo nipote consobrino,come si legge nella Regia Cancell.nel registro priuileg. 3. magni Capitanei fol. 169.e ne fà anche mentione Barth.Chioccarell. nella sua Hist.de' Vesc. & Arciu.di Nap. fol.295.& fol.304.

Berardino Carafa I. Vesc.LXIII.

BErardino Carafa,primo di questo nome, dopò il Cardinal Oliuerio,prendendo il Vescouado di Chieti nel 1505.alli noue del mese di Gennaro, hebbe ancora il titolo di Patriarca Alessandrino, & ancorche fosse molto giouane d'età,cô tutto ciò la parca crudele gli troncò ben presto il filo della sua vita,conciosia cosa che morì nell'anno istesso , alla di cui memoria fù eretto da Girolamo suo fratello vn nobile sepolcro di marmo in Napoli,nel Tempio di S. Domenico,nella Cappella di S. Stefano,dalla parte dell'Altar Maggiore,col seguente Epitaffio.

Ossibus, & memoriæ Bernardini Carafæ Episcopi , & Comitis Theatini, Patriarchæ Alexandrini positum.Hieronymus Carafa fratri vnanimi fecit.Vixit annos XXXIII.

Gio: Pietro Carafa Vesc.LXIIII.

GIo: Pietro parente del precedēte Berardino Patriarcha,e Vesc.di Chieti dell'istessa stirpe,e prosapia de' Carafi , cominciò ad hauer il titolo di Vescouo dell'istessa Città dall'anno 1505.alli 30.di Luglio, il quale hebbe da PapaGiulio II.per la cessione fatta dal Vesc.Oliuerio,della cui concessione ne fù spedito il Regio beneplacito da

Napoli alli 22. di Settembre 1505. come si legge nel Regist. sopra citato priuileg.2.fol.215.& priuileg 5 fol.176. ancor viuendo il medesimo Patriarca,e portandosi come Vescouo,& essercitando gli officii Vescouali, il che da questo particolarmente si scorge,perche nell'anno 1504.l'istesso Berardino, come Vesc.concedè cento tommola di terra nel feudo dell'Astignana ad Andrea Motaldo suo familiare, con peso di pagar' vn intorcia di cinque libre nel giorno di S. Tomaso,e con prerogatiua di dar l'acqua alle mani al Vesc.pontificalmente celebrando.L'instromento della qual concessioue fù fatto nel palazzo di Chieti l'anno terzo del Ponteficato di Giulio Papa II. mentre egli si ritrouaua in Roma,si sottoscriue l'istesso Berardino così.*Ego Bernardinus Patriarca,Episcopus,& Comes Theatinus manupropria scripsi:*Ioannes Petrus vero ita. *Ego Petrus Carafa electus, & Comes Theatinus confirmo, & quatenus opus sit de nouo concedo,vt prafertur,& in fidem manu propria scripsi.*

Tēne il Vescouado fin all'anno 1524.nel cui anno sotto il Pōteficato di Clemente Papa VII.spontaneamente il renunciò, & a lontanandosi da queste cure secolaresche,cominciò ad attender alle celesti,si come riferisce il P. F. Paolo Morigia nell'historia dell'origine di tutte le Religioni c. 76. oue dice, che per alcun tempo fece vita solitaria,sotto il monte Pincio, attendendo allo studio della sacra scrittura, dal cui luogo partendosi,se n'andò à Verona,& iui stette alcuni giorni, dopò si voltò colà nelle parti di Venetia, e finalmente tornossi à Roma,& instituì quella norma di viuere,la quale hoggi si chiama de' Cherici Theatini regolari, hauendo preso il nome da lui medesimo,ch'era stato Vescouo di Chieti,e fù il capo di tutti, del cui titolo nōn si può negare, che non habbia honorato questa Città, si come degna memoria ne fà Antonio Caraccsolo Cher. Reg. di questa Cōgreg. nella di lui Historia sopra la vita del sommo Pontef. Paulo IV.oue in vna Epigramma sono,tra l'altre,scritte queste parole. *Deuota Cœlis inseritur manus,quam Clericorum consociauerat Norma: Theatini verendi ordinis,& Pietatis auctor:*Il principio di questa Congregatione de' Preti Teatini,fù (conforme riferisce l'istesso Autore) alli 14. del mese di Settembre, giorno dedicato in honor dell'esaltatione della Croce,nel cui giorno l'istesso Vesc.Gio: Pietro, insieme

sieme col B. Caietano Tieneo Vicētino, e Protonotario Apostolico, Bonifacio Colle Alesādrino, e Paolo Romano, andarono tutti quattro vniti nella Sacrosanta Chiesa di S. Pietro di Roma, & iui adunatosi tutto il Clero di quella Chiesa, furono condotti con solenne processione all'Altar maggiore, doue son collocate le Reliquie de SS. Apostoli Pietro, e Paulo; laonde quiui giurarono tutti quattro sù'l sacro Altare, alla presēza di tutto il Chero, & altri popoli d'osseruare i tre voti, che sogliono promettere gli altri religiosi nelle loro professioni, cioè pouertà, Castità, & vbbidienza, e ciò fù l'anno della nostra salute 1528. sedendo nella sede Apostolica Clemente VII. Imperādo l'Immortal Carlo V. Imper. e dato, ch'hebbe principio à questa Congregatione, fù poi dal Sommo Pontef. Paolo III. fatto Cardinale, & anche Arciuescouo dell'istessa Città di Chieti (ancorche di questo non si fà mentione dal sudetto Autore) e poscia fù eletto all'alto grado del Ponteficato, e chiamossi Paolo IV. si come diremo nella di lui vita, il quale fù il terzo Arciuesc di essa Città.

Felice Trophimo Vescouo LXV.

FElice Trophimo Bolognese, essendo Cubiculario, e Prelato domestico di Clemente Papa VII. fù dall'istesso creato Vescouo di Chieti nel 1524. vacando all'hora il Vescouado per la rinuntia fatta da Gio: Pietro Carafa, come si è detto di sopra, & alli 9. di Ottobre dell'anno istesso (si come per breue Apostolico li fù per spetial gratia concesso) prese il possesso del Vescouado, non essendo ancora state spedite le bolle: l'istesso Papa Clemente VII. nel breue della confirmatione dell'Indulgenze per la Chiesa di essa Città nella festa dell'Inuentione della S. Croce, ad istanza di questo Vescouo spedito in Roma sub Annulo Piscatoris alli 6. di Giugno 1525. nell'anno 2. del suo Pontificato, si serue di queste parole. *Pro Parte Venerabilis Fratris nostri Felicis Episcopi Theatini Pralati nostri domestici, & infra. Eiusdem Felicis Episcopi de nobis optime meriti, cuiusq; opera, ac fide omnibus horis vtimur, precibus inclinati.*

L'arma

L'arme di questo Prelato fin'hoggi si veggono dipinte nel portico della Chiesa Metropolitana, sotto l'arme di Carlo V. Imper. e di Clemente Papa VII. & in alcuni paraměti bianchi dell'istessa Chiesa.

In memoria di questo Prelato fù da Paolo Grillante dedicato all'istesso quel suo trattato *de Hereticis, & sortilegijs*, con farli anche la seguente Epigramma.

Ad Reuerendiss. Dom. D. Felicem Archiepiscopum Theat.
S. D. N. Dat. Paulus Grillandus Castilioneus pro fide Cliens.
Immensis legum in spacijs, quæ sparsa latebant:
Vix bene iudicibus cognita multa viris.
Digesti in numerum, paruo contente libello.
Iura dabit quisquis noscere, vt inde queat.
Impia gens contenta Deum, quo iure, modoque,
Plectenda, & vetiti gaudia concubitus.
Quærere quo debet iudex discrimine: quoue
Nudare hic subigat crimina quemq; modo.
Nos felix tibi dedico nunc venerande labores,
Quod possem maius tradere nil habui.

Seguitano gli Arciuescoui della Città Metropoli di Chieti.

Felice Trophimo Arciuescouo I.

L'Istesso Felice Trophimo nell'anno 1526. da Vescouo diuenne Arciuesc. di Chieti, essendo ad instanza, e petitione di Carlo V. Imper. e dell'Vniuersità di questa Città, la Catedral Chiesa stata eretta in Metropolitana da Clemente Papa VII. il che prima era stato incominciato ad intentarsi à tempo di Leone Papa X. spediti perciò in Roma alcuni particolari Ambasciadori dell'istessa Città, cioè Cesare Valignano, & il Dottor Cola Francesco Hérici: Onde lui fù il primo, che fù eretto à tal grado di dignità, come appare da alcune bolle di costui della collatione d'vn certo bene-

nefi-

neficio, esistente nella Terra di Tocco, oue si dà titolo di Arciuescouo, del quale senza fallo non haurebbe hauuto ardire di seruirsene,se non hauesse hauuto tal dignità,si come anche per il primo Arciuescouo stà notato nel Catalogo de'Vescoui, & Arciuescoui , posto nella sala Arciuescouale della istessa Città,e per questa cagione ancora Frat'Alessādro Alberto nel suo libro,che fà d'Italia,mentre annouera gli huomini Illustri, e Prelati Bolognesi,nomina questo Felice fra l'Arciuescoui il primo. Onde molto mi merauiglio,che i Frati di S.Domenico in Roma nella lor Chiesa di S.Maria sopra Minerua nella pietra posta all'ossa,& alla memoria di Guidone de Medecis Arciuescouo di Chieti,in ordine secōdo di questo nome,v'habbino di sopra inscritto in questa guisa.*Ossa Guidonis medicis Primi Archiep.Theatini*, apparendo il contrario dalle cose già dette di sopra. Il modello delle bolle di Clemente VII. con le quali ornò la Chiesa di Chieti di ragione,e grado Metropolitico,è il seugente.

Clemens Episcopus seruus seruorum Dei.Ad perpetuam rei memoriam.Super Vniuersas Orbis Ecclesias eo disponente, qui cunctis imperat,& cui Vniuersa deseruiunt, meritis licet imparibus constituti, leuamus in circuitu agri Dominici oculos nostræ mentis more vigilis Pastoris,inspecturi quid Ecclesiarum ipsarum statui congruat , quid operis circa illas , earumque statum prosperum, & felicem impendi debeat , & Diuino fulti præsidio,quo cuncta ex sui benignitate pro Populorum suorum Christi fidelium salute disponit, ad ea, quę statui Ecclesiarum huiusmodi congruant nostri ministerij partes vtiliter intendere curamus,prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sanè attendentes, Ciuitatem Theatinam in centru Prouinciæ Aprutii Regni Siciliæ citra Pharum , quæ amplitudine Celebris fore , & infra se nouem Ciuitates,& quamplurima Oppida, & Castra, ac ob eius Excellentiam proprium Viceregem habere dignoscitur Constitutam,ac totius Prouinciæ Caput.Necnon à claræ memoriæ Regibus Siciliæ,qui pro tempore fuerunt,pluribus priuilegijs munitam esse, & in ea Regios Auditores residere, Baronesque ipsius prouinciæ pro illius tractandis negotijs congregari consueuisse, ac Ecclesiam Theatinam, cui Venerabilis Frater Felix Episcopus Theatinus Prælatus noster Domesticus praeest inter alias ipsius prouinciæ Cathedrales Ecclesias, insignem,& notabilem,ac Metropolitica prælatione dignam merito existe-

existere. Necnon dilectos filios Communitatem ipsius Ciuitatis Theatinensis propterea pro augumento dotis mensis Episcopalis eiusdem Ecclesiæ Theatinæ, redditus annuos trecentos ducatos monetæ dicti Regni, seu certam pecuniarum summam pro dictorum annuorum redditu um emptione, assignare paratos existere, ex his, & nonnullis alijs rationibus, et causis moti, habita super ijs cum Fratribus nostris S.R.E. Cardinalibus deliberatione matura, ad omnipotentis Dei laudem, & honorem, nec non fidei Catholicæ exaltationem, prædictam Ecclesiam Theatinam, in Metropolitanam cum Archiepiscopalis dignitatis iurisdictione, & superioritate, ac Crucis delatione, ac alijs Metropoliticis insignijs, de Fratrum eorundem Consilio, authoritate Apostolica, tenore præsentium erigimus, & instituimus, ac illi Lancianens. Pennens. & Adriens. Ecclesiarum Præsules pro tẽpore existentes, pro suis suffraganeis Episcopis, nec non dilectos filios Capitula Ecclesiarum, ac Clerum, & Populum Ciuitatum, & Diocesis earundem pro suis Prouincialibus Clero, & Populo, ita quod Episcopi quo ad omnia Metropolitica, & Archiepiscopalia iura superioritatẽ, & iurisdictionem pro tempore existenti Archiepiscopo Theatino subiecti sint, & tamquam membra capiti obsequentes, & de Archiepiscopalibus iuribus respondere debeant, de simili Consilio authoritate, & tenore prædictis concedimus, & assignamus, nec non mensæ prædictæ redditus annuos pro illius dotis augumento huiusmodi, per eandem Ciuitatem, vt præfertur assignandos, seu pro illorum emptione ex pecuniarum summa per ipsos Ciuitatem assignanda emendos, cum assignati, seu empti fuerint, ex nũc, prout ex tunc, & è contra, perpetuo applicamus, & appropriamus, decernentes ex nunc irritum, & inane si secus super his à quocumque quauis authoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari, non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ erectionis, institutionis, Concessionis, assignationis, applicationis, appropriationis, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contradire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli, & precibus eius se nouerit incursurum. Datum Romæ apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ 1526. Kal. Iunij Pontificatus nostri anno tertio. Ma Felice sudetto Arciuescouo morì nella Corte Romana verso il fine dell'anno medesimo.

Nel libro di Lorenzo Schradero, intitolato *Monumentorũ Italiæ,*

lia; si pone in Roma l'inscrittione in marmo di questa *Prelato* primo Arciuescouo di questa Città, e del seguente suo successore.

Guidone de Medici Arciuescouo II.

GVidone della stirpe de' Medici, la quale adesso Signoreggia in Fiorenza, e quasi in tutta la Toscana, sotto titolo di gran Duca, vacando la Chiesa di Chieti per la morte del sopradetto Trophimo Arciuescouo, fù di lei creato degno Pastore l'anno 1527. alli tre di Gennaro, si come consta dalle lettere Apostoliche di Clemente Papa VII. date nella Città Vecchia nell'anno 3. del suo Pontificato, nelle quali si asserisce ancora, che Guidone era Canonico prima della Chiesa di Fiorenza, Castellano della Roccha di Sant'Angelo in Roma; e per congiuntione di sangue, stretto parente dell'istesso Papa, à cui perciò fù per special gratia côceduto, ch'insieme cô l'Arciuescouado ritenesse molt'altri beneficij ancora per la residêza incôparibili, cioè le pensioni, le reseruationi, & altre cose simili: e se bene nel principio del 1527. si come si è toccato di sopra, fusse stato eletto; nulla di manco fù per lungo tempo impedito, che non prendesse il possesso dell'Arciuescouado da Alfonso Valignano Abbate di S. Martino della Faricciola, e dall'Archidiacono dell'istessa Città (per il che, & à che fine non lo sò) insieme con Gio: Battista, Diomede, & Aniballe fratelli germani di esso Alfonso, & ancora con Iacobutio lor agente, e con altri complici innominati, i quali con armata mano, e con machine di guerra riteneuano il palazzo Arciuescouale, e la Chiesa, e le rendite, & i frutti dell'istessa; alla fine Gio: Ginode Preposto Augustano procuratore, Commissario, & Vicario di esso Arciuescouo, con l'autorità, & aiuto de i ministri del Christianissimo Rè di Francia, i quali in quei tempi reggeuano queste Prouincie, cioè del Lautrech Luogotenente dell'istesso Rè, & anche di Focodere Gouernatore del Contado dell'Aquila, & Luogotenente, e Vicario per l'istesso Rè delle Prouincie d'Abruzzo, e di Giacomo Paragrano Auditor Generale nel-

l'istesse Prouincie alli 5. di Luglio dell'anno medesimo hebbe il possesso dell'Arciuescouado per ingresso tra i fini della Diocese, e per altri atti, che potè fare, essendo che i sudetti Alfonso, e fratelli l'impediuano l'entrata in essa Città, ancorche fossero stati inhibiti sotto pena di ribellione, e di confiscatione di beni dagl'istessi ministri del Rè, per il che da lì à pochi giorni, cioè alli 24. d'Agosto vscirono contro di essi lettere monitorie della Sede Apostolica sotto graui pene, e censure, l'esecutione delle quali fù commessa à Carlo de Alferiis Preposto della Chiesa collegiata di S. Giusta nell'Aquila. Fra questo mentre Gio: Ginode nell'Aquila esercitaua l'officio di Vicario, sì come appare da vn picciol registro d'alcune collationi di beneficij fatte da lui, ma doppò alli 3. del prossimo seguito mese di Decembre, essendo all'hora Cammerlengo di Chieti Gio: Giacomo de Valignano, e Giudice Pietro Francesco de Alutijs, e Gio: Battista Valignano eletto Archidiacono, in vigore di lettere esecutoriali di Carlo V. Imper. e di Roberto de Cialon Prencipe, Gio: Battista de Mainerijs Aquilano similmente procuratore, e Vicario Generale dell'istesso Arciuescouo pacificamente, e senza contradittione di nessuno, si legge, che fù posto nel possesso dell'Arciuescouado, per publico instrumento rogato per mano di Notar Baldassarre de Rubeis: Non mi è noto, se mai questo Arciuescouo venisse in Chieti, essendo che fin'hora non ho visto speditioni fatte da quello, se non in Roma, ma da vn altro canto la Croce, la qual ancor adesso si porta auanti à gli Arciuescoui, & il faldistorio con varie pitture, oue ancor si vede la sua imagine, & alcune altre cose, pare, ch'arguiscano il contrario, cioè che sia stato tal volta nella Città, mentre quelle cose non sariano state necessarie, se quello non hauesse quà fatto propria residenza, ma se pure vi fù, certamente apparue come fulgore, che non tantosto visto, suanisce, essendo che hebbe causa di subito ritornarsene in Roma, così per il pensiero, ch'hauea di custodire il Castello di Sant'Angelo, oue fù Presidente in tutto il Ponteficato di Clemẽte, come ancora perche li fù di misteri difẽdere le ragioni della sua Chiesa contro questi di Chieti nell'vditorio della Sacra Rota Romana, hauendo questi lungo tempo pertinacemente ricusato pagarli ogn'anno i trecento docati per

la

la dote sopra accresciutali, all'hora quando questa Città fù ornata di ragion, e dignità Metropolitica, si come consta per il decreto del publico Consiglio, che sopra di ciò si hebbe, e per questo si dice, che dopò la sentenza della predetta Sacra Rota, stettero più d'vn anno interdetti, i quali pur'alla fine ritornando in se stessi, & auuendutisi dell'ostinato errore, per mezzo de i loro Sindici, a ciò insolidum eletti, cioè Gio: Antonio Valignano, Notar Tomaso Cerco, e Notar Ottauiano de Brigantis (si come appare per le scritture di Notar Constantino de Constantinis fatte alli 15. di Decembre 1533) con alcune conditioni, e capitulationi fù fatto il compromesso, e la transattione sopra il pagamento predetto, da farsi in che tempo, & in che modo, fatto il conto del tempo passato, e futuro, le quali cose tutte (si come mostrano le publiche scritture di esso Constantino) furono poscia ratificate, e cõfirmate dall'authorità dell'istesso publico Consiglio nell'anno 1534. alli 15. di Febraro, essendo all'hora Cammerlengo il Dottor Giustino Cantera.

Gio: Pietro Carafa Arciuesc. III.

GIo: Pietro Carafa, il quale vn tempo fà era stato Vescouo di Chieti, di nuouo tornò à prẽdere l'istessa Chiesa, quando da Paulo 3. fù creato Cardinale della S.R.C. sotto il titolo di San Clemente, nell'anno 1536. nelle quattro tempora del mese di Decembre, e così fatto Arciuescouo, e Cardinale ritenne l'istessa Chiesa di Chieti fin'tanto, che lo stesso Papa lo fece Vescouo Albanense, e poco doppò Sabinense, ottenendo ancora nello stesso tempo per dispensatione Apostolica l'Arciuescouado di Napoli, ancorche di quello (si come dicono) non potè giamai prenderne il possesso. Fù costui Arciuescouo di questa Città di Chieti quasi dieci anni, nel cui tempo hebbe in quella diuersi suffraganei, cioè Frãcesco Monaldo Arciuesc. Tarsense, e Scipione Rebiba Vesc. fù poscia Gio. Pietro assunto al grado del sommo Pontefficato, e fù chiamato Paulo IV. l'anno 1555. à 23. di Maggio, ma prima come Vescouo vi era stato meno, ò poco più di

vent'anni, ne in tutto questo tempo lasciò altro segnò di beneficio, e di beneuolẽza alla sua due volte sposa, che vn piouiale violaceo di Damasco, & alcuni altri paramenti di color bianco per la messa conuentuale, alla di cui memoria l'Arciuescouo D. Paulo Tolosa haue posto nella sala Arciuescouale di questa Città la seguente inscrittione.

D. O. M.

Io: Petro Carafæ. Ecclesiastica Disciplinæ Vindici Acerrimo. Ordinis Clericorum Reg. Theatino Episcopatu relicto. Fundatori, in S. R. E. Cardinalium numerum adscripto. secundum Ecclesiæ. Theatinæ Archiepiscopo III. Ad summi. Pontificatus Apicem Euecto. Pauli IIII. nomine Recento.

D. Paulus Tolosa eiusdem Ordinis Archiepiscopus XV. Domino, et parenti optimo posuit.

Berardino Maffeo II. Arciuesc. IV.

Berardino Maffeo Romano di patria, ma di Origine Veronese, fù creato Arciuescouo di Chieti, quarto in ordine, l'anno 1550. da Papa Giulio III. essendo prima Vesc. di Massa, e nell'anno superiore 1549. dall'istesso Pontefice fù ammesso nel Collegio de' Cardinali della S. R. Chiesa alli 24. di Feb. sotto il titolo di S. Ciriaco; costui morì in Roma nell'anno 1558. alli 16. di Luglio, e fù sepolto alla Minerua nella Cappella della sua Nobilissima Famiglia, oue il suo sepolcro haue quest'Epitaffio.

P. O. M.
Bernardino Hieronimi F.
Maffeo S. R. E. Presb. Card.
TT. S. Hiriaci in Therneis
V. annos. XXXIX. M. V. D. XX.
Obyt. XVII. Kal. Augusti
M. D. LIII.

Dà

Da queste cose si scorge, che costui visse nel Arciuescouado tre anni in circa, ma in Chieti nõ vi è nessuna memoria di lui, se non solamente in vna Sede Pontificale di legno, oue si veggono l'arme sue, & il suo nome scolpite, e lui fù il primo, il quale per Decreto del Sacro Concilio Tridentino eresse il Seminario in questa Città.

Marc'Antonio Maffeo Arciuesc. V.

MArc'Antonio Maffeo, doppo Bernardino suo fratello, hebbe l'Arciuescouado di Chieti l'anno 1553 essendo Papa Giulio III. Questo poscia fù Datario sotto di Pio Papa V. da cui fù creato Cardinale di S. Chiesa sotto il titolo di S. Calisto, morì in Roma à tempo di Sisto Papa V. l'anno 1583, e fù sepolto insieme con Berardino suo fratello alla Minerua, hauendo prima ceduto l'Arciuescouado a fauor di Gio: Oliua Perusino, il quale il riceuè, & ottenne l'anno 1567. visse dunque l'istesso Arciuescouo quasi quattordeci anni, l'Inscrittione della sua sepoltura è questa.

D. O. M.
Marco Antonio Hieronimi F.
Maffeo S. R. E. Presb. Card.
TT. S. Calisti V. annis LXI.
M. XI. D. XXII. Obijt XI.
Kal. Decembris M. D. LXXXIII.

Giouanni Oliua III. Arciuesc. VI.

GIouanni Oliua Perugino, fù creato Sesto Arciuescouo di Chieti l'anno 1567. alli 14. di Gennaro da Papa Pio V. essendo Protonotario della Sede Apostolica fuora del numero, & à tempo viuea l'istesso Pontefice fù deputato à riformar i costumi nella Città di Roma, e l'istesso Pontefice asserisce nelle sue lettere Apostoliche, che lui era Prete Perugino, Dottor dell'vna, e l'altra legge, familia-

miliare, e suo continuo commensale, quindi esso Giouanni fù solito aggiungere all'arme proprie della sua famiglia, quelle del medesimo Pontefice; prima che fusse promosso all'Arciuescouado, essercitò con molto suo honore, e lode l'officio di Pretore (che volgarmente chiamano Potestà) nella Terra di Hispello, nella Città di Tuderto, & in altri luoghi dello stato Ecclesiastico, & anche in Lucca nella Toscana fù lungo tempo Vicario del Vescouo. Nel corregere i costumi mali, e nel leuar via gli abusi, fù giudicato seuero Giudice, e nel defender le ragioni Ecclesiastice, e nel ricuperar i beni della Chiesa, fortissimo difensore, il quale perciò incorso nell'inuidia d'alcuni potenti, da i quali fù accusato al Papa d'alcuni delitti calunniosam ente, e baggiardamente, & auanti il Concilio di Trento gl'Arciuescoui quasi già mai, ò di rado assai risedendo, costui primieramẽte cominciò à riseder per sempre con grande vtilità, e commodo della Chiesa, e de' suoi sudditi, e si veggono molti decreti vtilmente fatti da lui il libri delle visite, & altre cose.

Girolamo de Leonibus Arciuesc. VII.

GIrolamo de Leonibus Anconitano fù prima per qualche tempo Vescouo Sagonense nel 'Isola di Corsica, poscia da Gregorio Papa XIII. creato Arciuescouo di Chieti l'anno 1577. morì nell'istess'anno in Chieti, non essendo ancor finiti sei mesi del suo Arciuescouado, e fù sepolto nella sua Chiesa Metropolitana, essendo stato huomo, si come comunemente si dice, molto buono, e degno di vita più lunga.

Cesare Busdrago Ariuesc. VIII.

CEsare Busdrago Lucchese di nobile, & antica prosapia nato, fù primieramẽte Vesc. d'Alessano, creato da Greg. Papa XIII. ma doppò essẽdo morto Girolamo de Leonibus, fù trasferito all'Arciuescouado di Chieti l'anno 1578. ville Arciuescouo

uescouo quasi otto anni, morì nell'istessa Città l'anno 1585. fù sepolto nella Chiesa Metropolitana, di cui non habbiamo nulla da dire, che sii degna di memoria.

Gio: Battista Castruccio Arciuesc. IX.

GIO: Battista Castruccio di Lucca, essendo d'anni 24. diuenne illustre Dottore, & in graui negotij della Republica commessi à lui, si portò egregiamente, dando saggi iudicii non meno d'amante, e perfetto Cittadino, che d'alta prudenza, e sapere. Costui andatosene in Roma fù ammesso tra i domestici familiari di Frà Felice Peretto Cardinale di Mont'alto, & essendo stato impiegato in molti negotij, si portò di modo, che appresso il Cardinale suo Signore acquistò somma affettione, e voluntà, il che poscia quello mostrò chiaramente in fatti, imperciòche nell'anno 1585. essendo stato assunto al sommo grado del Pontificato, e chiamato Sisto V. in quell'anno istesso alzò, à grado à grado à grand'honori esso Castruccio, essendo che primieramente lo creò Canonico di S. Pietro in Roma, e Preposto della sua Camera, e poco doppò Arciuescouo di Chieti, e fù l'anno istesso, e poscia nel prossimo mese di Decembre dell'anno medemo, insieme con altri sette, lo fè Cardinale sotto titolo di S. Maria in Araceli, ne lungo tempo doppò, con particolar fauore, e dimostratione d'affetto, il fece Presidente della Signatura, officio fra gl'altri nella Corte Romana molto principale, solito à darsi ad huomini di somma bontà, e di profonda dottrina, e prudenza, e d'entrata, e di stima assai grande, per l'innumerabil moltitudine de'negotii ciuili, ch'iui concorrono da ogni parte del mondo tutto, e per la facoltà di beneficar à tutti, e per l'occasione d'acquistar somma gratia, e beneuolenza appresso gran Prencipi, e Signori, cose certamente conueneuoli alli di lui meriti, e persona, imperciòche fù stimato sempre per huomo di dottrina singolare, & amoreuolissimo, e benefico verso tutti, ma particolarmente verso i suoi familiari, compatrioti, e parenti, del che chiara testimonianza ne può rendere la famiglia de Saminiati, della quale con particulare studio procurò,

che

Appellatus ab eo, vna cum Marcello fratre Beanerges,
Nempe supra hominem facundi,
Miscere celesti tonitru, subsellia videbantur,
Inclitum Ecclesiasten, Bouinensi infula cohonestauit
Clemens Max. Pontifex VII.
Qui auream eloquentiam adequare Purpura cogitauit,
Munijtque viam; honestissima ad Sabaudia Ducem legatione.
Inter hac laudum decora,
Nihil in illo Sanctitate morum luculentius;
Delapsus è Calo B. Andreas Auellinus.
Solitus illi manus ostendere, ad amicitia, siuè pignus illecebram.
Demum Archiepiscopus Teatinus.
Pietate aeuo maturus obijt sua in sede, luctu omnium peracerbo.
Pio cineri,
Quem huc transferendum curauit Amantissimus Nepos
Aloysius Sanseuerinus, Bisiniani Princeps,
Clerici Regulares;
Obtersoque ornanda virtuti impar est lacruma
Æterno Elogio parentant.

E sopra il marmo del Sepolcro.

Hic ingens tonitru, Italia hic situs ille Tolosa,
Publicaque mira visa Theatra quati;
Nomina dat Paulus, meritò sic arsit, & ensem
Fulmineum ore tulit, quem gerit ille manu.

Marsilio Peruzzi Arciuesc. XVI.

Marsilio Peruzzi di Mondolfi, nato di nobil sangue, succedette al predetto Tolosa per Arciuescouo di Chieti, eletto nell'anno 1618. dal sommo Pontefice Paolo V. Questi nel corso di sua vita essercitò sempre officii non men'onerosi, che honorati, e degni d'ogn' alto, & illustre personaggio. Fù primieramente Cameriero

dello stesso Paolo V. il quale lo diede poi per Auditor delle cause al Cardinal Burghese, fù poscia mandato per Nuncio à portar il Cappello del Cardinalato à Ferdinando figliuolo del Rè Filippo III. fù ancora honorato d'Assistente di sua Santità dell'istesso Paolo V. da cui essendo sommamente amato, hebbe, per ispecial gratia, potestà amplissima di poter testare di tutti i suoi beni, sì come in fatti hà essequito, e lasciato ogni cosa all'istessa Chiesa: Nel tempo poi, che questo benigno Prelato gouernò la sua Chiesa, mostrossi sempre verso di quella nõ solamẽte come vigilãte, & accorto Pastore, d'ogni bontà modello, mà come Padre amoreuolissimo: e ciò fè palese con affetti, non tanto nell'vltimo di sua vita, all'hora quando fè publica mostra del suo suiscerato affetto, e carità, con lasciar tutto il suo alla Chiesa, come di sopra si è accennato, ma ancora mentre viueua, posciache conuertì specialmente l'animo suo alla Cappella di S. Giustino nostro Auuocato, e Protettore, con adornarla di trasparenti pietre di fino marmo, e con freggiarla di tali ricchi lauori d'oro, che i Cittadini qualuolta vedranno in quella, & vdiranno gli officii diuini, ingratissimi saranno, se nõ si ricorderãno di colui, che lor aggiunse tal'ornamento, & accrebbe tale diuotione, onde per memoria di tal fatto v'intagliò in pietra questa inscrittione.

S. Iustino.
Huius Ecclesiæ
Episcopo, & Patrono,
Aram cum Sacello
Cultu Sacro,
Et Miraculorum
Nobilitati,
Iam pro æuo Imparem.
Marsilius Perutius
De Mondulpho
Archiepiscopus, & Comes
Theatinus,
In hanc longe
Ornatiorem formam,
Pietatis ergo restituit,
Anno Iub. M.D.C.XXV.

Mori

Morì in questa Città alli 7. di Gennaro 1631. e fù sepolto dentro della Cappella del nostro Protettore S. Giustino,& iui fatto vn deposito di fino marmo, con l'effigie di esso Prelato, quasi al naturale,con questa inscrittione scolpita,e con lettere d'oro.

D. O. M.
Marsilius Peruttius de Mondulpho
Ob eximia animi ornamenta
Pauli V. intimus cubicularius,& eius nepotis
Scipionis Card. Burghesij causarum auditor:
Mox Archiepiscopus,& Comes Theatinus creatus,
Ad Ferdinandum Philippi III. Hispaniarum,
Regis filium, Purpurei Bireti lator,
In populis sibi creditis gubernadis
Prudentia, integritate nulli secundus;
Nummis Aureis ad quatuor mille, qui hic
Sibi supererant, ad huius templi splendorem,
Et ad sacra in hoc Sacello suis sumptibus
Olim Expolito in perpetuum Peragenda legatis.
Obijt Piorum lacrymis VII. Id. Ianuarij
Anno Sal. M.D.C.XXXI. ætatis suæ LII.

E dopò lo spatio di due anni,e più, che questo buon Prelato passò da questa à miglior vita, e sepolto dentro di vna cascia senza veruna diligenza, Monsignor Caualieri Vescouo di Sulmona,come Luogotenente del Cardinal Antonio Santa Croce suo socceßore,nella visita, che fece in essa Cappella di S.Giustino,volse vedere il Corpo di questo Prelato,il quale nõ solamẽte trouò intatto, ma essẽdogli toccato la schiena n'vscì sãgue,anzi di più con merauiglia degli astanti fù ritrouato vn pezzo di coiro, attaccato sopra le parti vergognose, che le copriua,in segno della sua purità,e castità,la cui anima si giudica piamente essere volata in Cielo.

E se bene morì col corpo, con fama immortale viuerà sempre nella mente de'Cittadini,essendo stato questo Prelato affettionato, e beneuole verso di tutti, si che se tanto ci amò in vita, tanto più speramo,che ci amera adesso, godendo nel Cielo,impetrandoci da Dio gratie,e fauori.

Antonio Santacroce Arciuesc. XVII.

ANtonio Santacroce Romano nato di nobilissima progenie, essendo stato prima Protonotario Apostolico Participante, e Nuntio di Polonia, fù poscia per la morte del Peruzzi, assunto all'Arciuescouato di Chieti l'anno 1631. dal sômo Pôtefice Vrbano VIII. da cui fù creato Cardinale di S.Chiesa, sotto il titolo di SS. Nereo, & Achilleo, e mandato per Legato in Bologna, esercitãdo questa carica con molto suo honore, e lode, dalla cui legatione occupato non potendo far residenza in questa sua Chiesa di Chieti, fè suo Luogotenente Francesco Caualieri Vescouo di Sulmona, come di persona, oltre alla nobiltà della sua famiglia, di gran giuditio, e sapere, vltimamente doppò finita la sudetta legatione di Bologna, venne à far la sua residenza in essa Città l'anno 1634.

Questo gran Prelato di S. Chiesa nel ricuperare i beni della sua Chiesa, e della libertà Ecclesiastica, fù fortissimo difensore, tenuto in molta stimà, & honorãtà da tutta la Città, et anche da Regii ministri. In tempo del suo gouerno si visse in questa Città con vna pace, e quiete vniuersale, poiche s'interponeua per mezzo in far fare le paci, quando nasceua discordia tra i Cittadini, fù libera dagli alloggiamenti di soldatesca, nõ vi fù Commissario, nè della Regia Corte, nè della Reuerenda Fabrica, fù caritatiuo verso i poueri, e particolarmẽte delle pouere vergognose di tal modo, che in vna Quadragesima fè d'elemosine sopra quattrocento scudi. Nel corregere i costumi mali fù seuero. Fece il Sinodo Diocesano, celebrato l'anno 1635. in essa Città, con molta põpa, e sollennità, oue interuennero fra gl'altri per Giudici, & esaminatori Sinodali li M.R.D. Antonio Valignano Canonico, & Archidiacono, D. Marco Antonio Mitiani Can. e Dottor di lege D. Luca Andrea Ramignano Can. D. Giustino Cont'Antonio Can. e Dottor Theologale mio Maestro, D. Nicolò Lãdi Can. D. Aniballe Liberatore Can. e Dottor di legge, D. Marco Paulucci Can. D. Fabio Buccillo Can. D. Fabritio Mucci Can. e Dottor di legge, D. Tomaso

so Michele Can.e Dottor di legge, D. Gio: Iacopo de Letta, Dottor di legge,e Prothonot.Apost.& il M. R. P. Maestro Fr. Francesco Tomei Guardiano del Cōuēto di Chieti de' Minori Conuentuali, nel cui Sinodo si veggono molti decreti vtilmente fatti in beneficio dellaChiesa,e de' suoi sudditi.

Fece anche l'aggiuntione di tre noue parocchie, cioè nella Chiesa della SS.Trinità,nella Chiesa di S. Antonio Abbate,e nella Chiesa di S.Agata,parendo à questo buon Prelato essere necessariissime,non bastando vna, che vi era nella Chiesa Matrice a supplire nell'amministratione de' Sacramenti, essendo questa Città numerosa di molte migliara d'anime, & à ciascheduna di essa vi risiede il suo Parocho, con rendite conuenienti,stabilite in parte, mediante la Carità fatta dal sudetto R.D.Gio: Iacopo de Letta,per posserui mātenere,& attendere al culto diuino. Donò questo Prelato alla sua Chiesa vn Paliotto,vna Pianeta,e Tonacelle di drappo indorate, fece vn Tabernaculo d'argento, oue stāno cōseruate tre spine di N.S. Giesù Christo,& vn altro, oue si conserua il Coltello, con cui fù scorticato San'Bartholomeo, vltimamente fù dall'istesso Sommo Pontefice eletto per Arciuesc.di Vrbino, morì in Roma alli 25.di Nouembre 1641. in memoria di sì degno Prelato euui la seguente inscrittione, posta dentro il palazzo Arciuescouale di questa Città.

Eminentissimo DD.Antonio S.R. E. Card. Santacrucio Archiepiscopo,Comitiq; Theatino,ac sub SS D.N. Vrb. VIII. Bononia Legato Illustrissimo D Marsilio Perutio ipsius Pradecessori Antistiti meritissimo,atq; eiusdem Vrbis Venerabili Metropolitana Capitulo, quorū generales vices ab anno 1628. Antonius Maria ab Istria Baciochius V.I.D.& Prot.Apostolicus Hud Interruptas gessit Hoc licet exiguū, eximij tamen sui amoris,& obseruantia adhuc Vicarius monumentū posuit Aprilis 1634.

Stefano Sauli Arriuesc. XVIII.

STefano Sauli nobile Genuese, doppò di molti gouerni fatti in Ascoli della Marca, in Ancona, Camerino, Spoleti, & Viterbo, portandosi in quelli egregiamente,fù eletto

poscia per Arciuesc. di Chieti l'anno 1638. dal Sommo Pontefice Vrbano VIII. e pigliò il possesso di quella alli 22. di Genn. 1639. facendo poco doppò publicar editto, in cui esortaua tutti ad interuenire nella sua prima messa Ponteficale alla Chiesa Matrice, & à douer fare vna communione generale per guadagnare l'indulgenza plenaria, si come fece alli 6. del mese di Feb. giorno di Domenica, communicando di mano propria, e per il gran concorso, mentre communicaua all'Altare maggiore (facendo motiuo vno scanno leuatesi vna voce, che cadeua la lamia in quella parte, oue stà il banco della Regia Audientia, e Camerlengo di questa Città, per sospitione mossa da vno de' Canonici la settimana precedente, per il che fù persuaso il Prelato à far riconoscere il pericolo dagl'intendenti dell'Arte) le genti in quel istante per saluarsi, alla calata delle scale sotto il Pulpito, ne morirono alcuni, altri andarono alle case loro, zoppi, e stroppiati, molti persero chi li cappelli, chi le corone, e touaglie da testa, gridãdo tutti ad alta voce misericordia, e ciò fù giudicato essere stata opera del diauolo per impedire questa Santa Communione, essendo cessato il rumore, fù seguitata la Communione auanti la Cappella della Madonna Santissima del Popolo.

Questo Prelato fù di singolarissimi costumi, non si vidde mai, che hauesse lasciato di assistere alla sua Chiesa ne i tempi debiti, ancorche stroppiato di podagra. Fù caritatiuo verso le pouere vergognose, facendo secretamente molte elemosine. Morì finalmente in Napoli alli 10. di Feb. 1649. ad vn hora di notte, e fù sepolto in San Giorgio de' Genouesi, auanti la porta della Sacristia di essa Chiesa, con molta pompa, e funerale fattagli da Ottauiano Sauli suo nipote, Maestro di Campo, e nel suo sepolcro euui quest'Epitaffio.

D. O. M.
Hoc clauditur Sarcophago
Stephanus Saulius
In Marrucinis Archiep. & Comes Theatinus,
Dignus elogio, quia dignus eloquio,
Per annos triginta, & septem in aula
Pontificia, & Illustribus Italia Vrbibus

Pra

Præfuit, profuit, docuit,
Vt sanguinis nobilitatem decuit
Inuida fortuna ad maiora currere ne posset.
Cum sauciat podagra pedem,
Neapoli euolat ad coronam,
Nomine indicatam factis debitam,
Anno ab Orbe redempto IV. Idus Febr. M.D.C.LI.
Ætatis suæ LI.
Tribunus Militum Octauianus Saulius
Affinitatis monumentum non sine lacrimis
P.

Vincenzo Rabatta Arciuesc. XIX.

VIncenzo Rabatta della Città di Fiorenza, dopò alcuni anni di Vicariato Generale di quella, fù per la morte di Stefano Sauli assunto all'Arciuescouato di questa Città l'anno 1649. da Innocentio X. Som. Pontef. condottosi in Chieti colle doute speditioni alli 7. di Feb. 1650. pigliò il possesso, essendo Camerlengo il Dottor Filippo de Letto, da cui riceuè il solito giuramento di osseruare i Capitoli, statuti, e Priuilegii dell'istessa Città, alla presenza dell'Autore, come Sindico di quel tempo, & altri nobili, e Cittadini di essa, dentro della Cappella del nostro Protettore S. Giustino, del qual'atto ne fu stipulato publico instrumento.

Questo Prelato era di tal bona conditione, che si scorgeua in lui vn animo retto, e libero, hauea nondimeno così appoggiata la carica del gouerno all'arbitrio d'vn Religioso, al quale le cose dello spirito nel foro di conscienza anche commesso haueua, che da esso Religioso, più che dal Prelato pareua, che si gouernasse la Diocese, ma ben tosto si chiarì di qual intentione fusse il medesimo Religioso, e quanto preualesse ne' proprii sentimenti, che fatta dal Prelato la visita in alcuni luoghi conuicini della sua Diocesi, inuoluntario lo cōdusse, & à forza in altri luoghi lontani, e pericolosi pieni di ladri, atteso che à 27. di Settembre 1651. passato il fiume Asinello sotto Pollutri, in luogo piano, due miglia distante dal Vasto,

que-

questo buon Prelato,con tutta la sua Corte,fù assalito,e preso da cinquanta Masnadieri, e fuorbanditi sotto la condotta di Tri netto, e Girolamo della Paluda loro capi; caso di tanto stu pore, quanto era lontano vn simile dalla memoria degli huo mini di questa Prouincia: quindi trasportato sù la montagn a di Valaspro sopra l'Atessa,huomo settuagenario,con travaglio indicibile, d'indi licentiato non molto dopò con alcuni il Canonico D. Francesco Michelini, acciò in nome del suo Prelato potesse andare,conforme fece con lettera particolare dell'istesso à supplicare il Marchese del Vasto à douerli imprestare docati dieci millia, che il Trinetti pretendeua per riscatto.

In tanto hauutone auuiso il Duca di Santo Mango Preside di quel tempo di tal fatto, diede ordine al Regio Auditor Lutio Figliola, che si conferisse in quel luogo con gente ben armata, & atta per aiuto di questo Prelato, come fece egli di persona,con intrepidezza grande,auualorato cô il valore dell'istesso Marchese,che diedero la caccia a quella gente bandita, e ladra nel medesimo tempo,ch'il Trinetti sollecitaua tuttauia il denaro, aggiustandosi per tre mila docati; ma sentendosi stringere dalla gente di guerra,si diedero alla fuga,lasciãdo il Prelato, e la sua Corte con la promessa delli tre mila docati, hauendolo trattenuto lo spatio di quattro giorni; Fù commun giuditio, che questa liberatione soccedesse per diuina virtù,cô l'intercessione del nostro,Protettore S.Giustino.

Ritornato nella sua Città con giubilo grande de' suoi Cittadini,accompagnato dallo stesso Preside,e Regio Auditore, fù con la loro assistenza nella Cappella del Santo Protettore cantato solennemente il *Te Deum Laudamus*, ma perche si toccò la pupilla degli occhi di Dio nel Prelato Metropolitano, con empia,e sacrilega mano,caddero in quelle minaccie diuine. *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*, i ribaldi assalitori, onde l'Altissimo affilò la spada della sua diuina giustitia, e cô essemplare vendetta estinse,con poco interuallo,gente cotanto empia,e temeraria,con loro capi, sentendosi il Trinetta essere stato giustitiato in Roma l'anno 1652.del mese di Maggio,& il Geronimo della Padula fù a gli otto dell'istesso mese di Maggio l'anno 1653.anche giustitiato in questa Città.

Era comune l'opinione, che addottrinato il Prelato da soccesso così infausto, fosse auueduto dell'impero del Religioso, e de' suoi capricciosi sentimenti, e che douesse licentiarlo dalla sua vdienza, e precipitarlo dalla sua gratia; si viddero nondimeno dimostranze tutte contrarie, per essere cotanto tenacemēte appliçato al genio di esso Padre, che fù la sua ruuina, atteso che l'inuiluppò in trauagli così graui, e continui, che, Risoluto di conferirsi in Fiorenza, e dipertarsi co' suoi per alcuni mesi, condusse seco così abbaccinato, per Aio de' senili procedimenti, l'accreditato Padre, e ritornato con esso di nuouo in Chieti, per li di lui mali consigli patito, hauendo grandissimi trauagli, quando si credeua, che fussero terminati, soccedettero nuoui disgusti, poiche hauendo egli fatta elettione di Giodice delle seconde cause in persona di vn Dottore di Lanciano nel mese di Maggio 1653. douendo per antico statuto cadere in persona de' Cittadini, de' quali abonda questa Città, se ne grauò essa per mezzo del suo Cāmerlengo, et opponendo il Prelato scuse di nullo rilieuo, come che non si raccordasse del giuramento fatto, d'osseruare i statuti, e consuetudini della Città, pure promise dopò l'anno riparare all'errore col fare elettione come douea di Cittadino, parse all'istesso Cāmerlengo cosa ragioneuole, accettò la parola data, ad ogni modo essendo venuto il tempo, e finito l'anno, ancorche richiesto da nuoui officiali della Città, à douer fare altra elettione, e datone intendimento di farlo, non fù eseguito, nō per suo difetto, ò colpa, ch'era di bonissima conditione, ma tirato dal sudetto Religioso, il quale gli diede ad intendere, che per ragione di stato le conueniua mantenerlo, e non far altra elettione, di modo che diede occasione à tutta la Città di lamentarsene, e fù forza, che vn Dottore Cittadino di essa, n'hauesse hauuto ricorso nella Gran Corte della Vicaria, dalla quale ottenne prouisione, che douesse questo Dottor di Lanciano desistere dall'officio, e dare il sindicato, seruata la forma della Reg. prag. la quale notificata all'istesso, ne diede parte al Prelato, del che ne intese disgusto grandissimo, di modo che si lasciò vscire da bocca q̃ste parole, *e quando finiranno questi guai*, con tutto ciò esortato da quel Religioso suo Cōfessore, che douea farci faccia, e mātenersi la sua giurisdittione, e nō farsela coharttare sot-

to pretesto, che potetua di ragione farlo seguitare, poco si curaua, che questo Prelato stasse in cõtinuo trauaglio, e fè di modo, che ne scriuesse in Nap. al suo Auocato, acciò che pigliasse in suo nome il patrocinio di questa causa, conforme fece.

Tutti questi trauagli causateli come di sopra, ridussero a tal termine il buon Prelato, tanto da Religiosi, quanto dal suo Clero, quasi abbandonato, e da lui lontano, che accortosi egli di ciò, si allontanò ancor lui dalla sua Chiesa, andandoui di raro, & il più delle volte andaua à dir messa hora al monastero di Monache di S. Chiara, e hora al monastero di Monache di S. Maria di S. Pietro, & essẽdosi alla fine ridotto in graue infermità, poco fù dal suo Clero, e da altri visitato, mentre alla sua persona assisteua quasi del continuo l'istesso Religioso, il quale fù causa, che si come in vita hebbe continui trauagli, così crescendo con essi l'infermità per lo spatio di giorni venti à di 21. di Nouembre 1653. poco dopo mãgiato quasi all'improuiso, & in mano di esso Confessore, se ne passò all'altra vita, senza Sacramenti, il cui cadauero fù posto nel soccorpo della Chiesa vicino la Cappella del nostro Sãto Protettore, sotto vn lapide, con l'inscrittione seguente.

Hospes
Iacet hic Teatinus Antistes
Vinc: Rabatta Florentinus,
Illustris quidem familia,
Sed longe illustrior virtutibus,
Quarum memoria
Ne tumuli sepeliretur caligine,
I. V. D. Carolus Pisottus Can.
Lapidem hunc amoris sui
Benemeritissimum Præsulem argumentum
Posuit.
1 6 5 3.

Questo Prelato altra memoria di se non lasciò nella Chiesa, fuorche vn baccile, & vn bocale d'argento di valuta di docati 150. quali li donò, e fece fare auanti la Cappella del nostro Protettore vn quadro di volta à stucco, oue haurà speso docati cento, &c.

Angelo Maria Ciria Arciuesc. XX.

FRate Angelo Maria Ciria nobile Cremonese, dell'Ordine de' Serui della Beata Vergine, di molte scienze, e bontà adorno, onde, doppo di molte altre cariche fù eletto Procurator Generale della sua Religione, con la qual carica dimorando in Roma, fù eletto vno de' Theologi della Congregatione deputata da Papa Innocentio Decimo sopra la controuersia, che verteua in materia della gratia, tra Gianseniſti, e Moliniſti, venendo promossa l'opinione de' primi da' Domenicani, e quella de' secondi da' Padri della Compagnia di GIESV, nella quale essendosi Frat' Angelo Maria portato con molto valore, & hauendo sopra di quella, con molta dottrina, & accuratezza scritto, ne fù in riguardo di ciò, e delle sue virtù, dall'istesso Pontefice eletto per Arciuescouo di questa Città nell'anno 1654. e pigliò il possesso di essa alli 6. di Settembre dello stesso anno, e come fin dal principio diede certissimo saggio della sua bontà, & ardente zelo, così s'è andato continuando fino al presente, onde ogn' vno gli stà desiderando lunghissima, e prospera vita, che Dio degnar si vogli di concedercela per sua gloria, e beneficio della sua gregge Chietina, che perciò lascierà più libero campo a più degni Scrittori di celebrar le sue singolarissime doti, hauendo fino al presente fatto vn quadro di volta a stucco, vicino la Cappella del nostro Protettore S. Giustino, oue hà speso intorno a docati cento.

Perche nella vita di Teodorico primo, Vescouo XVI. di Chieti si lasciò di ponere per errore la constitution e sinodale registrata in vn libro di pergameno scritto à mano, doue si contengono le vite de' Santi Padri, & altre cose auanti l'espositione del simbolo, *Quicumque Vult saluus esse, &c.* à fogl. 126. la quale vien da noi anche citata nella vita di S. Giustino, perciò da noi qui si pone, & è del seguente tenore.

In Nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Dominus Theodoricus Sanctæ Theatinensis Ecclesiæ, licet exiguus Episcopus (cum) Synodali more in præfata resedissemus vrbe præsenti-

bus nobis, cum Presbiteris, & Diaconibus, nec nō & cuncto Clero prę lata sedis, ibique Christo Domino Cooperante cum custodiam rectitudinis sanctę nostra Ecclesia strageremus, vt ad meliorem quidem statum Ecclesiasticum in aliquo exercèremur, consuetudinē qua antiquitus fuerit recondianda (censuimus) itaque inter cętera cū cōsensu omnium prędictorum Canonicam instruere certificauimus babentem normam firmitatis, & quod à Domino Imperatore Augusto per diuersa Episcopia iam dudum fieri prçceptum est, & quia hic propter obitum antecessoris mei remansi; Idcircò prompto animo illis consentientibus; Canonicam reconciliamus in Ecclesia B. Iustini, cum ipsa Ecclesia S. Saluatoris, cum terris, & vineis, cum Colonicibus. & cum omni pertinentia sua; & cum Ecclesia S. Agatha, quod est Xenodochium ibi constituta, cum seruis, & ancillis; cum terris, & vineis, quę sunt in Grenaci in fonte Sanincia, & sub ipso monumento à S. Andrea cum seruis, & vineis, & in Arezafali; & in Gazario cum terris; & vineis, & cum omni pertinentia sua, & in Cerretello cum terra; & vinea, & in Paternello cum ipsa Curte, cum Cellis, & dotis consuetis, & colonicibus suis, & cum omni subiacentia, vel pertinentia sua, & colonicibus suis, & cum ipsis rebus, quę sunt in Karano minore, & cum colonicibus suis, & in riuo, et in Pasceràno ad ipsum fontem, ad ipsum Tribuim, quod est subter vias, et super viam cum omni pertinentia sua, et in Mortiano maiore, quod est super viam; et subter via cum Colonicibus suis, et in fonte tetuli, vbi dicitur Vinea Bonualdi super viam, et subter via, et in Guarini cum terris, et vineis, et cum omni pertinentia sua, et in Mortiano minore, vbi dicitur supter Riuus Ruceiuli, cum terris, et vineis, et colonicibus suis, et in Plommata, cum terris, et vineis, et colonicibus suis, et in Scatelle, et in fronte Ansceperge, et in castagneto, et in Cacelle; cum terris, et vineis, et coloricibus suis. Insuper statuimus medietatem de ipsa piscatione, quod est in Fare de Fauro, qui pertinet de ipsa Curte de Campo Dominico cum ipsa plebe Sancti Ioannis, quę in ipso Castello stare uidetur cum omni pertinentia sua, sic statuimus, et tradidimus pro Amore, et Timore fratuum Ecclesia S. Iustini, quorum nomina introeuntium, ut diximus alacri animo, et mente humili in Castitate confirmari ista sunt, Leo Prapositus, Gundefrid, Grialpertus presbiter, pro cuius Amore ibi constituimus prędictam plebem Sancti Ioannis, cum ipsa piscatione, et Theoppo Gualdefred, Iamfred, Martianus, Gisalderius decanus, et portarius quem schola cantorum, scribarum, et magistrum ordinauimus, ad vi-

ctum verò, et vestitum dedimus illis Ecclesiam Sancti Iustini, vbi et ipsam Canonicam ad honorem Sancti Thomę construximus, cum rebus, et vineis, villis, Casalibus, appendiciis, et colonicibus suis, cunctaque ibi pertinentia; nobis verò reseruauimus medietatem de ipsis luminaribus ad honorem S. Thomę Apostoli, et dedimus propter adiutorium bouum paria decem, decem Vaccæ, Iumentæ septem, pecora, et porci centum, hæc quas firmiter studuimus perficere ad honorem, et laudem almi Thomæ, seu ad stabilitatem Imperij pijssimi Imperatoris, anno propitio Imperij domini Ludouici Imperatoris XXIX. per indictionem quintam. Hoc factum est septimo die mensis Maij.

FINIS.

HISTORIA
DELLA CITTA METROPOLI DI CHIETI.
Scritta dal Dottor
GIROLAMO NICOLINO.
della Città predetta.

LIBRO TERZO.

Oue si tratta delle fondationi di tutte le Chiese de' Religiosi, Et altri luoghi sacri della Città, con le loro Inscrittioni, & Epitafij, che vi sono, Reliquie, e Corpi di Santi, et altre opere pie, che vi si fanno; E degli Huomini Illustri Religiosi, così in Santità di vita, come in lettere, ch'in esse sono fioriti.

Descrittione della Chiesa Metropolitana di Chieti, sua Dedicatione, con l'indulgenze di essa, E delle Reliquie, & Corpi di Santi, che vi sono. CAP. I.

Questa Chiesa è molto insigne & Illustre, tanto per la sua antichità, quanto per l'ampiezza dello spatio, e per la magnificenza del sito: E posta nel mezzo quasi della Città, in vn ampia piazza, oue risiede la Re-

già Audientia. Haue vn portico spatioso di volte, à foggia d'Archi couerto, e da sei gran colonne lateritie sostentato, dell'istessa lunghezza, che sono le mura della predetta Chiesa, alle quali stà attaccato, ma d'altezza di palmi 24. Dal piano dello stesso portico, e della piazza s'ascende per 17. gradini di pietra alla porta di essa Chiesa, la quale è diuisa in due parti, cioè superiore, & inferiore. Questa haue tre ale, o Naui à somiglianza di vna lunga Croce, e ciascuna di quelle haue quattro archi, fatti in volta, da soda pietra fabricati, tra di se corrispondenti, e tra di loro distanti, & eguali, di lunghezza di palmi 32. di larghezza di 20. e d'altezza di 44. ciascuna naue è di dritta linea per diametro di palmi cento di longhezza, e di 48. d'altezza, d'ogni intorno poi per circolo vi sono fabricate dodici Cappelle, e ciascheduna di queste sotto volta d'altezza di palmi 40.

Ma la parte superiore è nel luogo più eminente, e s'ascende à quella nel mezzo della Naue per 13. gradini, e dalla finistra per sei, la quale da i lati spande la sua pianura di lunghezza di palmi 114. di larghezza 43. d'altezza cento; la Cappella maggiore è eminente di palmi 48.

Questa Chiesa per essere consecrata, li RR. Canonici con solenne festa celebrano il giorno della consecratione con l'ottaua alli 5. di Nouembre ogn'anno. Il titolo di questa Chiesa è de' SS. Tomaso Apostolo, e Giustino Vescouo, e fù quella honorata dal sōmo Pontefice Celestino V. concedendole indulgenze plenarie nel giorno della festiuità di essi Santi, con otto altri giorni dopò, como dalla seguente Bolla.

Celestinus Episcopus seruus seruorum Dei.

VNiuersis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis, salutem, et Apostolicam benedictionem. Vita perennis gloria, qua mira benignitas conditoris omnium, sacram coronat aciem ciuiū supernorum à redemptis pretio sanguinis fusi, de pretioso corpore Redemptoris meritorum debet acquiri virtute, interque illud esse pergrande dignoscitur, quod vbique, sed preci-

pue

que in sanctorum Ecclesijs, maiestas altissimi collaudatur. Cupientes igitur, ut Ecclesia Theatina congruis honoribus frequentetur, omnibus vere pœnitentibus SS. Thomæ Apostoli, et Iustini, in quorum honore vocabuli prædicta Ecclesia est constructa, et in anniversario die dedicationis eiusdem Ecclesiæ, ac per octo dies festiuitates ipsas immediatè sequentes, deuotè accesserint annuatim. De Omnipotentis Dei misericordia, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius authoritate confisi, unum annum, et quadraginta dies de iniunctis sibi pœnitentijs misericorditer relaxamus. Datum Thean. V. Kal. Nouembris Pontificatus nostri anno primo. Originale huius bullæ Cœlestini Papæ V. qui fuit Pontifex anno Domini 1294. conseruatur in Thesauro Reliquiarum Ecclesiæ maioris Theatinæ.

Il Corpo di S. Giustino di Chieti, Vesc. e Protettore di essa Città, si conserua sotto l'Altar proprio, posto dentro il grembo di essa Chiesa, in luogo sotteraneo, come detto habbiamo nella sua vita, si cõseruano in essa Chiesa tre statue, fatte di purissimo argẽto, cioè della Beatissima Vergine, & de i sudetti SS. Thomaso Apostolo, e Giustino.

Il Corpo di S. Marco Euangelista si conserua in vna Cassa dentro il Tesoro dell'istessa Chiesa Metropolitana: & come sia stato trasferito questo Glorioso Corpo da Venetia à Chieti, essendo stato richiesto da persona diuota dell'istessa Città, & anche da altri, che io douessi in questa mia historia farne di ciò mentione, per quello però, che per antica traditione si tiene in essa Città, mi è parso sodisfare à tal pia dimanda. Ritrouandosi la Città di Venetia afflitta da vna gran carestia, e per il gran concorso delle gẽti straniere, anche da peste molestata, determinò quella Republica, per bando publico, che sotto pena della vita, tutti quei poueri, che non erano natiui di quella Città, fra vn certo termine vscissero fuori di Venetia: Il Glorioso Euangelista S. Marco apparue in tanto ad vna diuota donna Venetiana, e le disse, che da sua parte andasse da quel Senato, e che li dicesse, che riuocar douesse tal bando, come molto inhumano, e crudele, altrimenti anch'egli come pouero, che professato haueua la pouertà di Christo, & ancho forastiere, sarebbe stato necessitato partirsi dall'istessa Città; non diede credito il Senato alla donna, ma volle, che preualesse il bando fatto, e l'ordine dato infallibilmente; mirabil cosa (&

efficacissima proua,quanto dispiaccia à Iddio, & a' santi suoi l'impietà) in vn subito quel Corpo Santissimo si leuò dal suo deposito,& da se stesso si pose dentro vna barca sfornita di remi,di vela, e d'ogni altra cosa necessaria alla nauigatione, & felicemente da se sola spiccatasi dal porto,prese velocemente il camino per mare la volta d'Ancona. Nell'istesso tempo auuenne,ch'vn mercante Venetiano,il quale tornaua dalle parti d'Abruzzo,con vna barca di grano in Venetia, s'incontrò con il sudetto legno,& vedendolo così quasi volare per l'acqua,& tuttauia accostarsi alla sua barca, temendo che non vi fossero Corsari di dentro, e che con inganno hauessero abbassate le vele,cominciò à far gridare le genti di barca, come sogliono fare i marinari,acciò quelli dessero segno,ò d'amici,ò di nemici;la barca del Santo in tanto viepiù s'accostaua, & auuicinatasi,ben viddero quelli dell'altro legno, che iui dentro non vi era persona alcuna, in tanto sentirono vna fraganza grande vscire di quella barca,& vdirono vna voce, che disse. *Andate, & date nuoua al Senato Venetiano, che per il rigoroso bando fatto, che tutti i poueri escano da Venetia, io ancora me ne son partito,come quello che in vita hò professato la pouertà del Saluatore,* & con la sua solita velocità la barca tuttauia seguiua il suo viaggio. Arriuò finalmente à Pescara,nel cui tēpo nō vi era quella fortezza,che vi è al presēte,nè così ben fortificata,e prouista,ma era vna Terra,parte di case murate,e parte di pagliare, e pigliato porto con salute al lito del mare,mādaua verso l'istessa Terra vn'odore miracoloso,e le cāpane delle Chiese sonauano da loro stesse.Si stupiuano i Cittadini di Pescara, e ricreati da quell'insolito,e celeste odore, e stupefatti per l'insolita nouità del suono delle campane,segniuano la traccia dell'odore, per ritrouarne la causa;Vedeuano che quanto più s'accostauano al mare,tanto più cresceua l'odore, dal quale finalmente guidati arriuarono fin'al lito, oue trouarono questa barca,con vna sola cascietta di dentro,dalla quale compresero tutti,che da essa Cascia scaturiua tal odore, e che quella fosse qualche reliquia di Santo miracolosamēte iui arriuata;Ordinarono al meglio,che poterono,vna processione, e cō gran diuotione,e giubilo di cuore,portarono quella cascia nella Chiesa del Sātissimo Sacramēto,che stà cōgionta cō la Chiesa matrice, sot-

to il nome di S.*Gerusalem*, e la posero sotto vn Altare dell'istessa Chiesa, alla quale dopò in memoria del fatto diedero titolo di S. Marco, e le campane che mai desisterono di sonare da loro stesse, rassettata la santa Reliquia nell'istesso Altare, cessarono di sonar più; hora sarà bene, mētre haue hauuto luogo il Santo Corpo, che torniamo al mercante, ch'vdì la voce del Glorioso Euangelista, Costui arriuato in Venetia, e dato ricapito alla sua mercantia, andò dal Senato, e gli racccontò il successo, facendolo autenticare col testimonio di tutti i barcaiuoli, che si trouauano nella sua barca, i quali ancora loro sentirono benissimo la voce del Santo. Fatto certo il Senato della verità, sì per tal relatione, com'anche dall'imbasciata della diuota donna, andò al sepolcro del Santo, e nō vi trouò altrimēte la Sacrata Reliquia del suo Corpo, per il che furono incōtanente ripieni tutti di mestitia, ch'ogni huomo di tal perdita imaginar si può, e subito pensarono come potessero riacquistarlo. Parue à tutti quei Clarissimi del Senato, che l'istesso mercante fosse andato di nuouo solcando il mare per quelle parti, doue s'era incontrato con la santa reliquia, e sbarcando da luogo in luogo, destramente si fosse informato in qual lito hauesse pigliato porto, e con ogni industria hauesse cercato di rihauerla, promettendoli grossa mancia, se con la sua diligenza l'hauesse riportata in Venetia, & in tanto la perdita staua sotto silentio; Fece il mercante ogni diligenza, e finalmente dopò sbarcato in alcuni luoghi, arriuò in Pescara, oue perche il socceſſo era fresco, ogn'vno ne parlaua volentieri, & il mercante inteso il tutto, cō destro modo s'imparò la Chiesa, e l'Altare, oue era stata posta la S. Reliquia; poscia fingendo di fare mercantia, e comprare ogni sorte di frumento, come grano, orzo, e legumi in riparo della carestia di Venetia, mentre queste cose s'asportauano alla barca per schena di bestie, & anche di huomini, prese ancor egli vn sacco, e destramente entrato nella sudetta Chiesa, prese quella cascia, la quale per nō sapersi, che reliquia si fosse, e per la semplicità delle genti di quel tempo, non si teneua con quella custodia, che si doueua, e postosela dentro del sacco, e sù le spalle, la portò in barca, fingendo che fosse vn carico della mercantia; dopò questo con prestezza s'accomodarono alla partita, e messo all'ordine il tutto,
spase

spase le vele, cominciarono allegramēte à nauigare alla volta di Venetia, ma Iddio Benedetto, che designato haueua d'arrichire la metropoli di Chieti d'vn sì pretioso Tesoro, & il santo si compiaceua anch'egli di fare all'istessa Città dono così Celeste, permisero, che i disegni humani in ciò non hauessero luogo, poscia che non molto distante, che fù la barca dal lito, gli si leuò d'intorno vna tal tempesta, ancorche per ogni parte del mare fosse vna tranquillità grande, che ben dimostraua essere cosa succeduta nō naturalmente, ma per particolar prouidenza di Dio, e miracolo di quelle S. Reliquie, iui si vedeua talmente la barca combattuta, che qual fosse vna palla in mano di giocatori, così questa nelle mani della fortuna, e della tempesta, hora la trasportauano tant'in alto, facendo monti l'acque, che pareua volessero portarla fin'al Cielo, come ben meritauano quelle sacrate ossa; e hora con fare l'onde voragini, & valli, pareua che per il graue sacrilegio commesso, volessero assorbire tutta quella gente, tremaua il mercante, più temeuano i Piloti, tanto più, che nō potēdo più con arte difendersi, fecero il gitto per alleggerire il legno, ma nulla giouaua, l'antenne nō così presto erano spase, che si squarciauano, gl'arbori si spezzarono, e finalmente tutti diffidati si diedero per vinti al gioco della fortuna; in tanto il mercante ritornato in se, e conoscēdo il giuditio di Dio, al meglio che puotè, essendo più morto, che viuo, fece voto à Dio, & al Santo, che se l'hauesse prestata gratia di far ritornare à saluamento la barca al lito di Pescara, di doue partì, che haurebbe confessato il suo peccato, e riportata la S. Reliquia, doue l'hauea presa, mirabil'cosa, in vn subito cessò la tēpesta, e la barca in vn baleno si ritrouò al lito, il mercāte disse sua colpa, e riportò la Reliquia al suo luogo, poscia se n'andò via la volta di Venetia, tutto cōfuso, e pentito; riferēdo il tutto al Senato Venetiano, il quale hora con mandar' ad offerire doni, e denari à Pescara, e hora con minaccie di volerla distruggere, cercaua di rihauere quel Santo Corpo, in tanto il Vescouo di questa Città, & il Capitolo di essa sentendo queste nouità, e conoscendo, che quella S. Reliquia non staua sicura in Pescara, designorono di trasferirla à Chieti, con solenne processione, come fecero, e prima di mettersi in camino; aprirono la cascia di legname, dentro la quale

vè n'era vn altra di ferro,& iui ritrouarono le S.Reliquie,cō vn cānello d'argento,dētro il quale v'era vn pezzetto di carta pecora,nella quale ſtauano ſcritte queſte parole. *Hic eſt corpus S. Marci Euāgeliſtę*,& all'hora s'accertarono di qual sāto ſi foſſero quelle ſacrate oſſa,e hoggi giorno l'iſteſſa caſcia di ferro ſi cōſerua in Peſcara, dentro la Chieſa, intitolata S. *Gerusalem*,e trasferito à Chieti queſto S. Corpo, lo poſero ſotto l'Altare maggiore,oue ſtaua vna tribuna fatta a lamia;Auuenne che dopò molto tempo i Venetiani col mezzo di mercanti della loro natione, che del continuo ſono ſtati à Chieti, & al preſente nō ve ne mācano, ſubbornarono il Sacriſtano della Cathedrale,con promeſſa di ricca offerta,ſe con ſecretezza gl'haueſſe data queſta Reliquia, & appuntato il tempo,vna notte il Sacriſtano introduſſe alcuni Lombardi, portatī dall'iſteſſi Venetiani, & à tempo che ſi dormiua, cominciarono con ferri à rompere il luogo,oue ſtaua la Santa Reliquia,& il ſanto con nuouo miracolo volſe moſtrare, che quel tēpio haueua eletto per ſe,e nō Venetia, poiche nel più bello del ruinare, ſi moſſe vna tempeſta terribiliſſima nell'aria, con venti furioſiſſimi, tuoni,baleni,e folgori,ch'ancorche tutti della Città dormiſſero,cō gran timore,e ſpauento ſi ſuegliarono,tenēdo ogn'vno, che quello foſſe il tempo del finale giuditio; in queſto tempo entrò vna ſaetta dall'occhio del domo, e ſi ſpezzò per mezzo vno de i caualli del tetto, che di preſente ancora vi ſtà così,in memoria del miracolo,e fù con tanto rumore, che quelli,che attendeuano alla ruuina del ſepolcro,caſcarono tutti tramortiti, e la matina ſeguente per tempo eſſendo concorſi molti Cittadini in eſſa Chieſa, trouarono i Lombardi, & il Sacriſtano,& i mercanti tutti proſtrati in terra come morti,e s'accorſero del furto,che preteſero fare,conoſcendo da queſto beniſſimo,che quella tempeſta miracoloſamente nata la notte precedente,foſſe ſtata per tal effetto;da quel luogo transferirono il S.Corpo nel ſacrario inferiore dell'iſteſa Chieſa con molta cuſtodia,e groſſe ferrature cuſtodito, ou'è ſtato per molto tēpo; finalmente l'Arciueſcouo Mattheo Saminiati (conforme ſi diſse nella ſua vita) fece vn belliſſimo reliquiario ſopra la Cappella de i Sig. Tauoltini, & iui con molta veneratione ſi conſerua,con altre molte reliquie,e corpi de' ſanti,come ſi vedrà

drà appresso, delle quali viene arricchita questa Città, e se bene ne i breuiarii antichi si troua scritto di questo modo, *Translatio S. Marci Euangelistæ Venetijs, ibiq; requiescit*, con tutto ciò essendosi riformati i sudetti breuiarii dal Sommo Pôtefice Clemente VIII. fè leuare l'istesse parole, *ibiq; requiescit*, informato forse, come si può credere l'istesso Pontefice della verità del fatto.

Nell'istesso tesoro si cõseruano il corpo di S. Peregrino, ouer' Ciatteo Vesc. di Chieti in vna cassa. I Corpi de SS. Leguntiano, e Domitiano in vna cassa. I Corpi de SS. Flauiano Vesc. di Chieti, & Alberto confess. in vna cassa. Vi sono anche quattro cassette, nella prima delle quali stanno l'infrascritte reliquie.

Del Braccio di S. Benedetto Abb. di SS. Cristofaro, e Bacco Mart. di S. Andrea Apost. di S. Stefano Protomart. & vn deto dell'istesso. di S. Benedetto Mart. della bacchetta di S. Paulo Apost. di S. Lorenzo Mart. del grasso dell'istesso. di S. Vrbano Papa. di S. Marina Verg. e m. de' SS. Vito, e Modesto. di S. Apollonia Verg. e M. de' SS. Crisanto, e Daria. di S. Gregorio Papa. e due denti del medesimo. di S. Cassiana, e di S. Seuerina.

Nella seconda cassetta.

DI S. Bonifacio Mart. di S. Costanzo. di S. Matteo Apost. di S. Mauritio Mart. di S. Nereo, & Archileo. di S. Eustachio, è compagni, di S. Paulino Vesc. e Mart. di S. Zenone Vesc. e Mart. della testa di S. Ciriaco, di S. Candida Verg. di S. Martino Vesc. di S. Donato Vesc. e Mart. de' SS. Marco, e Marcellino. di S. Sisto Mart. di S. Giorgio, e di S. Giacomo minore. di S. Tomaso Mart. di S. Alberto Confess. di S. Biasio Mart. di Panfilo Vesc. e confess. di S. Eleuterio Mart. e di S. Sebastiano.

Nella Terza.

DI S. Vitale. della pietra, ouè sedè l'Angelo resuscitãdo Cristo. del Montecaluario. degl'Innocenti. de' SS. Gregorio, Melchiade, e compagni. di S. Proculiano. di S. Marcello. di S. Sauino Vesc. e confess. de' SS. Matthia, e Luca Apostolo. di S. Siluestro Papa. di S. Antonio Abbate. di S. Lucia, e due denti

del-

dell'istessa.de' SS.Pelino,e Felicitate.di S.Tomaso Apostolo.di di S.Petronilla Vergine.di S.Antonio confess. della Pietra del sepolcro.di S.Catherina,e della manna.

Nella Quarta.

DElla Pietra,oue nacque la Madonna Santissima. dell'Acqua della natatoria di Siloe.vn dente di S. Agata.il dente di S.Apollonia Vergine, & Martire.del monte Sinai.della Pietra del monte Caluario.del Presepio di Christo.del sangue di S.Stefano Protomart.del luogo,oue sudò sangue Christo.di S.Vincenzo martire.del sepolcro di Lazzaro. di S. Maria Madalena.delli capelli,e del sepolcro dell'istessa. della Colonna, ouè fù flagellato Christo. di S. Margarita. della pietra doue fù conficcata la Croce di N. S. della veste della Madonna.di S. Martia.de' SS.Vitale,& Aricola.della porta aurea.di S.Agnete seconda Vergine.di S.Constanza,e di S.Filippo Apostolo.

In vn' Altare portatile.

DEgli Apostoli Pietro,e Paulo.di S.Stefano Protomart.& di S.Vittoria vergine,e martire.

Vi sono anche sei tabernacoli , nel primo stà vn pezzo del braccio di S. Andrea Apostolo ; nel secondo stà vn Ampollina del sangue miracolosamente sparso da vn Crocefisso in Pescara.

Nel terzo,la guancia di S.Giustino;nel quarto tre spine della Corona di N.S.Nel quinto,il Coltello di S.Bartolomeo,nel sesto,& vltimo vn pezzo di legno della croce di N. S.

Vi sono di più tre cassette piene di reliquie,le quali quì non si nominano, per essersene perduta la nota ; Et tutte queste reliquie sono state per molte centenaia d'anni tenute in grandissima riuerenza da tutti i Cittadini , e fatte custodire da Vescoui,& Arciuescoui passati,con somma diligenza, e diuotione,e si mostrano à tutto il Popolo nel giorno dell'inuentione di Santa Croce,alli tre del mese di Maggio , la cui festa si celebra da i Sarti di questa Città , con fare in tempo di notte

la processione, con molto numero di luminarie, sculpite con il segno di Croce, e vi si predica in honore di essa, con molto cõcorso di gente, per vedere anche le Sante Reliquie, che iui in quel giorno si mostrano.

E fra l'altre opere pie, che in questa Metropolitana Chiesa s'esercitano, vi è la piissima del Mõte de'Morti, colla Congregatione, che veste di sacco, sotto la protettione di S. Giustino Protettore della Città: il qual monte fù aperto, e datole incominciamento li 27. di Decembre nel 1648. col breue spedito nell'Apostolica Cancellaria, sotto la data delli 13. di Nouemb.

Et in vero và continuandosi con molto zelo, e profitto di quelle anime, che purgano in quel luogo di tormenti, per andarsene coll'aiuto de' fedeli alla gloria del Paradiso, crescendo con tanto feruore il suffragio, che si spera sia per abbracciare vna tanto pietà, la Città intiera; tutto che in essa Chiesa vi siano tre altre Cõfraternità, & in altre Chiese tãto de'Regolari, come de Cherici secolari, e di monache, vi sono altre confraternità al numero di sedici, sotto diuersi titoli, che vestono di sacco, nelle quali s'essercitano i diuoti in opere pie, e in maritar orfane, com' anche vi sono Oratorij, e ritiramẽti di persone diuote.

Questa medesima Catedrale è Chiesa Parocchiale, oltre di tre altre Parrochie in altre Chiese, erette da Antonio Santacroce Arciuescouo di q̃sta Città, si come detto habbiamo nella sua vita; Il Clero poi di essa Chiesa è cõposto di Arcidiacono, di quattordici Canonici, di dieci hebdomodarii, doe Sacristani, vn maestro di Cappella, vn maestro di cerimonie, vn'Organista con buon numero di Coristi, Cantori, & altri officiali.

Sono parimente in questo domo erette tre compagnie, cioè del Santissimo Sacramento, del Saluatore, e del Crocifisso, in questa vi è il Mõte della Pietà, instituito dalla felice memoria di Amico Santese di Chieti, mio Auo materno, come egli stesso nè fà memoria nel suo testamento fatto l'anno 1604.

Della Chiesa de' monaci Celestini dell'Ordine di S. Benedetto, intitolato il monasterio della Ciuitella, e degli huomini insigni nelle lettere dell'istessa Religione. C A P. II.

QVesta Chiesa fù fundata nel tempo di S. Pietro Celestino circa l'anno 1295. dalla Città di Chieti, con l'aiuto però della pietà, e carità di molti particolari Cittadini diuoti, si come appare da vn inuentario de' beni stabili di esso monasterio, fatto nel 1623 nel gouerno dell'Abbate D. Mauritio di Salerno, e si raccoglie anche da vn instrumento di donatione di vna possessione, sita nella contrada, che si dice *Cisterna,* lasciata da Lorenzo Romano a questa Chiesa, per la fabrica di essa l'anno 1297. alli 10. di Giugno, di modo che in questo tempo, e per qualche anno prima, si deue giudicare essersi dato principio alla fondatione di essa, e che poi fosse stata finita l'anno 1304. trouo, che in questo anno alli 14. di Marzo Papa Benedetto XI. in vna bolla di priuilegij, spedita à fauor della Religione Celestina, fà mentione tra l'altre Chiese, e luoghi dell'istessa Religione, di questa Chiesa di S. Maria de Ciuitellis, la cui bolla col sudetto instrumento si conserua in esso Monasterio.

Nell'anno 1321. fù fatta la porta dell'istessa Chiesa di marmo, da vn certo Frà Francesco di Chieti, Priore in quel tempo, si come da vna pietra marmorea, postaui sopra si troua scritto, di questo modo. *Anno Domini M.CCC.XXI. Frater Franciscus de Ciuit. Theat. fecit fieri hoc opus:* E nel frontespitio di questa Chiesa vi stà vna testa di marmo, che dimostra l'effigie del Nostro Redentore, e sotto di essa, vn altra d'effigie di Re, essendo circondata la testa da vna corona, e credesi senza fallo essere di Carlo II. sì perche in quei tempi fioriua questo Re, sì anche perch'era assai diuoto di S. Pietro Celestino, per lo che

men-

mentre visse, donò molte robbe ad essa Religione. Si può gloriare la Città d'Isernia, per esserui nato l'istesso S. Pietro Celestino, prima detto Pietro del Morrone, di famiglia nobile, come riferisce Frà Paolo Morigia nella sua Historia cap. 36. fol. 107.

In questo Monasterio vi stà conseruato il corpo di S. Eleuterio Vescouo di Chieti, dentro d'vna Cassa, come habbiamo fatto mentione nella sua vita al lib. 2.

Vi sono stati molti monaci Celestini dell'ordine di S. Benedetto di questa Città, e tutti di molta perfettione, e virtù: E frà gli altri il P. D. Gio: Antonio Liberatore, costui non fù generale, ma si bene hebbe molti carichi honorati.

Vi fù il P. Maestro D. Tomaso Cillo di Chieti, il quale fù dotato di bellissimo ingegno, e s'approfittò nō solamēte nella sacra Theologia, per il che s'acquistò il nome di Maestro, e s'addottorò in Bologna, ma anche era peritissimo nelle lingue hebraiche, e greche; hebbe tutte le dignità della Religione, fù Generale tre anni, e vi fù fatto per li suoi gran meriti, in tempo che il Cardinal d'Aragona era Protettore della Religione, era amato da molti Cardinali, e gran Prēcipi, fece molti bellissimi edificii nel Monasterio di S. Croce di Lecce, & in S. Pietro a Maiella di Napoli, fabricò il nouitiato nel Monasterio del Ascensione. Fù di bonissima vita, e di gran zelo nell'osseruāza monastica, così nel tempo del suo Generalato, come prima, e poi; chiuse i suoi giorni in Napoli, & il suo Corpo riposa nel l'entrare alla porta grande di S. Pietro à Maiella, con vn tumulo adobbato, e bellissimo Epitafio in questo modo.

D. O. M.

Thomæ Celio Theatino S. T. D. Hebraici, & Græci idiomatis satis gnaro, Abbati Ord. S. Bened. Congreg. Cælestinorum, viro pio, & integerrimo de tota ea Congregat. præcipuè verò de hoc Neapolitano Cænobio, cuius disciplinam, ædes, ac redditus peramplè adauxit, optimè meritò insignibus in omni genere viris apprimè charo. Io: Ant. Celius Theat. in eadem Congregat. Diffinitor primus, auitæ pietatis hæres, Patruo dilectissimo, cum lacrimis monumentum posuit. vixit. an. LXX. obijt. XXVII. mensis Iulij M.D.C.VII.

Il P. D. Gio: Antonio Cillo, nipote del sudetto fù virtuoso, e molto prudente, è stato Secretario del Generale Abbate di Casaluce 12. anni continui, è stato Abbate di S. Benedetto di Norcia, oue fù tant'anni sono in gouerno con gusto di tutti.

Fù anche molto dotto l'Abbate Cellino di Chieti, e come tale se ne fà mentione nell'Historia del Moccauino Domenicano, che scriue l'Historia della prouincia Norcina, costui ristaurò il monasterio della Città di Norcia, gouernandolo con molta sodisfatione della Religione.

Della Chiesa di S. Domenico, delle Reliquie, che sono in essa Chiesa, e degli huomini insigni nelle lettere dell'istessa Religione. C A P. III.

ANcorche non vi sia memoria certa in che tempo, e da chi fosse questa Chiesa fondata, nondimeno si và per congettura considerando, essere assai antica, e fondata in tempo di Carlo II. Rè della Sicilia, il quale nel 1279 (conforme si nota nell'Historia di S. Domenico p. 2. c. 21.) essendo da N. S. per intercessione di S. Maria Madalena liberato dalla carcere in Barcellona, vinto essẽdo nella guerra nauale dagli Aragonesi, il che fù nella vigilia di questa santa, la quale in tempo di notte gli comparue, fù perciò dall'istesso Rè in ricompensa di gratie, e fauori sì grandi, edificato vicino al luogo, oue fe penitentia, e finì il corso di sua vita questa santa, vn bellissimo conuento de' Padri Predicatori ad honor della stessa, cõ dotarlo di rẽdita da sostẽtarsi cento Padri, e porui il suo studio generale, così ordinatogli dall'istessa santa, che far douesse, e ciò detto disparue, anzi di più l'istesso Rè fece in questo Regno dodici conuenti dell'ordine sudetto, dotandoli similmente, ne i quali si fà ciascun giorno commemoratione della santa, conforme più difusamente si nota nell'historia predetta, di modo ch'essendo questa Città an-

tica

tica Metropoli de' Maruccini, e capo di queste prouincie, per consequenza probabile ne siegue, ch'vno di questi dodici conuenti edificati dal Rè, fosse questo di Chieti, per corroboranza di ciò si fà in questo Conuento ogni dì, tanto nella matina, quanto nella sera, particolar memoria di questa santa.

E che sia questa Chiesa antica, si vede anche da vna quarta parte del chiostro di essa, fatta l'anno 1367. da Napolione Orsini, oue si leggono le seguenti parole, incise in pietra.

Anno Domini M.CCC.LXVII.V. indit. Hoc opus quartæ partis in claustri fieri fecit Magnif. vir Dominus Neapolio de Vrsinis Cōmes Manopelli, tempore prouincialatus Patris Filippi à Theate, Sacræ Theologiæ professoris, per manus Magistri Iacobi de Ostraco.

Nel mezzo di questo chiostro scorgesi vna cisterna di acqua, fatta dal Glorioso sant'Antonino dell'istess' ordine, essendo Priore di esso conuento; la cui statua fatta di rilieuo dentro si rimira.

In vno Reliquiario di questa Chiesa, che si porta in processione si conseruano le seguenti reliquie, del legno della Croce di N.S. di S. Mauritio mart. di S. Bonifacio mart. di S. Lazzaro martire. di S. Maccario martire. di S Egidio mart. di S. Vittoria vergine. di S. Leontio martire. di S. Paulino Vescouo. di S. Giorgio martire. di S. Giulio mart. di S. Senesi mart. di S. Sebastiano, di S. Fabiano mart. del sangue di S. Pantaleone. di S. Ottrato mart. del B. Luigi Beltrano. di S. Cristofaro. di S. Rocco confessore. di S. Fabiano, e Sabastiano. di S. Valentino Vescouo, e martire. de SS. Innocenti. di S. Giuliano martire. vi sono anche doe Tabernacoli, nel primo si conseruano queste Reliquie, del legno della porta, oue entrò Christo. della Pietra, oue Christo sudò sāgue, & acqua. de lactæ Marię Virginis. dell'osso di Lazzaro resuscitato. dell'osso di S. Felicitate. dell'osso di S. Damaso Papa. de Presepe Saluatoris. de' Capelli di S. Maria Maddalena. dell'osso di S. Calisto Papa. dell'osso della B. Vanna de Oruieto dell'ordine de' Predicatori. dell'osso di S. Andrea Apostolo. della veste della Vergine Maria. dell'osso di S. Pietro mart. Nel secondo tabernacolo delli capelli di S. Lucia, della B. Ninfa Vergine, e martire. della carne de i santi Innocenti, del sepolcro di S. Lorenzo. di S. Felicita. di S. Domenico. de ossibus

ſibus Petri Apoſtoli. de oſſibus B. Vincentii mart. de virga Moiſis.de oſſibus B.Bartolomæi Apoſtoli.

In queſto Conuento riposano molti religioſi di vita ſantiſſima,e particolarmente il reformatore di s.Catherina di Siena, & è il primo luogo di quella riforma, fatta dal P. Paulino di Lucca,oue coſtì fù priore,e di vita molto Illuſtre.vi è anche il P.Nicolò Maſcio,ſi come appare nel Martirologio,ſecondo il [illegible]o de' Padri dell'ordine de' Predicatori pag. 498. di queſto modo.

Fr. Nicolaus Maſcius Peruſinus ex primis fundatoribus prouinciæ S.Catherinę Senenſis,ſpiritu pauperrimus extitit, ſibi rigidus, alijs compatiens,odorem ſuauiſſimum eius cella, & ægrum corpus per menſem redolebant,antequam ad meliorem vitam tranſiret,poſtea eius caro nitidior,et ſpecioſior,ac tractabiliter conſpecta eſt,quam dum viueret.

Molti frati di queſta Religione vi ſono ſtati di Chieti, tutti perſone inſigni, e fra gli altri, per tralaſciare i Padri Fr. Filippo,Fr.Gregorio Beluedere,e Fr. Gregorio Vannuccio, i quali ſono ſtati Predicatori generali,e di molta perfettione,e virtù.

Vi è ſtato il Padre Fr. Giacomo di Chieti d'ottima vita, di molte lettere,e di ſomma prudenza,quindi fù dalla ſanta Romana Chieſa creato Inquiſitore Generale nelle prouincie di Bari,e Capitanata,doue con ſomma lode della ſede Apoſtolica,e honore della Religione Domenicana fè progreſſi grandiſſimi,caſtigando i macchiati d'hereſia , & altri conciliando con ſanta Chieſa, mantenne purificate , e nettè le predette prouincie dal cõtagio, e peſte degli errori,dando in vn medeſimo tempo chiari indicii della bontà , e zelo della Chriſtiana pietà,che regnaua nel ſuo petto,fiorì intorno a gli anni 1269. regnando Carlo primo in Napoli , come racconta fra Theodoro Valle da Piperno nel Compedio da lui formato de i più Illuſtri Padri , che hà prodotto la prouincia del Regno di Napoli dell'ordine de' Predicatori.

Vi è ſtato anche il P.Fr. Agoſtino Cereſola di Chieti il quale fù Theologo, caſiſta, e canoniſta eminentiſſimo,di modo che quando ne i conuenti lontani ,anche di centenara di miglia,occorreuano urgentiſſimi dubii, che d'altroue non ſe ne-

po-

potena hauer certa risolutione,se ne scriueua a lui,e si aspettaua l'Oracolo della sua risposta. Fù per molti anni in Venetia riueditor delle stampe straniere, soprastette alle cose dell'inquisitione;era facondissimo nel dire,tanto à voce viua, quanto in scritti,ne' quali come gemme le sentenze da i diuini volumi tratte risplendeuano, come stelle scintillauano i detti dell'erudita antichità. Però fu ne' trent'otto anni della sua età eletto dal serenissimo Duca di Sauoia à predicare a se in Torino il quaresimale, doue per tenerlo seco, lo fè Priore, & vi lo fè stare lungo tempo;quanto fù costui delle scienze amico, tanto fu parteggiano dello spirito, ch'impiegò tal hora in cōuertire molte donne heretiche,che si fecero monache, chiuse il giro della sua vita nel 45.anno in questo Conuento.

La festa della Madonna Santissima del Rosario,propria de' Padri Domenicani,quiui si celebra con vn concorso grande di tutta la Città,doppò la processione vi è vn Padre dell'istes-s'ordine deputato dal suo superiore, à scriuere tutte quelle persone,che desiderano essere scritti sotto l'insegna di questa Imperatrice del Cielo,per meritare,& in vita, e doppò morte le paghe de' suoi Tesori,e prerogatiue.E per honorarla maggiormente vi s'è introdotto in tutte le Domeniche dell'anno, & altre feste l'Oratorio, nel cui luogo con molta frequenza, e diuotione si recita la coronella di essa, facendosi anche iui altri esercitij spirituali,i quali da essi Padri s'esercitano cō gran zelo,e frutto dell'Anime.

Della Chiesa de' RR. Frati Zoccolanti, detto il Conuento di S. Andrea; e degli huomini illustri in santità di vita dell'istessa Religione. CAP. IIII.

QVesta Chiesa fù edificata in tempo di S.Berardino,capo, e riformatore dell'Ordine Minore,detto de' Zoccolanti, nel

nel cui tempo, e particolarmente nell'anno 1410. essendo il B. Giouanni à Stronconio forte difensore di questa santa riforma, cõmise al venerabile Domenico da Genoua, assai dotto, e zelante dell'honor di Dio, che douesse fabricare quattro Cõuenti in questa prouincia di San Berardino in Abruzzo, la quale anticamente si diceua la Prouincia Pennense, dalla Città di Penna, il cui titolo fù mutato, e per riuerenza di questo santo si è intitolata la Prouincia di San Berardino, e ciò fù l'anno 1457. in tempo che fù fatto il quarto capitolo generalissimo nella Città di Milano, essendo Generale in quel tempo di tutta la Religione Francifcana il P. Giacomo à Mozanica, sedendo nelle Sede Pontificale Calisto terzo.

Hauuta c'hebbe il sudetto P. Domenico questa commissione di poter edificare quattro Conuenti, cioè Chieti, Aquila, Penna, e Montepiano, fù dallo stesso mediante la carità, e liberalità de' Cittadini di questa Città, edificata primieramente questa Chiesa l'anno 1420. come narra il P. Francesco Gonsaga nel suo libro, nel quale tratta *de Origine Serafica Religionis* fol. 409. & 411. ancorche questo Autore trattando del Conuento dell'Aquila (edificato trent'anni doppò, e più di questo di Chieti) lo põga nel primo luogo, e ciò fà (com'egli dice) per la riuerenza di questo santo, e per tal ragione viene appellata hoggidì la Prouincia di San Berardino, si come habbiamo detto di sopra; si può veramente gloriare la Città dell'Aquila, essendo illustrata di questo glorioso corpo, oltre di tant'altri corpi di santi, e Beati, che riposano in essa Città.

In questo Conuento (si come riferisce il Dottor Antonio Amicio nel suo libro intitolato *funerale B. Bernardini Aquilanæ Fossæ, centum ab hinc annis compositum* fol. 65. a ter.) vi fù in vn certo tempo posto dal Capitolo prouinciale vna bella, e diuota famiglia, particolarmente di moltissimi giouani nouitii, e professi. Molti Cittadini dell'istessa Città, e monaci del monasterio di s. Maria della Ciuitella della Città predetta, per giorni quindeci continui, non senza stupore, con chiare luci viddero verso la prima hora di notte, solenni processioni, con molti luminari attorno al luogo, pensando che i frati ciò facessero per loro diuotione, e per edificatione del popolo, ma dimandati

dati i Frati da' Cittadini, perche questo facessero, rispondeuano di nõ hauer fatto niente, anzi assai si marauigliarono d'vna cosa così grande, & ad essi incognita; finalmente la peste assedið il luogo, & otto di quei Frati morirono. N.S. Iddio con questo segno volse mostrare, che gli Angioli Santi molto si rallegrano, quando i loro Concittadini lasciano questa misera vita, & vanno a i loro consortii, per viuere eternamente, si che quelle processioni furono d'Angeli, e non d'huomini, che dimostrauano la morte de' sudetti Frati, e veramente così douemo credere, e tenere; imperoche chiunque hauesse conosciuto quei Frati, in nissun modo dubitarebbe esser così, perche erano giouani di buona, e santa volontà, di somma honestade, e di marauigliosa diuotione, per il che vedendo gli Angeli in essi vna religiosità così grãde, vollero mostrar questo segno ad honore, e gloria di Dio, per diuotione del popolo, e feruore de' Frati, che restauano.

Vi sono stati molti Frati di Chieti di questa Religione, illustri nella Sãtità di vita, e fra gli altri il B. Marco, il quale fù vicario Generale, e molto celebre nell'austerità della vita, morì l'anno 1537. nell'istesso Conuento di S. Andrea, e fù sepolto vicino l'Altar maggiore, il cui corpo fù ritrouato intiero senza corruttione alcuna doppò lo spatio di anni quindeci, che fù sepellito, conforme si fà mentione nel libro, intitolato *Martirologium Franciscanum, cura, ac labore V.P. Arturi à Monasterio Rothomagensis* §.4. fol. 503.

Vi fù il B. Serafino, il quale in vita, e doppò morte fu molto illustre, finì i suoi giorni nella terra di Ciuita S. Angelo nel 1502. Questo (sì come narra il sopracitato Antonio Amicio nello stesso libro fol. 67.) ancorche non sapesse la grammatica, con tutto ciò ammaestrato vn poco per la continua prattica nelle diuine scritture, predicaua con feruore grandissimo di tal modo, che faceua stupire huomini dottissimi, onde vn certo Nicolò insigne Dottore nella medicina, e sacra Theologia, a persuasione d'alcuni andò a sentire le sue prediche, a cui la prima volta li piacque assai, la seconda più, e la terza assaissimo, finalmente andando costui al luogo per visitare Fra Serafino per diuotione, subito li disse di questo modo: *Veramente*

quan-

quando io sono in tua presenza, sono ignorante, & nulla sò, e la raggione è, perche quando io stò in presenza de' dotti, et maestri di Theologia, subito che questi aprono la bocca, sò ciò che vogliono dire, perche propongono questioni di Theologi, le quali io hò visto, ma la tua Theologia non si troua scritta in carta, imperoche fù eloquentissimo, e Predicatore accettissimo à tutti i popoli, e moltissimi giouani conuertiti dalle sue prediche, si fecero Frati Minori, à quali ancora operò molti beni in questa prouincia, & in quella della Marca, particolarmente in quella di Fabriano, e della Puglia.

Il sudetto Gonsaga trattando del Conuento della terra di Ciuita sant'Angelo, fà iui mentione di questo seruo di Dio Fr. Serafino di Chieti di questo modo; *Minoriticam hanc domum, diuo Patri Bernardino sacram, & à 12. Fratribus occupatam, atque non longe à Mœnibus Ciuitatis Sācti Angeli sitam, de qua in præsentiarum eiusdem Ciuitatis Senatus, ex singulari quadam deuotione Apostolica sibi auctoritate fauente, circa annum nostræ redemptionis 1460. ædificandam, cæterisq; huius prouinciæ locis adnectendam curauit. In qua mortem obijt, sepultusq; est Venerabilis, deuotusq; Pater, atq; Egregius sui temporis Ecclesiastes, Pater scilicet Seraphinus Theatinus, qui licet litterarum etiam grammaticalium ignarus, omnes tamen se audientes in stuporem, atque admirationem adducebat, tanta erat eius doctrina, diuinorumque Arcanorum penetratio, quam Spiritu sancto dictante didicerat, quapropter inter cælicolas reputatur.*

Era tale, e tanta la Santità sua, & efficacia del suo dire, che hauendo alcune volte predicato nella Terra di Fabriano, con gran consolatione spirituale di tutti, il sommo Pontefice Sisto IV. li spedì vn breue Apostolico, essortandolo in virtù di santa obedienza, che douesse di nouo ritornare à predicare in essa terra, il cui breue è il seguente, e si conserua in esso Conuento di S. Andrea di Chieti.

Dilecto Filio Seraphino de Ciuitate Thetidis, ordinis Minorum Regularis obseruantiæ. Sistus Papa quartus. Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Intelleximus, quod tu talentum tibi à Domino creditum vtiliter dispensando, bonum opus operatus es in terra nostra Fabriani, magnamque spiritualem consolationem tuis

præ-

prædicationibus communitati dictæ terræ attulisti, ob quod te plurimum in Domino commendamus,& ex parte Dei Omnipotentis benedicimus tibi,& quoniam tua in dicta terra mora,& prædicatio valde necessaria ipsi Popolo esse videtur; hortamur te in virtute sanctæ obedientiæ,mandantes tibi,vt vel inde non discedas, vel saltem post festum Dominicæ Resurrectionis reuertaris ad eam, & gratia tibi assistente diuina iugi prædicatione, & studio ea agere studeas, quæ ad consolationem spiritualem, & quietum statum vniuersitatis prædictæ cedere videbuntur,circa salubres, & necessarias reformationes eiusdem dilecto filio nostro B. tituli sancti Clementis Presbytero Cardinali Rauennati cooperans,& intendens,vt à Deo præmium, & à nobis vberem commendationem consequi merearis,Datum Romæ apud S.Petrum sub anulo Piscatoris die tertio Ianuarij 1472. Pontificatus nostri anno primo L.Grifus.

Vi fù anche di questa Città di Chieti vn certo Frate laico,il quale si chiamaua Fr.AndreaPiccolino,di cui ne fà degna memoria il sopracitato AntonioAmicio nello stesso lib.f.66.e dal latino in q̃sta lingua volgare quãto di Fr. Andrea và dicẽdo,è da me stato tradotto di q̃sto modo: *Mai viddi quest'huomo,però intesi la sua fama chiara,e celebre da' Frati,e secolari,perch'era (come dicono)piccolo di corpo,ma grãde d'animo,e di così gran feruore, che per amore del suo signore nessuna cosa in vn certo modo li pareua difficile,per lo che il B.Giouãni da Capistrano,di cui lungo tẽpo fù cõpagno,vedẽdo la sua prõtezza,et feruore,era solito per piccola colpa imponergli grãde penitenza, la quale lui sodisfaceua cõ sõmo feruore, e diuotione,anzi con allegrezza d'animo:* Costui finalmẽte essendo nella Città di Tiuoli compagno del sudetto B. Giouanni, morẽdo se ne passò da questa vita al Cielo;ne deuo passar con silentio vn miracolo, che di quest'huomo mi raccontarono i Frati, perche dicono, che stando spesse fiate a fatigare nell'Horto del sopradetto luogo, era solito chiamar vn certo augelletto,che volgarmente si nomina Petto rosso, a chi quello securamente venendo sopra la sua testa, senza timore lo prendeua con le mani,e sopra le spalle,e pigliatolo se ne tornaua come prima al bosco, al sicuro come mi pare, questo seruo di Dio era stato generato da Dio con vna grande serenità di coscienza, col quale vn augelletto siluestre scherzaua con tanta famigliarità,e sicurezza.

Nello stesso Conuento di S. Andrea passò à miglior vita Fr. Bartolomeo da Fabriano, con essemplar diuotione. Costui nel secolo fù Dottore insigne, e prima di pigliare l'habito di questa Religione, essendo vn giorno andato a sentire predicare il B. Pietro da Mogliana per curiosità, e per censurarlo più tosto, che per altro, pentitosi poi per Diuina inspiratione de' suoi peccati, se ne tornò in sua casa, con abondanza grande di lagrime, e si sentiua talmente turbato d'animo per il rimorso della sua conscienza, che gli fù necessario andare à trouare detto B. Pietro, e cō humiltà gli cercò perdono, & ottenne dall'istesso l'habito della sua Religione, ciò fatto, fè tal profitto in ogni sorte di virtù, che restarono ammirati tutti i Frati della diuotione, e pietà di questo seruo di Dio, il quale era feruentissimo nell'Oratione, & ogni giorno diceua la messa con predicare la parola di Dio al Popolo, con molto feruore, castigando il suo Corpo con discipline, celitio, e digiuni, compose vn libro, *de vita Christi, Virginisq; Deiparæ, qui Pantameron intitulatur*, e molt'altre operette spirituali, fiorì nell'anno 1504. come si fà mentione nel libro sopra citato, intitolato *Martirologium Franciscanum, &c.* §.4. fol. 516. l'istesso riferisce il Gonsaga nelle croniche di questa Religione par. 3. lib. 7. cap. 39. fol. 240. e Marco Vlissiponense lib. 7. par. 3. cap. 39. ad ann. 1504.

Nel Conuento sudetto passarono anche à miglior vita li seguenti, il B. Battista da Cagniano, costui ancorche fusse persona nobile, e ricca, preso ch'hebbe l'habito, fù molto austero nella sua vita, con affligere il suo Corpo con celitio, e nelle contemplationi delle cose celesti assai celebre, prediste a i Frati l'hora del suo transito da questa all'altra vita: Il B. Domenico Genuense, costui fu Predicator insigne, e di gran zelo dell'honor di Dio, ornato d'ogni perfettione; E Fra Damiano del a Ripa, Frate laico semplice, & infermiero, essendo questo buon Frate mandato alla Città di sant' Angelo per seruire a gl'infermi, e curarli dalla peste, tornādo indietro i Frati, che gli haueuano insegnata la strada, gli apparue san Francesco, e gli fece compagnia fin doue andaua, essortādogli à far sempre quell'vbidienza, e così spendendo il suo tempo in opere buone, giunto al fine della sua vita, postosi con le ginochia in terra, & aperte le sue braccia in Croce, con gli occhi fissi in Cielo,

resе

rese l'Anima purgata al suo Creatore, conforme appare nelle Croniche,& Autori sopra mentionati.

Questo anno del 1632. à punto, che queste cose scriuo per honor che porto alla mia Patria da figlio altre tanto affettionato,che veritiero,s'è adornato il Chiostro di questo Conuento, con leggiadre pitture, e leggiadri versi,gareggiando la Poesia ch'è pittura loquace,con la pittura,ch'è mutola Poesia. Soura la porta s'è posto vn Epitaffio alla moderna, in cui tra breui parole si spiega la vita tutta di Christo, compresa ne i quadri,il luogo, la liberalità di Chietini in souuenire all'opera,e la pietà di Padri, nõ mi è parso di douerlo tralasciare tra queste memorie di Chieti,& è il seguente.

D. O. M.
Christo Domino
Libertatis Assertori,
Hominum,Cælitumque seruatori,
Post lustratum orbem,
Edomitum Auernum,
Reseratum Olympum:
Andrea Vexillifero,
Aurigante Gloria,
Triumphatrice Religione,
Theatina munificentia
Minorum Pietas
P.

Della Chiesa de' RR. Padri Conuentuali di S. Francesco d'Assisi,e de gli huomini illustri in santità di vita,& in lettere dell'istessa Religione. C A P. V.

QVest'antichissima Chiesa,per quel, che si raccoglie dà vn antico manoscritto delle cose di Chieti, e per quanto com-

cómunemẽte si stima nell'istessa Città, per antica, e cõtinuata traditione, fù edificata, ò più tosto riedificata di nuouo, più ampia, e bella (per esserui stata, come si crede, anche prima in Chieti la detta Chiesa) dà vn certo Antonio della nobil famiglia Gizzio (di cui sopra nel cap. IX. del primo lib. hauemo ragionato) il quale essendo di beni di fortuna molto ricco, hauẽdone buona parte distribuito à poueri, applicò il resto all'edificio di questa Chiesa, nella quale hauendosi vestito l'habito Francescano santamente visse, e morì.

In questa Chiesa si celebra la festiuità della Santissima Cõcetttione di Maria Vergine, con molta pompa, e seguito dalla nobiltà Theatina, e con gran concorso di popolo.

Similmente vi si solẽnizza la festa del glorioso Padre S. Antonio di Padua, con istraordinaria diuotione della Città, che per li continui suoi miracoli, e gratie, per suo singolar protettore, e padrone se l'elesse l'an. 1628. alli 28. di Luglio, essendo Camerlengo Francesco Guastauigna di Chieti, all'hora fù cõcluso à viua voce, cõ applauso comune di tutti, che si accettasse, e trattasse cõ quella maggior honorãza, che si conueniua in ciò, & in segno della sua protettione ogn'anno (come si è stabilito) il Camerlengo, insieme con l'assistẽza del Giudice, & altri officiali, e Cittadini, offeriscono nelle mani del P. Guardiano presente, e futuro vn Torchio di cera di libre quattro, con pregare l'istesso P. Guardiano, si degni far oratione al glorioso Santo nostro Protettore, acciò che interceda presso sua Diuina Maestà per la particolar conseruatione, e salute dell'Anime di questa nostra Città.

Molti vi sono di q̃sta Città illustri nella Sãtità di vita di q̃sta Religione. E fra gl'altri vi fu il B. Pace de Alato, laico molto miracoloso, morì nella Terra di Cassia l'anno 1325. come se ne fà mentione nelle Croniche de' Frati Minori della stessa Religione lib. 8. par. 2. cap. 33. fol. 482.

Vi è stato il B. Antonio de Arrebaldis, costui fù di vita molto esemplare, e talmente dedito all'Oratione, che per mezzo di quella miracolosamente prouidde di pane al pouero monasterio di Grecio nell'Vmbria, e spesse fiate ancora era consolato da Christo N. S. dalla B. Verg. e dal B. Francesco, morì iui nel 1436. si come dalle stesse Croniche c. 28. fol. 233. di questo modo.

In

In questo tempo, viueua santamente Frate Antonio degli Arrabaldi da Teate Religioso di grande spirito, & vbidienza, stando nel Conuento di Grecio, venne tanta quantità di neue, ch'empì talmente il vacuo del Monasterio, e le strade, che non poteuano i Frati vscire, e mancandoli il pane, non mangiarono per otto giorni, altro che legumi, e questo cibo finito, Frate Antonio si mise in Oratione nella Cappella del Presepio del Temp. del Padre san Francesco, la qual sino al dì d'hoggi stà come era all'hora, e quiui raccommandò affettuosamente i suoi Frati al Signore, mentre che oraua, venne alla porta vn Angelo, e fatto chiamare Frat'Antonio, gli diede otto pani bianchi, e belli, li quali presentò subito al Guardiano, & egli ne fece otto parti di ciascuno per ogni giorno, non vi essendo più d'otto Frati in casa, e così la passarono quegli otto giorni consolatamēte con quel Angelico pane; e l'vltimo giorno, che finiua il pane, il Guardiano di Stronconio inspirato da Dio, mandò à Frati di Grecio vna soma di pane per la strada della montagna, che li bastò finche venne il buon tempo, e si disfecero le neui.

Vi è stato anche Fr.Bonauentara di Venere, Heremita del terz'ordine di S.Francesco, il quale hebbe per Padre Gio: Antonio di Venere, e per madre Margarita de Podio di famiglie nobilissime, come è noto. Fr.Bonauentara nel secolo si chiamaua Oratio, et hebbe vn fratello per nome Mutio, il quale trasferitosi in Napoli, iui visse con gran splendore, lasciando di se, e di donna Vittoria di Alemagna Camillo, il quale contrasse matrimonio con Luigia Pignatella, e maritò Beatrice sua sorella à Don Pompeo Caraffa di Napoli, famiglie Illustriss. E Gio: Antonio Padre di Fr. Bonauentura hebbe doi fratelli, & vna sorella, il primo chiamato Gio: Battista, l'altro Prospero, e la sorella era per nome chiamata Giulia, dalla quale ne sono nati Giulio Cesare, Fabio, e Marc'Antonio di Turri di Chieti, famiglia nobil. e da Gio: Battista ne nacque Isabella, dalla quale sono nati poi Hortentio, e Tarquinio del Pezzo di Nap. famiglia nobil. Prospero nō hebbe figli, lasciādo però heredi i sudetti Giulio Cesare, Fabio, e Marc'Antonio di Turri: Ha posseduto questa famiglia alcune Castella nella stessa prouincia d'Abruzzo, come Prato, santo Pio, & altre, oltre gli huomini Illustri, che da essa sono vsciti, conforme habbiamo fatto mentione nel lib. primo, Illustrando anche questa fami-

glia Rinaldo di Venere, il quale fù Abbate di san Giouanni in Venere, monasterio famosissimo dell'ordine di san Benedetto nell'Abruzzo, che fiorì nell'anno 1200. E ne' nostri tempi il sudetto Fr. Bonauentura, morto l'an. 1627. alli 7 di Maggio in giorno di Venerdì, cō fama di bontà grande di vita, cōforme è noto per molti segni, e prodigii, che giornalmente si veggono al suo sepolcro in Castiglioncelli, luogo della Diocese di Chiusi in Toscana.

E per maggior gloria di questo seruo di Dio, e honore della nostra Patria, sarà bene, che io manifesti al mondo i suoi Natali, del modo, che l'istesso hà manifestato auanti la sua morte, à requisitione fattagli da D. Fabiano Mācini Piuuano di Castiglioncelli suo confessore, alla di cui dimanda rispose il seruo di Dio di questo modo. *Sappiate ch'essendo io restato senza Padre giouanetto di dieci anni, sotto la cura di mia madre, insieme con vn alto fratello minore, nell'età mia di anni 14. preso da sdegno, diedi disgusto alla mia madre, per il che ella venne nelle lacrime, onde intenerito mi io nelle viscere, mi ritirai nella mia camera, oue ingenocchiato auanti di vn quadro grande, che rappresentaua la gloriosa Vergine, à quella promisi con voto di voler digiunare tutti li Sabbati di mia vita in pane, & acqua à suo honore, s'ella si degnasse di mutare la mia natura iracōda, e far sì che mai più ardisse di rispōdere à mia madre, se non con piaceuolezza. La Gloriosissima Vergine mi concesse la gratia poiche doue era tutto sdegno, diuenni così humile, che non più hebbi ardire d'alzar gli occhi a mia Madre per guardarla, tanto la temeua, et osseruaua. Peruenuto poi all'età di anni 18. considerato la gratia riceuuta, e la potenza della gran Madre di Dio, ritornai a quella istessa Imagine, & auanti lei prostato dissi. ò Vergine Santissima, se voi sete quella, che può rimouere la natura dell'huomo, cosa che nō la possono fare tutte insieme vnite le potēze terrene, ardirò io seruire ad altra signora, che à voi? al certo, che nō: e da quel tēpo secretamente mi ritirai in vn Eremo abbandonato, del Regno, lontano tre giornate da Napoli, doue veramente stetti cinque anni, che ne li miei stessi seppero mai noua di me, ma passato detto tempo, vn certo Frate dell'ordine di S. Domenico scoprì à mia madre, che io era nell'Eremo sotto questo habito bigio, la quale ciò inteso, pregò l'istesso Frate, che ritornasse da me, et à suo nome mi dicesse, ch'io andasse à vederla prima di sua morte, che poi saria morta cōtēta. All'imba-*

sciata fattami dal buon Padre Domenicano, mi risolsi di dar consolatione a mia Madre, e così m'incaminai verso Chieti, et iui giunto m'introdussi in vna Chiesetta poco distãte dalla Città, donde mãdai a dire a mia madre, che se lei fusse calata fino alla d. Chiesetta haueria sẽtito nuoua del suo figliolo primogenito da vn certo Frate forastere, che quiui s'è fermato di passaggio. Intesa tal nouella mia madre, mandò quel mio fratellino (da me cordialissimamẽte amato) a dirmi, che non mi rincrescesse l'aspettar un poco, poiche presto saria essa al luogo per sẽtir'auuiso del suo figlio. Io subito, che viddi mio fratello, nõ potei cõtener l'affetto, l'abbracciai, e lo bagiai più volte in fronte, e dopoi gli dissi, andate a nostra madre, e ditele che venga subito, se vuol vedere il suo figliuolo, perche non mi voglio trattenere, eseguì il tutto mio fratello, dal quale intẽdẽdo come il mio habito era vn sacco, cominciò à dire; hoimè non lo voglio vedere così, nõ mi basta l'animo vederlo in questo habito, e però ritornate a lui con questo vestito, con dirli in mio nome, che per il tempo, ch'egli hà da parlare con me, si vesti di questi panni, che poi ritornerà nel suo sacco, il che tutto fece l'amato mio fratello, ma io considerato il pericolo, diedi nouamente due baci in fronte a mio fratello, e gli dissi, andate con la pace del Signore, e riferite a nostra madre, che se ella nõ mi vuol vedere in questo habito, non mi vedrà già mai; giunse mio fratello à casa, e diede noua, che io era partito, & all'hora più persone, & a piedi, & a cauallo vscirono fora per diuerse strade a cercarmi, molti de' quali mi passarono uicino più volte con l'andar auanti, e tornar indietro. Io vedeua, e conosceua loro, ma essi (per gratia di Dio, e della Santissima sua Madre) non mi viddero mai; à questo rumore erano corsi alla porta della Città molti Cittadini curiosi di vedere vn pouero huomo dẽtro di vn sacco.

Tanto racconta fedelmente il sudetto D. Fabiano Mancini, il quale deue chiamarsi auuenturatissimo, perche hà meritato essere spettatore di morte così diuota, come questa di Fr. Bonauentura, e chi per tale nõ'l si riputarebbe, quãdo non altro si scorgèua in q̃ll'anima diuota, se non vn epilogo di mille virtù, certissimi inditii di Santità, e tali, che troppo priuo de' sensi, e di giuditio sarebbe stato chiunque non s'hauesse sentito souraspreso insieme insieme da insolita merauiglia, e da disusata tenerezza di cuore. Io per me così dalla lunga, da me medesimo me lo rappresento à gli occhi della mente, immerso ben sì in vn mare di dolori del corpo, ma acceso più che altretanto dell'amor

l'amor di Christo suo sposo eletto, nel quale nõ vi fù cosa, che mai lo potesse intiepidire? mentre se n'è stato tant'anni dẽtro di vn Eremo, oue fugitiuo se ne corse fin'da i più teneri anni della sua giouẽtù, quando al pari d'ogni altro Signore poteua starsene fra le delitie di q̃sta vita, e che credemo noi, che q̃sto primo motiuo fosse stato senza certo presagio della sua futura bontà? lo doueuano anche consolar'su quell'eremo le cõtinue sue astinenze, e macerationi della carne, battẽdosi il suo corpo con disciplina di ferro; e d'altro non si cibaua il seruo di Dio, se non di pane d'orzo azimo, con beuere acqua solamente, e si bene qualche volta per consiglio de' medici, per le sue infermità, vecchiaia, e per obedienza del suo Confessore mangiaua del pane di grano, con qualche herba cruda, ò vero con legumi, erano mal cotte, e mal condite, ò pure di alcun pesce, di quello non si cibaua finche puzzasse, e soleua dire al suo corpo, *mangia pure frat'Asino, che sei vna bestia immonda*; e prima di pigliar il cibo, attendeua all'oratione, e recitaua ogni giorno l'officio Diuino, della B. Vergine, de i defonti, le corone del Sãtissimo Rosario, & altre sue particolari diuotioni, per il che tre giorni della settimana era contenta, e satia l'anima sua del solo Sacramento dell'Eucharistia.

E fra tutte le virtù, le quali più riluceuano nella di lui persona (oltre l'essere castissimo, feruentissimo nell'orationi, & astinentissimo) era la sua humiltà, che si riputaua essere vilissimo di tutte le creature, e soleua dire spesse volte. *Signore ecco il vilissimo verme della terra, io sono il vilissimo verme della terra*, che però occultaua la grandezza della sua casata, nõ hauendo voluto mai dire la sua progenie, ancorche fosse stato più volte da molti richiesto, & hauẽdo egli fatto vn libretto, intitolato, *Rappresentatione spirituale dell'Anima, e del corpo*, stampato in Fiorenza l'anno 1618. dedicandolo alle nobilissime, & venerande madri di Torre di Specchio di Roma, non fà in esso mentione, ne anche del suo nome, ma solamẽte *dal Pellegrino Romito del Sasso*, e nelle sue lettere scritte à diuerse personi, si sottoscriue di questo modo, *Fr. Bonauentura vilissimo Romito*; vna delle quali ritrouasi in mano dell'Autore, scritta in Siena alli 11. di Feb. 1617. diretta all'honoranda in Christo osseruandissima Madonna Cecilia Angioletti in Perugi, nella quale si sottoscriue dell'istesso

l'isteſſo modo; E per il merito della ſua impareggiata humiltà vengono riſuſcitati i morti al di lui ſepolcro , i ciechi vedono, i muti hanno la loquela, i ſordi odono, corrono i zoppi, & i leproſi ſi mondano, haue Fr. Bonauentura ſpecial virtù, e valore contro gli ſpiriti immõdi, hauendone liberati centenaia, e centenaia a marauiglia, dalli quali ſpiriti ſi atteſta, che queſto Heremita è il magior inimico, che habbi Satanaſſo, che queſto è aſſai più terribile a i Diauoli, di S. Antonio Abbate, e che hà da eſſere il più nominato Santo del Paradiſo, così permettẽdo Iddio. O anima dunque auenturatiſſima, c'hora al ſicuro godi le dolcezze in cambio dell'amaro guſtato in queſto mondo, e che hora riceui il guiderdone delle tue fatighe in Cielo.

Canzonetta ſpirituale del ſudetto P. Fr. Bonauentura, con la quale inſegnando la vera vita Heremitica allude à ſe ſteſſo.

Poco gioua eſser Romito,
Andar ſcalzo, e mal veſtito
Se non hai gittato al fondo
I coſtumi rei del mondo.
Che ti gioua il flagellarti,
Se pur hor non vuoi guardarti,
Di fuggir le occaſioni
Delle male tentationi?
Che ti gioua aſpro celicio,
Se non laſſi prima il vitio
Conſueto nel peccato,
Che dal ſecolo hai portato?
Che ti gioua il digiunare,
Se non ſai ben regolare
L'appetito de i tuoi ſenſi,
Che non par che tu ci penſi?
A che gioua la tua vita
D'acqua, e pane, & herba trita
E'l deſio non regolare
Di ber bene, e ben mangiare?
Che ti gioua ſopra vn ſaſso
Star la notte tutto laſso
Per poſarti, e non dormire;
Et à Dio non l'offerire?
A che gioua il confeſsarti
Tanto ſpeſso, e non mutarti?
Con il tuo voler peruerſo
Hai fin'hora il tempo perſo.
Che ti gioua l'oratione
Senza ſpirto, e diuotione?
Che ſe ſtai col Capo baſso
Co'l penſier ne ſtai à ſpaſso.
Che ti gioua dir Signore?
Se tu ſei mal ſeruitore?
La liurea hai tu di Chriſto,
Ma poi ſerui il mondo triſto.

Che ti gioua esser Cristiano,
Se da Dio tu stai lontano,
E mostrar d'essere humile,
Se tu viui alla gentile?
A che gioua il voler fare,
Se tu indugi à cominciare?
Crai,crai stai aspettando,
E ne vai di quando in quando.

L'aspettar a la vecchiaia
A me par, che sia vna baia,
Quando l'huom'è per morire.
Molto tardi è il suo pentire.
Deh ritorna,e non tardare,
Se tu vuoi l'alma saluare;
Mentre aspetta il nostro Dio
Torna,torna ò fratel mio.

Molti di questa Religione vi sono stati di Chieti,e tutti persone insigni nella virtù, e frà gl'altri vi sono stati i PP. Maestri Giacomo,Giouanni,e Mattheo di Chieti, i quali hebbero tutte le dignità della Religione,furono Prouinciali,e la loro memoria, perche non perisca già mai, fù incisa in vna pietra di marmo,sopra la porta del Refettorio,dal P.M.Vincenzo Cantera,con la seguente inscrittione di questo modo.

Refectorio Hoc.Illustriori formæ.Restituto sui ingentio studij. Erga.Patriam Admodum Reuerendos P. M. Iacobum,P.M.Ioannem, P.M. Matthæum à Theate sub anno M.CCC.XXXIII. Prouinciæ S. Berardini ministros, perpetuum posuit monumentum admodum R. P. Fr.Vincentius Cantera S.T.D.*eiusdem Prouinciæ min.anno à Christo nato M.D. CXX.*

Il sudetto P.M.Matteo da Chieti fù di così alta dottrina,& ottime qualità, che nō solamēte dalla sua Serafica Religione de' min.Conu.al gradò di Prouincialato fù promosso,ma dalla santa sede Apostolica,appresso di cui era in molta stima,le fù confidata la carica d'Inquisitore contro l'heretica prauità per tutta l'*Vmbria*,e fù in tanto gran concetto appresso Bonifacio VIII.Sommo Pontef.che lo mandò con ampla authorità Apostolica nell'Abruzzo, e confini della Marca,contro molti, che sù le montagne di essa Prouincia,e confini,sotto nome di *Bizzochi* seminauano con graue danno de' Popoli varie heresie, e predicauano dogmi di varii errori contro la santa fede Cattolica, il qual *Breue* potranno a bell'agio i curiosi legere nel 14 tomo degli annali Ecclesiast.del P.Odoardo Rinaldi Triuigiano Prete dell'Oratorio,aggiunto alli 12.dell'Emin. Card. Baronio da lui altresì epilogati negli anni di Christo 1292. di Bonif.VIII.anno terzo,e di Adolfo Imper. Rom.anno 6.che

comin-

cominicia, *Bonifacius, &c. Matthæo de Theate ord. minorum Inquisitori hereticę prauitatis in prouincia S. Francisci; ad nostram nuper audientiam est deductum, &c.*

E nell'anno 1291. fù mandato da Papa Nicolò quarto Ambasciadore al Rè de' Tartari, detto Argone, così lo dice Luca Vadigno tom. 2. Annalium min. anno 1291. num. 4. *Duos misit Pontifex minoritas, Guglielmum de Cherio pænitentiarium suum, & Mattheum de Ciuitate Theatina Lectorem, multis, ac magnis priuilegijs munitos. Qui præsentes excitarent Principes Orientis, vt Christianos succurrerent nomini, & serius agerent cũ Argone Tartarorũ Rege, vt cum duobus filiis Sarcone, et Cassiano sacrum susciperent Baptisma. quibus præbuerat exemplum filius alter Nicolaus*: E nella lettera, che l'istesso Papa scriue ad Argone Rè de' Tartari li dice di questo modo. *Ad hæc dilectos filios fratres Guglielmum de Cherio pænitentiarium nostrum, & Mattheum de Ciuitate Theatina ordinis minorum latores præsentium, quos ad præsentiam Regiam pro tua, tuæq; gẽtis salutem destinamus, &c.* così anche li nomina nelle lettere scritte alla Regina detta Anacheame, moglie d'Argonè, & in quella, che scriue al figliuolo Sarcone.

Il sopracitato P. M. Giacomo della famiglia Rossi, compose ad honore, e gloria di S. Nicolò Greco due diuoti Hinni, i quali si notano nella vita di questo santo al lib. terzo.

Della Chiesa di S. Agostino, e degli huomini insigni nelle lettere dell'istessa Religione. C A P. VI.

Questa Chiesa è molto antica, e priuilegiata di molte indulgenze Papali, e fù fondata l'anno dell'Incarnatione del figliuolo di Dio 1316. si come da vna pietra, posta nella parte destra al di fuori della porta di essa Chiesa, oue si mostra la seguente inscrittione di questo modo.

A. D. M. CCC. XVI. Locus iste fuit fundatus, & priuilegiatus multis indulgentiis Papalibus, in diebus Dominicis, & festiuis.

L'istessa Chiesa, di cui ragioniamo, essendo brugiata per non

sò che casuale incendio nel mese di Marzo dell'anno 1562. i Padri di essa ottennero l'aiuto Apostolico d'indulgenza in forma di Giubileo, con vn breue spedito sotto li 18. d'Agosto dello stesso anno, il di cui tenore à perpetua memoria quì di sotto habbiamo voluto farlo porre, col qual breue di Plenaria indulgenza, il sommo Pontefice Pio IIII. persuadeua à fideli Christiani la restauratione di essa, con le loro pie elemosine.

Pius Papa. IIII.

VNiuersis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Diuina disponente Clementia ad summi Apostolatus apicem, meritis licet imparibus sublimati, fideles cūctos ad Ecclesias, & monasteria, aliaq; pia loca visitanda indulgentijs, & peccatorum remissionibus libenter inuitamus, vt per bonorum operum exercitium maculæ suorum abolita delictorum, ad sempiternæ Beatitudinis gaudia feliciter peruenire mereantur, cupientes igitur, vt Ecclesia Domus Fratrū hæremitarum Theatini ordinis Sācti Augustini, quæ sicut accepimus, mense Martij proximè præterito, tantum fortuito quodam incendio ruinam est perpessa, vt ad eius restaurationem summa mille ducatorum nequaquam sufficeret, tam à dilectis filijs Ciuibus, et Incolis Ciuitatis Theatinę, cuius, vt etiam accepimus Communitas eleemosynam ducentorum ducatorum, iuxta tamen suas facultates, eidem domus pro pio restaurationis huiusmodi subsidio charitatiue elargita est, quæ alijs Christi fidelibus in debita Veneratione habeatur, Et ipsi Christi fideles deuotionis causa eo libentius ad Ecclesiam ipsam confluant, quo se exinde celestis dono gratiæ Vberius conspexerint se refectos; de Omnipotentis Dei misericordia, ac Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus, & singulis vtriusque sexus Christi fidelibus verè pænitentibus, & confessis, seu statutis à iure temporibus confitendi propositum habentibus vndecumque confluentibus, qui infra Triennium proximè futurum, Ecclesiam præfatam, seu Altare per dilectos filios Guardianum, & Priorem, & Frates eiusdem Monasterij ad id deputandum deuotè visitauerint, & inibi aliquas ad Deum preces pro hæresum extirpatione, ac nostro, & sanctæ Romanæ Ecclesiæ prospero statu, & conseruatione, vel alias iuxta eorum deuotionem effuderint, quoties id fecerint plenariam omnium peccatorum suorum

indul-

indulgentiam, & remissionem, ac absolutionem à pena, & culpa in forma Iubilei, Apostolica auctoritate tenore præsentium misericorditer in Domino concedimus, & elargimur, ac eisdem Guardiano, seu Priori, & Fratribus indulgentiam, & litteras huiusmodi tam per Ciuitatem prædictam, quam totam Aprutinam prouinciam citra, & vltra, in quibuscumque eiusdem prouinciæ Ecclesijs, locis, concionibus, processionibus, paruis, & magnis Missis, alijsq; actibus publicis publicãdi, & publicari faciendi plenam, & liberam, Auctoritate, & tenore prædictis concedimus facultatem eisdem præsentibus quas sub quibusuis similium, vel dissimilium, indulgentiarum, reuocationibus, suspensionibus, restrictionibus, modificationibus, limitationibus, reductionibus, vel derogationibus, alijsque dispositionibus, etiam pro fabrica Basilicæ Principis Apostolorum de Vrbe, Cruciata sancta, & expeditione contra infideles, aut Captiuorum redemptione, quauis etiam Regia, vel alia instantia, & alias ex quibusuis alijs quantumcumq; necessarijs, & vrgentissimis causis, etiam per nos, & sedem Apostolicam nunc, & pro tempore factis nullatenus comprehensas, vel semper ab illis exceptas. Dat. Romæ apud S. Marcum sub annulo Piscatoris die 18. Augusti 1562. Pontificatus nostri anno tertio.

Di questa Religione vi è stato fra gl'altri il P. Fr. Gio: Antonio, huomo veramente insigne, che per li suoi grãn meriti, & virtù, fù fatto Procurator generale dell'ordine nel 1505. & vltimamente poi fù eletto Vicario generale alli 9. di Giugno l'anno della commune salute 1538. conforme riferisce Fr. Lorenzo Empoli nel suo bullario, e proprio nel Cathalogo, che egli fà de i capitoli de' Priori generali fol. 400. e ne i capitoli de' Procuratori generali fol. 403. Il quale Fr. Gio: Antonio fù condiscepolo di Martin Luthero, auanti che cadesse in simile heresia, cascato doppò in heresia, argomentaua tanto sottilmente, e con sì acuto ingegno, che non vi era persona alcuna, che lo potesse abbattere, sì che dalla sua propria bocca li vscirono queste parole, che, *se Fr. Gio: Antonio di Chieti non l'hauesse vinto, e superato, non sarrebbe mai stato huomo viuente bastante à poterlo vincere.* Onde il sommo Pontefice hauuto auuiso, ch'esso Padre Fr. Gio: Antonio si ritrouaua in Chieti di stanza, lo mandò à pigliare in lettica, e per il camino d'infermità se ne passò da questa à miglior vita.

Di costui fà anche memoria il P. Frat'Ambrosio suo discepolo

polo dell'istessa Religione, Dottor Teologo, Vescouo Lamocense, e suffraganeo del Vescouato di Mantua nel lib. ch'egli fà, intitolato, *Quadragesimalium Concionum liber* (*qui inscribitur Gentilis*) oue facendo mentione di molti Dottori famosissimi della sua Religione, fra gl'altri fol. 841. 2. f. littera, L, fà memoria di esso fra Gio: Antonio di Chieti suo maestro, in questo modo.

Ioannes Antonius Aprutinus (Ambrosii hæremitæ.
Episcopi, Mantuaniq; suffraganei Præceptor)
Vir acerrimi ingenij, & illaqueator excellentissimus.

Della Chiesa de' RR. Padri Cappuccini, e de gli huomini insigni di questa Religione, ornati d'infinite virtù.
C A P. VII.

QVesta Chiesa è posta, e situata vicino le muraglie della Città, cō vna vista mirabile di mare, mōtagne, pianura, valle, colli, e fiumi, e sono iui due Torrioni grandi, donde si veggono anche tante Città, Terre, e Castelli, che in questo Regno, e forse in Italia parche non vi sia vn simile Conuento de' Cappucini, ch'habbia simil vista, nel cui luogo anticamente era il monasterio di S. Chiara, il quale per ordine della Regia Corte al tempo della guerra del Tronto, mossa da' Francesi in questo Regno l'anno 1557. fù diroccato per far iui i bastioni, come habbiamo detto di sopra al lib. primo, e per rinouare l'istesso Monasterio, fù trattato d'hauersi il luogo di S. Spirito, pur sito in questa Città per via di permutatione, cioè, che il Prior di S. Spirito, ch'all'hora era vn certo Fra Pietro Quirino, cedesse, e rilasciasse alle monache di S. Chiara, per esse, & altre pro tempore successiuè la Chiesa di san Spirito predetto, con tutte le sue adiacentie, case, & horti, dou'esse monache potessero riedificare l'istesso Monasterio di S. Chiara, & iui fabricare dormitorii, & altre commodità necessarie, secondo la conuenienza di monasterii, & indi chiamar quel luogo col titolo di Sāta Chiara, suppresso il vocabulo di san Spirito, e che in contracambio di essa Chiesa, e luo-

go,

go, cedessero l'istesse monache a i Priori di san Spirito la sudetta loro Chiesa di S. Chiara,& essendosi mandato in Roma l'anno 1558. ad esporre tutto ciò al sommo Pontefice, fù per esso cõceduto,e decretato,potesse farsi questa permutatione,si come nella bolla spedita da Paulo IV. più largamente appare, nella cui permutatione diede anche espresso consenso Monsignor Cirillo,all'hora Commendatore di S. Spirito, come per vna sua da Roma sotto li 3. di Feb. 1558. similmente appare, ciò fatto,& essendosi hauute le speditioni, queste monache presero il possesso del luogo di san Spirito, rilasciando in ricompensa il sudetto lor primo luogo di S.Chiara ad arbitrio,e potestà del Priore,e Commendatore, il quale poi mandò vn Commissario da Roma à riconoscere l'istessa permutatione,il quale hauendo visto l'vno,e l'altro luogo, si pigliò il possesso di S.Chiara,con vna parte dell'adiacentie,case,e horti quanto al sudetto Commissario parue equiualēte del gia ceduto luogo di san Spirito, ciò fatto il Cõmissario se ne partì senza dar altro ricapito per all'hora à quel luogo, vltimamēte desiderādo q̃sta Città di Chieti hauere questa santa Religione de' Capuccini, fè permutatione con Cesare Busdrago,Arciuescouo di Chieti in quel tẽpo,con darle certe boteghe,e case,& esso Arciuescouo in cambio di quel luogo di S.Chiara, ceduto à san Spirito,come di sopra, diede à san Spirito il luogo di S. Maria Madalena, col consenso anche del Commissario di san Spirito,e ciò fù l'anno 1580.e così in esso luogo di S. Chiara fù fatto il Conuento de' Padri Cappuccini, e pigliatone il possesso l'anno stesso 1580.l'anno poi 1586. fù ristaurato il Refettorio di esso Cõuento,si come iui si troua scritto,e l'anno medesmo fù fondata questa noua Chiesa sotto il titolo di S. Gio: Battista, in segno di ciò vi posero i Frati sopra la porta di essa la figura del santo con le seguente parole *Ioannes est Nomen eius.*

Questa Chiesa è stata consecrata da Matteo Saminiati Arciuescouo,e Conte di Chieti, e per memoria di ciò v'intagliò le seguēti lettere, poste in vna pietra a man dritta, vicino l'Altar maggiore.

Anno Domini 1605.die 16. mensis Martij,Templum hoc consecratum fuit ab admodum Illustri,et Reuerendissimo Domino Matthęo Saminiato,Archiepiscopo,& Comite Theatino.

Vi

Vi sono stati alcuni di Chieti di questa Religione, ornati d'infinite virtù, e fra gli altri(oltre i PP. Fra Vincenzo, e Frat' Anastasio Rossica, e Frat'Alberto Saione,. i quali con la loro prudenza,& valore, sono stati impiegati in diuersi carichi della Religione; esercitandoli con molta sodisfatione di tutti, con osseruanza grandissima degli Santi instituti, sapendo quãto era necessario questa virtù dell'obedienza, la quale innesta l'altre virtù nella mente, e l'inestate rauuiua): Vi è stato di più il P.Fra Serafino Valignano, il quale più volte è stato Prouinciale, e con la sua industria, con le sue vigilie, e cõ le sue deuotissime orationi, e più che ogni altra cosa, con l'esempio della sua vita istessa, haueua quasi Padre fecondissimo partorito tant'Anime à Dio: di costui si marauigliauano i Padri della Religione, come posseua viuere, per le continue sue astinenze, e macerationi della carne, poiche non mangiaua, nè beueua quasi niente, staua alle volte due giorni senza prender cibo, e cibandosi d'altro non si cibaua, se non di pane, & vino, sapeua ben'egli, che la mente piena della moltitudine di cibi, perdeua il vigore dell'oratione, perche l'oratione per il digiuno penetra facilmente il Cielo, mentre era Prouinciale faceua sempre i suoi viaggi à piede, & in questo tempo non si vidde mai, ch'hauesse lasciato di celebrare la Santa messa; e fra tutte le virtù, le quali più riluceuano nella di lui persona, vna ch'è fondamento dell'altre, era l'humiltà, nella quale non fù superato da nessuno, perche sempre attẽdeua à lauare li piatti, scudellle, et i panni, oltre di seruire à gl'infermi ne i più bassi esercitii corporali necessarii con molta carità, e buon essempio di tutti, esercitandosi in atti tanto gloriosi appò i Celesti, quanto vili appò gli huomini, anche quando fù Prouinciale. Si che carichi i sudetti Padri di tanti meriti, spero nel Signore, che vsciti da questa carcere del mondo, se ne siano volati in libertà alle belle, e felici stanze del Cielo.

Della Chiesa di S. Francesco di Paula, detto il Couento di S. Maria di Contra. CAP. VIII.

QVesta Chiesa si chiama il Conuento di S. Maria di Contra, posseduta prima della Religione Carmelitana, vltimamente poi per la diuotione grande, ch'essa Città portaua al glorioso, e miracoloso san Francesco di Paula, introdusse questa santa Religione, e fù pigliato il possesso di essa da vn certo Padre Nicolò Christiani di Renda, Predicatore, & Vicario generale dell'istess'ordine in queste prouincie d'Abruzzo, l'anno 1602. alli 25. di Marzo, si come da vna patẽte, registrata nel libro de'registri della Corte Ciuile di questa Città appare; la cui festa si celebra in essa Chiesa alli 15. del mese d'Agosto con molta sollennità de'Padri di essa Religione, e concorso grande de' Cittadini, con vna sollenne processione, che si fà nella vigilia di essa gran Regina del Cielo ad hora 23. portandosi anche dagli Artisti della Città alcune facelle accese, ben'adornate d'intorno, e dopò d'hauer visitato questo luogo, vanno immediatamẽte nella Chiesa della Ciuitella, oue si celebra anche questa festa, di là poi ritornano tutti nella Chiesa Metropolitana; l'origine d'onde sia proceduta farsi questa processione, con tale facelle accese, è stata questa, che anticamente in tempo de' gentili, i Romani soleuano fare alcuni Trionfi in honore di Cesare Augusto Imper. il cui trionfo, & anche tutte le pompe trionfali, le quali faceuano i Romani, quando haueuano debellato qualche natione, terminauano tutti nel Campidoglio di Roma, conforme riferisce Valerio Massimo nel tit. *de iure Triumphãdi*, cap. 3. dice, che andauano sopra vn carro di due ruote, tirato da Caualli, ò da altri animali, con l'essercito dietro, coronato di lauro, e giunti in Campidoglio, e smontato dal Carro, entrauano nel Tempio di Gioue ottimo massimo, à rendergli gratie della riceuuta vittoria, e sacrificato che haueuano vn bianco Toro, andauano alle sue stanze; Essendo poi la santa Chiesa Roma-

na posseduta dalla Christiana Religione, fù dal Senato Rom. fatto decreto, che quel Triófo, che anticamẽte si faceua in honor di Cesare Augusto, fosse poi instituito, e fatto in honor della Christiana Religione, cō applauso grande, nel giorno della Festiuitá della Madonna Santissima, cominciandosi da S. Giouanni Laterano, e terminando in S. Maria Maggiore, fassi ciò nell'Agosto più tosto, ch'in altro mese, perche da Cesare Augusto prese il nome questo mese, prima detto sextilis, & è ragioneuole, che in vece d'vn Imperadore mondano, vn'Augusta Imperadrice del Cielo si honori. Non è mia ritrouata questa, ma verità incisa in vna pietra, posta nella porta del Campidoglio Romano, riferita d'Antonio de Gamma nelle sue decisioni Lusitane, nella decis. prima, al numero ottauo di questo modo.

Triumphalis gentium pompa Aug. C. honori reddi solita, ad deuotum Christianæ Religionis cultũ reddita; Dei genetricis Virginis festo die, dum Christi Saluatoris nostri mirabile simulacrum ex Laterano, in exquilias ad Mariæ Matris Maiorem ædem quotanis ingenti plausu, solemnique processione defertur.

E di più per maggior dignità del Senato Romano, & osseruanza del Popolo, fù in ciò fatto decreto, da osseruarsi da tutto l'vniuerso, sotto pena di venticinque onze d'oro in fare queste processione, con le facelle accese, con il seguente ordine, si come riferisce il sudetto Autore nell'istesso luogo di questo modo.

Pro Senatus, Magistratuumq; & totius æquestris ordinis dignitate, populiq; & plebis obseruantia: neue vlla post hac inter plebis collegia contentio fiat, decretum est, vt hoc statuto ordine vniuersi, cum suis faculis, flammisq; & luminaribus, sacrã imaginem, qua inter fecerit cõmittentur, ea ratione, vt qui proximiores simulacbro sint, digniores habeantur, Aquarii iter auspicentur, post Fornacarii, Molẽdinarij, Muliones, Lignarij, Vinarij, Caupones, Salsamẽtarij, Cãdelarij ex sauo, Piscatores, Piscarij, Venatores, Olitoresq: Pistores, Fornarijq: Pelliparij, Figuli, Stabularij, Ergastuli lignorũ, Mercimoniarij, Solarij, Corriarij, Tõsores, Calcearij, Lanei, Sutores, Sartoresq. Fabrilignarij, Fabriferrarij, Aufrices, Aromatarij, Numulatij, Lanifices, Fullonesq. Mercatores pannorum, Agricultores boarij, Thalamus Romani fisci si quis ergo secus fecerit, 25. aureorum pœnã mulctetur, &c.

E sin'

E sin'al presente giorno i nostri Chietini, ritenendo questa sì nobil vsanza antica, hanno sequitato di sollennizzare questa festa del modo sudetto, ancorche in altre parti di queste prouincie, ne altroue per quanto hò visto, & hò inteso dire da molti, non si costuma di fare simili Trionfi in honore della nostra gran Signora del Paradiso.

Della Chiesa de' RR. Padri della Compagnia di Giesù, e degli huomini insigni di questa Religione, ornati d'infinite virtù.

CAP. IX.

O Quanti sono grandi i fauori, e gratie, che S. D. M. ci hà fatto, e fà per mezzo de' suoi Santi, sono tanti, e tali, che da giorno in giorno fà inferuorire noi tutti à maggior diuotione verso di essi, & in particolare la Santità di vita del glorioso S. Ignatio Loyola, Fondatore della Compagnia di Giesù, per diuotione del quale, questa Città con ogni affetto di cuore haue riceuuto, & accettato questa santa Compagnia, e ciò fù l'anno 1593. dedicando essa Chiesa sotto il titolo del Protomartire Stefano; fù la Chiesa fatta, mediante la carità di Donato Alucci di Chieti, il quale nel suo vltimo, e sollenne testamento instituì herede essa Compagnia, con lasciarle tutta la sua facoltà, e particolarmente le case doue habitaua, si come dall'inclusa memoria appare di questo modo.

Ex Aunna 1593. in Prouincia Neapolitana, pag. 65.

Theatæ Vrbs est Samnitũ in primis nobilis. Hic domicilium Societatis à Donato Alucio Ciue Theatino institutum est, Collegium futurum, vbi vectigal septingentorum aureorum, ab illo ad eam rem testamento relictum, ad idoneam summam peruenerit interim pauci è nostris, qui inibi versantur operam Ciuitati nauant, Ciuitas porro ducentorum aureorum accessionem in annos singulos futuro Collegio destinauit.

Così si conquistò Donato Alucci il nome di Fōdatore, che però in memoria, & in segno di gratitudine, i sudetti Padri v'intagliarono l'infrascritta inscrittione in vna pietra di marmo fino, posta in essa Chiesa vicino al capo Altare, di questo modo.

Donato Alucio,
Qui ad Collegium hoc in auitis Aedibus
Instituendum,
Societatem IESV Haredem ex Asse
fecit.
Patres eiusdem Collegij,
Grati Animi.
M. P. P.

Mà perche questa Chiesa era men'atta, e capace per li maneggi, & esercitii della Compagnia, si è con nuoua foggia fabricata in sua vece vn altra bella, e sontuosa, ad honor del glorioso S. Ignatio, per mezzo del quale s'è fatta questa sì nobile Chiesa, & à gloria della nostra Città, dedicandola anche à S. Stefano Protomartire. E fù questa nuoua Chiesa aperta à 22. del mese di Feb. del 1632. nel cui giorno fù essa Chiesa con mirabil concorso della Città tutta honorata, essendo anche in quel tempo esposte le Quarant'hore, adornate con sontuoso apparato, e con musiche molto solenni, e nell'istesso giorno ad hora 22. fù dal Sig. Antonio Maria Baciocchi Vicario generale di essa Metropoli, fatto vn bellissimo, e diuotissimo panegirico in honore del Santissimo Sacramento iui esposto, conforme è solito de' Padri della Compagnia per tutto il mondo negli tre vltimi giorni di Carneuale, lodò con rossore de' Padri, de' quali è propria la modestia, l'opere che fà la Compagnia, douunque si ritroua, e che fà in questa Città, gli chiamò Colonne della Chiesa di Dio, dimostrādo in ciò il suo affetto verso coloro, che nella sua Diocesi s'affaticano magnanimamēte.

In questa Chiesa vi si conseruano l'infrascritte Reliquie, primieramente in vno Reliquiario vi è il legno della Croce di di N.S. & vna Spina della sua corona.

Vi sono anche tre statue di martiri con le sue Reliquie, cioè

di

di S.Stefano Protomart.di S. Ignatio mart:e di S. Fortunato mart.

Vi sono di più le seguenti Reliquie , di s. Sotero Papa,e mart.di SS. Ottato,e Renato mart. di s.Lorenzo mart. di s. Mauritio mart.il sãgue di s.Esuperantia verg.e mar.et vn osso dell'istessa.

Per maggior augumento di deuotione verso di S. Ignatio, e di S.Frãcesco Xauerio,questa Città l'haue riceuuti per suoi Padroni,e Protettori,e ciò fù l'anno 1628. alli 9. del mese di Luglio,& in segno di tal petronãza,e riconoscimẽto fù nel publico Consiglio di essa Città prouisto,e concluso,che il Cammerlengo,con l'assistenza del Giudice,& altri della Città,assistano, e debbiano assistere nelle loro festiuità , con offerirli vn Cirio di cera di libre tre.

Di questa Compagnia di Giesù vi sono stati molti huomini Illustri,e frà gl'altri,il P.Alessandro Valignano,secondo Apostolo dell'Oriente , il quale in breue spatio di tempo doppò l'ingresso nella Religione,fù fatto Visitatore nell'India, Giappone, e China nell'anno 1574. portandosi egregiamente nel gouerno di esse,e con molta prudenza,e zelo nella conuersione dell'anime,introducendo Nouitiati, Seminarii, e Collegii in quelle parti del Giappone; fù per le mani del P. Alessandro battezzato il Rè d'Arimo, & altri signori; fù Autore della sollenne,e famosa Ambasceria de' Signori Giapponesi al sommo Pontefice Gregorio XIII. che fù la più gloriosa , e honorata, ch'habbi hauuto mai l'Imperio Romano,e la Sede Apostolica ad honor di Dio, & esaltatione di Santa Chiesa,intesa da tutta la Christianità;di queste,& altre virtù, & imprese magnanime di questo seruo di Dio , ne discorrerò apieno nella di lui vita.

L'vtilità,che dalla Compagnia di Giesù riceue questa Città, è assai manifesto,mentre s'impiega cõ le schuole publiche,che tengono in insegnare la giouẽtù, nõ solamẽte di lettete,ma di spirito,perche siano poi sostegni stabili della loro Patria,in tatre tante Congregationi,e publiche,e secrete, facendosi molti esercitii spirituali , tra quali vi si fà l'oratione mentale ogni matina,con molto concorso de' Cittadini; Attione veramente molto Illustre , di cui sola tra tante Città del mondo può à ragio-

ragione preggiarsi Chieti,come cosa sua propria, introdotta dal P. Ignatio de Iuliis della Caua dell'istessa Compagnia di Giesù, e continuata fino à questo tempo con frutto merauiglioso di tutti.

Da questo buon Padre fù dato principio à far il ritiramẽto non solamẽte de' Gentilhuomini nel giorno del Mercordì,ma anche degli Artisti nella Domenica per salute dell'anima: Et essendo molto diuoto del nostro Protettore S. Giustino, introdusse la Communione generale alla Cappella dell'istesso santo ogni prima Domenica del mese: Introdusse anche la santa disciplina nel Venerdì, giorno dedicato in honor della Passione di N. S.è tale,e tanta questa diuotione, che di questo particolarmente S.D.M. haue voluto riconoscerlo,permettendo,che il buon Padre morisse similmente di Venerdì ad hora 23.alli 13. di Feb. l'anno della nostra salute 1626. in tempo che da' fratelli si faceua la disciplina,da lui introdotta.

Della Chiesa de' RR. Padri della Religione de' Cherici Regolari ministri degl' Infermi. C A P. X.

ESsendo la Città di Chieti diuota del nostro Padre, e Protettore Camillo de Lellis, Fondatore di questa santa Religione,e conoscendo quanto sia vtile, e necessaria, hà voluto con gli effetti mostrarsele tale,riceuendola,& accettandola,e cio fù l'anno 1605. E fù essa Chiesa fondata,e dedicata sotto il titolo della Santissima Annutiatione di Maria, la cui festa si celebra à 25. di Marzo, e con grandissima deuotione, e solennità.

Grãdemẽte gloriare,certamẽte potrassi la nostra Città della celebre memoria del P.Camillo de Lellis, il quale benche nato nella vicina, e nobil terra di Bucchianico nel 1550. à 25. di Maggio, il Padre suo però fù Giouanni de Lellis natiuo di questa nostra Città di Chieti, la cui famiglia è vna delle antiche, e nobili d'essa, che con l'occasione de' beni ch'in Bucchianico possedeua,iui in quel tempo dimorando, vi produsse

germe

germe così pregiato; Seguitò Camillo ne' primi anni della sua giouentù la terrena militia in compagnia di suo Padre, che fù vn de' maggiori Capitani, e Coronelli, che per l'Imperador Carlo V. e Rè Filippo suo figliuolo militassero, indi dispreggiando le vanità del mõdo, diuéne Capo, e fõdatore della Religione de' Padri Cherici Regolari ministri degl'infermi; Passò alla fine carico di gloria, e di meriti al Paradiso à riceuere il condegno guiderdone delle sue fatiche, come piamente si crede à 14. di Luglio 1614. nella Città di Roma, oue il suo Corpo si conserua con grandissima veneratione nella Chiesa del suo ordine, di S. Maria Madalena, essendosi già presa esattissima informatione della sua vita, virtù, e miracoli, per ottenersi dalla Sede Apostolica la bramata beatificatione, come più pienamente osseruar potrassi dalla sua vita, composta da diuersi autori, e dal P. Cosmo Lenzo nelle Croniche, che fè di essa Religione.

Ne meno lasciar si deue in questo luogo di far mentione del F. Ottauio de Lellis, che conforme era congiunto di sangue al P. Camillo, del quale si è discorso, così anche volle imitarlo, & approssimarsegli nelle virtù, e bõtà di vita. Entrò Ottauio nella Religione dal P. Camillo fondata, con tanta volontà di seruir il suo Dio, & il suo Prossimo, e con tanta ardenza di Spirito, che esercitandosi continuamente nell'opere di carità à seruigio degl'Infermi, & agonizanti nell'hospedale particolarmente dell'Annunciata di Napoli, ch'esinanito alla fine dalle souerchie fatiche, e continue vigilie, se ne morì nella stessa Città di Napoli nel 1606. venẽdogli dato luogo di special sepultura nella Chiesa di santa Maria porta Celi, casa professa della sua Religione in quella Città, essendo stato di tanta bontà, e pefettione, e di tante, e tali virtù adorno; che lo stesso P. Camillo così ne' publici, come ne' priuati sermoni, e discorsi, proponer lo soleua à suoi Religiosi da imitarsi, come vn vero ritratto, & espresso modello d'vn perfetto religioso, come più pienamente se ne fà mentione dal medesimo P. Cosmo Lenzo nelle croniche sopra citate.

Hauendo il glorioso S. Francesco di Paola Fondatore della Religione de' Minimi, scritto più lettere a Simone dell'Alimena, di nobilissima famiglia Calabrese, e suo grandissimo diuoto,

to,e benefattore, nelle quali si comprendono molte profetie, in parte verificate, & in parte da verificarsi del detto Santo, dotato da Dio, fra l'altre sopranaturali eccellenze, dello spirito di profetia, come dal volume di dette lettere raccolte, e date in luce, con alcune annotationi dal P. Fra Francesco de' Longobardi, Teologo, e Predicatore dello stesso Ordine in Roma nel 1655. fra queste lettere ve ne sono alcune, nelle quali presagisce ad esso Simone, che dal suo sangue, e discendenza haueua da prodursi al mondo vno, che primieramente ne' tempi della sua fanciullezza, saria stato seguace delle vanità del mondo, ma poscia auuedutosi delle mondane fallacie si saria conuertito totalmente a Dio, e saria stato Capo, e Fondatore d'vna Religione di Croce signati, ch'applicatasi all'opere di carità, e cōtro de gl'infedeli, haueria fatto cose mirabili nella Chiesa di Dio, il che alcuni han creduto, che si sia verificato nella persona del nostro P. Camillo de' Lelli, mentre costui fù primieramēte soldato, e gran giocatore, indi cōuertito di tutto cuore à Dio, fondò la Religione de' Cherici Regolari Ministri de gl'Infermi, che per essere i suoi religiosi nel lato destro della veste, e nel mātello signati di croce, vēgono comunemēte detti i Padri della Crocella, essēdo di più la Croce dello stesso habito, che vsano i Religiosi d'esso S. Francesco, ma il sopracit. Fr. Frācesco de' Lōgobardi nelle dette annotationi da lui fatte al fog. 124. riferēdo la sopra addotta opinione, và quella confutando, col dire, che il Santo nelle sue lettere predice, che dal sangue di esso Simone dell'Alimena doueua partorirsi al mōdo quel tale Fondatore della nouella Religione di Croce signati, & il P. Camillo non fù di casa dell'Alimena, ma di quella de' Lelli, famiglia benche in se stessa anch' ella nobilissima, e della nostra Città di Chieti, non hà però che fare in cosa alcuna con la famiglia dell'Alimena Calabrese, la qual oppositione non par che sia di molto ostaculo, mentre in tutte l'altre cose par che si sia verificata la detta profetia nella persona del P. Camillo, non essendo poscia gran fatto, che dall'Abruzzo fussero i nostri Lelli passati in Calabria, & iui detti dell'Alimena, da' quali haueste potuto discendere esso Simone, ò che di Calabria fussero passati in Abruzzo quei dell'Alimena, e quiui detti de Lelli, vedendosi molte altre famiglie con la va-
riatione

riatione del luogo,e per varii accidenti hauer variato il nome del lor casato, che lungo sarebbe quì rapportarne gli esempi, potendo a tutti esser noti dalla lettura de' Scrittori di simil materia.

E tra l'altre opere di carità,che da' RR.Padri di questa santa Religione si fà,è in aiutare i loro prossimi nelle loro maggiori necessità, così corporali,come spirituali, visitare i poueri carcerati,cõfessandoli,e facẽdo iui altri esercitii spirituali,e di più esercita vn opera pia, la quale è assai maggiore di tutte,& è di andare à confortare i poueri condennati à morte, aiutandoli à ben morire, per far di essi ricca preda al nemico dell'humana natura,à gloria del Sempiterno Monarca.

E finalmente nõ mi voglio affaticare in raccontarui la gran carità,e diligenza,che s'vsa à gli infermi,& indifferentemente à tutti dell'Hospidale,perche son certo, che tutte queste lodeuoli,e sante opere vi sono chiare,e menifeste.

In ricompensa di opere così pie, e fauori, che la Città di Chieti haue riceuuto da NostroSignore Iddio per mezo di così buon Padre,e spinto da affettuoso zelo,e particolar deuotione,& anche in memoria d'esser esso P. Camillo originario Cittadino,e di famiglia antica,e nobile d'essa Città,haue voluto accettarlo per suo singolar Patrone,e Protettore,e ciò fù l'anno della nostra salute 1624.alli diece del mese di Aprile,essẽdo Cammerlengo il Dottor Tomaso Lupo dell'istessa Città.

Della Chiesa de' RR. Padri delle Schole Pie. C A P. XI.

VI è anche in Chieti questa santa Religione, venuta in essa Città per opera della felice memoria di Gio: Francesco Vastauignà,nobile di questa Città, essẽdo dall'istesso instituita herede, mediante publico testamento,fatto l'anno del Nostro Saluatore 1636.alli 18. di Maggio, e douendosi dagli stessi Padri cominciare à celebrare le messe, prima,che passasse il termine di due anni, assignatoli dal testatore (altrimenti si douesse fare vn Hospidale) fù però da i sudetti per all'hora dato principio in vna parte della casa

dell'istesso testatore, accomodandovi vna Chiesa picciola, nella quale fù celebrata la prima messa a' noue di Maggio nell'anno del Sig. 1638. l'anno poi 1640. a gli otto di Nouembre si diede principio alle scole, essendosi per prima recitata vna elegante oratione dal R. P. Geronimo di santa Agnese.

Nel presente anno 1642. alli 14. di Settembre giorno di Domenica ad hora 22. l'Ill. e Reu. Stefano Sauli Arciuescouo, e Conte di Chieti buttò la prima pietra fondamentale nella noua Chiesa de' sudetti Padri, dedicandola sotto il titolo di sant'Anna, e della Madonna Santissima, si come dalla seguente memoria appare di questo modo.

Stephanus Saulius Archiepiscopus, & Comes
Theatinus, hunc primarium lapidem in
Honorem Sanctæ Annæ, & B. V. posuit.
Anno Domini 1642. die 14. mensis Septembris.

La sudetta inscrittione è intagliata in vna picciola pietra, e quella poi incastrata in vn' altra maggiore à modo di pietra sacrata, & voltata l'inscrittione di dentro, e sigillata con cera negra, accioche si cõserui meglio dall'ingiurie del tempo, & è posta sotto il mezzo pilastro della prima Cappella à mano destra, quando si entra in essa Chiesa, appoggiato alla facciata di fuori.

Della Chiesa della Santissima Trinità. C A P. XII.

QVesta Chiesa fù nell'anno 1586. con la carità, & elemosine de' Cittadini eretta, e fondata, vicino la porta, che si dice di S. Andrea, anticamente appellata la porta di S. Croce, precedente publica conclusione, e reformanza fatta nel Consiglio di essa Città, l'anno sudetto alli 16. di Marzo di posser fabricare questa Chiesa, con l'Hospidale per comodità de' poueri pellegrini, essendo Cãmerlengo Horatio Henrici.

In questa Chiesa vi è l'Arciconfraternità della Santissima Trinità, la quale anticamente si appellaua la Compagnia di S. Maria della Ciuitella; posta nella Cappella della famiglia de

Letto, dentro della Chiesa de' RR. monaci Celestini dell'ordine di S. Benedetto, la quale era vestita cõ habito biãco, fù poi vnita, & aggregata con l'Arciconfraternità della Santissima Trinità di Roma, con le medesime Indulgenze, e prerogatiue, con peso di vna elemosina di tre libre di cera bianca ogni anno, da darsi nell'ottaua della festiuità predetta, in segno di superiorità.

Fra l'altre indulgēze vi sono queste, che tutti i fratelli pētiti, e confessati, che riceuerãno ogni mese il Santissimo Sacramēto dell'Eucarestia, conseguirãno sette anni, e sette quarantane d'indulgenze, & altretante se ne guadagnano ne i Venerdì di tutta la Quadragesima, se visitaranno le Chiese, Cappelle, & Oratorii di essa, come dalla bolla spedita alli sei di Giugno 1580. dal sommo Pontefice Gregorio XIII.

L'Anno 1583. alli tre di Aprile fù vnita la sudetta cõpagnia vestita di bianco di S. Maria della Ciuitella, con questa della Santissima Trinità, della cui vnione fù fatto publico instrumēto, e fu poi edificata questa Chiesa, come s'è detto; si celebra la sua festa nell'ottaua della Pentecoste, con molto concorso di Cittadini, e forastieri, per esserui la fiera, e si corrono per allegrezza i palli.

Della Chiesa di S. Antonio Abbate.
CAP. XIII.

QVesta Chiesa è antichissima, edificata l'anno 1275. in tempo, ch'era Prefetto di questa Chiesa Frat'Angelo Manni dell'ordine di Vienna, per mano di mastro Pietr'Angelo, tutto ciò si troua inciso in vna pietra di marmo, posta sopra la porta dell'istessa Chiesa, con la seguente inscrittione.

Anno milleno bino Centeno, cum quinto septuageno,
Fuit opere pleno.
Hoc opus fieri fecit Frater Angelus Manni Præfectus
Theat. ordinis Viennensis.
Magister Petrus Angelus vocatur, qui hoc opus fecit,
A Deo benedicatur. Amen.

E dietro l'Altar maggiore di questa Chiesa in luogo eminente, vi è in vna lapide incisa la seguente inscrittione.

Hospitii Perceptor adest, qui Templa refulsit. are
Suo ponens alta delubra Deo. Bartholomaeus hic
Est Cumis, cui dantibus ortum. Iam formata domus
Sanguine Clara suo. 1571.

Il cui senso è

Hospite, è qui presente colui, che risplendette, edificando co' suoi denari Tempij à Dio, alte Chiese. Costui è Bartholomeo, che nascendo in Cuma, fu detto Cumano, dando il cognome alla casa, illustre per la sua nascita.

Della Chiesa del Monte della Pietà. *C A P. XIV.*

Questa Chiesa fù nel 1625. sotto la protettione, norma, total potestà, e sopraintendenza dell'Ill. e Reu. Arciuescoui, e Conti di questa Città di Chieti, presenti, e futuri, eretta con l'heredità, & ordine lasciato in testamẽto del quõdam Gio: Andrea Scarcia di essa Città, con vn Monte ad essa vnito del titolo della Madonna della Pietà, proportionato di hauere, e di christiana carità abondãte, così per lo bene spirituale d'vna messa cotidiana perpetua, che ſi celebra con frequenza, e cõcorso di gente, da vn Capellano, che risiede in esso Monte, come anche per guardia, con prouisione di scudi 4. il mese, e per lo legato lasciato, & assegnato per publico instrumento ad vndeci luoghi pii di Religioni, Capelle, e Congregationi pie di essa Città, le quali per reparationi di mura, adobbamenti di Sacrestia, ò altri Vrgenti bisogni percepono ogn'anno *in perpetuum*, cioè ogn'vno di essi per circulo l'annua entrata d'vn corpo di censo di capitale di scudi 1500. prodotto da essa heredità, come anche per il bene temporale de' parenti di esso testatore, diuisi in due classe, le quali d'anno in anno, durãte la lor linea, vicendeuolmẽte si solleuano, col beneficio di annue entrate di vn'altro corpo di censo di capitale di doc. 3000. similmente assegnato per publico instromento, precisamente per loro stabilito in

parte

parte da esso testatore,e poi di ordine dato nel suo testamento finito dell'istesso Monte.

Questo monte hà le sue instruttioni, & ordini fatti dal Cardinale Santa Croce Arciuescouo precedecessore, e si è gouernato,e si regge al presente cō gl'istessi ordini,& instruttioni da quattro,cioè,vno della famiglia di esso testatore, eletto da lui al gouerno,vita durante,con tre altri con molta circonspitione ordinati eligersi nell'istesso testamento da sottoscritti dell'infrascritte qualità,come pro tempore sono stati eletti, cioè vno dall'Ill. Arciuesc.con qualità di Canonico della sua Metropolit. Chiesa,il secōdo dalla Cōgregatione de' Gentilhuomini del Collegio di Giesù di essa Città,con qualità di Dottore di legge,e fratello di essa Cōgregatione; il terzo dal Reuerendo Capitolo,e Canonici dell'istessa Metropolitana Chiesa, con habilità di Casciero,seù depositario di esso Monte: questi quattro per buon gouerno hanno tenuto sempre, e tengono stile, & ordine di congregarsi vna volta il mese auanti di esso Ill. Arciuesc. al quale danno cōto dello stato del mōte,e degli vrgenti difficultà , che corrono ; riceuono da quello auisi,& ordini adequati,co i quali hanno eseguiti sempre per carità,e senza premio puntualmente, con la spesa solo di vn aiutante prouisionato di otto docati l'anno , senza che mai vi sia stato impulso,ò stimolo,ne molestia di Commissarii della Reuerenda Fabrica,atteso esso testatore per rimouere questo Monte,e suo gouerno da' trauagli,e spese di Cōmissarii , ripose la total carica,e sopraintendenza nel suo testamento a gl'istessi Ill. Arciuesc.presenti,e futuri,e prohibì espressamente, che la Reuerenda Fabrica,e suoi Commissarii non vi si hauessero ad ingerire di sorte nisuna,circa l'esecutione di essa sua volontà, visione de' conti,ò altro,secondo la pia mente di esso testatore.

Del Monasterio di S. Chiara.
C A P. XV.

QVesto Monasterio in qual luogo anticamente era la sua habitatione, e come , e quando fù trasferito nel luogo, oue al presente si ritroua,potrà il Lettore vedere il Cap.

VII. trattãdo della Chiesa de' RR.PP. Cappuccini,& in vecẽ di questa (per essere picciola,& angusta) si è dato principio ad vn altra con noua architettura, assai più della prima vaga, e spatiosa ad honore di S. Chiara, buttadouisi la prima pietra da Stefano Sauli, Arciuescouo, à 18. di Aprile 1644. giorno di Martedì ad hora 14. cõ cõcorso grãde di popolo, in tempo del gouerno di suor Serafina Valignana Abbadessa, e suor Dionora Montagnese Vicaria.

Del Monasterio di S. Maria di S. Pietro. CAP. XVI.

IN questo luogo era anticamente vn tempio dedicato ad honore di S. Pietro Apostolo, il cui tempio per ordine di Ascanio della Cornia dell'anno di nostra salute 1557. à quel tempo Mastro di Campo Generale in queste prouincie d'Abruzzo, per la guerra del Tronto mossa da' Francesi, fù diroccato per farci iui i bastioni, si come di ciò se n'è fatto anche mentione ad altro proposito in altri luoghi della presente Historia: vltimamente poi per li stupendi miracoli fatti da vna imagine iui ritrouata della Beata Vergine Maria, fù di nuouo nel 1564. eretto, e restituito in piedi il tẽpio, e per questo effetto fù detto poi la Chiesa di S. Maria di san Pietro, conforme ancor hoggi giorno si dice, e si vede da vna pietra di marmo, posta sopra della porta dell'istesso monasterio, in cui così viene scolpito.

Petri olim Templo, miracula Virginis Almæ.
Quod Bellum abstulerat, Restituere Decus A.D.M.C.LXIIII.

Et il primo miracolo, che operò iui la Beatissima Vergine, fù questo (conforme mi è stato riferito da persone antiche degne di fede di essa Città) era in questo luogo vna camera picciola, sotto della quale vi era l'effigie della Madonna (si come ancor hoggidì si vede) Vi habitaua vn certo Heremita, vestito dell'ordine di S. Frãcesco, chiamato per nome F. Honofrio, il quale era maestro di schuola, vn giorno per diuin volere, senza del quale non si muoue fronda dagli arbori, cadendo in terra l'istessa camera, fù perciò esso pouero Eremita incalzato dal

ter-

terreno di essa di tal modo, che à pena poteua respirare; Onde ricordatosi di quella santa Effigie della Madonna, che iui staua, la quale era anche ricoperta dal terreno, la chiamò con parole lagrimeuoli, dicêdo due volte così *Madre aiuta me, et te*, & in vn tratto l'istessa Madôna Sãtissima l'apparue, et il liberò dal pericolo, la onde vdito, che fù tal publico miracolo, veniuano da ogni banda delle prouincie d'Abruzzo cô doni, e cô preghiere, ottenendo quel che essi haueano in desio. Vi fù poi fatto l'Hispidale per commodità de' poueri pellegrini; sì come habbiamo detto nella vita del Vesc. Rainaldo II. Finalmente nel 1593. fù fatto questo luogo monasterio di Monache in têpo dell'Arciuescouo Matteo Saminiato, e la prima Abbadessa, che iui andò per fondare, e darui principio, fù sor Agnese Hêrici di Chieti, non men nobile di sangue, che di ornati costumi, e fù dall'istesso Arciuescouo confirmata Abbadessa, & insieme con essa vi andò anche sor Beatrice de Amatis, e sor Chiara Camarra, le quali stauano prima nel monasterio di S. Chiara di Chieti, e nell'andare furono accompagnate da tutti i nobili della Città, & altri cittadini, con vna processione molto sollenne, conforme appare dalla seguente nota, postaui per memoria, la quale si troua scritta in vn libro, e si conserua nell'istesso monasterio di questo modo.

In nome di Dio, & della Beatissima Vergine Maria. In questo presente libro si scriuerà tutto l'introito, & esito di questo nostro venerabile Monasterio di S. Maria di san Pietro, per mano di me sor Agnese Henrici, al presente indegna Abbadessa, incominciando dalli diece di Marzo del 1593. nel qual dì venni in questo luogo per ordine della santa obedienza, insieme con sor Beatrice de Amatis, & sor Chiara Camarra per fondare, e dar principio, col diuino aiuto, al nouo monasterio, & nell'istesso giorno fui (benche indegna) dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Matteo Saminiati eletta, e confirmata in Abbadessa, piaccia à nostro Signore, che si facci cosa, che sia à gloria di sua Diuina Maestà, & salute dell'Anime nostre, & edificatione, & consolatione de' nostri prossimi.

Si celebra la festa di questa Madonna Santissima il secondo giorno della Pentecoste, con molta sollennità, facendosi iui la fiera, l'armata, e si corrono i pallii, con vn concorso mirabile di gente, tâto dell'istessa Città, quant'anche d'altri di questa Prouincia.

Della

Della Chiesa di S. Maria Mater Domini, C A P. XVII.

Alla porta del Rione di S. Giouanni di questa Città, vi è vn'antica *Madonna* di marmo, detta *S.* Maria Mater Domini, ouer *S.* Maria della Porta, poscia che anticamente staua sopra di essa porta. Questa Madonna tiene sopra del suo braccio vn imagine del figliuol d'Iddio, nella cui mano vi stanno scritte queste parole. *Ego sum vestra Redemptio.* e fù fatta da vn certo chiamato per nome Scancio Soddiacono della Chiesa di Chieti, si come le seguenti lettere scritte à i piedi di essa dimostrano, di questo modo.

Sancta Maria Mater Domini ora pro nobis.

Scancius Theatinæ Ecclesiæ subdiaconus hoc fecit opus.

E stato più volte procurato, e tentato di leuarla da sopra la porta, & vna volta fù trasferita nella Chiesa di S.Maria di Côtra, doue habitano i *Padri* di *S.Francesco* di *Paula*, nondimeno con merauiglia, e stupore di tutta la Città, fù poi ritrouata la matina seguente nel suo solito luogo di prima; Onde vistosi tal stupendo miracolo deliberarono alcuni deuoti di fare, come fecero d'elemosina vna piccola Chiesa vicino di essa porta, in honor suo, si celebra la sua festa al 1. di *Maggio* con molta deuotione, e carità, e nello stesso giorno vi si corrono li pallii.

Della Chiesa di S. Maria delle Gratie. C A P. XVIII.

Nel Rione di Terranoua alla porta di Pescara fuor della Città di Chieti, vi è vicino di essa la deuota Chiesa di S.Maria delle Gratie, scolpita in vna pietra di marmo, la quale anticamente staua à man dritta, doue al presente stà la porta della Chiesa, sopra di vn'Arco vicino la strada, vn giorno passando di là vn maluaggio mulattiero, e per disgratia cadêdoli in terra il suo mulo, per isdegno di ciò, pigliò vna pietra (& hò fiero, e crudele cuore di huomo)

mo) menādola verso della Sacratissima Imagine, la colpì nella fronte, onde vscì subito sangue, che sino al giorno d'hoggi vi si vede, segnato anche, e nel collo, e nella veste; l'Infelice sacrilego mulattiero al passar del fiume della Pescara restò col mulo somerso, ne più fù visto. Questo miracolo (per quanto si dice comunemēte da tutti) sarà da cēto anni in circa occorso, e del continuo segue à far miracoli stupēdi, però nell'anno 1624. gli fu fatta vna bella Chiesa da Gio: Andrea Scarcia di Chieti, nel cui anno la pietra della Madonna Santissima fù dall'Arco leuata, e collocata sopra dell'Altare, nel luogo, oue al presente si vede, dalla felice memoria di Marsilio Peruzzi Arciuescouo, accompagnato dal Clero processionalmente. Si celebra la sua festa nel terzo giorno di Pentecoste, con molto concorso di gente.

Della Chiesa di S. Maria del Tricaglio. *C A P. XIX.*

QViui vicino è l'antica Chiesa di S. Maria del Tricaglio, *à tribus caglis*, deriuato questo nome da tre strade, che iui sono; questa Chiesa stà fabricata al modo della Chiesa della Rotonda di Roma, se bene non di quella grandezza, e fù edificata l'anno 1322. si come stà scolpito in vna pietra posta sopra della porta della Chiesa à man manca. Si celebra la sua festa alli due di Luglio.

Della Chiesa di S. Maria della Catena, detta S. Maria delle Piane. *C A P. XX.*

VN mezzo miglio lontano da questa, vi è la bella, e deuota Chiesa di S. Maria della Catena, detta anche S. Maria delle Piane, per esser posta in vna pianura spatiosa. Questa Madonna venne per mare, e si fermò miracolosamente nello stesso luogo, oue al presente si

ritroua, di modo che ammirato da tutti questo miracolo, fù però fondata, e fabricata questa Chiesa, e haue operato, e del cótinuo opera molti miracoli, e nell'anno 1610. fù fatto d'elemosine nello stesso luogo vn Portico, per commodità de' viandanti, si come dimostrano le seguenti lettere; scolpite nella porta di essa Chiesa.

Aue Maria Pijs eleemosinis tibi dicatum.

Anno 1610.

Etra gli altri stupẽdi miracoli, che si notano in q̃sta diuota Madonna Santissima, vi è questo, ch'essendo ella di bellissimo aspetto, hanno perciò molti pittori insigni procurato di ritraherla, e nõ hanno possuto mai arriuare di farlo perfettamente, cosa per certo da stupire, e da notarsi, vedẽdosi in ciò simile la madre al suo figliuolo Giesù, che non potè mai esser ritratto al viuo da eccellentissimi pittori, come si vidde in casa del Re Agabaro. In questa Chiesa vi è indulgenza plenaria in tutti i Venerdì di Marzo, concessa dal Sommo Pontefice Bonifacio ottauo, si celebra la sua festa nell'ottaua di Pasqua, con molto concorso di gente, e si corrono iui i palij.

Della Chiesa di S. Maria degli Angioli. C A P. XXI.

ALla porta di S. Catherina fuor della Città, vi è vicino di essa vna miracolosissima Madonna Santissima, detta la Chiesa di s. Maria degli Angioli, anticamẽte in vna conicella dipinta, poi per li stupẽdi, & infiniti miracoli operati per mezzo di essa, e che del cótinuo anche opera, fu fatta di elemosine vna Chiesa da Gio: Bernardino Camponesco, e ciò fù l'anno 1588. si come appare dalle seguenti lettere scritte sopra la porta di essa di questo modo.

Questa Chiesa l'ha fatta fare Gio: Bernardino Camponesco d'elemosinà.

è sotto soggiunge così.

Qui transis recolas dicere Mater Aue. 1588.

Della

Della Chiesa del Beato Gaetano.
C A P. XXII.

ESsendo molto celebre la memória del glorioso B. Gaetano, per la gran quantità de' miracoli, che S. D. M. si compiace del continuo à sua intercessione operare, che da i cittadini di questa Città, cô la loro carità, & elemosine si è edificata questa Chiesa a suo honore, e gloria nel presente anno 1655. e per memoria si leggono sopra la porta di essa Chiesa le seguenti lettere.

Ex eleemosynis erectum,
Ac Regijs Hispaniarum auspicijs
Roboratum. anno Domini 1655.

Spinti anche i Cittadini a farla, per essere stato questo seruo di Dio, compagno di Gio: Pietro Carrafa di eterna memória, che fù Vescouo di Chieti, poscia eletto Papa, e chiamossi Paolo IIII. Autore della Congregatione, con titolo de Chierici Regolari Teatini; questo titolo di Teatino, come a sua madre originaria haue inuiato il suo figlio Gaetano in questa Città, nella quale opera giornalmente molti miracoli, con mirabile concorso da tutte le parti circonuicine della Prouincia, per visitare la sua diuota Imagine.

Fù in questa Chiesa celebrata la prima Messa à 7. di Febraro da Monsignor Frat' Angelo Maria Ciria nostro Arciuescouo, il quale stando nella fine dell'impressione della presente opera, è passato all'altra vita in Chieti, à 4. d'Aprile del presente anno 1656. con molta edificatione di tutti, e ferma speranza, che sia andato à godere la gloria de' Beati in Paradiso.

IL FINE.